MANUTENCOOP BOLOGNA
ORGANIZZAZIONE E SERVIZI INTEGRATI

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 65°, n. 283
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
L. 1000 / arretrati L. 2000
Sabato
17 dicembre 1988

Il sottosegretario di De Mita costretto ad abbandonare
«Sono una vittima, ma a questo punto la situazione si è fatta difficile»

Sanza: «Me ne vado»

Dimissioni per l'affare Irpinia

Il venerabile non ruba polli

LUCIANO VIOLANTE

Lo scivolone del sottosegretario Sanza ha rilanciato Licio Gelli. È come se Luciano Liggio, assolto per l'accusa di furto di polli, rivendicasse per questo la propria estraneità a tutti i crimini commessi e si proponesse contemporaneamente di impadronirsi di tutti i pollai. Ora il venerabile capo della loggia eversiva è rientrato in scena con una lunga intervista. Il rientro è stato preceduto da un intervento di Silvio Berlusconi sul «Corriere della Sera». L'accusa del sottosegretario Sanza si è rivelata ingiusta e quindi sono ingiuste tutte le accuse contro la P2; tutti gli italiani sono in attesa di sapere cosa mai ha commesso Licio Gelli: questi i punti essenziali del ragionamento del dottor Berlusconi. È poiché uno dei patron dell'informazione italiana non può ignorare né le condanne per fatti eversivi subite da Licio Gelli e dai suoi seguaci, né i collegamenti tra P2, mafia, camorra e terrorismo, l'intervista aveva non tanto lo scopo di assolvere Gelli quanto la finalità di rendere più agevole la rentrée del venerabile. Che infatti non è tardata.

Non si tratta di uno sfogo né dell'esposizione di ricatti velati, come era accaduto in una precedente intervista alla «Repubblica». Questa volta Gelli entra in campo come arrogante protagonista politico, dimostrando di avere come obiettivo il congresso democristiano. Annuncia in anticipo la fine politica di Sanza. Segnala pericoli per Paolo Cabras, se non la smette di interessarsi di P2. Elogia in modo sperticato Andreotti e Craxi. Aspetta De Mita al varco delle riforme costituzionali. Promette il proprio reingresso a vele spiegate nella massoneria. L'intervista sembra tutta giocata nella Dc perché gli uomini citati sono democristiani. Perché la citazione di Craxi è contrapposta a quella di De Mita, che appare come un uomo che non ha ancora dimostrato di saperci fare. Perché, infine, lo stesso annuncio del reingresso nella massoneria è fatto in un contesto costituito dai rapporti che ci sono tra Grande Oriente e palazzo Chigi.

La faccenda è grave. Ci aspettano settimane di torbidi scontri sotterranei che possono avere effetti decisivi nella vita politica italiana del prossimo futuro. Quanto è in grado la Dc di difendersi da queste manovre? È evidente che va chiarito il rapporto tra il governo, De Mita e la massoneria, soprattutto se nella massoneria rientrasse con tutti gli onori il favoreggiatore degli assassini di Bologna. L'intervista contiene a questo proposito cenni ambigui che dovrebbero essere sciolti da chi ha l'autorità e titoli per farlo. Il presidente del Consiglio, inoltre, dovrebbe smettere di difendere tutto e tutti e cominciare a distinguere. Come si fa a sostenere chi è accusato dei fatti di aver colluso con la camorra ed oggi, ministro degli Interni, non muove un dito per fronteggiare i massacri di Reggio Calabria e di Palermo? Come si fa a contestare le accuse di malversazioni in Irpinia? Può darsi che il segretario della Dc non possa prendere le distanze da quel sistema di potere, ma allora gli sarà difficile difendere il suo partito da Gelli. D'altra parte, dopo la grave gaffe di Sanza, come può l'onorevole De Mita denunciare attendibilmente una manovra piduista contro di lui?

Siamo avversari della Dc, ma non siamo ciechi. Se il maggior partito italiano non fosse in grado di liberarsi da collusioni criminali, né di far rispettare la democrazia interna, non sarà in grado neanche di rovesciarele manovre di Gelli e dei suoi uomini. E ciò non potrà che tradursi in ulteriori danni per la democrazia. Gelli e i potenti interessi che a lui fanno riferimento potrebbero passare ad una nuova fase del loro progetto eversivo. Noi non staremo certo alla finestra. Ma essenziale in questa sfida contro la democrazia in Italia sarà l'atteggiamento degli altri partiti e di tutte le forze sociali.

Angelo Sanza si è dimesso, travolto dal guaio da lui stesso combinato. Formalmente, l'esponente dc ha messo a disposizione del presidente del Consiglio l'incarico di sottosegretario per i servizi di sicurezza così maldestramente (e strumentalmente) esercitato stabilendo un inesistente collegamento tra le polemiche su De Mita e ipotesi di destabilizzazione istituzionale. Pellicani esprime la soddisfazione del Pci.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. C'è voluta ancora una giornata di roventi polemiche dopo la clamorosa censura formulata nei confronti di Sanza dal comitato parlamentare per i servizi; ma alla fine il sottosegretario ha capitolato. È successo d'improvviso verso le 7 di sera quando da palazzo Chigi è stata diffusa improvvisamente una dichiarazione dello stesso Sanza che ha tutto il sapore di essere stata concordata con De Mita, ancora negli Stati Uniti. Sanza annuncia di aver scritto al presidente del Consiglio «ponendogli a disposizione l'incarico»: «Ho il dovere di prendere atto di una attuale condizione di oggettiva difficoltà, sia pure artificiosamente creata».

Toni, come si vede, assai diversi da quelli un po' altezzosi che il sottosegretario aveva usato l'altra mattina, al termine della per lui disastrosa audizione da parte del comitato parlamentare. Rimane quell'ultima spiaggia autodifensiva dell'artificio di cui Sanza pretende di farsi vittima, ma e solo – esso sì – un artificio. Sanza continua a negare di aver formulato a chiare lettere la tesi di un complotto contro De Mita, ma non può negare che proprio l'intreccio tra il suo compito istituzionale ed il suo ruolo politico abbia generato quelle che definisce «deformazioni politiche e propagandistiche» delle sue dichiarazioni. E non nega neppure che queste sole deformazioni bastano e avanzano a motivare il suo gesto «pur non ritenendomi responsabile di alcuna violazione dei miei doveri istituzionali».

Dopo questo gesto, al presidente del Consiglio non resta che prenderne atto, «deve» farlo ha sottolineato Gianni Pellicani, della segreteria del Pci, «così come era stato da noi richiesto dopo la riunione del comitato parlamentare per il controllo dei servizi». E, sgomberato il campo da questa vicenda, «ora si deve procedere con il massimo impegno a indagare sulle responsabilità e sulle distorsioni verificatesi in Irpinia e in Campania nell'uso dei fondi per il terremoto». «È dovere del presidente del Consiglio che ciò avvenga con la massima sollecitudine», e il Pci ritiene opportuno che proprio De Mita intervenga anche nel dibattito che si svolgerà martedì alla Camera sull'uso dei fondi per l'Irpinia.

DI MICHELE e SETTIMELLI A PAGINA 3

Saranno aumentati i prelievi sulle rendite catastali

Sale del 14% l'imposta sulla casa

È in arrivo - decorrenza 1° gennaio - l'aumento delle rendite catastali, e quindi delle tasse sulla casa. L'incremento sarà del 14%, annunciano fonti autorevoli del governo, anche se il ministro del Tesoro dice che penserà ai decreti solo in questo fine settimana. L'aumento dell'Iva è strasicuro (3/4mila miliardi). Dal catasto il fisco attende altri 1300 miliardi più i riflessi che l'aumento produrrà su altre imposte.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. La legge finanziaria è in dirittura d'arrivo con i suoi buchi e le sue previsioni di deficit fasulle: lunedì sera il voto finale del Senato. Intanto, il governo – tra difficoltà, incertezze e anche confusione – prepara la rituale cascata di decreti di fine anno (o decretone?). Ci sarà l'aumento dell'Iva (ma i sindacati non ci stanno ad una sterilizzazione degli effetti sulla scala mobile senza contropartite certe) e si ritoccherà la rendita catastale. Il resto è più buio: forfait per i lavoratori autonomi, partita Iva, autonomia impositiva per i Comuni, fiscalizzazione degli oneri sociali, misure anti-elusione fiscale. Mentre la manovra economica si definisce nell'incertezza continua la tensione internazionale su tassi e monete. Ieri la scelta rialzista tedesca non ha avuto l'effetto previsto e il marco si è indebolito sul dollaro. Buona invece la reazione della lira. Il ministro del Tesoro Amato ha sconfessato il vicepresidente del Consiglio De Michelis, affermando – almeno per ora – che l'Italia non ha bisogno di ritoccare il tasso di sconto. Critiche alla politica economica del governo sono venute dalla Confindustria: anche l'88 – dice un rapporto – è stato un anno «di occasioni sprecate».

RENZO STEFANELLI e GILDO CAMPESATO A PAGINA 13

Per la neve bloccati gli aeroporti del Centro-Sud

Tormente e bufere di neve hanno paralizzato ieri tutto il Centro-Sud. Nella serata per motivi di sicurezza sono stati chiusi nove aeroporti meridionali (Palermo, Catania, Trapani, Bari, Brindisi, Lamezia, Napoli, Pescara, Reggio Calabria). Sei le vittime per incidenti dovuti al gelo e alle raffiche di vento. Divieto di transito su strade statali e tratti di autostrade. Suggestivo spettacolo alle Eolie, a Taormina e a Napoli per l'inconsueta precipitazione.

A PAGINA 7

Sgominata la banda che spacciava eroina-killer

Imprenditori, fotografi, medici, professionisti, scrittori, figli della Roma-bene. Sono i membri dell'organizzazione criminale che spacciava nella capitale «eroina-killer», talmente pura da rivelarsi molto spesso letale per chi la consumava. Dopo un anno di indagini sono stati arrestati insieme ad altre decine di persone nel corso di un maxiblitz della Guardia di finanza. Emessi anche 52 avvisi di reato. Tra le vittime della banda il disegnatore Andrea Pazienza.

A PAGINA 6

Presentato il conto a chi ha inquinato

Ruffolo presenta il conto a chi ha inquinato in Nigeria. Ha convocato i rappresentanti di quaranta aziende italiane che hanno esportato i loro rifiuti in Africa. Il ministro dell'Ambiente intende rivalersi, nei confronti di queste imprese, delle spese sostenute per il ritorno in Italia delle scorie, per la bonifica della discarica di Koko e per tutte le operazioni di carico e scarico, trasporto, stoccaggio e smaltimento definitivo.

A PAGINA 7

In Armenia bimbo salvato dalle macerie dopo 9 giorni

Miracolo a Spitak, in Armenia: dalle macerie è stato estratto, vivo, un bimbo che ha resistito per nove giorni al freddo, alla fame e alla pressione dei detriti. Intanto, le autorità smentiscono la voce secondo cui le rovine della città saranno coperte da una colata di calce e cemento. Prima, assicurano, estrarremo tutti i corpi. A Erevan la tensione è gravissima. La «Pravda» ha ricostruito ieri la battaglia che domenica si è svolta per le strade della città.

A PAGINA 11

Parla il capo della P2 e lancia nuovi messaggi

Gelli: «Sto tornando Molto è già fatto»

«Voce giovanile e battuta prontissima». Intervistato da due settimanali, Licio Gelli è descritto così. E infatti dice: «Non mi sento un pensionato». «Molti amici – aggiunge – «sono interessati alla mia persona». È un gran ritorno, quello che pare annunciare. Ricomincerà dalla massoneria. E intanto, parlando di Craxi e De Mita, si compiace del fatto che gran parte del suo Piano sia oggi realtà. «Preveggenza», dice...

ROMA. Bettino Craxi? «Un vero leader». E De Mita? Solo «quando avrà superato lo scoglio delle riforme costituzionali si capirà se è o no un vero statista». Sì, perché «la Costituzione – dice Gelli – va rivista, è vecchia, superata». Con due interviste a *Epoca* e *Panorama* il venerabile torna in campo, lanciando messaggi e avvertimenti, preannunciando il suo rientro, smentendo il presunto «complotto» contro De Mita, parlando di Craxi e del presidente del Consiglio, di Montanelli e Andreotti. «Sono un uomo che non si interessa più alle istituzioni – dice –. Sono gli uomini delle istituzioni che sono interessati alla mia persona. Sono loro che vengono qui, ad Arezzo, a cercarmi. E ciò mi fa molto piacere». Chiamato in causa da Sanza e Cabras come «gran regista» di un presunto complotto contro De Mita (le accuse per la gestione dei fondi del terremoto) Gelli si difende. «Non è un complotto, nel nostro paese nessuno sa fare complotti...». E le accuse, allora? «Sanza ha detto cose deliranti, ha voluto chiudere in modo ignominioso la sua carriera... E anche Cabras dovrà rivedere le sue opinioni». Quella dell'Irpinia è dunque una «questione personale», come dice Andreotti? «Forse sarebbe più giusto dire una questione di partito, e quindi di correnti interne al partito di maggioranza relativa». E non è possibile, allora, che ci sia proprio «lo zampino di Andreotti»? No, dice il venerabile: «È un uomo avveduto, astuto, abile e prudente. È rimasto in platea a fare lo spettatore».

Ma che programmi ha, Licio Gelli? «Sono stato anche sollecitato a intervenire nella vita pubblica, ma ho espresso delle riserve». Ciò a cui non vuol rinunciare, invece, è a rientrare nella massoneria. Il processo col quale è stato espulso, dice, «è nullo»: «Annuncio che ci sarà una revisione». Ma il Gran maestro Armando Corona, risponde: «Per Gelli le porte della massoneria italiana restano chiuse».

Risposta dura di Tel Aviv alla linea americana del dialogo

Olp e Usa si parlano a Tunisi Israele uccide 5 palestinesi

Americani e palestinesi si son parlati ieri per un'ora e mezza a Cartagine, nei pressi di Tunisi. La delegazione dell'Olp era guidata da Yasser Abeb Rabbu mentre gli Usa erano rappresentati dall'ambasciatore Robert Pelletreau. Il colloquio è stato poi definito «pratico e costruttivo». A Nablus gli israeliani hanno sparato contro un corteo funebre uccidendo quattro giovani e ammazzandone un altro in un villaggio vicino.

Andreotti a Shamir «Restituisci i territori occupati»

DAL NOSTRO INVIATO
PASQUALE CASCELLA

L'Olp? «Ho sempre creduto che fosse il legittimo rappresentante del popolo palestinese»: lo ha detto Giulio Andreotti che abbiamo intervistato a Washington il giorno dopo l'incontro con George Shultz. Andreotti precisa il ruolo dell'Olp con una analogia: non credere che l'Organizzazione per la liberazione della Palestina sia il legittimo rappresentante del suo popolo – puntualizza – «sarebbe stato come sostenere che l'Italia della Resistenza non fosse rappresentata dal Comitato di liberazione nazionale». On. Andreotti, si sente anche lei un po' vincitore? «Io sono un poveraccio, soltanto convinto che questa fosse l'unica strada». Una strada che porterà alla pace in Medio Oriente? «Il fondo del problema era ed è la restituzione dei territori occupati da parte di Israele».

A PAGINA 10

TUNISI. A villa «Dar Maghrubia» di Cartagine, pochi chilometri lontano da Tunisi, ieri pomeriggio Usa e Olp hanno cominciato il loro dialogo di pace. «Le nostre discussioni – ha detto al termine del colloquio il diplomatico americano – sono state caratterizzate dalla serietà degli intenti. Noi speriamo che questo dialogo mano a mano che si sviluppa porterà a negoziati diretti che condurranno ad una pace globale». Rabbu ha sottolineato che la delegazione da lui condotta rappresentava il comitato esecutivo dell'Olp e che al tempo stesso assume il ruolo di governo provvisorio della Palestina. «Noi speriamo – ha aggiunto – che questa apertura nella politica degli Usa eserciterà una vera pressione su Israele affinché cambi la sua politica di occupazione, terrorismo e oppressione del popolo palestinese».

A PAGINA 9

La sentenza per il giallo del catamarano

Condannata a sei anni Diane piange in aula

I genitori di Diane Beyer lasciano il Tribunale di Ancona dopo la condanna

JENNER MELETTI A PAGINA 5

«Chiudete la scuola, parla Cl»

Il ministro della Pubblica istruzione ha invitato formalmente presidi e insegnanti a partecipare a un convegno sulla droga che è in realtà un'assemblea organizzata da Comunione e liberazione per propagandare il disegno di legge governativo sulla punibilità dei tossicodipendenti. «Scompare lo Stato davanti agli interessi di bottega». «Galloni deve dimmettersi», dice Gianni Cuperlo, segretario della Fgci.

LUCA FAZZO

MILANO. Il fonogramma è arrivato ieri mattina sul tavolo di tutti i presidi nelle scuole medie superiori di Milano. Otto righe di testo in puro burocratese e la firma di Pietro Finocchiaro, provveditore agli studi. «Comunicasi che ministero Pubblica istruzione con telex 20124 del 14.12.88 habet autorizzato convegno di studi "Contro la droga, per una vera libertà", organizzato dal Centro di formazione e aggiornamento didattico ed iniziativa scolastica Diesse che si terrà il giorno 17 corrente mese presso Palatrussardi Milano. Consente che personale direttivo e docente interessato convegno vi partecipi a proprie spese». Una sponsorizzazione in piena regola, come si vede: ma – sembrerebbe – a fin di bene, trattandosi finalmente di dare a presidi e professori qualche conoscenza in più sul flagello che sta travolgendo migliaia di giovani in tutta Italia e che poche ore prima aveva fatto registrare a Milano la sua centocinquantaquattresima vittima del 1988.

Qualche dubbio, a dire il vero, era sorto per quella firma sconosciuta: «Centro di formazione Diesse», mai sentito nominare da nessuno. Ma tant'è, l'importante è che si cominci a discutere: anche perché fino all'altro ieri sia il provveditore che il ministro erano brillati per la loro totale assenza. Anzi, ieri a Corsico si era fatto tutto il possibile per boicottare le iniziative di studenti e insegnanti per ragionare sulla tragedia dell'eroina.

I guai sono cominciati quando qualche preside particolarmente pignolo si è ricordato di avere visto, appeso da qualche parte nell'atrio, un manifesto che parlava di un'altra assemblea, anche questa sulla droga, anche questa al Palatrussardi e anche questa – guarda caso – per la mattina di oggi. Solo che in fondo al manifesto, invece del fantomatico Centro Diesse, c'era una firma ben conosciuta: quella del Movimento popolare, braccio secolare di Comunione e liberazione e dell'integralismo cattolico. Altre verifiche hanno confermato: il convegno di studi propagandato via telex da Galloni e l'assemblea del Movimento popolare erano proprio la stessissima cosa. Un ministro della Repubblica ha formalmente invitato presidi e insegnanti a partecipare a una iniziativa dove non solo non c'è traccia di formazione né di aggiornamento ma neppure di dibattito. E per rendersene conto basta guardare il programma.

Tre oratori: il fondatore di San Patrignano, Vincenzo Muccioli; il sindaco di Milano, Paolo Pillitteri; il presidente di Mp, Giancarlo Cesana. Tre interventi per dire tutti la stessa cosa: che bisogna punire i tossicomani, che il disegno di legge del governo va benone. Un colpo di spugna su tutte le comunità che non la pensano come Muccioli, su tutti i sindaci ed assessori che non la pensano come Pillitteri. E soprattutto su tutti gli studenti che non la pensano come il Movimento popolare: come i trentamila che il 26 novembre hanno sfilato per Milano in solidarietà con i tossicodipendenti e contro la legge Craxi-Jervolino. Per loro, sul palco del Palatrussardi, stamattina non ci sarà neanche un posto. Solo la lezione congiunta Muccioli-Pillitteri-Cesana e poi tutti a casa, con la benedizione di Galloni.

Aiuti all'Armenia Costruiremo un centro maternità

Sono affluiti ieri all'«Unità» i primi versamenti per le popolazioni terremotate dell'Armenia, dopo l'appello lanciato dal nostro giornale in adesione all'iniziativa de «la Repubblica», «Le Monde» e El Pais».

Il primo vaglia, per la cifra di un milione, reca la firma di Giuseppe Albanese di Scandicci (Firenze). Assegni da un milione ciascuno sono stati inviati da Gian Carlo Pajetta e da Pietro Ingrao. La federazione del Pci di Varese ha sottoscritto tre milioni. Trenta milioni di lire per la ricostruzione dell'Armenia sono stati versati dai deputati comunisti, venti milioni dai senatori del Pci.

La sezione comunista di Cinisello Balsamo ha contribuito all'iniziativa di solidarietà con un milione di lire. Mezzo milione viene dalla sezione di Terno d'Isola (Bergamo), centomila lire da «Progetto Alternativa» di Mapello, sempre nel Bergamasco. Le sezioni comuniste del quartiere Barca di Bologna – Cervi, Betti, Masetti, Carloni, Bitossi, Petroni e Guidi – hanno raccolto 2.020.000 lire. Tra i redattori e i dipendenti dell'«Unità» di Roma sono stati raccolti in questa prima giornata 3.050.000 lire.

I fondi saranno messi a disposizione del giornale sovietico «Moskovskie Novosti». Il suo direttore, Egor Jakovlev, ha reso noto che essi saranno destinati alla costruzione nella zona di Leninakan di un centro di maternità, «il cui nobile obiettivo è quello di assicurare in definitiva la sopravvivenza stessa della nazione armena».

Si può versare sul conto corrente «l'Unità pro terremotati in Armenia» n. 62000 presso la Banca nazionale del lavoro, o direttamente all'«Unità» con vaglia postale o assegno circolare.

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

La rivoluzione francese

FABIO MUSSI

Millesettecentottantanove Millenovecentottantanove. sono duecento anni esatti dalla Rivoluzione francese. Ci aspettano non solo celebrazioni solenni, ma battaglie politiche, perché le ricostruzioni e le interpretazioni storiche appartengono com'è noto da un lato alla scienza, dall'altro alle lotte attuali. In una sola settimana, l'ultima, Alessandro Natta ha parlato dell'89 ai giovani della Fgci e Norberto Bobbio ha ricordato l'anniversario in modo ufficiale, inaugurando la nuova biblioteca della Camera.

Scrivo innanzitutto per raccomandare ai lettori «l'Unità» di domani, che si vende insieme ad un libro. Un libro a suo modo affascinante. È la «Cronaca della rivoluzione» di Michel Winock, uscita a puntate su «Le Monde», con una introduzione scritta per questa edizione italiana. Si tratta di una narrazione in presa diretta, come se gli eventi fossero di oggi. L'autore parteggia decisamente per la Rivoluzione. Scrive: «Questa mia narrazione è pervasa da un misto di immedesimazione e di distacco, e da una sincera ammirazione per quel formidabile atto collettivo con cui i francesi sradicarono il loro Ancien Regime. Al tempo stesso, da storico del XX Secolo quale io sono, prevenuto contro le astuzie della tirannia che tanto hanno fatto soffrire la nostra Europa, non potevo restare muto davanti alle prime manifestazioni di dispotismo collettivo che attraversano il movimento di liberazione»...

Winock legge poi la «battaglia degli storici» (le diverse interpretazioni della rivoluzione francese) in controluce, rispetto agli eventi politici di questo dopoguerra, e alle variabili fortune della rivoluzione sovietica del 1917. È un metodo non troppo arbitrario. Il paragone tra le due rivoluzioni esercita una attrazione irresistibile, come una calamita. Nel suo recente discorso all'Onu, Mikhail Gorbaciov ha proposto – e noi siamo d'accordo con lui – una «ricollocazione storica» di entrambe. E non si tratta di una civetteria intellettualistica, ma di un atto politico.

Una certa tradizione del marxismo storicistico, in passato ha giustificato il terrore giacobino come inevitabile prolungamento della Rivoluzione dell'89, come forma necessaria dell'affermazione rivoluzionaria. Questo punto di vista trascinava con sé la giustificazione del terrore staliniano. In anni più recenti un opposto revisionismo storico ha fatto retroagire la condanna del terrore e del dispotismo sul giudizio relativo alla rivoluzione: la Rivoluzione (quella sovietica, ma anche quella francese) contiene in sé il terrore, è il terrore. Dunque la ragione storica è dalla parte dei controrivoluzionari e dei restauratori.

«Ricollocare storicamente», vuol dire innanzitutto considerare che Lenin non è Mirabeau e che Stalin non è Robespierre. Comprendere che l'analogia tra la formazione della Francia moderna e degli Stati liberali europei e quella di un grande Stato multinazionale come l'Urss può essere spinta fino ad un certo punto. Come capiscono facilmente tutti gli spiriti ragionevoli.

Ma c'è una discussione seria da sviluppare: il «terrore» è stato una conseguenza inevitabile della rivoluzione, gli esiti storici conosciuti erano inevitabilmente contenuti nelle premesse? E oggi, sono possibili mutamenti, trasformazioni anche radicali, politiche e sociali, che escludano la violenza e il dispotismo? Se la risposta, alla prima domanda è sì, e alla seconda è no, allora diventa pericoloso anche solo il parlare di «socialismo». Dovremmo, per esempio noi comuniti italiani, rinunciare semplicemente ad una affermazione quale quella della «democrazia come via del socialismo». Ma tutta la sinistra dovrebbe gettare la spugna.

Intanto è bene non dimenticare che il senso stesso di un discorrere di libertà e di democrazia scaturisce dalla rottura dell'89 francese Sono due i voti, nelle giornate dell'agosto di duecento anni fa splendidamente raccontate da Winock, all'Assemblea costituente di Versailles

Il primo riguarda l'abolizione del regime feudale. Un passaggio essenziale alla formazione dello Stato moderno. Con il secondo si proclama la Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino Diritto dell'uomo come individuo, ricorda giustamente Bobbio· ma come individuo la cui condizione è di vivere in società

I rivoluzionari francesi stabiliscono solennemente in quei giorni i diritti che appartengono alla «natura» dell'uomo, «che valgono per tutti gli uomini, per tutte le generazioni, per tutti i paesi». Diritti il cui carattere è l'universalità. la libertà, l'uguaglianza, la proprietà, la sicurezza, la resistenza all'oppressione, il diritto di credere, di pensare, di esprimere le proprie convinzioni, la presunzione di innocenza fino a che chi viene arrestato non sia dichiarato colpevole, la separazione dei poteri...

È nota, la critica di Marx: il limite dell'universalità è nel suo carattere di classe, sotto il «citoyen» scopri il «bourgeois»... È una critica che non possiamo più condividere: almeno nell'orizzonte storico largo che possiamo intravedere, si tratta di autentica universalità, una universalità che può scaturire anche dal punto di vista ristretto di una classe. Anzi, l'esperienza sovietica, venuta più di un secolo dopo, l'attiva violazione in essa di molti di quei «diritti fondamentali dell'89», ha portato ad un risultato deludente, a quella crisi del modello, chiamato di «socialismo reale», che sta esattamente affrontando Gorbaciov.

Noi oggi, dunque, non possiamo non dirci figli e continuatori dell'89 francese. Ma non dice nulla il fatto che ci troviamo di fronte – nel secolo della definitiva affermazione degli Stati nazionali e dei primi processi di integrazione sovranazionale, nel secolo della innovazione tecnologica e della interdipendenza planetaria – proprio ad una crisi della universalità del diritto? Di fronte ad un meccanismo di riproduzione allargata delle diseguaglianze che limita i caratteri della democrazia moderna e che riapre gli interrogativi su dove risieda effettivamente il potere e la sovranità, sull'essere cittadini della società complessa che abitiamo?

Ma c'è dell'altro. I Costituenti dell'89 respinsero un articolo proposto dall'abate Sieyes: «Ogni cittadino che si trovi nella impossibilità di provvedere alle proprie necessità e che "non trovi lavoro" ha diritto ad essere soccorso dalla società, accettando le sue condizioni». È una prima illuminazione di quel «campo di diritti» su cui è sorto e si è sviluppato, tra '800 e '900, il movimento operaio e socialista (il fatto che venne bocciata dimostra che Marx non aveva tutti i torti).

Il movimento socialista è andato tanto avanti che lo stesso Stato-nazione che abitiamo, ad Occidente, non si chiama più solo «liberal democratico», si chiama «Stato sociale». È vero che siamo ad un punto critico, ad una autentica difficoltà delle sue forme politiche, economiche, sociali, istituzionali. E qui si giocano le carte di quella «destra» e «sinistra» che traggono originariamente il loro nome dalle esigenze di comodità della presidenza delle tumultuose assemblee di duecento anni fa.

Ma quale universalità siamo disposti a riconoscere ai diritti al lavoro, alla scuola, alla formazione e alla cultura, alla salute, all'informazione, alla mobilità, all'ambiente pulito, alla parità e alla differenza tra uomo e donna, insomma a tutti quei diritti che appartengono ai cittadini di oggi? E quale universalità siamo disposti a riconoscere ai diritti di quei quattro quinti di uomini e donne abitanti il mondo esclusi da tutti i diritti?

Insomma, la storia da fare ci pone di fronte il tema di molte riforme e rivoluzioni necessarie e possibili. Per ridurre al minimo gli errori, come sempre bisogna conoscere la storia già fatta. Buona lettura del «racconto» di Winock.

Il sindacato di Marini si prepara al congresso: il vice Mario Colombo andrà all'Inps? Nascono dissensi, polemiche e lotte interne

Da sinistra, Pierre Carniti, Mario Colombo e Eraldo Crea

«Carniti sono io!» E' scontro nella Cisl

La Cisl come la Cgil? Una vicenda simile a quella che ha portato Pizzinato alla remissione del mandato? Il congresso è indetto per il prossimo luglio, ma già Mario Colombo, oggi segretario generale aggiunto, è designato a presiedere l'Inps, quando il comunista Militello se ne andrà. Unico vice di Marini sarà Eraldo Crea, vero erede di Carniti. Colombo fa la vittima e dice: «Sono io il nuovo Pierre».

BRUNO UGOLINI

ROMA. È una dolce mattina di questo quasi tiepido inverno romano quando Franco Marini apre la riunione della segreteria romana ed espone le sue idee. L'ultimo Congresso, ricorda, mi avete messo accanto due segretari generali aggiunti. Eraldo Crea e Mario Colombo. Una eccezione allo Statuto, dovuta ad una situazione di difficoltà interna. Ora però tale *eccezione* non ha più ragione d'essere. «Il prossimo Congresso – dice in sintesi – nominerà come mio unico vice Eraldo Crea e avvierà un processo di rinnovamento interno, aprendo la strada ai giovani, ai colonnelli in fremente attesa come Morese (metalmeccanici), come Forlani (edili). Mario Colombo, l'altro attuale mio vice, andrà a dirigere l'Inps, nei prossimi mesi, quando scadrà il mandato per il comunista Giacinto Militello. È un posto di grande impegno, fatto su misura per un uomo dalle grandi capacità organizzative come Colombo. Egli sarà chiamato ad affrontare una vicenda assai impegnativa, come la riforma delle pensioni». Questa la proposta di Marini. Ma il dirigente sindacale destinato all'Inps storce il naso, strepita: «Qui si vuole sacrificare una parte della Cisl». Un modo per dire· «Io rappresento a questo tavolo i discepoli di Pierre Carniti, il glorioso segretario della Cisl e sacrificando me, sacrificate tutti loro». Altri appoggiano la sua protesta, ma la riunione della segreteria fila via tranquilla. La realtà è che Marini tiene saldamente e serenamente in mano le redini dell'organizzazione e non si sente contrastato da reali alternative. L'antica Cisl degli interminabili duelli interni, fino all'ultimo voto, sembra un film d'altri tempi. Ora è come se avesse raggiunto la pace dei sensi.

Eppure il «caso Colombo» rimane e desta, nei meandri della sede di Corso Po, qualche piccolo malessere Lo si è visto nella giornata di mercoledì 14 dicembre quando è stato diffuso uno strano comunicato, senza timbri e senza firme, quasi timidamente clandestino, che definiva «impropria» la possibile esclusione di Mario Colombo dalla segreteria generale della Cisl, presentata come «cosa fatta» e accennava alla opposizione di un consistente numero di dirigenti. Costoro, secondo le informazioni poi raccolte dai cronisti, sarebbero tutti appunto quelli considerati «carnitiani», segretari confederali come Gabaglio, Cavigioli, Bentivogli, segretari di categoria come Morese, Restelli ed altri. Essi temono che venga meno nella Cisl un «sostanziale pluralismo interno» fatto di «esperienze e sensibilità». Un siluro anche nei confronti della candidatura di Crea, come vice unico di Marini? Il comunicato nega di voler «rappresentare un veto o una preclusione verso altri dirigenti». Sono parole di difficile interpretazione. Vogliono forse dire che si potrebbe anche mandare Colombo all'Inps, ma che il suo posto, accanto a Crea, dovrebbe essere assunto da un altro dell'area cosiddetta «carnitiana».

La cosa curiosa – per un osservatore esterno – è che questo comunicato di rispettosa polemica con Marini è stato diffuso poche ore dopo la conclusione della riunione di un consiglio generale della Cisl chiamata a discutere, tra l'altro, di regolamenti congressuali. Perché la questione non è stata posta in quella sede? Perché non era all'ordine del giorno, rispondono gli interessati.

Una vicenda non facile da decifrare, a cominciare dal cosiddetto «pluralismo interno». È vero che esiste un'area chiamata, per facilità di comprensione, di «ex carnitiani». Essa è composta da dirigenti provenienti, per la maggior parte, da composite esperienze anche politiche (Mpl, gruppi di sinistra) e poi, per la maggior parte, collocati nell'area socialista e quindi, in qualche modo, in posizione dialettica con il democristiano Marini. Il fatto è però che costoro, negli anni della gestione di Marini, non hanno sollevato alcun problema di alternativa alla gestione politica e organizzativa del democristiano. Hanno convissuto tutti d'amore e d'accordo. È possibile forse rintracciare un loro tratto comune solo nella ricerca di una più forte identità della Cisl, un più forte rimpianto verso le concezioni centralizzatrici care a Carniti, una meno forte tensione unitaria verso Cgil e Uil. L'unica accusa mossa sottobanco a Marini è quella relativaad un innegabile processo di «democristianizzazione» della Cisl. Marini risponde però additando alcuni esempi della sua politica non settaria: l'aver fatto nominare Sandro Antoniazzi (in odore di eresia) segretario generale della Cisl lombarda, l'aver messo Bruno Manghi a Torino, Viviani nel Veneto, e via tollerando.

L'altro interrogativo riguarda poi il futuro presidente dell'Inps, Mario Colombo. È proprio vero che sia lui il vero erede di Pierre Carniti, l'interprete fedele di una ricchezza innegabile di stimoli politici e culturali presenti nella Cisl? Non è forse Eraldo Crea, dirigente sindacale, ma anche prestigioso direttore di una apprezzata rivista come «Il progetto», il miglior interprete di questo patrimonio? Lo stesso quesito fu posto all'ultimo congresso, ma i cosiddetti «carnitiani» posero un rifiuto simile a quello posto oggi Eppure Eraldo Crea è l'uomo che determinò grandemente le fortune di Pierre Carniti. Insieme vinsero, proprio contro Marini, un memorabile congresso nel 1977, svoltosi sui temi dell'unità sindacale (allora sbeffeggiata da Marini e sostenuta da Crea e Carniti, ironia della sorte). Quel sodalizio, certo, un bel giorno, si è incrinato. Tutto è avvenuto nel fatidico anno 1984, l'anno dell'accordo separato sulla scala mobile, quando Carniti, in una intervista all'Europeo, cominciò a parlare di un sindacato di unità democratica, un sindacato senza i comunisti. Eraldo Crea chiamò, quel giorno, un cronista del «Popolo» e dettò una veemente intervista di risposta che parlava di «potesi farneticanti». È nata così la «ruggine» fra i due, poi fatta propria dai discepoli di Pierre. Nascono da qui le difficoltà di oggi a riconoscere in un vertice Cisl composto da Marini e Crea la rappresentanza dell'intera Cisl.

Come finirà? Chi conosce la Cisl dice che Marini può fare ormai quello che vuole. La sua forza sta anche nella debolezza dei suoi possibili antagonisti. Quando Carniti partì nella sua battaglia di rinnovamento interno, molti anni fa, non fece una battaglia tutta interna, tutta basata sull'autonomia del sindacato, fece una battaglia che contaminava l'intero sindacato, parlava anche agli altri dentro la Cgil e dentro la Cisl. I suoi discepoli (non certo tutti) non sanno fare questo, sono rimasti attaccati allo schema del secondo Carniti, quello del sindacato democratico, del sindacato del pentapartito e sembrano, semmai, fra i più impegnati a dileggiare la Cgil, anzi i comunisti della Cgil, additati alla gogna come gli unici sofferenti di crisi e malanni, in mezzo ad una popolazione di floridi sindacalisti. Marini va dunque tranquillo al congresso, anche per il suo solido legame con Crea sostenuto da una antica amicizia. Ma il problema vero si porrà fra qualche anno, quando anche Marini se ne andrà. Già si fa il nome di Sergio D'Antoni, un democristiano purosangue. C'è chi dubita, però, sulle sue capacità di unificare le diverse «sensibilità» della Cisl.

Intervento

Un blocco di poteri imbavaglia Roma Ma reagire è possibile

MARIO TRONTI

Non ha cominciato il prof. Firpo, con il suo ormai famoso discorso circa la sventura che la capitale d'Italia sia abitata dai romani. Né ha cominciato il sindaco Giubilo, con la sua fallimentare decisione di far giocare a pari e dispari gli stessi romani con le targhe delle loro automobili. La nuova «questione romana» è drammaticamente sul tappeto da anni, si è sempre più aggravata negli ultimi mesi, è solo esplosa negli ultimi giorni.

Adesso i molti commentatori subiscono la tentazione di risalire molto indietro nel tempo, per attestarsi su quella linea di rassegnata saggezza, anch'essa in verità un po' romanesca, secondo cui i mali di Roma sono antichi quanto Roma stessa. Forse conviene richiamare il dibattito sul qui e ora, certo sulla condizione di malessere urbano che si sperimenta e si patisce ormai a livello di massa, ma anche sui conflitti in corso, sulle forze in campo, sullo stato del governo della città e sugli equilibri politici che malamente lo sorreggono.

Giuseppe De Rita in un'articolo sul «Messaggero» di giovedì, metteva in luce giustamente l'altra faccia di Roma, quella avanzata e moderna, quella europea, dove c'è un polo di industria ad alta tecnologia e ad alta intensità di capitale, un luogo di sviluppo per il terziario avanzato e di concentrazione per la ricerca scientifica, un terreno di internazionalizzazione del costume, attraverso il turismo di massa, ma anche attraverso le forti correnti migratorie. Come mai – si chiede De Rita – questi nuovi protagonisti di processi nuovi non riescono ad emergere? Come si spiega il paradosso di una città «sempre più ricca e vitale nelle sue cellule singole» e insieme «sempre più inefficiente nel suo funzionamento complessivo»? Una risposta a questo, il Pci l'ha data. Quando con l'analisi sul campo e con l'iniziativa politica siamo andati a vedere, abbiamo trovato i nuovi poteri che tengono legata la città: che non sono le *lobbies* dei commercianti e dei costruttori, ma le forze sociali reali dell'intermediazione finanziaria, un capitalismo parassitario che ha assunto però forme moderne, la Roma degli affari, dei grandi affari speculativi, che coglie cinicamente ogni occasione – la legge per Roma Capitale, lo Sdo, i Mondiali del '90 – per riaprire il vecchio capitolo del sacco di Roma. Questo blocco di poteri forti è quello che ancora comanda sulla città: perché ha la forza appunto di esprimere un ceto di governo e una funzione amministrativa, caratterizzata da una gestione politicamente passiva della vita, dei problemi, delle possibilità di sviluppo, delle contraddizioni reali di una grande città moderna.

E il problema vero allora è che il nuovo di questa città, che c'è, risulta prigioniero di vecchie forze. E questi mesi hanno già dimostrato che il passare dal non governo di Signorello al decisionismo inconcludente di Giubilo aggrava il problema.

Quando le situazioni si fanno strette, le soluzioni non sono molte. Forse ce n'è solo una, in grado di rimettere in piedi un processo di riordino, di risanamento, di rinnovamento della vita complessiva di questa città: una grande alleanza tra le forze emergenti e i nuovi protagonisti della Roma moderna e quel sostrato popolare ancora vivo e presente e politicamente disponibile, protagonista storico di tante battaglie. L'abbiamo visto, quest'ultimo, il 10 dicembre scorso, tornare in piazza, per ricordare che Roma non è solo il degrado dei monumenti e le buche sui marciapiedi del centro storico, ma anche l'abbandono, e la disperazione, e la vita violenta, delle vecchie borgate e delle nuove periferie metropolitane. La grande stampa non se n'è accorta, e il prof. Firpo non lo sospetta nemmeno, ma decine e decine di associazioni e di aggregazioni di base si vanno confrontando e organizzando per dare voce a questa maggioranza, che il potere vorrebbe silenziosa. Ecco, i nuovi protagonisti di cui parla De Rita, potrebbero trovare qui, forse solo qui, la forza d'urto per arrivare a incidere sui comportamenti del governo della città.

Noi, scegliendo la strada di un'opposizione forte, incalzante, quotidiana, intendiamo lavorare proprio a questa ricomposizione sociale e programmatica insieme, con tutte le forze sane e nuove. E le ripetute sconfitte di Giubilo e i nostri successi dimostrano che è possibile.

A Roma forte cresce il bisogno che dai vecchi schieramenti politici escano uomini nuovi, che smentiscano una volta per tutte l'idea corrente che questa città non sia in grado di esprimere un ceto politico di governo all'altezza delle sue moderne contraddizioni. La consapevolezza va comunque acquisita che oggi la grande città, la dimensione metropolitana del vivere collettivo, è il luogo storico in cui precipita tutta intera la questione democratica: perché qui si tocca con mano e si vede ad occhio nudo che gli interessi di pochi hanno in pugno il destino di tutti. Qui, tutti hanno eguali diritti, ma alcuni hanno più diritti di altri, perché hanno più poteri. Qui, a parte le distanze economiche e le disparità sociali, ha luogo una diseguaglianza di condizioni politiche. A duecento anni dalla Rivoluzione francese, a quarant'anni dalla Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo – come ce li ha ricordati l'altro giorno Norberto Bobbio – forse è da qui che bisogna ripartire per una stagione di nuove lotte con l'obiettivo di un nuovo governo degli uomini in società.

l'Unità

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Alessandro Carri,
Massimo D'Alema, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Iscrizione al n 243 del registro stampa del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n 4555.
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531
SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa· direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162, stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelasgi 5 Roma

500 PAROLE

MICHELE SERRA

La repressione da sola è quasi una droga

Mi scrive da San Patrignano Stefano Mencherini. Abbrevio per motivi di spazio. «Non è per smentire le tesi esposte dall'articolo di Michele Serra del 10 dicembre che scrivo, o per imporre verità assolute (che non esistono) dall'alto di un'esperienza decennale e di un faticoso recupero tuttora in corso, ma perché rammaricato che, dall'interno della sinistra e proprio da certe voci solitamente più sensibili ai segnali del nostro tempo, vengano proposte di legalizzazione che non fanno nulla se non avallare la cultura della mercificazione, del degrado sociale, della morte».

«La droga è un consumo, certo, ma se è stata la curiosità a presentarla a tanti giovani è perché società, scuola, mancanza di esempi positivi e di tutte quelle infrastrutture che dovrebbero instradare un giovane, non sono state in grado di supportarlo nella propria adolescenza, perché minata da decenni di decadentismo consumista e di malgoverno. Perché, allora, permettere passivamente la semina di tutto questo veleno e rassegnarsi allo scorrere degli eventi senza opporre la minima resistenza? Bisogna, credo, mettere il tossico di fronte ad un bivio. la scelta del recupero o quella tragica della galera (che egli già conosce bene), dell'Aids, della morte».

Caro Stefano, credo sia superfluo risponderti che nessuno vuole «rassegnarsi allo scorrere degli eventi» Se ho scritto, con faticosa incertezza, quell'opinione «pro-legalizzazione», è proprio perché mi sembra che sia la situazione attuale a produrre rassegnazione. Nulla è più dannoso della schizofrenia istituzioni/società da un lato le istituzioni ripetono che drogarsi è male, che non si deve, che è contro la legge, che è contro la morale; dall'altro la società vive quotidianamente l'egemonia schiacciante di quello che tu chiami, giustamente, «decadentismo consumista», prima ragione di tanti disastri individuali e collettivi e, a mio avviso, vero terreno di coltura delle droghe.

Ciò che non convince, insomma, è che ad un proibizionismo formale (che punisce i drogati e non la mafia) corrisponde un permissivismo sostanziale (che punisce, di nuovo, solo i drogati), perché non serve a nulla indicare il Male con la emme maiuscola se non si producono nei fatti (scuola, cultura di massa, modelli di vita, infrastrutture) le condizioni del bene, con la bi minuscola, insomma proprio quel bene di ogni giorno, fatto di cultura, attività intellettuale e fisica, lavoro, politica, che aiuta gli individui a sentirsi protagonisti delle proprie azioni

Il problema, caro Stefano, è che il proibizionismo, come ho scritto sabato scorso, è un alibi per la coscienza. «Se un tizio si droga, è solo colpa sua, perché noi glielo avevamo sempre detto che drogarsi è contro la legge». Contro la legge, capisci, e non contro la vita. È la legge è astratta, lontana, non ti accompagna per la strada, non ti segue nelle case e negli amori, nelle amicizie. arriva dopo, per stangarti quando hai sbagliato. Ma mentre sbagliavi, mentre iniziavi a sbagliare, eri da solo, o pessimamente accompagnato. Tutto questo è inaccettabile. È inaccettabile che una società incapace di produrre valori, prospettive, alternative, si ricordi di te solo quando si tratta di sbatterti in galera perché hai rubato un'autoradio.

Io invertirei (e in questo spero di trovarti d'accordo) l'ordine delle cose: massimo sforzo per prevenire, spiegare, informare, dissuadere, educare. Minimo sforzo, proprio lo strettissimo necessario, per reprimere. Esattamente il contrario di quanto intendono fare, a quanto si sente e si legge, i nostri governanti, che si meravigliano e si preoccupano per trecentomila eroinomani ma non sembrano ugualmente turbati dallo schifoso deserto di intelligenza e di bellezza nel quale la gente è rassegnata a vivere.

Non so se ti ho convinto, e d'altronde non volevo convincere nessuno, soprattutto chi, come te, ha più di me il diritto di parlarne. Credo, però, che ci voglia fantasia e coraggio per risolvere i problemi: e, al tempo stesso, che ogni piccolo mutamento dello stato delle cose, in questa ipocrita e immobile palude, venga immediatamente bollato di irresponsabilità e di follia. Ti salutoaffettuosamente e ti faccio mille auguri per la tua vita. Ciao.

• • •

Solo poche righe, perché se no sprofonderei nella retorica, per ringraziare Walter Molinaro, comunista, «operaio provetto» dell'Alfa Romeo. Walter ha rifiutato di stracciare la tessera del sindacato in cambio di un passaggio di qualifica: perché la pitocchería inimmaginabile dello «stile Fiat» è quantificabile in lire (come tutto ciò che anima le mosse di quella gente), con qualche biglietto da centomila in più si può comprare un uomo. Walter non è un eroe, ma è davvero facile, in questo tempo di cagasotto, passare per eroi. Basta essere normalmente affezionati alla propria dignità, normalmente rispettosi delle proprie idee, normalmente nemici di un padronato così squallido e mascalzone da credere di potersi comprare anche l'onore di chi lavora. Ringrazio Walter, che non conosco, per avere dimostrato agli altri, soprattutto ai suoi compagni di lavoro che hanno ceduto al ricatto, che non tutto è perduto, e che per non perdere tutto non è indispensabile fare il socialismo: basta, a volte, fare il proprio dovere.

Una sola cosa ancora: mi chiedo con quale faccia si guardi allo specchio il dirigente-vu' cumpra' che ha ideato, alla Fiat o all'Alfa, una così squallida porcheria.

Gelli torna sulla scena

Il «venerabile»: si sta attuando il «piano di rinascita democratica» elaborato dalla P2 molti anni fa «Craxi vero leader, De Mita anche: due consoli, vincerà il migliore» C'è un complotto? «Solo camarille»

Licio Gelli in una recente immagine, nel giardino di «Villa Wanda», il suo «quartier generale»

«Vengono da me tanti uomini delle istituzioni...»

«Sono stato anche invitato ad intervenire nella vita pubblica». Questo fa sapere Gelli, ripetendo che «sono gli amici delle istituzioni ad essere interessati alla mia persona». Di Craxi dice: «Un vero leader». Di Andreotti: «Astuto e prudente». E gli attacchi a De Mita? La P2, giura, non c'entra: «È una camarilla, non un complotto». E si compiace di come vada avanti il suo «Piano di rinascita»....

Quel piano segreto per «comandare» l'Italia

ROMA. Nel giugno del 1981 viene arrestata all'aeroporto di Fiumicino Maria Grazia Gelli, figlia amatissima del Gran maestro. Nel sottofondo della valigia della ragazza, malamente dissimulati, vengono trovati due documenti «politici» che il capo della P2 ha chiaramente voluto far ritrovare. Si tratta di 22 cartelle dattiloscritte divise sotto due titoli: «Piano di rinascita democratica» e «Memorandum sulla situazione politica in Italia». Come definì questi due documenti la commissione parlamentare di inchiesta? In questi termini: «I due testi non sono stati redatti dal Gelli personalmente per mancanza di cultura giuridica specifica, ma da lui direttamente ispirati a persona molto vicina e in grado di formulare analisi politiche non prive di finezze interpretative nonché in dimestichezza con ambienti parlamentari». E ancora: «Non un testo astratto di ingegneria costituzionale... né il manifesto della Loggia P2; esso è piuttosto un piano d'azione che, oltre a fissare degli obiettivi, predispone in dettaglio le conseguenti linee di intervento».

Si tratta, complessivamente, di un progetto chiaramente reazionario che vuole «una società chiusa dove si lavora molto e si discute poco». Il piano, redatto tra il '75 e il '76, appare di una incredibile «preveggenza». Molte delle cose proposte da Gelli sono state infatti lentamente attuate: giorno dopo giorno. Insomma, parte di quel che oggi c'è, era già stato scritto in un copione di oltre dieci anni fa.

Vediamo solo alcuni punti del famoso piano, tutto teso a isolare totalmente la sinistra, dividere i sindacati, imbavagliare la stampa e la televisione pubblica, rendere i decreti governativi intoccabili, piazzare alla dirigenza del paese un gruppo scelto di non più di quaranta persone, «comprando» partiti e gruppi politici. Ecco alcuni punti del programma gelliano.

Per la Dc: «Rifondazione e ringiovanimento sostituendo almeno l'80 per cento di tutta la dirigenza... È bene aggiungere a mo' di conclusione che se per raggiungere gli obiettivi fosse necessario inserirsi – qualcora si disponesse dei fondi necessari pari a circa 10 miliardi (del 1975, ndr) – nell'attuale sistema di tesseramento della Dc per acquistare il partito, occorrerebbe farlo senza esitare, con gelido machiavellismo posto che parigi val bene una messa».

Sindacati: «Su altro versante, ma con altrettanta fermezza, si deve tener presente che l'unità sindacale in atto è la peggiore nemica della democrazia sostanziale che si vuol restaurare. Sotto questo profilo qualunque spesa per provocare la scissione e la nascita di una libera confederazione sindacale che raggruppi gli autonomi appare indispensabile se non addirittura pregiudiziale. Anche un costo aggiuntivo da 5 a 10 miliardi sarebbe poca cosa rispetto al risultato cui si tende».

Tv: «Coordinare molte tv via cavo con l'agenzia per la stampa locale. Dissolvere la Rai-tv in nome della libertà d'antenna».

ROMA. «Voce giovanile e battuta prontissima». Nell'intervista a «Panorama» (un'altra l'ha concessa a «Epoca») Licio Gelli viene descritto così. Non proprio, insomma, un vecchio acciaccato e bisognoso di cure: ragione per la quale è in libertà provvisoria, nonostante le gravi imputazioni e le due condanne. Anzi, tutt'altro che acciaccato, il venerabile pare preso da mille attività: la revisione del processo col quale fu espulso dalla massoneria, il gran ricevere a casa sua «gli amici delle istituzioni» («Sono loro – si giustifica Gelli che vengono qui, ad Arezzo, a cercarmi. E ciò mi fa molto piacere»). E pare, il Gran maestro, soddisfatto soprattutto dall'evolvere della vicenda politica italiana. Ha notato, gli viene chiesto, che molte delle proposte di riforma sul tappeto, non solo quelle costituzionali, erano state da lei raccolte nel Piano di rinascita democratica? «Semplici appunti, la prego – si compiace il venerabile –. Un piano di preveggenza, niente di più». Nella sua lunga intervista Licio Gelli, tra messaggi oscuri e avvertimenti, parla di tutti: di Craxi e di De Mita, di Andreotti e di Angelo Sanza, delle vicende del dopo-terremoto e degli affari della massoneria. E, più di tutto, di quelle riforme costituzionali che paiono essere il suo chiodo fisso.

Andiamo per capitoli. E cominciamo dal presente e dal futuro prossimo del venerabile. Che fa, oggi, Licio Gelli? «Sono lontano anni luce dalle battaglie politiche. Con questo non voglio dire che mi sento un pensionato, proprio no. Sono stato anche sollecitato a intervenire nella vita pubblica, ma ho espresso delle riserve». Dunque ha ragione chi l'accusa (per esempio il Gran maestro Armando Corona) di voler di nuovo infiltrarsi nella massoneria e nelle istituzioni? «Sono un uomo che non si interessa più alle istituzioni. Sono gli amici delle istituzioni che sono interessati alla mia persona». Quanto alla massoneria, quello che ha decretato la mia espulsione, dice, «è un processo nullo. E quindi le annuncio che ci sarà una revisione». Vuol dire che sta per rientrare ufficialmente nella massoneria? «Certamente».

Secondo capitolo: il «complotto» contro De Mita. Esiste davvero? Ed è la P2 a orchestrare la presunta campagna sugli scandali del dopo-terremoto? «Non è un complotto... Nel nostro paese nessuno sa fare complotti». E le accuse di Sanza e di Cabras, allora? «Si avvicina il Natale e dovevano preparare una sorpresa. Persino De Mita li ha smentiti, Sanza e Cabras... Sanza ha detto cose deliranti, ha voluto chiudere in modo ignominioso la sua carriera... E anche Cabras dovrà rivedere le sue opinioni». Aggiunge: «I complotti non esistono. Si pensa di aver individuato un complotto, ma è solo una camarilla. E, le assicuro, c'è una grossa differenza tra complotto e camarilla». Ha dunque ragione Andreotti quando sostiene che questa vicenda dello scandalo in Irpinia è «solo una vicenda personale»? Gelli risponde: «Forse sarebbe più giusto dire una questione di partito, e quindi di correnti interne al partito di maggioranza relativa. E poiché di quel partito non so nulla, non posso spingermi oltre». Potrebbe allora esserci proprio «lo zampino di Andreotti»? Il venerabile non lo crede: «Sciocchezze. Andreotti è un uomo avveduto, astuto, abile e prudente. È rimasto in platea a fare lo spettatore. È troppo intelligente per mischiarsi in camarille. Ha troppa esperienza, troppo equilibrio: e sa, nel contempo, ricavare da un fatto negativo effetti positivi. Positivi per il paese». Quindi niente complotti. Un mistero, allora? Gelli crede ai misteri? «Come no. Ce ne sono più in terra che in cielo, più nei dopo-terremoti che nei terremoti».

Terzo capitolo. De Mita, Craxi, Andreotti, Berlusconi, Montanelli... Li conosce, Licio Gelli? Che pensa di loro? Cominciamo da Bettino Craxi. «Un vero leader». Che ha detto «una bella verità» affermando, dal Cile, che la P2 non c'entra nulla con le polemiche del dopo-terremoto. Poi Andreotti. Chi preferisce tra lui e De Mita? «Sono due persone diverse... Stiamo a vedere cosa farà De Mita, come capo del governo». E De Mita, cos'è? «Un buon leader politico. La Dc è ammalata; tuttavia lui, come segretario, ha dimostrato giuste formule terapeutiche». E Montanelli, lo conosce? «Non ricordo, qualche volta la mia memoria si inceppa, fa dei piccoli errori». E di Berlusconi cosa pensa? «Preferisco non dire nulla». In conclusione: lei preferisce Craxi a De Mita? «Sono due consoli, vincerà il migliore. Non si può pretendere di avere un Vaticano e due pontefici. È necessario un conclave. Non ci vorrà molto tempo, perché non bisogna porre limiti alla provvidenza»

Quarto e ultimo capitolo. Quello che pare stare più a cuore a Licio Gelli: il «piano di rinascita» e le riforme costituzionali. È solo «preveggenza», spiega il Gran maestro, se molte delle proposte di riforma sul tappeto sono proprio quelle da lui suggerite molti anni fa quando era al vertice della P2. Ma è comunque su quella strada, insiste, che l'Italia deve camminare: «La Costituzione va rivista – dice Gelli – è vecchia, superata. È come se un signore di 40 anni portasse gli abiti di un bimbo». E conclude, a mo' di avvertimento. «Quando De Mita avrà superato lo scoglio delle riforme costituzionali si capirà se è o non è un vero leader».

Intervista al gran maestro Armando Corona

«Per lui restano chiuse le porte della massoneria italiana»

«Gelli con la massoneria ha chiuso. Le porte del Grande Oriente d'Italia sono sbarrate per lui». Così Armando Corona, Gran Maestro dei massoni italiani, commenta le ultime dichiarazioni dell'ex capo piduista. E contesta altre affermazioni del «venerabile» di Arezzo. «Non ci sono massoni - dice ancora Corona - nel governo De Mita. Le dichiarazioni di Sanza? Danno credito alla P2».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Una cosa è sicura: le porte del Grande Oriente d'Italia sono chiuse per Licio Gelli. E chiuse resteranno nel futuro. Probabilmente lui non conosce le nuove norme che ci siamo dati. Del resto, l'ho sempre pensato che Gelli di massoneria ne mastica ben poco». Armando Corona, gran maestro della massoneria italiana, non sembra molto impressionato dalle ultime dichiarazioni dell'ex venerabile di Arezzo. «Lui è stato espulso con un regolare processo massonico. Per rivederlo deve portare le prove che le accuse che gli vennero mosse erano infondate. E i fatti di questi anni hanno invece dimostrato esattamente il contrario».

Eppure oggi lui afferma con molta sicurezza di star preparando il suo ritorno ufficiale tra di voi, lavorando nel suo «orticello».

Proprio dal suo orticello non arrivano buone notizie. Il 4 dicembre i maestri venerabili della Toscana hanno deciso all'unanimità e messo nero su bianco quanto segue: «Licio Gelli, come già più volte ribadito, è stato espulso dalla massoneria Grande Oriente d'Italia in seguito a regolare sentenza massonica e quindi non può accedere ad alcuna delle logge del Grande Oriente». Mi sembra chiaro. E le assicuro che al nostro interno non esiste alcuna fazione gellista.

Ma Gelli sicuramente conosceva quel documento. E allora perché insiste, e mostra tanta sicurezza?

È da anni che sentiamo proclami da Gelli. Uno in più, uno in meno, non fa notizia. Può darsi che lui creda a quello che dice, ma la costituzione massonica è ora cambiata, proprio per impedire certi «escamotage» e certi ingressi. In questi anni ci siamo presi la briga di stabilire norme molto rigide. A Gelli probabilmente è mancata una buona scuola massonica.

E quali sono queste nuove norme?

Le faccio un esempio. Al tempo di Gelli il Gran Maestro era un sovrano assoluto, poteva a piacere far rientrare uno espulso, far diventare maestro nel pomeriggio uno iniziato in mattinata. Tutto questo non c'è più, io ho rinunciato a questi poteri. Forse Gelli non può sapere.

E se Gelli chiede una revisione del processo?

Una sentenza è stata stabilita. E i documenti che l'hanno determinata sono inoppugnabili.

Quindi lei è sicuro: Gelli resterà fuori dalle stanze del Grande Oriente d'Italia?

Certamente. Non c'è assolutamente alcun dubbio.

Forse lui aspetta che scada il suo mandato.

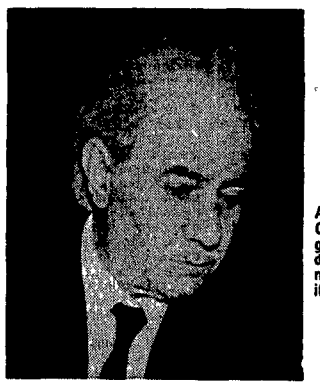
Intanto il mio mandato scade il 28 marzo del '90, e poi per altri cinque anni io rimarrò, in quanto ex Gran Maestro, con un posto rilevante in ogni giunta futura.

Gelli dice anche che la sua gestione è, in pratica, un mucchio di macerie.

Dimentica un piccolo particolare. Siamo in crescita continua senza occuparci di istituzioni, di affari, di economia e di politica. Quest'anno, fino ad oggi, abbiamo avuto ben 1.419 domande di adesione. Non sono poche.

Senta, a proposito di politica. Gelli fa intendere, con una metafora neanche tanto sottile, che De Mita ha vicino qualche collaboratore massone. Ma ci sono affiliati alla massoneria anche nel governo italiano?

Assolutamente no. Nego nel modo più assoluto che, dal dopoguerra ad oggi, ci sia stato un ministro massone in un governo. Salvo il caso del socialdemocratico Emilio De Rose, ma questa è una cosa nota. Del resto, c'è incompatibilità tra l'iscrizione alla Dc e la massoneria.



Armando Corona, il gran maestro della massoneria italiana

Nessun massone al governo, dice, ma in Parlamento?

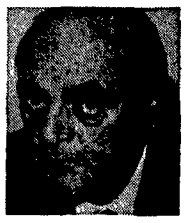
Sì, ci sono dei parlamentari che fanno parte della massoneria. Ma questa è una cosa normale.

Ancora una domanda. Cosa ne pensate delle dichiarazioni del sottosegretario Sanza, che ha tirato fuori la P2 nella polemica sulla ricostruzione in Irpinia?

Questo è il modo migliore per dar credito alla P2, serve a disorientare. Non bisogna mischiare sempre tutto. Io dico che non serve per forza la P2 per esercitare del malcostume. Sono convinto, invece, che in questo paese c'è troppa discrezionalità per i ministri, per i magistrati. La discrezionalità favorisce le ingiustizie.

Dunque quando Gelli parla di voler tornare nella massoneria lavora solo di fantasia, esprime una speranza?

Non so cosa sia, ma di sicuro lui con la massoneria ha chiuso dopo il processo.



Il Pci su Sanza: «Il governo prenda atto delle dimissioni»

«Dopo la lettera dell'on. Sanza che rimette nelle mani del presidente del Consiglio la delega sui servizi segreti – ha dichiarato Gianni Pellicani (nella foto), della segreteria del Pci – l'on. De Mita deve prenderne atto, così come era stato da noi richiesto dopo la riunione della Commissione per il controllo sui servizi di sicurezza, nella quale si era constatata l'assoluta infondatezza di trame e delle ipotesi o dei sospetti di destabilizzazione istituzionale. Ora si deve procedere – aggiunge Pellicani – con il massimo impegno a indagare sulle responsabilità e sulle distorsioni verificatesi in Irpinia e in Campania nell'uso dei fondi per il terremoto».

Il Pri è cauto: «Ora valuterà il presidente del Consiglio»

Il capo della segreteria del Pri, Giorgio Medri, dopo l'annuncio della disponibilità di Angelo Sanza a rendere a De Mita la delega per i servizi segreti ha dichiarato che «si tratta di un atto opportuno e responsabile. Valuterà ora il presidente del Consiglio – ha aggiunto Medri – al ritorno dagli Stati Uniti, quanto sia opportuno a suo giudizio fare. Quel che noi pensiamo della dichiarazione dell'on. Sanza al centro delle polemiche – conclude l'esponente repubblicano – già lo abbiamo detto con chiarezza all'indomani».

Pci: «De Mita venga alla Camera a rispondere sul caso Irpinia»

Il Pci chiede che sul «caso Irpinia» intervenga personalmente a Montecitorio il presidente del Consiglio, Ciriaco De Mita. La richiesta è stata formalmente comunicata dal presidente dei deputati comunisti, Renato Zangheri, al ministro per i rapporti con il Parlamento, Sergio Mattarella. L'occasione si presenterà la mattina di martedì 20 dicembre, allorché alla Camera sono previste le risposte alle interrogazioni presentate da molti gruppi parlamentari sui sospetti di irregolarità riguardanti la gestione dei fondi destinati alle zone colpite dal sisma del 1980 in Campania e in Basilicata.

Capria (Psi) a Sanza: «Non è vero che ti ho difeso»

Il presidente dei deputati socialisti, Nicola Capria, ieri si è affrettato a smentire di aver voluto difendere Angelo Sanza durante la sua audizione da parte del Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti. «Leggo con sorpresa – ha dichiarato Capria – una dichiarazione dell'on. Sanza nella quale mi si attribuisce una propensione a minimizzare la sua responsabilità nelle vicende che lo hanno visto protagonista. Evidentemente – aggiunge l'esponente socialista – Sanza scambia la sostanza del giudizio politico da me espresso in commissione con la forma e il tono usati nella valutazione di un comportamento, quello appunto dell'on. Sanza, che era e resta a dir poco imbarazzante». Il sottosegretario dimissionario ai servizi segreti, intervistato da un quotidiano, aveva dichiarato che durante la sua audizione Capria aveva «mostrato di pensarla diversamente» dal vicesegretario del Psi, Martelli, che aveva tacciato di «irresponsabilità» il comportamento di Sanza.

L'accusa demitiana di «complotto» era rivolta ad Andreotti?

Forse intendeva riferirsi implicitamente alla corrente degli andreottiani l'addetto stampa di De Mita, Nazareno Pagani, quando ha parlato di un «complotto» contro il presidente del Consiglio? Il dubbio diventa legittimo alla luce di una precisazione del direttore dell'*Agenzia Repubblica*, Lando Dell'Amico, il quale aveva visto annoverare da Pagani la sua piccola impresa editoriale tra quelle «legate a spezzoni dei vecchi servizi segreti» e impegnate nella presunta «manovra» antidemitiana. Dell'Amico ieri ha precisato senza mezzi termini: «La nostra linea è chiara, è quella andreottiana. Noi ci limitiamo a "ripulire" i testi che ci vengono dalla corrente del ministro degli Esteri, a ritoccare qua e là i comunicati. Ma l'indicazione di rotta è la loro». E tra i collaboratori dell'agenzia viene citato Vittorio Sbardella, braccio destro di Andreotti nel Lazio. Dell'Amico, comunque, non smentisce affatto di aver dato spazio sulla propria agenzia a servizi «sulla "banca famigliare dell'Irpinia", cioè sulla banca popolare di Avellino di cui De Mita e i suoi famigliari sono azionisti».

Il ministro Gaspari: «Al Sud tanti miliardi quanti in Friuli»

«Per il terremoto dell'80, in rapporto, non è stato stanziato molto di più di quanto sia stato impegnato per il terremoto in Friuli, nonostante che l'area meridionale colpita sia molto più ampia, presenti danni di notevole entità e condizioni ambientali di più forte degrado». Lo ha dichiarato il ministro per il Mezzogiorno, Remo Gaspari (Dc), in un'intervista al *Mattino* dedicata alla ricostruzione delle zone terremotate. «In questa vicenda – dice Gaspari – tutto può essere incerto e suscettibile di valutazione, ma non le cifre. Siamo ben lontani dai 65mila miliardi di cui si parla. Sino ad oggi gli stanziamenti impegnati ammontano a 24mila miliardi circa comprendendovi anche gli interventi di urgenza adottati subito dopo il terremoto, escluso soltanto il costo di costruzione dei 20mila alloggi del programma edilizio di Napoli».

GREGORIO PANE

Così la ragnatela piduista occupò lo Stato

Una «metastasi» per la democrazia, una forza inquinante che non ha mai cessato di inserire i propri uomini negli apparati dello Stato per colpire al cuore la Repubblica. Queste le conclusioni della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2. Molti uomini della «loggia» continuano invece, ancora oggi, la loro attività. Tina Anselmi, recentemente, ha parlato di «nuove solidarietà che si stanno stringendo».

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Chi erano gli uomini di Gelli? E soprattutto quali erano le loro cariche all'interno degli apparati dello Stato, all'interno dei vari ministeri, delle grandi banche, degli enti pubblici e privati di rilevanza nazionale, all'interno dei gruppi editoriali e dello spionaggio?

Il rinvenimento degli elenchi degli iscritti alla loggia a Castiglion Fibocchi, il 17 marzo 1981, provocò, come si ricorderà, il più grande scandalo del dopoguerra: Gelli, infatti, aveva (così risultava da quelle carte) uomini ovunque. Decine di uomini politici di altissimo livello si recavano poi spesso a trovarlo nella «suite» dell'Excelsior in via Veneto a Roma. La pubblicazione di quegli elenchi provocò una ondata di smentite, di messe a punto, di precisazioni. La Commissione parlamentare d'inchiesta, come è noto, su quei nomi e su quegli elenchi, ha parlato di «fondatezza». Processi all'interno degli apparati statali hanno comunque stabilito l'innocenza di alcuni e la piena colpevolezza di altri. Anche i tribunali si sono occupati di quella lista di nomi, assolvendo alcuni e confermando l'appartenenza alla loggia di altri. Ovviamente, rimane il fatto incontrovertibile che la lista sequestrata a Castiglion Fibocchi fu messa insieme da Licio Gelli e che soltanto lui è il responsabile diretto dell'inserimento di questo o quel nome.

Per alcuni degli iscritti non sono mai state ritrovate le ricevute di pagamento dell'iscrizione, per altri, invece, le ricevute sono state ritrovate e sono finite allegate agli atti della Commissione parlamentare d'inchiesta. Molti dei personaggi inseriti nelle liste di Castiglion Fibocchi hanno sostenuto che il loro nome era finito in quegli elenchi a loro insaputa e sono riusciti a dimostrarlo. Rimane comunque il fatto che i nomi ritrovati in quelle liste, sul momento, fornirono un quadro allarmante di quanto Gelli fosse riuscito ad estendere la propria «ragnatela» una ragnatela che rischiava davvero di soffocare la Repubblica e la democrazia. Le liste di Castiglion Fibocchi sono veritiere? Non lo sapremo mai se Gelli non si deciderà a parlare. Niente, comunque, fa pensare che siano state partorite dalla mente esaltata del capo della P2. Lo abbiamo già detto, ci sono state sentenze, indagini, ricerche che hanno in parte mutato la struttura di quelle liste delle quali, appunto, il solo responsabile è lo stesso Gelli. Certo, comprendevano uno stuolo incredibile di personalità e personaggi di spicco. Il capo della P2, che aveva conosciuto Reagan, Bush, Saragat, Leone, Peron, Andreotti e tanti, tanti altri, secondo gli elenchi di Castiglion Fibocchi che sono agli atti della Commissione parlamentare d'inchiesta, era riuscito davvero ad organizzare, con gli anni, una gigantesca opera di reclutamento.

Millanterie? Falsità? Può darsi, anche se la Commissione d'inchiesta non è di questa opinione. Scorriamo ancora una volta quell'elenco di «reclutati», messo insieme da Gelli al Quirinale, il segretario Francesco Gregoro, il dirigente Davide Pellegrini e l'addetto al cerimoniale Sergio Picitello. Dall'elenco di Castiglion Fibocchi risultavano poi iscritti alla P2, nell'ambito del governo Enrico Manca, allora ministro del Commercio estero e ora dirigente della Rai-Tv, Franco Foschi, Pasquale Bandiera, Rolando Pecchioni, Costantino Belluscio, Adolfo Sarti (aveva fatto solo domanda). Nei ministeri risultavano reclutati ben 63 alti funzionari. Al ministero degli Interni – sempre secondo Gelli – erano stati reclutati alla P2, 5 prefetti, un vice prefetto (Federico Umberto D'Amato, noto dirigente dei «servizi»), 14 funzionari di Ps e 2 generali, sempre di Ps. Nelle università – scriveva sempre il capo della P2 – risultavano reclutati 26 docenti, tra i magistrati gli iscritti erano 18 di cui tre addetti al Consiglio superiore della magistratura.

Il reclutamento tra i militari risultava enorme: 4 generali e 5 ufficiali superiori nell'Aeronautica; 6 generali, 39 ufficiali superiori, 15 ufficiali inferiori tra i Carabinieri; 14 generali, 24 ufficiali superiori, 11 ufficiali inferiori nell'Esercito; nella Guardia di Finanza risultavano reclutati il comandante, generale Orazio Giannini, più 5 generali, 18 ufficiali superiori, 10 ufficiali inferiori; della Marina risultavano iscritti 6 ammiragli e 22 ufficiali. Per i servizi di sicurezza risultavano iscritti tutti i vertici: Giulio Grassini, capo del Sisde, Giuseppe Santovito, capo del Sismi, Walter Pelosi, coordinamento dei servizi segreti, e Pietro Musumeci, vicecapo del Sismi.

Sempre dagli elenchi di Castiglion Fibocchi risultavano iscritti alla P2 i senatori Danilo De Cocci, Gaetano Stammati, Francesco Fossa e i deputati Arnaud, Carenini, Cerioni, Danesi, De Carolis, Fiori, Napoli, Pedini, Pezzati, Baslini, Caradonna, Miceli, Labriola, Cicchitto, Santi e Pietro Longo, allora segretario del Psdi (sta tentando la riconquista della carica, proprio in questi giorni, *ndr*).

Nelle società pubbliche risultavano iscritti – ancora secondo Gelli – il presidente dell'«Eni» Giorgio Mazzanti, Leonardo Di Donna, il presidente della «Finsider», delle «Condotte», della «Stet Selenia» e dell'«Italimpianti». Tra gli industriali privati gli iscritti risultavano 56 tra i quali Berlusconi, Lebole e Folonari; 12 presidenti di società private oltre ad alcuni dirigenti Alitalia. Tra presidenti delle banche e dirigenti di alto livello delle stesse, gli iscritti erano decine e appartenenti ai maggiori istituti di credito italiani. Nel mondo dell'informazione Gelli aveva reclutato – così risultava dagli elenchi – dirigenti del Gruppo Rizzoli-Corriere della sera; dirigenti del gruppo Fabbri e della Rai-Tv (il vicepresidente Giampiero Orsello, 5 dirigenti e un gruppo di giornalisti). I giornalisti, in totale, risultavano una trentina di notevole prestigio e di testate importanti.

Liste verdi

In lizza alle europee da soli?

FABRIZIO RONDOLINO

MAIORI. La settima assemblea nazionale delle liste verdi, che si è aperta ieri a Maiori, sulla Costiera amalfitana, sotto un'abbondante e irreale nevicata, potrebbe anche sancire la nascita del «Partito verde»: questo sembrano dire, pur con tutti i distinguo e le acrobazie verbali del caso, la «proposta di mozione» sull'Europa e la relazione del coordinamento nazionale che sarà letta stamattina da Alfonso Pecoraro. Le opinioni in campo, naturalmente, sono molte e discordanti. Anzi, proprio dalle liste locali è stata accentuata in questi anni, la vocazione «antistituzionale» dei verdi: no al «partitino», no al finanziamento pubblico, no ai funzionari, e no ad ogni forma di alleanza politica stabile («Non siamo né di destra né di sinistra»). Ma in fondo alla lunga lista dei «no» c'è un grande «sì», che si chiama «identità verde» e che per molti (all'interno dello stesso gruppo parlamentare del «sole che ride» e delle associazioni ambientaliste, prima fra tutte la Lega ambiente) ha il sapore aspro dell'integralismo.

L'identità verde (o la «specificità» e «l'autonomia» che, come si legge nella bozza di mozione, «va marcata al massimo») si fonda su un concetto elementare: «rispondere alla crisi della civiltà industriale». Ma soprattutto si nutre di una congiuntura elettorale favorevole e simmetricamente opposta alla crisi che, in modi diversi, travaglia dp e radicali. Come difendere questa «identità»? È qui che le opinioni divergono, in modo anche aspro. Ed è qui che si inseriscono le proposte del coordinamento delle liste: un organismo nato due anni fa come semplice struttura «tecnica» di collegamento e che invece si è progressivamente trasformato, come dicono in molti, in una sorta di segreteria politica.

Il coordinamento chiede per sé, per la propria attività politica ma anche per «incarichi a tempo pieno», una parte del finanziamento pubblico; chiede «strumenti adeguati»; chiede la nascita di coordinamenti regionali. E soprattutto, sul punto cruciale delle elezioni europee, ribadisce (pur con qualche cautela dettata dalle reazioni alla «bozza di mozione» resa pubblica ancor prima che l'assemblea iniziasse) il «no» a «qualsiasi proposta di fusione, liste comuni e arcobaleni vari». Formalmente, l'iter che condurrà alla decisione finale è ancora lungo: dopo Maiori, si terranno assemblee nelle 5 circoscrizioni elettorali e una nuova assemblea nazionale, in marzo. «Forse – ammette Gianni Scalia, deputato – abbiamo dato l'idea di essere un po' spocchiosi». E dal Veneto giunge la proposta di presentare liste «aperte». Ma l'esito pare scontato: la presentazione «secca», sotto il simbolo tradizionale.

Il presidente della banca di Pescopagano in Basilicata si difende dalle accuse dei dc avellinesi sul terremoto

Definisce «rozzo e arrogante» il presidente della banca irpina Polemica per interposta persona tra De Mita ed Emilio Colombo

«Noi, bravi banchieri del Sud»

Anche una banca lucana sotto accusa? Faustino Somma, presidente della Banca popolare di Pescopagano (Colombo), ribatte al suo collega irpino, Ernesto Valentino (De Mita): «È rude ed arrogante, sbaglia a voler distruggere le poche iniziative meridionali». Non è vero che le banche si arricchiscono sul terremoto: «Altroché, quel meccanismo è davvero semplicemente stupendo».

DAI NOSTRI INVIATI
VINCENZO VASILE ANGELO MELONE

POTENZA. «Una questione di donne... le accuse nei miei confronti non sono state mai formulate nelle sedi opportune, non sono mai state fatte pubblicamente. Ho fiducia nella magistratura, saranno loro a chiamarmi, se debbono contestarmi qualcosa. Io sto solo tentando di preparare al meglio la mia banca per l'appuntamento del '92».

Presidente, tra le accuse emerse in una pubblica udienza giudiziaria, si dice che lo staff dirigente della sua banca, lei compreso, si identifica con una delle imprese appaltatrici del terremoto...

Non ho in mano atti giudiziari, perché non ho mai fatto, né ricevuto denunce, e quindi non posso agire. Figurarsi, io che sono un po' manager, collegarmi con un'impresa a livello artigianale che ha preso solo subappalti...

Ma nel terremoto i subappalti hanno un grosso peso, o no? Come nasce questa voce sul suo conto?

È perché si equivoca il mio ruolo: la mia idea è di far sedere allo stesso tavolo le imprese locali con quelle che vengono da fuori su un piano di parità, per prendere gli appalti, non i subappalti. È questa mia posizione è stata equivocata. Il successo della nostra banca viene proprio da questo: mentre le altre abbandonano le imprese al primo sternuto, passando la pratica all'ufficio legale, noi cerchiamo di dare loro assistenza, anche nei momenti di difficoltà, perché quelle risorse, quell'apparato produttivo, rimanga e si rafforzi in queste zone.

Già, il suo successo... il presidente irpino, Valentino, qualche giorno fa vi ha segnato a dito come i veri beneficiari del terremoto. Cosa risponde?

L'ho detto e lo ripeto, è un rude e un arrogante. La sua banca, no, è una banca seria, vivace. Valentino ha fatto un grosso errore, doveva fare un discorso professionale, tecnico, dire che non una banca, la sua, o un'altra, la nostra, ma tutte le banche sono state attraversate dai flussi della ricostruzione. Non accetto il gusto, tutto romano, di segnare a dito le banche meridionali, dimenticandosi le grosse banche.

Dietro la vostra guerra c'è quella tra Colombo e De Mita?

Colombo e De Mita sono persone completamente al di sopra di tutto questo.

Lei nega, allora, di aver fatto un grosso affare con la ricostruzione?

Ecco i dati, parlano chiaro: il trend di crescita è praticamente costante dal '74 ad oggi. Anzi prima dell'80 le percentuali di incremento della raccolta di depositi erano addirittura più alte. Questo sono i bilanci depositati in tribunale, controllate...

Però nel '74 la banca stava andando in liquidazione, venne azzerato il capitale sociale, ed è facile crescere così da zero. Ben diverso è il salto in avanti degli ultimi anni, che parte da una base già alta...

Badate, quando sono arrivato qui ho cacciato via tutti i Soloni, l'età media della nostra struttura adesso è di trent'anni, tutti lucani o meridionali, una struttura che si esalta nel suo lavoro.

Ma è vero che avete assunto un ex funzionario in Bankitalia che aveva svolto due anni fa una ispezione qui?

Erano in quattro gli ispettori. E il funzionario di cui parlate nell'ultimo anno era divenuto un superispettore del ministero delle Finanze. E poi anche in questo campo c'è un mercato: come per voi giornalisti, che ricevete offerte di lavoro in altri giornali, o no? Io cerco i migliori. E chi meglio di un ex funzionario di Bankitalia?

Non lo discutiamo, ma non avete beneficiato dell'enorme quantità di fondi destinati alla ricostruzione? Entravano nelle vostre casse per essere distribuiti, ma subito vi ritornavano come depositi. Non è un meccanismo perverso?

Non è andata così, per la banca sono fondi in amministrazione, non li possiamo investire come se fossero conti correnti o depositi.

Ma sul piano sociale l'effetto non è di ritardare la ricostruzione?

Sul piano sociale l'effetto è stupendo. Ipotizziamo pure che questi soldi si fermino per molto tempo nelle banche locali, sono soldi ben remunerati, ad un tasso tale che portano indubbi benefici per i possessori.

Ma per un'impresa che riceve questi fondi per ricostruire, e al più presto, questo discorso può mai valere?

Quale impresa seria mette i suoi soldi in un conto corrente, semmai li reinveste... E poi le banche non c'entrano col modo in cui vengono indirizzati i fondi. La commissione parlamentare, che si faccia. Così anche i vostri sospetti potrebbero contribuire a portare un chiarimento.

Natta su Pci e cattolici

«Al di là del dialogo, per costruire insieme una svolta di progresso»

«Il Pci per il rinnovamento delle istituzioni politiche» è il titolo di una manifestazione che si è tenuta, ieri, a Napoli con i segretari provinciali del partito Umberto Ranieri e della Fgci Ilaria Perrelli. Interviene Natta sul ruolo dei comunisti: «Abbiamo visto giustamente su tante cose, e se ci sono stati errori dobbiamo essere critici ma non punitori di noi stessi». Poi affronta la questione morale e il rapporto con i cattolici.

NAPOLI. Alessandro Natta ha espresso l'opinione che l'emergere nel Mezzogiorno di una questione criminale di inusitata gravità – mafia, camorra, 'ndrangheta – non possa essere spiegato al di fuori della degenerazione del sistema politico e del diffuso arbitrio nell'esercizio dei pubblici poteri (caso Gava-Cirillo, caso Irpinia, caso Taurianova). E si è chiesto: non c'è un parallelismo necessario, un intreccio, un condizionarsi diretto e indiretto tra questi due fenomeni? È da interrogativi di questa drammaticità che deriva l'allarme e la risolutezza nell'affrontare la questione morale, la riforma delle istituzioni e della politica. Ed è in questa chiave che l'ex segretario del Pci ha affrontato specificamente il tema del rapporto col mondo cattolico «che stiamo incontrando sulla strada della lotta contro i poteri criminali, contro il flagello della droga, per la moralizzazione della macchina pubblica».

Anche su questo terreno il mondo cattolico non si presenta su posizioni univoche e non esprime eguali gradi d'impegno; si riproduce anche qui un'articolazione, una differenziazione di culture e di approcci. Dunque, anche visto dal lato della concreta azione quotidiana (oltre che sotto l'aspetto elettorale), il mito dell'unità politica dei cattolici non ha riscontro. Questo pluralismo, che rifiuta l'integralismo e esalta la libertà di scelta politica dei cattolici, è uno dei fattori che rendono persuasiva la nostra proposta politica. Da gran tempo il Pci sostiene un reciproco riconoscimento di valori col mondo cattolico e la Chiesa, le potenzialità della fede per grandi fini umani.

Per una politica «oltre il dialogo»

Natta ha quindi sottolineato alcuni momenti innovativi del pensiero cattolico quale proclamato dalla cattedra di Pietro (la «Populorum progressio» di Paolo VI e la «Sollecitudo rei socialis» di Giovanni Paolo II) e ha aggiunto: se c'è stato – come dice il nostro documento congressuale – un offuscamento, negli anni recenti, della nostra attenzione verso la realtà cattolica, ciò è stato senza dubbio negativo, anche se occorrerebbe considerare più esattamente fatti e circostanze come, ad esempio, il complicarsi del problema cattolico per il fatto stesso che il Pci è passato dal compromesso storico all'alternativa. Comunque, non vedo impacci a collocare convincentemente il rapporto con le realtà cattoliche nella grande scia della nostra scelta alternativa e del nostro rinnovamento culturale. È giusto affermare che occorre andare oltre la vecchia politica del dialogo e del confronto, e sottolineare le più ampie opportunità che emergono dai processi reali; è giusto ribadire la nostra volontà di farci interlocutori attivi d'ogni fermento cristiano e cattolico che abbia un segno progressista. Schietta è la nostra disposizione ad arricchire la cultura e la stessa proposta politica del partito grazie all'apporto dei messaggi positivi che ci giungeranno da quel mondo, modificando qualcosa di noi stessi. E non v'è dubbio che la questione morale e la questione sociale sono un terreno elettivo per tale processo.

Il rapporto con i cattolici

Abbiamo superato impostazioni che potevano apparire strumentali, quasi che il Pci dovesse offrire ai settori cattolici progressisti una politica già definita cui accodarsi. Già al congresso di Firenze dicemmo che l'alternativa è pluralista e in tale processo c'è un posto proprio – culturale, politico e anche di governo – per i cattolici del rinnovamento.

Abbiamo anche escluso –

Elezioni, ci provano i Cava e i Graziano

A Quindici due liste camorriste Pci e Dc tentano di fermarle

Elezioni per il Comune di Quindici, il paese dell'Avellinese per trent'anni nelle mani della camorra. Quattro le liste: a quelle della Dc, dei comunisti col simbolo della tromba, la lista dei Cava, avversari del clan Graziano, con il capolista appena ritornato dal soggiorno obbligato e cinque candidati su 16 con gravi precedenti penali. I Graziano, invece, si presentano sotto il simbolo del Psdi.

ENRICO FIERRO

AVELLINO. La morsa di freddo e neve che da giorni stringe i paesi dell'Irpinia, ha bloccato i comizi di chiusura della campagna elettorale di Quindici. I 4mila abitanti del piccolo paese dell'entroterra avellinese domenica e lunedì torneranno a votare per rinnovare il Consiglio comunale, e sarà la quarta volta negli ultimi cinque anni. In paese si respira un clima di indifferenza, a volte di paura, spesso di delusione. Un clima profondamente diverso da quello del 12 e 13 gennaio del 1986, quando per la prima volta dopo 26 anni, il Comune venne conquistato da una lista unitaria (simbolo una bilancia con la scritta rinnovamento nella giustizia) formata da comunisti, democristiani, socialisti e repubblicani, che strapparono il paese dalle mani della famiglia Graziano.

Il dominio della potente famiglia camorrista inizia nel 1960, quando il capostipide Fiore Graziano, un guappo legato alla camorra agraria del Nolano, venne eletto sindaco sotto il simbolo del partito monarchico. Alla morte di Fiore, ucciso a rivoltellate da un rivale nel corso di un incontro di calcio, sarà la volta del fratello Pasquale Raffaele, eletto sindaco nel '75, mentre era detenuto nel carcere di Avellino con l'accusa di omicidio. «Don Raffaele», legato strettamente alla Nco di Cutolo, regnerà su Quindici per otto anni, fino al 14 aprile dell'83, quando con una decisione clamorosa Sandro Pertini lo sospenderà dalla carica per la sua appartenenza alla camorra.

Il maxi blitz del giugno '83 contro gli uomini di Cutolo costringerà Raffaele Graziano alla latitanza, e la famiglia ad affidare la guida del Comune ad uno dei suoi rampolli, il giovane Eugenio. Eugenio, eletto sindaco il 16 settembre dell'84, dopo la vittoria nella lista della famiglia contro quelle della Dc e del Pci, nove giorni dopo verrà arrestato con l'accusa di aver partecipato all'assassinio di un guardaspalle della Nuova Famiglia e sospeso dalla carica di sindaco. Dopo Eugenio sarà la volta di Carmine, giovane studente universitario, che occuperà la poltrona di primo cittadino di Quindici per pochi mesi: una proposta di invio al soggiorno obbligato lo costringerà alle dimissioni.

Le elezioni di un anno dopo, e la vittoria delle forze politiche democratiche sembrano aprire nuove speranze per il piccolo Comune da quasi trent'anni dominato dalla camorra. Durerà poco, però, perché l'esperienza unitaria si scontra con le divisioni interne ai partiti e con l'incapacità di affermare nuovi modelli di governo in una realtà che fino a quel momento aveva conosciuto l'assoluto dominio di una famiglia sola. I Graziano, intanto, riacquistano fiato, saranno presenti alle elezioni di domenica prossima con una propria lista. A dargli il simbolo questa volta, è stato il Psdi. «Nella nostra lista a Quindici sono candidati due Graziano (Carmine, di 30 anni a capolista, ed Elisa di 25 anni, ndr) è vero, ma non possiamo dargli addosso per il cognome che portano», afferma l'on. Michele Comodo, assessore ai Lavori pubblici della Regione Basilicata e commissario della Federazione avellinese del Psdi. Sulla stessa linea è il vicesegretario nazionale del partito Ferdinando Facchiano: «Ho analizzato i certificati penali dei candidati e non ci sono irregolarità», afferma convinto. Di tenore diverso le dichiarazioni di Artuto Ialone, membro del Cc del partito, il quale si dichiara sorpreso per la decisione assunta dai dirigenti nazionali socialdemocratici e promette battaglia nel prossimo Comitato centrale.

Raffaele Graziano

Ad opporsi ai Graziano oltre alla lista della Dc, e al raggruppamento civico-democratico ispirato dalla sezione del Pci, la lista della «Colomba» capeggiata da Raffaele Cava, membro della omonima famiglia da anni avversaria dei Graziano per la conquista del potere a Quindici. Nella lista della Colomba compaiono, insieme al capolista Raffaele Cava recentemente tornato dal soggiorno obbligato, ben cinque candidati su 16 con pesanti precedenti penali. In paese la presentazione delle due liste ha suscitato forti preoccupazioni, c'è il rischio, infatti, di un riacutizzarsi della lotta violenta tra i due clan. Intanto dalla sua dorata latitanza Raffaele Graziano lancia messaggi usando le colonne di diversi rotocalchi, e facendosi fotografare mentre raccoglie ciclamini sui prati delle montagne che circondano Quindici. Non meno rassicuranti gli slogan del nipote Carmine capolista del Psdi: «Guagliù si esce o sole per me esce per tutti quanti», ama dire ai suoi elettori.

La Malfa

«Diarchia? Ora comanda De Mita»

ROMA. «Altro che diarchia Dc-Psi, c'è una monarchia dc con appendice...». Giorgio La Malfa che, nei mesi scorsi aveva messo in guardia dal duopolio tra i maggiori partiti della maggioranza, ha ora aggiornato la sua analisi. Lo spunto è offerto dalle dichiarazioni fatte a Los Angeles dal presidente del Consiglio. «Se mai c'è stata – dice in un'intervista all'«Espresso» il segretario repubblicano – la tanto discussa diarchia tra Dc e Psi è durata lo spazio di un mattino. È finita a Los Angeles, la mattina in cui Ciriaco De Mita ha affermato che è possibile una crisi di governo provocata da Bettino Craxi, ma è impossibile un suo ritorno a palazzo Chigi». Ecco perché si deve parlare di «monarchia con appendice». «De Mita – spiega La Malfa – ha voluto dire che comanda lui e Craxi può aspirare al massimo a uno strapuntino». Il leader del Pri considera una «storia stupenda» questa «polemica a distanza, l'uno dall'America del Sud e l'altro dall'America del Nord». E prevede: «Al ritorno dalle Americhe il clima politico è destinato ad arroventarsi». La Malfa dice, fra l'altro, che, se il Pci lavora «per creare le condizioni politiche e programmatiche dell'alternativa», i repubblicani non sono «disinteressati».

Nicolazzi

«Confluenza nel Psi? Ora no»

ROMA. Piovono critiche incrociate al segretario socialdemocratico Antonio Cariglia. Sia Franco Nicolazzi (che si pronuncia contro una rapida confluenza nel Psi), sia Pier Luigi Romita che invece del passaggio nelle schiere di Craxi è uno dei fautori, rimproverano all'attuale leader del Psdi di usare metodi antidemocratici e prevaricatori. Il riferimento è ovviamente tutto alla mancata votazione di giovedì in Direzione. «Sono successe – ha dichiarato ieri Nicolazzi – cose mai avvenute in 40 anni di vita politica democratica. Ci è stato impedito di votare la nostra richiesta di convocazione del Comitato centrale trincerandosi dietro interpretazioni più o meno restrittive dello statuto». Nicolazzi ora dice che il congresso del Psdi «va celebrato dopo le europee per sfruttare tutti insieme il momento di orgoglio suscitato dalle prevaricazioni e dalle intromissioni di Craxi». Per Romita, infine, nel Psdi «non esiste più alcuna possibilità di andare al congresso con una gestione affidata a mani così scorrette». Oggi, dunque, è divenuto «indispensabile convocare il Comitato centrale per assicurare una gestione più larga e collegiale».

Applausi per Martino, candidato senza speranze
E Biondi ora elogia la proposta politica del segretario

Pli, minoranza in campo divisa

«Caro segretario, sei prigioniero di un liberalismo sbiadito», tuona Raffaele Costa. Al congresso liberale è il giorno dell'opposizione. Parla il candidato alla segreteria, Antonio Martino, la platea s'infiamma, ma lui subito avverte. «Non ho intenzione di dividere il partito». L'altro oppositore, Alfredo Biondi, fa sapere di essere d'accordo con l'alleanza liberaldemocratica. Più di quanto non lo sia la maggioranza...

PIETRO SPATARO

ROMA. L'opposizione lo vuole segretario. Ma lui, dopo aver pronunciato un discorso che scalda la platea, subito si tira indietro. «La mia – dice – doveva essere una candidatura unitaria. Se Altissimo raccoglierà un alto consenso, sono pronto a farmi da parte». La «stella» di Antonio Martino, economista e intellettuale, il fiore all'occhiello dell'asse Costa-Biondi, si sta già spegnendo. Dalla platea la claque della destra urla «segretario, segretario», nei corridoi si scandisce il suo nome, qualcuno si ficca dentro il bar per festeggiare, ma sembra una commedia. Costa commenta: «Aveva accettato di essere il nostro candidato per fare l'olocausto e invece...».

Nessun olocausto. Anzi, la maggioranza cerca in tutti i modi di recuperare Martino. Egidio Sterpa, durante un pranzo di lavoro, gli ha ufficialmente proposto di guidare l'ufficio economico del partito. E lo stesso Martino, a domanda risponde: «Sarò sempre disponibile a dare il mio contributo...».

È il giorno dell'opposizione al congresso liberale, ma l'opposizione appare divisa. È Raffaele Costa, sottosegretario ai Lavori pubblici, ad aprire la giornata. Lo fa con un discorso d'attacco. Contro Altissimo che ha «fatto calare il buio» sul partito, passa i week end nelle «amene località della Costa Azzurra» e assiste senza muovere un dito al «mercato delle tessere». Gli strali di Costa non risparmiano la linea politica. A lui quell'alleanza con radicali e verdi non piace proprio. «Con loro – dice – non mi sento di fare comunella. E non so nemmeno quanto importi alla gente del rafforzamento della Dc e del Psi». Costa ammette che per fare l'«alleanza riformista occidentale» serve il Pci. E allora dice chiaro e tondo «che liberali e comunisti sono alternativi». Essere liberali – insiste – vuol dire essere di centrodestra, anche se questo può significare non stare nel governo e restare all'opposizione». Finisce. La platea è in piedi. Urla e applaude. E anche Altissimo, alla fine, gli stringe la mano.

Antonio Martino (a sinistra) con Alfredo Biondi

Gli applausi si attenuano solo un po', poi ricrescono per sottolineare l'entrata in scena di Antonio Martino, l'«anti-Altissimo». Lui fa un discorso zeppo di citazioni: da Tocqueville a Popper, da Aristotele a Gobetti, da Smith a Keynes Per dire che c'è ancora spazio per l'«idea liberale», ma che il Pli non coglie alcun successo perché manca la linea politica Il patto con Pri, radicali e ambientalisti non lo convince. «Le alleanze non sono il fine – dice – serve prima un progetto». E questo non c'è perché la «causa della libertà» oggi è affidata a «liberali tremebondi» Ha toccato le corde della destra La sala esplode Si urla il suo nome. I «padrini» Costa e Biondi fanno a gara per essergli vicini. La presidenza fatica a tenere una platea che oggi è tutta per loro. E così Paolo Battistuzzi (esponente della maggioranza) comincia con difficoltà il suo discorso sulla «progettualità socialista» che rischia di far scomparire i partiti minori e su una convergenza politica che deve coinvolgere il Pri e gli altri laici, ma recuperare anche il Psi.

La festa dell'opposizione non si ferma e si consuma nei corridoi. Ma che cosa c'è da festeggiare? Non si sa. Biondi, infatti, arriva ad alimentare il fuoco delle divisioni nell'opposizione parlando come farebbe un «pretoriano» di Altissimo. Mi inorgoglisce – dice in corridoio – quella parte della relazione di Altissimo in cui si parla del raccordo tra le forze di democrazia liberale e repubblicana e le forze liberali per sentimento come radicali e verdi. È quel che dico da tempo...». Parole che sembrano segnare la parabola di quell'asse Biondi-Costa che non è riuscito nemmeno a trovare un candidato in grado di battersi Certo, loro presenteranno forse un listone unico per l'elezione al Consiglio nazionale. Ma i giochi per l'organigramma sembrano ormai tutti fatti. Solo i fedelissimi di Altissimo scalpitano perché vogliono un posto nell'ufficio di segreteria, per riequilibrare le concessioni che il segretario ha dovuto fare a Sterpa e Patuelli per mantenere la sua leadership. Altissimo, quindi, si prepara a vincere, superando forse anche la soglia del 70%.

Martelli

Promette una donna in segreteria

ROMA. Una donna nella segreteria socialista? Lo ha lasciato intendere il vicesegretario del Psi, Claudio Martelli, intervenendo ieri alla convenzione nazionale delle donne socialiste (che si concluderà domani con l'intervento di Craxi). Martelli ha sostenuto la «presenza di donne al congresso, con proprie delegate elette in proprie assemblee», per garantire «designazioni di donne piuttosto che concessioni di uomini». Si tratta, ha aggiunto, «di assicurare il massimo di garanzia nel partito» e una «relativa autonomia», e ciò non deve «essere riservato solo alle assemblee di sezione». Il vice di Craxi si è spinto oltre. Davanti all'assemblea delle donne socialiste ha affermato che il prossimo congresso del garofano dovrà ospitare una sessione «per l'insieme delle questioni femminili» e designare appunto «una donna nella segreteria del partito». Sulla scuola, che era stata al centro della relazione introduttiva della responsabile femminile del Psi, Alma Cappiello, Martelli ha detto: «La chiave di volta dell'insegnamento è l'obbligo» e bisogna incrementarlo «fino al 16 e ai 18 anni, cominciandolo ai 5 e rendendo obbligatorio l'insegnamento delle lingue nella scuola materna».

Sinistra dc

«Massima sintonia col governo»

ROMA. «Deve essere massima la sintonia politica, la convergenza operativa, tra l'azione del governo e l'attività del partito». Così dice il documento che la sinistra dc lombarda ha reso noto in vista del congresso. Secondo questo raggruppamento (i maggiori esponenti sono Martinazzoli, Granelli e Rognoni), la questione del doppio incarico è stata «giustamente accantonata da De Mita con la sua dichiarata indisponibilità». Tuttavia, la Dc deve avere «una guida autorevole, qualificata e sorretta da un gruppo dirigente rinnovato che non lasci dubbi sulla volontà di dare pieno sostegno al governo». Il «rinnovamento avviato da Zaccagnini e da De Mita» deve «entrare in una seconda fase» abbordando la questione morale e «superando le logiche di lottizzazione del potere». L'ipotesi socialista di elezione diretta del capo dello Stato è respinta perché tende «a sostituire con forme di pericoloso movimentismo e di consenso plebiscitario una reale democrazia parlamentare». La Dc non può assumere il «ruolo di partito conservatore» in «contrasto con la sua storia». Nel rapporto collaborazione-competizione col Psi si richiede una «pari capacità di autonomia e di determinazione politica», non di «rassegnazione e subordinazione».

Sei anni e mezzo di carcere minorile a Diane Beyer, riconosciuta colpevole dell'omicidio di Annarita Curina
Il pm aveva chiesto la non punibilità

«Questa condanna l'aiuterà a crescere»

I parenti della skipper «Questa è giustizia»

Diane è matura, deve pagare il debito con la giustizia. Tre ore di scontro in camera di consiglio hanno annullato, con un colpo di scena, quella che sembrava una sentenza annunciata. «Solo pagando, Diane può costruire il suo futuro», dice il giudice. Lei sperava nella libertà, voleva tornare nella famiglia dalla quale era fuggita. Ma all'uscita c'era ancora il cellulare, e lei ha nascosto il volto e le lacrime.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

ANCONA. Anche loro hanno lacrime agli occhi. Renata e Michele Curina, sorella e fratello di Annarita, la skipper di 32 anni uccisa subito dopo la partenza per quello che doveva essere il suo viaggio più bello, salgono in auto e, come sempre in questi giorni, non vorrebbero dire nulla. Il loro dolore è troppo grande per essere espresso con le parole. Michele dice solo una frase: «Sì, questa è giustizia, è giustizia». Tornano a Pesaro, a consolare i vecchi genitori, a parlare di Annarita che proprio in questi mesi avrebbe dovuto essere ad un corso alla Sorbona, e che invece non è più perché la sua vita è stata giudicata meno preziosa di un catamarano. «Sì, questa è giustizia», e non hanno bisogno di dire altro.

La sentenza è giunta invece come una mazzata per l'avvocato che ha difeso Diane, fin dal suo arrivo in Italia dopo l'arresto a luglio in Tunisia. «Riconosco che è stato fatto tanto male ad Annarita – dice Marina Magistrelli – ma un'altra vita umana, quella di Diane, poteva essere salvata». Diane in carcere – aggiunge – rischia di stabilizzare la sua immaturità. La condanna è una decisione azzardata, perché non è fondata su alcun atto processuale. In udienza, nell'arringa di ieri, l'avvocato aveva chiesto la derubricazione del delitto di omicidio in lesioni volontarie («Diane non ha ucciso Annarita, l'ha colpita una volta poi ha gettato il coltello dicendo: "Non posso farlo"») e la non punibilità per gli altri reati. «Diane adesso è disperata. Ha smesso di piangere, almeno qualche minuto, quando le ho detto che deve essere forte, che deve sopportare anche questo». «Proporrò appello alla sentenza – dice il procuratore capo della procura dei minori, che nel processo è stato pubblico ministero – perché non ho cambiato idea. Sono sempre convinta della tesi dei periti, che hanno dichiarato la non maturità».

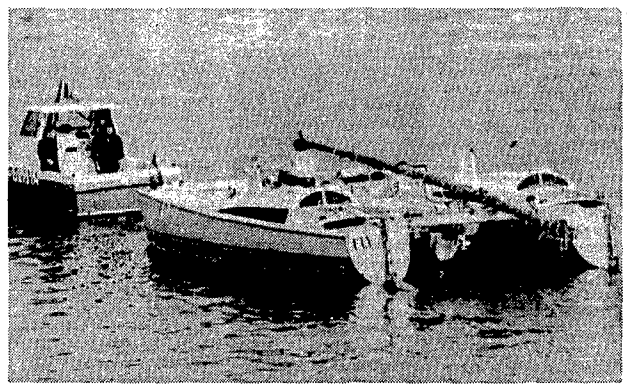
Non crede che la sentenza del tribunale corrisponda di più alle attese dell'opinione pubblica? «Non sarei giudice, se mi facessi influenzare dall'opinione pubblica». Non è stata troppo «mamma», con la sua richiesta di non punibilità? «L'avrei chiesta per chiunque, dopo quella perizia». □ *J.M.*

ANCONA. Dovranno trovare le parole giuste, coloro che più le sono vicini, per spiegare a Diane Beyer che la sentenza di condanna è una sentenza che rispetta la sua giovane vita. È un verdetto che dice: «Eri giovane, ma comprendevi quello che stavi facendo. Hai sbagliato, e solo pagando il tuo debito potrai tornare a vivere, trovare il tuo futuro. Non sei immatura, sei una persona».

Ma ieri pomeriggio alle quindici, quando il presidente con faccia seria ha letto la sentenza, Diane ha compreso subito alcune parole: «Condanna», «sei anni e mezzo di carcere minorile». Ha capito, senza che intervenisse l'interprete, che la sua casa, i genitori, l'Olanda tornavano lontano, e si è messa a piangere. La madre, al suo fianco, ha avuto momenti di disperazione. Si sono abbracciati piangendo anche il fratello e la sorella della vittima, Annarita Curina, nel ricordo di una donna uccisa per un catamarano.

Era entrata in Procura, ieri mattina, quasi sorridendo. Diane ha atteso il verdetto in una piccola sala, assieme ai genitori. Teneva un panino in mano, ma non riusciva a mangiare: troppo nervosa. Si attendeva soltanto l'annuncio ufficiale della sua «non punibilità», che sembrava preannunciata dallo stesso presidente del tribunale nell'incontro con la stampa. «Questa è una sentenza già decisa in fase istruttoria», diceva l'avvocato difensore Marina Magistrelli quando i giudici erano ancora in camera di consiglio. Anche il pubblico ministero aveva detto che Diane era colpevole ma immatura, e pertanto non si doveva punire.

Poi, dopo tre ore di consulto, la notizia che gela Diane, i genitori, coloro che la volevano non punibile: sei anni e mezzo di carcere minorile. Fuori dalla Procura, nella strada sconvolta dal vento gelido, per Diane c'è ancora il cellulare. Sembra davvero tanto piccola, col cappuccio che copre le lacrime ed il volto, fra le divise scure dei carabinieri.



Annarita Curina Qui a fianco il catamarano, in cui è stata uccisa la skipper, mentre viene rimorchiato nel porto di Ancona In alto, a sinistra, Filippo De Cristofaro

Esce anche il presidente del tribunale, e nella sua faccia si legge il peso della sentenza appena pronunciata. Ma c'è anche la serenità di chi sente di avere fatto il proprio dovere, di chi ha ritenuto utile usare una mano pesante perché una ragazza possa diventare davvero adulta. «Diane è stata condannata – dice – per omicidio premeditato con l'aggravante del mezzo fraudolento, quel *valium* messo nel caffè. È stata condannata anche per la rapina del catamarano, assolta invece per l'occultamento del cadavere, e per una storia di fucili portati dalla Grecia».

Spiega come si è giunti alla condanna a sei anni e mezzo: sono state applicate le attenuanti della minore età, quelle generiche e si è fatto ricorso all'articolo che diminuisce la pena al minore istigato da un adulto a commettere un delitto. «Siamo andati vicinissimi al limite minimo della pena, ma Diane doveva essere condannata, pur con tutte le attenuanti, perché pensiamo che non fosse talmente suggestionata dall'ambiente e dalle persone da non conservare un minimo di capacità di intendere e di volere». Si appoggia al muro, ed aggiunge: «Abbiamo applicato la legge e fatto giustizia, e pensiamo anche di avere svolto opera di rieducazione, com'è nostro compito. Anche la condanna può essere fattore di crescita. Sapere che si è responsabili di una determinata azione, e dovere sottostare ad una pena, permette ad un certo momento di chiudere il debito con la giustizia. Questo può portare ad un senso di liberazione: "Ho pagato il mio debito, posso rifarmi una vita, il male commesso appartiene al passato"».

Non tutti i sei anni e mezzo saranno vissuti da Diane dentro un carcere. «Ci sono pene alternative – dice il presidente – che discuteremo in futuro. Faremo in modo che il peso della condanna non sia troppo grave per le spalle di Diane, e possa essere adeguato alla sua fragilità». Ma perché non avete tenuto conto della perizia che giudicava Diane immatura? «Il giudice è perito dei periti. Ci avvaliamo degli esperti, ma a decidere è il tribunale».

Sia la difesa che il pubblico ministero presenteranno appello. Tre ore di discussione in camera di consiglio fanno intuire una discussione anche aspra, che ha portato ad una sentenza diversa da quella che sembrava annunciata.

Diane è ora nel carcere minorile di Pesaro, e non tornerà – lo h anno deciso i giudici – a Casal del Marmo, dove l'attende il suo nuovo ragazzo. Non si sa dove sarà trasferita in seguito. Potrebbe anche – dopo il processo d'appello – andare in Olanda, usufruendo di una recente legge approvata a Strasburgo. I genitori resteranno con lei per passare il Natale assieme, ma nel refettorio di un carcere.

Codemi: Nicolazzi sarà interrogato dai giudici di Milano

L'ex ministro dei Lavori pubblici Franco Nicolazzi sarà interrogato la settimana prossima dai giudici della Procura della Repubblica di Milano che indagano sul caso Codemi. L'incarico è stato affidato ai magistrati milanesi dalla commissione Inquirente che, dopo la riforma approvata nella scorsa estate, è priva di poteri istruttori e quindi, in base a una legge-ponte in vigore fino al 31 dicembre, deve delegare alle Procure della Repubblica una serie di adempimenti. Nicolazzi e l'ex ministro Clelio Darida in ottobre sono stati rinviati per il caso Codemi al giudizio del Parlamento dalla commissione Inquirente, che ha invece prosciolto l'ex ministro Vittorino Colombo.

All'Enichem di Manfredonia 72 ore di sciopero

È cominciato ieri lo sciopero di 72 ore dei lavoratori dello stabilimento «Enichem agricoltura» di Manfredonia indetto dalle organizzazioni sindacali di categoria per «la salvaguardia dell'attività produttiva e la difesa dell'ambiente». Circa 270 dipendenti sono sospesi dal lavoro e dalla retribuzione in conseguenza dell'impossibilità di stoccare i reflui della produzione di caprolattame. I lavoratori – è detto in un comunicato della Cgil Puglia – hanno garantito «la funzionalità degli impianti al minimo per la durata dello sciopero». Un migliaio di lavoratori dell'«Enichem agricoltura» ha organizzato ieri a Bari una manifestazione davanti alla sede della Regione Puglia.

Il «Fenice» di Trieste distrutto da un incendio

Distrutto nella notte da un violento incendio il cinema Fenice che con i suoi mille e duecento posti era la maggiore sala di proiezione della città. Quando i vigili del fuoco sono intervenuti, per una doppia segnalazione, erano da poco passate le 3 e la grande sala era completamente invasa da un acre e denso fumo. Per accedervi non erano sufficienti le maschere, ma hanno dovuto far ricorso agli autorespiratori. Gli ultimi spettatori, una trentina – si proiettava un film con il famoso complesso musicale degli U2 –, erano usciti verso mezzanotte. Gli inquirenti ritengono che l'incendio si sia sviluppato con una combustione lenta ma prolungata che ha reso inservibili la platea e l'atrio che dà sulla centralissima omonima galleria Fenice.

Furto di quadri nell'abitazione del cardinale Giuseppe Siri

Ignoti ladri hanno compiuto un furto, la scorsa notte, nella casa in cui abita, da quando lo scorso anno ha lasciato l'archidiocesi di Genova, il cardinale Giuseppe Siri, in via San Luca D'Albaro, una tranquilla strada di un quartiere residenziale del capoluogo ligure. I ladri, secondo quanto hanno accertato i carabinieri, hanno divelto la grata che immette nella cantina dello stabile, ed hanno poi raggiunto i locali a piano terra della casa, da dove hanno asportato quadri e suppellettili. Il cardinale Siri, che dormiva in una camera al piano superiore, non si è accorto di nulla, il furto è stato scoperto ieri mattina dal personale di servizio.

Parroco chiama i carabinieri per i borseggi in chiesa

Occhi aperti e borsette strette sotto il braccio: don Gino Trevisan, parroco della chiesa di San Giovanni Battista, a Jesolo, ha lanciato questo appello ai fedeli al termine della messa per metterli in guardia dalla presenza di un borseggiatore. Dalla prima domenica di dicembre lo sconosciuto ladruncolo non perde un colpo. Si intrufola tra la folla che esce dalla chiesa, sceglie la sua «vittima», e con abilità le sfila il portafogli dalla borsa, per poi andarsene indisturbato. «Sono cose che succedono – ha spiegato don Gino Trevisan – anche l'anno scorso c'è stato qualche borseggio ma non con la frequenza con cui si stanno verificando in questo periodo». Il parroco ha annunciato che chiederà l'intervento dei carabinieri perché vigilino durante e dopo le funzioni religiose. Ha inoltre fatto pubblicare nel bollettino parrocchiale un avviso per invitare la popolazione a prestare maggiore attenzione ed a collaborare nella ricerca del ladruncolo.

Morto Cavazzana sindaco di Castelbaldo da 28 anni

È morto Albino Cavazzana. Da 28 anni sindaco comunista di Castelbaldo. Scompare con Albino una delle grandi figure della Resistenza e delle lotte operaie. Ancora giovanissimo partecipa alla Resistenza militando nel battaglione «Paride» della Brigata Garibaldi. Diplomatosi maestro alla fine degli eventi bellici insegnò per circa 40 anni nelle scuole del suo paese. Eletto consigliere comunale e assessore ancora negli anni 50 al ritiro per malattia di Giuseppe Doralice sindaco della Liberazione fu eletto alla carica di primo cittadino, carica che ha conservato fino ai suoi ultimi giorni. Iscritto al Pci dal 1945 ne è rimasto sempre un punto di riferimento politico, ideale e organizzativo. I funerali in forma solenne oggi alle 14,30 nella chiesa parrocchiale di Castelbaldo.

GIUSEPPE VITTORI

A Roma processo per violenza incestuosa: confermati 9 anni al padre-padrone
La sentenza è dei magistrati che definirono «lieve» lo stupro di piazza Navona

I giudici di Marinella, la volta dopo

Nove anni di detenzione, e tre di libertà vigilata, al padre-padrone di Nettuno che per otto anni pretese da una figlia bambina tutto ciò che il delirio sessuale gli suggeriva. La Corte d'appello ha confermato, in sostanza, la durezza della prima sentenza. Telecamere, associazioni di donne nell'aula romana: perché due giudici su tre facevano parte di quel collegio che, un mese fa, mandò liberi gli stupratori di Marinella.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. La situazione ha imbarazzanti somiglianze con quell'udienza del 16 novembre scorso: stessa aula, stesso pm, Consolato Labate, stesso avvocato per la parte lesa, Tina Lagostena-Bassi. Dal collegio giudicante, che sarebbe stato anch'esso identico, s'è sottratto all'ultimo momento – chissà se su propria richiesta – il magistrato Malzone, sostituito nelle funzioni dal presidente Gersomino. Imperturbabili in apparenza sono, invece, lì al loro posto i giudici Placentino e Nardelli (del quale, però, non coglieremo lo sguardo, nascosto dietro un paio di massicci occhiali neri). Flemmatici in apparenza, diciamo, perché non dev'esser comoda la situazione per questi due magistrati che, dopo aver sentenziato che lo stupro può essere lieve se la vittima è smarrita come la dropout romana, hanno avuto la «sorpresa» di trovarsi loro, sotto pubblico processo. Le femministe hanno chiesto al Csm di destituirli, sono stati attaccati – e il fatto è meno scontato – dall'*Osservatore romano*.

Per tre volte il caso di «Marinella» Cammarata è stato evocato nell'aula: quando Angelo Fagiolo, difensore dell'imputato, ha pensato bene di richiamare «la consuetudine di condanne lievi» per violenze sessuali, chiedendo che fosse applicata anche in questo caso. Quando il pm, esplicito, ha detto che «stavolta» ci voleva molta «chiarezza», e quando Lagostena-Bassi, piantando gli occhi in quelli dei giudici, ha sciorinato quella sentenza di Cassazione che «proprio il 16 novembre», ha sottolineato, «stabiliva che lo stupro c'è anche se il rifiuto della vittima è tacito, perché è impaurita, estenuata». Un sorriso imbarazzato è sembrato di coglierlo, sulla faccia del magistrato Placentino.

L'abuso sessuale su cui dovevano giudicare ieri mattina, comunque, «lieve» non era. Il tribunale di Velletri in giugno aveva condannato l'imputato, P.R., per il supplizio di richieste sessuali cui aveva sottoposto per otto anni la sua figlia primogenita, che oggi ha quindici anni. C'è l'accusa della ragazza, c'è la denuncia d'una madre coraggiosa, c'è la confessione dell'uomo. In appello andava deciso se l'imputato merita le attenuanti generiche, e se, oltre che di violenza incestuosa, fosse colpevole anche di minacce, per quelle lettere che dal carcere di Avezzano ha scritto alla ragazzina. Fra il corridoio e l'aula s'ascolta la vicenda, classica ma sempre spaventosa, d'una violenza in famiglia. Racconta la madre, S.R.: «L'istinto me lo diceva da molti anni che c'era qualcosa di strano. Ma amici, parenti, mi dicevano "sei pazza, sei gelosa". Tre anni fa ho cercato la prova e ho portato V. dal ginecologo. M'ha detto "Signora, sua figlia ha solo qualche lesione congenita, guardi che è lei che si deve curare". Così mi sono messa in terapia da uno psicologo». Famiglia «perbene», questa che vive nella località balneare vicino a Roma, con altri due figli, uno di quattordici anni, l'altro di un anno. L'anno scorso la ragazzina ha tentato il suicidio, ma la realtà è venuta a galla solo quando un ragazzino della sua età ha cominciato a farle la corte, e il padre l'ha «punita». Si va al commissariato per denunciare i maltrattamenti e V. finisce per rivelare tutto. Il padre la minacciava così: «Se non ubbidisci mi prendo un'altra donna, sfascio la famiglia», e poi, quando l'età ormai lo consentiva: «Zitta, sennò ti metto incinta».

P.R., 38 anni, venditore d'articoli sportivi, è convinto però ancora d'aver vissuto una storia d'amore: «Mia figlia era felice. E mi ha regalato quello che nessun'altra donna mi dava. Quello che sua madre mi negava» è la dichiarazione che rende alla Corte, fra abbondanti singhiozzi. Ha dalla sua parte i suoi genitori e i suoi fratelli. Forse aveva perfino sperato d'essere libero da oggi, perché questa udienza d'appello è stata convocata l'ultimo giorno utile: la distrazione d'un cancelliere stava per consentirgli d'uscire per decorrenza dei termini.

Il tentativo della difesa è di dimostrare che «la ragazzina provava vergogna, quindi non si sentiva innocente». Stavolta, però, l'ipotesi di adescamento suona platealmente stridente: condanna confermata, con un anno di carcere in meno perché non si ravvisa contenuto minatorio nelle lettere. Applausi in aula, il presidente li spegne, seccato. Ma il fatto è che la sentenza sembra un riconoscimento postumo pure per Marinella.

Avevano rubato un miliardo e mezzo

Dopo una rapina presi estremisti neri

ROMA. Un colpo «quasi perfetto», eseguito in pochi minuti. Tre rapinatori, con parrucche e baffi finti, sono entrati dalla porta di servizio dell'ufficio postale di Roma Prati, uno dei più grandi della capitale e in pochi attimi si sono impadroniti di stipendi e tredicesime di tutti gli impiegati: un miliardo e 400 milioni. Fuggiti con due motorini li hanno abbandonati e sono saliti su un Ford transit condotto da un complice. Neanche il tempo di festeggiare che sono stati bloccati dalle forze dell'ordine con uno spettacolare «accerchiamento» di decine di volanti. Si sono arresi subito. Ivan Zaccagnini, Claudio Ragno e Silvano Lanciotti, i tre rapinatori, sono esponenti dell'estremismo di destra (Terza posizione). Il quarto, Giuseppe Mei, era incensurato.

Stipendi e tredicesime erano stati consegnati da un portavalori da pochi minuti. Gli impiegati non li avevano ancora controllati. Improvvisamente, dalla porticina dell'«ufficio contabilità» sono sbucati i tre banditi. «Tutti a terra senza parlare», hanno gridato. Armi alla mano si sono impadroniti di cinque contenitori metallici con gli stipendi. Li hanno messi in due grandi sacchi delle poste e sono usciti. Nell'ufficio, affollatissimo, nessuno si era ancora accorto di niente. Alla vista dei rapinatori hanno cominciato ad urlare e fuggire. Mentre i tre si allontanavano in motorino un passante ha avvertito il «113». Dopo poche centinaia di metri i banditi hanno abbandonato le due ruote e sono saliti sul furgone. La scena non è però sfuggita ad un uomo che ha bloccato la prima volante che arrivava. Ha descritto la scena, il furgone e la targa. È stato subito dato l'allarme. Polizia stradale, volanti, auto di scorta al senatore Fanfani, tutti concentrati nella caccia ai rapinatori. Fino a quando il Ford Transit è sfrecciato di fronte ad una pattuglia della stradale. Percorreva una strada senza deviazioni, e grazie all'immediata segnalazione è stato organizzato un posto di blocco. Al primo incrocio i rapinatori si sono trovati circondati da decine di auto e dagli agenti con le armi spianate. Hanno capito subito che non c'era più niente da fare. Sono usciti dal furgone con le mani in alto pregando gli agenti di non sparare. Il bottino è stato completamente recuperato. Del caso si sta occupando anche la Digos, per scoprire se la rapina servisse per finanziare il terrorismo nero. □ *M.F.*

Battute in mare con motovedette, elicotteri e aerei

Sos nel Golfo di Napoli 4 ricercatori scomparsi

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Nonostante il mare agitato e la neve e il gelo che si sono abbattuti sul Golfo di Napoli, sono proseguite ieri le ricerche (con motovedette, aerei, elicotteri) nella speranza di poter trovare ancora in vita i quattro ricercatori partiti giovedì mattina dal Molo Beverello a bordo del battello «Posillipo Loran», sedici metri di lunghezza e due motori alimentati a nafta. La missione consisteva nell'eseguire una serie di prelievi per conto della Stazione Zoologica di Napoli. Il battello era salpato per effettuare prelievi ed analisi al largo dell'isola di Capri.

L'ultimo contatto radio che il capitano del natante scomparso, Vincenzo Tramontano ha stabilito con «Radio Mare Napoli» risale a poco prima delle 16 di due giorni fa. Da allora, dell'equipaggio, nessuna notizia. Nell'imbarcazione c'erano altre tre persone: Bruno Scotto Di Carlo e Patrizia Mascellaro, entrambi ricercatori della Stazione Zoologica ed il marinaio Francesco Di Liello.

Subito dopo l'allarme, alle 22,45 dell'altra sera, decine di imbarcazioni si sono dirette nel tratto di mare a sud-est di Capri. Quattro motovedette della Capitaneria di porto e un rimorchiatore hanno perlustrato per tutta la notte gran parte del Golfo di Napoli. All'alba le ricerche sono state intensificate: vi hanno partecipato anche tre mercantili, due elicotteri del Soccorso aereo di Ciampino e due aerei «Atlantique» della Marina militare. Oltre al grande freddo (ieri per alcune ore è addirittura nevicato su tutta la fascia costiera) i soccorritori hanno dovuto affrontare anche la furia del mare che aveva raggiunto forza sette.

La stazione «Radio Mare» per tutto il giorno ha continuato a trasmettere l'Sos ai natanti in rotta nella zona di mare dove, presumibilmente, il «Posillipo Loran» è stato travolto dalle onde.

Secondo i responsabili della Stazione Zoologica la scomparsa del natante con l'equipaggio ha del misterioso: «Il capitano è un uomo esperto – dicono –, non sarebbe mai partito con condizioni proibitive del tempo. I quattro conoscono il Golfo di Napoli come le proprie tasche». Dichiarazioni che in qualche modo contrastano con quanto affermano alla Capitaneria di porto: «Giovedì il mare nel Golfo era forza cinque, con un vento che fischiava ad oltre novanta chilometri l'ora e che ha reso necessario rafforzare gli ormeggi di tutti i natanti fermi nel porto».

Bruno Scotto Di Carlo, 49 anni, sposato con due figli, lavora come ricercatore della Stazione Zoologica da circa vent'anni, molti dei quali passati proprio in navigazione. Patrizia Mascellaro, 29 anni, l'unica donna del gruppo, è un'apprezzata ricercatrice del Centro studi di biologia marina. Francesco Di Liello, 29 anni, sposato con un figlio, da quattro anni svolge il suo lavoro con competenza ed è ritenuto un esperto marinaio.

Fino a tarda notte, nel porto i familiari ed il direttore della Stazione Zoologica, Antonio Miralto, hanno atteso invano notizie dei loro congiunti.

Indagini sul delitto Ranieri

Falcone: «Non solo ricatti dietro le uccisioni di industriali siciliani»

PALERMO. Continuano le indagini per scoprire autori e mandanti dell'assassinio dell'industriale palermitano Luigi Ranieri. Ieri gli inquirenti hanno raccolto molti documenti negli uffici della sua azienda, la «Sageco». Frattanto il giudice istruttore Giovanni Falcone ha espresso il suo parere a proposito delle uccisioni di imprenditori in Sicilia (undici dal 1982 ad oggi). Secondo il magistrato «non sarebbero da ricollegare semplicemente a tentativi di estorsione da parte della mafia». In un'intervista che sarà pubblicata in un inserto speciale del quotidiano *L'ora* Falcone afferma: «Non credo... che ci sia un dato comune che le collega. Quasi mai viene uccisa la vittima dell'estorsione perché significa troncare il flusso di denaro. Quindi è chiaro che la giustificazione di questi omicidi... deve trovare la sua radice, la sua giustificazione, in fatti ancora più profondi rispetto alle estorsioni». L'assassinio di Ranieri ha avuto ampia eco anche nel consiglio comunale di Palermo. Il sindaco Orlando, che ha chiesto un incontro tra i capigruppo e la commissione parlamentare Antimafia, ha sottolineato la gravità delle pressione mafiosa sull'attività imprenditoriale. A Roma La Fillea-Cgil ha rivolto un appello alle forze politiche, sindacali e imprenditoriali per rispondere alla nuova sfida della mafia. «Il brutale assassinio – ha dichiarato il segretario Roberto Tonini – segna quanto sia grave la presenza mafiosa nel mondo delle costruzioni in Sicilia. I futuri investimenti possono rappresentare un'occasione storica anche per la nascita di una nuova e sana imprenditoria».

Arci e leva
«Opzione fra civile e militare»

ROMA. Un digiuno di protesta per tutto il prossimo gennaio per sollecitare la riforma della legge sull'obiezione di coscienza, nonché una raccolta di firme per ottenere la liberazione di David Bruce, sudafricano bianco condannato dal governo di Pretoria a sei anni di prigione per essersi rifiutato di pretare servizio nell'esercito sudafricano.

Queste le iniziative preannunciate ieri dall'Arci, dalla Lega per l'ambiente, Uisp e Associazione per la pace, in materia di obiezione di coscienza. Secondo l'Arci è ormai necessario «creare un servizio civile nazionale pensato come rete organizzata di strutture e di persone a composizione mista (espressioni della società civile e apparati statali centrali decentrati), che operi su tutto il territorio nazionale in modo permanente e sia posto alle dirette dipendenze della presidenza del Consiglio dei ministri».

In quest'ottica, sostiene l'Arci, «riveste un'importanza fondamentale l'obiettivo di sostituire al servizio militare maschile un servizio di leva obbligatorio per uomini e donne, che consenta l'opzione tra servizio civile e servizio militare». Così, ha aggiunto Licio Palazzini, responsabile nazionale Arci per il servizio civile, «la scelta per il servizio civile assumerebbe i connotati di un diritto costituzionale anziché di un beneficio, si creerebbero le condizioni per un nuovo e più proficuo rapporto tra l'universo femminile ed il tema della sicurezza nazionale».

Decine di arresti e di avvisi di reato Coinvolti industriali, medici e professionisti

Fornivano droga purissima rivelatasi spesso letale: tra le vittime anche il disegnatore Pazienza

Figli della Roma-bene spacciavano eroina killer

Industriali, fotografi alla moda, rampolli di famiglie «bene», scrittori. Sono gli spacciatori dell'eroina killer che ha ucciso, fra gli altri, Andrea Pazienza e il pittore Franco Angeli. Sono stati arrestati insieme ad altre decine di persone in un maxiblitz della Guardia di Finanza, al termine di indagini durate oltre un anno. Sequestrata «brown sugar» purissima e cocaina. Emesse anche 52 comunicazioni giudiziarie.

MAURIZIO FORTUNA

ROMA. Sono gli spacciatori dell'eroina killer. Droga purissima che ha provocato molte morti per overdose nella capitale. E' l'eroina che ha ucciso Andrea Pazienza, geniale disegnatore di 32 anni, il pittore Franco Angeli ed altri noti personaggi del «bel mondo» romano.

Le indagini del Nucleo centrale della Guardia di finanza sono cominciate nel dicembre dell'87, con il pedinamento di alcuni tossicodipendenti alla ricerca della dose quotidiana. Convinti di trovarsi di fronte ad un grosso «giro», gli uomini della Finanza non intervennero subito, e aspettarono fino a febbraio per catturare i corrieri. Avuta la certezza che si trattava della stessa eroina «eccessivamente pura» che stronca i fisici, già debilitati, dei tossicodipendenti, i finanzieri entrarono in azione. Nei pressi della stazione Termini furono arrestati 4 nigeriani, sorpresi con mezzo chilo di «brown sugar» purissima, confezionata in ovuli che i corrieri avevano ingerito prima di passare la frontiera.

Dopo i primi arresti scattarono gli altri. In una «suite» del «Grand Hotel» fu arrestato uno scrittore spagnolo, Juan March Cencillo, 44 anni, insieme alla sua segretaria particolare e furono sequestrati eroina, hascisc e bilancine di precisione. Un mese dopo fu la volta di Alessio Sciolari, 30 anni, figlio di un notissimo commerciante di lampadari. Fu sorpreso, al ritorno da un viaggio in India, con 300 grammi di eroina purissima, un etto di hascisc e due bilancine. Pochi giorni dopo fu arrestato Massimo Cristaldi, figlio di Franco, il famoso produttore cinematografico. A bordo della sua Bmw i finanzieri trovarono cocaina, hascisc, marijuana e 500 fiale di morfina.

La «rete» si stava sgretolando. I tossicodipendenti, privi degli abituali «cavalli», giravano la città in cerca di altri spacciatori. A maggio, in pieno centro storico, a piazza del Popolo, furono arrestati Giuseppe Catania, un posteggiatore abusivo, e Massimo Andrioli, 42 anni, operatore della Rai, sorpresi mentre tentavano di spacciare 60 grammi di eroina già confezionata in bustine. Pochi giorni dopo fu la volta di un mediatore di affari di 33 anni, Cesare Ilari, trovato in possesso di eroina e sostanze da taglio. A luglio caddero nelle maglie dei finanzieri altre cinque persone: Attilio Emanuele Prandi, 40 anni, notissimo fotografo e collaboratore di agenzie di stampa e sua moglie Elena Bartola Donpe, 34 anni; il pittore Franco Angeli, che poi morirà a novembre in ospedale, durante un tentativo di disintossicarsi; il fratello Omero, corriere di droga dall'India, e la scrittrice Gaia Beaumont.

Le indagini erano giunte al termine. Poteva scattare la retata finale. Ieri il giudice istruttore Rosario Priore, in accordo con il sostituto procuratore Andrea De Gasperis ha emesso sedici ordini di cattura e 52 ordini di perquisizioni domiciliari, tutti eseguiti nella giornata. Sono stati arrestati Pietro Cacopardo, figlio di un noto avvocato palermitano, la moglie, Chiara Salvucci; i pregiudicati Claudio Losurdo, il fratello Massimo e Angelo Tentella; Elena Caronia, attrice teatrale e Alberto Alunno. Sono stati anche arrestati due medici, marito e moglie, già conosciuti come spacciatori: Paolo Carotenuto e Patrizia Nucci. Il primo impiegato presso una Usl e la moglie medico scolastico presso il Provveditorato agli studi. Nella casa dei due i finanzieri hanno trovato morfina, metadone e una stanza piena di siringhe. Altri quattro mandati di cattura sono stati notificati ad altrettanti «corrieri» già in carcere. Nel corso delle perquisizioni sono stati sequestrati sette fucili, un chilo di hascisc, 200 grammi di eroina, 150 di cocaina, metadone, morfina e sostanze da taglio.

Ma l'indagine non è finita. Nelle 52 comunicazioni giudiziarie emesse ieri ci sarebbero dei «nomi eccellenti», esponenti della Roma mondana e notturna. Le loro posizioni sono attualmente controllate dai magistrati, ma non è escluso che nei prossimi giorni siano emessi altri mandati di cattura.

L'arresto di Chiara Salviucci, finita in manette insieme al marito Pietro Cacopardo, figlio di un noto avvocato di Palermo

REGIONE LIGURIA

ASSESSORATO ALLA FORMAZIONE PROFESSIONALE

CENTRI DI FORMAZIONE PROFESSIONALE

Pervengono sempre più numerose richieste di chiarimenti in merito a corsi svolti da privati in tema di formazione professionale. Al riguardo si precisa che in base alla normativa vigente nessun corso svolto da privati è stato autorizzato dalla Regione e che pertanto tali eventuali centri nulla hanno a che vedere con quelli regionali o convenzionati con la Regione.
Si precisa che i centri regionali di formazione professionale sono i seguenti:

C.R.F.P. - Piazza 75 Martiri, 1 - 16010 Masone (GE)
C.R.F.P. - Piazza della Chiesa, 5 - 16029 Torriglia (GE)
C.R.F.P. - Via Bourniquez, 1 - 17100 Savona
C.R.F.P. - Via Cesarea, 14 - 16121 Genova
C.R.F.P. - Via del Canaletto, 119 - 19100 La Spezia
C.R.F.P. - Via Emilia, 72 - 16138 Genova
C.R.F.P. - Via Leopardi, 36 - 19100 La Spezia
C.R.F.P. - Via Papigliano, 12 C - 16131 Genova
C.R.F.P. - Via Pastorino, 32 - 16162 Genova
C.R.F.P. - Via Schiva - 18100 Imperia
C.R.F.P. - Via Terralba, 68 - 16011 Arenzano (GE)
C.R.F.P. - Via Viazze Loc. Sarissola - 16012 Busalla (GE)

I centri sopraelencati unitamente a quelli convenzionati sono abilitati a rilasciare attestati di qualifica. Nessun centro che non abbia una particolare convenzione, comunque pubblicizzata o notificata a mezzo stampa, può essere autorizzato a tenere corsi per conto della Regione con rilascio di attestato di qualifica.
Si precisa inoltre che i privatisti per sostenere gli esami presso le strutture regionali o convenzionate nulla devono quale compenso di partecipazione.

IN PALESTINA CON

KUFIA

Dal 3 al 10 gennaio 1989 «KUFIA», matite italiane per la Palestina, sarà esposta a Gerusalemme (Teatro Halawti), a Tel Aviv, Haifa, Nazareth e Uhm El Fauhm. In tale occasione sarà presentata la nuova edizione del portfolio contenente le tavole realizzate da quattro artisti della League of Palestinian Artists e da due autori israeliani. Alle due iniziative saranno presenti Milo Manara, Jose Munoz e Vauro Senesi. Tutti coloro che vogliono accompagnare «KUFIA» nel suo viaggio a Gerusalemme (sono previste 4 partenze da Roma e Milano) possono chiedere informazioni per i voli e gli alberghi a «DEDALUS CENTRO VIAGGI», Piazza Monteoliveto 2, Napoli 081/5510643

Avvocati
«Si sabota il nuovo processo»

ROMA. «Abbiamo l'impressione che si voglia sabotare l'attuazione del nuovo processo penale e che non si prendano provedimenti per favorirne il cammino. I provvedimenti presi, inconsapevolmente, vanno piuttosto in senso contrario». Lo ha detto il presidente del Consiglio nazionale forense Franzo Grande Stevens, che condivide le richieste presentate recentemente dall'Associazione nazionale dei magistrati al governo. «Bisogna però che aumentino le risorse anche umane nell'amministrazione della giustizia – ha detto Stevens – e cioè il numero degli ausiliari, come ha chiesto l'Anm, ma pure dei magistrati».

Il Consiglio nazionale forense, in proposito, ha messo in luce la contraddizione tra il provvedimento che prevede l'assunzione straordinaria di mille-duemila segretari, recentemente assicurato dal governo, e il decreto pubblicato l'8 novembre scorso sulla Gazzetta ufficiale che toglie all'attività dei magistrati quasi cinquemila ausiliari in udienza. Il decreto ha riconosciuto ai segretari giudiziari il passaggio al settimo livello con un nuovo profilo di funzioni che esclude infatti l'assistenza al magistrato in udienza.

Durissima l'assemblea degli operatori contro la linea governativa

Droga: «Se qualcuno va punito cominciamo dalle istituzioni»

Deciso e durissimo il no al disegno di legge governativo in materia di lotta alle tossicodipendenze quello espresso ieri a Roma da operatori, volontari, dirigenti di comunità giunti da tutta Italia e riuniti in una folta assemblea convocata da Acli, Caritas e Cnca. Brevissima la presenza del ministro Jervolino ma lunga la contestazione della linea del governo, definita «pericolosa» perché rischia di aggravare la situazione.

EUGENIO MANCA

ROMA. È stupefacente davvero questo ministro Rosa Russo Jervolino. Ripetere che il disegno di legge «antidroga» di cui è firmataria (insieme col collega Vassalli) è soltanto un «tentativo», una scelta «coraggiosa» rispetto a quella «comoda» del «non far niente», e che il governo è pronto al «confronto costruttivo e sincero»; dopo di che non fa altro che scappar via quando quel confronto si potrebbe fare, oppure – se resta – di ciò che gli altri dicono mostra poi di non fare alcun conto.

Un peccato. Perché se ieri mattina il ministro fosse rimasto un po' più di 27 minuti nal salone delle Acli gremito di operatori, dirigenti di comunità, «volontari», rappresentanti di organizzazioni giovanili, di parole interessanti ne avrebbe ascoltate parecchie. Pronunciate non da chi «strumentalizza il tema della droga per ragioni politiche» (un pericolo che, certo guardando altrove, il ministro ha ritenuto di dover denunciare) ma da chi – come ha detto don Luigi Ciotti – «ogni giorno si sporca le mani» lavorando a fianco dei tossicodipendenti, e oggi si trova davanti a una legge che per molte parti «va in direzione contraria alla nostra storia e alla nostra esperienza».

Avrebbe potuto ascoltare, ad esempio, Rocco Caccavari, responsabile del coordinamento operatori (pubblici) contro le tossicodipendenze, accusare con accenti drammatici la linea governativa di «improvvisazione, leggerezza, disprezzo dell'impegno di quanti finora si sono adoperati per mitigare la sofferenza e l'emarginazione». La strategia punitiva, la sanzione penale, il carcere – ha osservato – non farebbero che esacerbare una situazione già drammatica, marchiando come «irrecuperabile» il ragazzo tossicomane, o magari spingendo suo padre a cercare la dose per lui, nel tentativo di proteggerlo dai meccanismi della criminalizzazione. «Io frequento il carcere da 12 anni. Ma chi parla di carcerazione, sa che cosa avviene dietro quelle mura? E poi – ha aggiunto – ci siamo arrovellati per anni sulla definizione della "malattia da eroina": malattia dell'anima? Malattia del corpo? Malattia della società? E com'è che adesso che si tratta di punire, il criminale è solo lui?».

Il ministro avrebbe potuto ascoltare anche le parole sferzanti con cui Franco Ippolito, segretario di Magistratura democratica, ha denunciato non soltanto come una colpevole dimissione questo scaricare oggi sulle spalle della giustizia, come ieri su quelle delle «comunità», compiti non riducibili all'ordine pubblico o al solo intervento terapeutico; ma contestare con i dati dell'esperienza quotidiana la pretesa cieca e irresponsabile secondo cui l'apparato giudiziario possa far fronte al diluvio di compiti che gli pioverebbero addosso. «Il ministro lo nega – ha detto Ippolito – ma è un fatto che di fronte al giudice andrebbe a finire anche il fumatore di spinello: la prima volta gli garà una ramanzina, la seconda lo perdonerà, la terza dovrà punirlo. Carte bollate, perizie, avvocati, cancellieri, provvedimenti amministrativi, un vero e proprio meccanismo giudiziario. Ma immaginate che cosa accadrebbe se appena la metà dei due o forse tre milioni di consumatori di "droghe leggere" finissero in un'aula giudiziaria?».

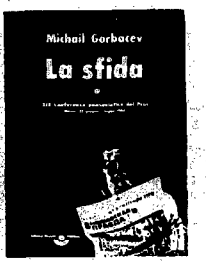
Sanzioni? «Sì, sanzioni – ha risposto Claudio Calvaruso, sociologo e presidente del Labos in un durissimo intervento –; ma sanzioni nei confronti delle istituzioni inadempienti. Da 15 anni l'Italia è in emerenza-droga ma si è fatto ben poco: non prevenzione nelle scuole, né formazione degli operatori, né coordinamento pubblico-privato (neppure fra i sette ministeri che hanno competenza), né diffusione dei servizi al Sud; ci sono invece fondi inutilizzati, sovrapposizione di competenze, vuoti paurosi. E ha aggiunto: «È arbitrario concludere che si deve punire perché la prevenzione non ha dato risultati: è la prevenzione che non si è fatta!».

Queste ed altre cose ancora la fitta platea le ha ribadite in una lettera che – inviata a tutti i parlamentari – si conclude con la richiesta di una audizione (sperando dunque che sia quella la sede del confronto). Nella lettera, così come nel documento che ha preparato questa assemblea nazionale (promossa dalle Acli, dalla Caritas italiana e dal Coordinamento comunità d'accoglienza), il giudizio sulla legge del governo lo si riassume in quattro aggettivi: «confusa», «impraticabile», «ingiusta», «pericolosa». Ciò che preoccupa è soprattutto una nuova, terribile «sommersione» della tossicodipendenza (con quali effetti sul versante dell'Aids lo ha spiegato Agnoletto, segretario della Lila), con il conseguente taglio di tutti i ponti che faticosamente le «comunità» avevano tentato di costruire in questi anni. Mentre – ha detto Giovanni Bianchi, presidente delle Acli, in apertura – le cause reali del dilagare della tossicodipendenza restano intatte.

Don Mario Picchi

Senatrici Pci
«La legge criminalizza le vittime»

ROMA. Le senatrici elette nelle liste del Pci (Tedesco Tatò, Salvato, Schelotto, Zuffa, Alberici, Ongaro Basaglia, Callari, Ferraguti, Nespolo, Tossi Brutti) contestano in un loro documento la legge sulle tossicodipendenze approvata di recente dal governo. «Mentre non è dimostrabile che la norma «sulla modica quantità» abbia favorito lo spaccio di droghe, che ha comunque alle spalle la potenza non scalfita dei grandi trafficanti – è scritto nel documento – è inoppugnabile che la punizione dei tossicodipendenti diventerà un ostacolo alla cura e al recupero degli stessi, ricacciandoli nell'isolamento». Secondo le senatrici del Pci, c'è il rischio di «vanificare il rapporto di fiducia che in questi anni si è instaurato fra i tossicodipendenti e molti servizi pubblici o comunità che hanno operato pur in assenza di una adeguata politica governativa». Le sanzioni amministrative previste non limiteranno la diffusione delle droghe – dice ancora l'appello – ma «sono funzionali a una vasta opera di «criminalizzazione» che potrà coinvolgere tutti, al limite anche i bambini, senza toccare gli "spacciatori di morte"».



Michail Gorbačëv
La sfida
XIX Conferenza pansovietica del Pcus
"...penso di essere nel vero dicendo che da quasi sessant'anni non si verificava niente di simile"
(Michail Gorbačëv)
Lire 16.000

Editori Riuniti

Libri di Base

Collana diretta da Tullio De Mauro

otto sezioni per ogni campo di interesse

Milano
Omaggio di Cossiga a Manzù

MILANO. «L'opera di Manzù mi piace moltissimo. Ma non era necessario che venissi a questa mostra per scoprirlo. Conosco Giacomo Manzù, e non solo la sua opera, da molto, molto tempo». Lo ha detto il presidente Francesco Cossiga, il quale ieri ha concluso la sua permanenza a Milano con la visita alla mostra che il Comune e la Regione Lombardia hanno dedicato all'ottantesimo compleanno dell'artista bergamasco. Manzù (nella foto assieme al presidente) ha guidato Cossiga lungo l'itinerario tra duecento opere – sculture, dipinti, gioielli e medaglie – realizzate in sessant'anni di lavoro.

Beni culturali o affari privati?

S10.8Grandi manovre sui beni culturali: una legge prevede 9mila miliardi in 9 anni ma, guarda caso, prefigura la trasformazione del ministero «in una sorta di agenzia di affari» che tratta direttamente con i privati. Ieri, nel corso di una conferenza stampa, archeologi, storici dell'arte, bibliotecari, hanno denunciato il tentativo di scavalcare i poteri dello Stato per far spazio ai privati.

MATILDE PASSA

ROMA. «Negli ultimi anni il ministero dei Beni culturali è stato spesso scavalcato, le sue competenze sono state cancellate, come è successo per la legge sui giacimenti culturali e come sta avvenendo ancora oggi con la proposta di legge che stanzia 9mila miliardi in 9 anni, prevedendo l'affidamento all'esterno non solo dell'esecuzione dei lavori, ma anche della programmazione». La denuncia è venuta dalle tre associazioni dei tecnici dei Beni culturali (storici dell'arte, archeologi, archivisti, bibliotecari) che, nel corso di un'agguerrita conferenza stampa, hanno lanciato un vero e proprio grido d'allarme sulla controriforma strisciante con la quale si aprono le porte ai privati senza garantire un adeguato controllo pubblico. La legge che stanzia i 9mila miliardi prevede, infatti, che siano i vertici del ministero a condurre trattative con le aziende private, al di fuori di qualsiasi programmazione territoriale e scavalcando anche le sovrintendenze. Ciò comporterebbe non solo una perdita di potere delle sovrintendenze, ma una polverizzazione degli interventi che lascerebbe le strutture portanti del ministero nello stato comatoso in cui versano ora.

Lo schema del provvedimento – ha detto Pietro Petraroia, presidente dell'Assotecnici – esprime lo spregiudicato ed esplicito tentativo di ufficializzare definitivamente la trasformazione del ministero in una sorta di agenzia di affari, dove il politico e il concessionario contrattano direttamente, al di fuori di qualsiasi reale programmazione». Tutto ciò ovviamente è una risposta diretta al dinamismo e all'interesse mostrato dai privati in questi ultimi anni con le facili sponsorizzazioni. La torta dei Beni culturali fa gola a molti, tranne che allo Stato. Nella conferenza stampa sono state avanzate richieste molto precise: una legge di finanziamento straordinario per dotare gli uffici centrali e periferici del ministero di strutture adeguate: è noto, ad esempio, che ci sono sovrintendenze dove si è in difficoltà a pagare la bolletta del telefono; più poteri programmatori e pareri vincolanti al Consiglio nazionale dei Beni culturali, ove siedono uomini di cultura e specialisti; in particolare la decisione di adottare l'ambigua procedura di «concessione» ai privati deve spettare al consiglio nazionale il quale tiene conto del parere dell'ufficio territoriale competente. Ovvio che a capo di musei e sovrintendenze ci debbano essere persone preparate nel loro settore, specialisti, insomma. Si dirà: ma non è già così?

Certo, ora è così, ma rischia di non esserlo più in futuro se la nuova norma contenuta nella legge di riforma della dirigenza statale preparata dal ministro Pomicino verrà applicata, senza modifiche, al settore dei Beni culturali. La nuova legge prevede, infatti, che possano accedere ai ruoli direttivi solo i laureati iscritti ai propri albi professionali. Ora è noto che archeologi, storici dell'arte, archivisti e bibliotecari non possiedono albi professionali. Questo significa che a capo di una sovrintendenza archeologica, ad esempio Pompei, non ci potrà più essere un archeologo, ma magari un ingegnere. Un assurdo? Tutto può succedere nel mondo della burocrazia che non tiene conto dell'«atipicità» di una struttura che gestisce uno dei patrimoni più grandi del mondo; in un governo che manda segnali inquietanti e prefigura uno Stato che sempre più abdica alle sue funzioni per fare spazio agli interessi economici dei privati.

I compagni della sezione Fiat Rivalta si uniscono al dolore del compagno Antonio Erriu e famiglia per la scomparsa del papà

GIUSEPPINO

e sottoscrivono per *l'Unità*.
Rivalta (To), 17 dicembre 1988

I compagni della Federazione Pci di Cuneo partecipano al dolore del compagno Giorgio Ferraris, Sindaco di Ormea, e della famiglia per la scomparsa della mamma

ADELINA PAGLIANA
ved. FERRARIS

I funerali avranno luogo oggi 17 c.m. alle ore 9.30 a Ormea.
Cuneo, 17 dicembre 1988.

Ad un mese dalla scomparsa del compagno

ENNIO GONANO

gli amici e i compagni della sezione Bassanello-Guizza ricordano con immenso affetto la sua grande umanità e sensibilità, la sua intelligenza messa al servizio dei cittadini e del suo lavoro di educatore, la sua gentilezza, la sua costante presenza nella vita del partito che rimarranno esemplari. Sottoscrivono per *l'Unità*.
Padova, 17 dicembre 1988

La moglie Isabella Checchelani e la famiglia Verbano Cinetti offrono lire 20.000 all'*Unità* nell'anniversario della scomparsa del congiunto

ADELELMO CINETTI

Porto Mantovano, 17 dicembre 1988

I compagni della sezione di Orbassano sono vicini ai compagni Tonio, Bruno, Sandra, Franca, Raffaella, Lino, Mondo e Renato per la scomparsa del loro caro papà

GIUSEPPINO ERRIU

Sottoscrivono per *l'Unità*.
Orbassano, 17 dicembre 1988

I compagni della sezione «Antonio Negro» inviano le loro fraterne condoglianze alla compagna Simona Coni per la perdita della nipote

MONICA

Genova, 17 dicembre 1988

I compagni e le compagne della Cgil di Orbassano sono vicini ai fratelli Erriu nel momento della perdita del loro caro papà

GIUSEPPINO

In sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*.
Orbassano, 17 dicembre 1988

I compagni e le compagne della Fiom di Rivalta partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa del loro caro

GIUSEPPINO ERRIU

Orbassano, 17 dicembre 1988

I compagni e le compagne della Fim-Fiom-Uilm Meccanica Rivalta partecipano al dolore di Antonio per la perdita del suo caro papà

GIUSEPPINO ERRIU

Sottoscrivono per *l'Unità*.
Orbassano, 17 dicembre 1988

Piera e Gianni Quarona partecipano al dolore delle compagne e dei compagni Erriu per la grave perdita del loro caro padre

GIUSEPPINO ERRIU

In memoria sottoscrivono per *l'Unità*.
Torino, 17 dicembre 1988

Le compagne e i compagni del Comitato Cittadino di Monza, sono affettuosamente vicini a Daniela per la scomparsa della cara

MAMMA

Monza, 17 dicembre 1988

Velocità

Da martedì all'8 gennaio solo a 110

ROMA. Da martedì prossimo gli automobilisti dovranno ricordarsi di diminuire la velocità. Il decreto del ministro Ferri prevede infatti che sulle autostrade non si possa andare più forte dei 110 chilometri orari nei week end e nei lunghi ponti festivi. Fra questi ultimi è previsto il periodo natalizio. Da martedì 20 a domenica 8, dunque, chi va in autostrada non può superare i 110 all'ora. Sulle altre strade e superstrade si continuerà a viaggiare a 90 all'ora.

Per i Tir, i bisonti della strada, il periodo natalizio non comporta nessuna variazione. Continueranno infatti a marciare con il limite massimo di 80 chilometri orari sulle autostrade e 60 sulle altre strade, mentre per i pullman i due limiti saranno di 90 e 70.

Multe considerevoli a chi trasgredisce. Attenzione dunque a rispettare i limiti di velocità, potrebbe «andarsene» una buona fetta di tredicesima. Le sanzioni arrivano fino a 200mila lire se si è alla guida di veicoli e fino a 800mila lire se si guida un camion. Nei casi più gravi è previsto anche il ritiro della patente.

Chiusi nove aeroporti

Sulle strade 6 vittime per le pessime condizioni atmosferiche

Inconsueto spettacolo

Le Eolie, Taormina e il Vesuvio ricoperti da una candida coltre

Ragazze giocano dopo la nevicata di ieri a Taormina

Il Sud paralizzato dalla neve

Fiocca, la neve fiocca e mezza Italia è imbiancata. Ma non quella metà abituata (e attrezzata) al grande freddo: è nevicato su Taormina, sulle isole Eolie, su Napoli, su strade provinciali e su autostrade del Centro-Sud. E salvo che per i bambini è stato subito dramma. Molti gli incidenti stradali mortali, paesi isolati, traffico impazzito. Nella serata di ieri tutti gli aeroporti meridionali sono stati chiusi.

ANNA MORELLI

ROMA. Neve dappertutto, inaspettata e improvvisa e vento e ghiaccio. Una notte e una mattina e l'Italia centromeridionale è rimasta paralizzata: strade e autostrade interrotte (come la Roma-L'Aquila), centri isolati, scuole chiuse e purtroppo incidenti, anche mortali. Sei le vittime del maltempo in Abruzzo, nel Molise, nelle Marche e in Emilia Romagna. Per sicurezza, nella serata di ieri sono stati chiusi nove aeroporti (Palermo, Catania, Trapani, Bari, Brindisi, Lamezia, Napoli, Pescara, Reggio Calabria) Il ghiaccio formatosi sul manto stradale ha giocato brutti scherzi a numerosi automobilisti e ad autisti di camion i quali ponendosi di traverso hanno provocato code chilometriche.

A Taormina non si ricordavano una simile nevicata da almeno venti anni: la coltre bianca ha coperto anche le spiagge della costa di Giardini Naxos e Letojanni, ma una «spolverata» ha interessato anche le isole dell'arcipelago eoliano (Messina) e Palermo. Serie difficoltà per il traffico ad Enna e per gli abitati della zona. La neve è caduta a Bari, sul Gargano, sui trulli e sui centri della valle d'Itria, su Foggia e su Brindisi. In tutta la regione la temperatura è polare (meno 6° a Monte Sant'Angelo) e la polizia stradale raccomanda le catene a bordo di tutte le auto. Bufere di tramontana con raffiche che hanno raggiunto anche i 50 chilometri orari hanno caratterizzato il tempo in Basilicata. Nel Materano decine di automobilisti sono rimasti bloccati perché automezzi pesanti, dopo essere slittati, si sono messi di traverso sulla carreggiata. Non nevicava da dieci anni a Reggio Calabria, ma le condizioni di tempo peggiori si sono registrate nelle zone montane, dove le automobili vengono fatte transitare solo se munite di catene. Isolate 70 persone ad «Aciarello» nel comune di Bagnara. Il Vesuvio incappucciato di bianco è il suggestivo spettacolo che i napoletani hanno rivisto ieri: nella notte il termometro era eccezionalmente sceso in città a 6 gradi sottozero. Intense nevicate anche nel resto della regione. Su tutte le strade del Molise è obbligatorio l'uso delle catene, violente bufere imperversano da 24 ore e si circola ovunque con difficoltà. A Campobasso in poche ore la neve ha raggiunto il mezzo metro, scuole e uffici chiusi in molti centri della regione. Nella mattinata di ieri circa 500 pendolari, fra operai, insegnanti, studenti che dovevano raggiungere Termoli e le scuole del Basso Molise, sono rimasti bloccati per ore sulla statale n. 747. Solo l'intervento di polizia e vigili del fuoco ha consentito al gruppo di muoversi.

Anche l'Abruzzo è nella morsa del gelo, per tutta la giornata è stata chiusa l'autostrada A25 Roma-Pescara, nel tratto Avezzano-Pratola Peligna, ma sempre per neve molte altre strade statali non sono percorribili; 11 persone, fra cui due bambini, sono rimaste bloccate a Fossa di Paganica (Aq) e solo nel tardo pomeriggio sono state raggiunte dagli uomini del soccorso alpino e dai carabinieri, ma per le proibitive condizioni atmosferiche non è stato possibile riportare la comitiva a valle. Si tratta di alcuni operai, tecnici e loro familiari di una società addetta alla gestione degli impianti sciistici. Alcuni di loro hanno accusato principi di assideramento. Oggi per ordine del prefetto e del sindaco dell'Aquila tutte le scuole del capoluogo e dei 108 comuni della provincia resteranno chiuse. Tormente di neve, cadute di alberi e automobilisti bloccati hanno impegnato per tutta la giornata di ieri i vigili del fuoco nelle Marche e in Umbria.

Aumento del 19 per cento

«Eccessivo e immotivato il rincaro della Rc Auto» Un coro di proteste

ROMA. Un vero e proprio coro di proteste ha suscitato la proposta avanzata giovedì dalle compagnie di assicurazione di aumentare le tariffe '89 del 19,3 per cento. La richiesta, avanzata alla commissione Filippi del ministero dell'Industria, si tradurrebbe per gli automobilisti, nel caso venisse accolta, in un aumento di 50mila lire l'anno sulle polizze Rc Auto.

«Sarebbe un aumento eccessivo e in ogni caso non giustificato», ha dichiarato il senatore comunista Menotti Galeotti commentando la notizia apparsa ieri sulla stampa. «Si tratta di un fatto che contrasta – ha proseguito il parlamentare – con le recenti dichiarazioni del ministro Ferri sulla diminuzione della sinistrosità in Italia». Anche l'ex sottosegretario all'Industria Romeo Ricciuti (Dc) si è mostrato molto critico nei confronti dell'iniziativa delle compagnie assicurative che ha giudicato «esose e inaccettabili» e ha chiesto «di fare un momento di riflessione e di coordinamento di tutti gli interventi che tentano di scoraggiare l'uso dell'auto senza politiche alternative».

Il leader della Uil ha invece inviato una lettera al ministro dell'Industria. «È una richiesta che sta sulla luna – scrive Benvenuto –. Non escludo che sull'intera questione Rc Auto il sindacato faccia ricorso ad un referendum popolare». Anche il presidente della commissione Ambiente-Territorio del Senato, il socialdemocratico Maurizio Pagani, ha bollato l'iniziativa delle compagnie assicurative come «incongruente con le norme di riduzione della velocità e, più in generale, per l'aumento della sicurezza».

Lo stesso sottosegretario all'Industria Paolo Babbini (Psi), che ha la delega per il settore assicurativo, ha definito «elevata» la richiesta dell'Ania ritenendola non giustificata né dall'andamento dell'inflazione né dai conti economici delle compagnie per il settore danni. «Molto esagerata» anche per il presidente della commissione Comunicazioni del Senato, il democristiano Bernardi, che ha proposto «di cogliere l'occasione per rivedere la composizione della commissione Filippi allo scopo di facilitare proprio l'esame delle varie componenti e dei vari parametri».

Anche il vicepresidente della Camera, il liberale Alfredo Biondi ha duramente commentato la notizia. «Non so cosa ne pensi il ministro Ferri – ha detto – ma so cosa ne penso io come cittadino-utente e parte doppiamente lesa, come milioni di automobilisti italiani da una ipotesi estortiva e gravatoria contraria alla statistica, oltre che ad ogni logica economica». Perciò di questo aumento, ha ribadito il vicepresidente della Camera, «ne penso tutto il male possibile e mi opporrò a livello politico e parlamentare alla sua approvazione». Infine, «esose» e «senza fondamento economico» è il giudizio all'iniziativa dell'Ania espresso dalle associazioni dei consumatori.

Triestino in carcere Usa

Condannato a un anno per pornografia sarà libero per Natale?

TRIESTE. Sandro Moncini – condannato negli Stati Uniti ad un anno e un giorno per diffusione di materiale pornografico con il coinvolgimento di minori – sarà a casa prima di Natale? L'avvocato Arrigo Cavalieri – uno dei difensori – prevede appena per il 5 gennaio la scarcerazione per buona condotta del 48enne ex presidente dell'Automobil club di Trieste e di quello mondiale. Si ha però l'impressione che gli avvocati rinviino la data del presunto rientro in Italia per guadagnar tempo e permettere così a Moncini un rimpatrio tranquillo durante i giorni di festa, senza clamori, magari quando non escono i quotidiani. È infatti vero che negli Usa c'è la prassi di rimettere in libertà prima di Natale quei detenuti che scontano la pena entro il 3 gennaio, ma è altrettanto vero che il direttore delle carceri ha la facoltà se lo ritiene di applicare questo sconto anche a detenuti destinati ad uscire in libertà ai primi di gennaio, ma dopo il giorno 3. Calendario alla mano Sandro Moncini sarebbe dovuto essere scarcerato il 18 marzo, nell'anniversario del suo arresto avvenuto all'aeroporto di New York. Bisognerà vedere quanti giorni gli sarà valsa la buona condotta delle carceri americane.

L'imprenditore triestino – il cui nome era apparso negli elenchi della P2 di Gelli come «fratello Masso» – lo scorso maggio era stato riconosciuto colpevole di aver spedito a più riprese da Trieste in California materiale pornografico con il coinvolgimento di bambini. Il suo arresto aveva fatto venire alla luce anche le registrazioni di un certo numero di telefonate con un suo corrispondente americano – che in realtà era un agente federale infiltrato – nelle quali l'ex presidente dell'Automobil club parlava di «piccolo animale» riferendosi ad una bambina del Terzo mondo di dieci anni il cui costo era stato valutato «in 5mila dollari». Le tendenze di Moncini sono state confermate dalle numerose casse di materiale porno e di attrezzature sadomasochistiche sequestrate nel suo appartamento di Trieste. □ S. G.

Ruffolo convoca i rappresentanti di 40 imprese italiane che hanno mandato clandestinamente i loro rifiuti in Nigeria

Conto salato a chi ha inquinato

Ruffolo presenta il conto alle ditte inquinatrici che hanno mandato i loro rifiuti a Koko, in Nigeria. Il ministro per l'Ambiente ha convocato i rappresentanti delle aziende per il 29 dicembre. Ci sono, nell'elenco aggiornato e reso noto ieri, i più bei nomi dell'industria italiana. Dovranno risarcire tutte le spese: dal trasporto allo stoccaggio provvisorio, allo smistamento definitivo.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. C'è tutto il Gotha dell'industria italiana, stavolta nella veste di inquinatrice e quindi di sporcacciona, nell'elenco che il ministro dell'Ambiente ha reso noto ieri. Sono le industrie alle quali Ruffolo presenta il conto. Le aziende, cioè, che hanno inviato i loro rifiuti nella discarica di Koko, in Nigeria. L'elenco non è completo, ma «ricco» ed è stato redatto in base agli accertamenti compiuti finora.

Nei giorni scorsi alle aziende era stata inviata una diffida. Ora il ministro ha convocato i rappresentanti delle aziende per il 29 dicembre. E poiché sono una quarantina le persone da ascoltare, le audizioni dureranno qualche giorno. Ruffolo sarebbe intenzionato a risolvere la faccenda entro la fine del mese per cominciare l'anno nuovo avendo messo a punto la faccenda delle navi.

Il ministro intende rivalersi, nei confronti delle aziende inquinatrici, delle spese sostenute sia per il ritorno in Italia dei rifiuti a bordo delle navi «Karin B» e «Deep Sea Carrier», sia delle spese per la bonifica della discarica nigeriana, sia, è ovvio, per tutte le operazioni di carico, scarico, trasporto, stoccaggio provvisorio e smaltimento definitivo dei rifiuti. La spesa non è per ora quantificabile e lo sarà solo al termine dell'operazione. Ma forse sarà utile ricordare che la cifra contenuta in un primo preventivo, che riguardava una sola tranche di lavori a terra (esclusi il trasporto in nave, la bonifica della discarica e lo smaltimento) si aggirava già sui cento miliardi.

Ruffolo, nella convocazione, non ha fatto differenza tra ditte che hanno avuto funzione di intermediarie, come la Ecomar di Novi Ligure o la Jelly Wax di Opera o la Pei di Marghera, e le ditte produttrici di rifiuti che se ne sono disfatte rifilando ad un paese del Terzo mondo gli scarichi inquinanti delle loro lavorazioni.

Gotha dell'industria e dell'inquinamento, dicevamo. Tra i quaranta nomi a cui verrà mandato il conto, che i cittadini si augurano sia salato, ci sono ditte che tutti conoscono e anche società che appartengono ai colossi della chimica. È il caso della Montedipe e dell'Acna di Cengio, ambedue del gruppo Montedison. L'Acna è forse la maggiore produttrice di rifiuti italiani e sicuramente la più antica. Un calcolo, mai smentito, fa ammontare a trenta milioni di tonnellate le scorie accumulate sotto la fabbrica ed è ormai emergenza nazionale l'inquinamento che essa ha prodotto in Val Bormida.

Nell'elenco molti nomi di ditte che fabbricano coloranti e vernici. In testa la Max Mayer Duco spa di Milano e la Veneziani Zonca vernici di Trieste. Ma è giusto che i lettori conoscano appieno le imprese convocate da Ruffolo. Oltre quelle già citate esse sono: Ekoground (Genova); Ecomovil (Pianfei, Cuneo); Nordel (Pessinetto, Torino); Sochima (S. Mauro Torinese); Deracque (Salzano); Bmt (Castello di Serravalle, Bologna); Alto Adige Servizi (Bolzano); Coloriificio Attiva (Pozzolo Formigaro, Alessandria); Astraplastic (Trana, Torino); Elma (Moncalieri, Torino); Alfa Chemicals Italia (Pontecchio Marconi, Rovigo); Ivi (Milano); Rol (Milano); Grace Italiana (Passirana di Rho, Milano); Sarp (San Giorgio su Legnano, Milano); Icfi - Industrie chimiche farmaceutiche italiane (Milano); Copar (Ivrea), Spinoglio (Casale Monferrato, Alessandria); Api (Mignanego, Genova); Pgb (Masone, Genova); Chemitintor (Moncalieri, Torino); Industria chimica Baslini (Treviglio, Bergamo); Vibac Ticineto (Alessandria); Casco Nobel (Fombio, Milano); Fratelli Cremonini (Agli, Varese); Ferrara Antonino (Robassomero, Torino); Rimar Chimica (Trissino, Vicenza); Imexa; Sirteco (Agrate Brianza, Milano), Italco (S. Stefano Magra, Spezia).

Aosta

2 mongolfiere sorvolano le Alpi

COURMAYEUR (Aosta). Tre mongolfiere, una italiana, una francese ed una svizzera, si sono levate in volo ieri mattina dall'aeroporto di Aosta per cercare di superare la catena delle Alpi e atterrare in territorio francese. Il tentativo è avvenuto nel quadro delle manifestazioni organizzate per il «Raduno internazionale di mongolfiere» che si sta svolgendo in Valle d'Aosta. Nelle prime ore del pomeriggio la mongolfiera italiana ha dovuto compiere un atterraggio di fortuna in Val di Susa a causa di alcuni problemi ai bruciatori che producono l'aria calda necessaria al sostentamento dell'aerostato.

Le due mongolfiere superstiti sono riuscite ad attraversare in serata le Alpi e a raggiungere la Francia, dove sono atterrate una, quella francese, nei pressi di Cannes, l'altra, quella svizzera, vicino ad Avignone.

□ NEL PCI

Iniziative di oggi. A. Bassolino, Sant'Elpidio (Ap); M. D'Alema, Brindisi; P. Fassino, Termoli; L. Lama, Giulianova (Te); U. Peschioli, Collegno (To); G. Quercini, Livorno; L. Turco, Torino e Alpignano; R. Zangheri, Ferrara; T. Arista, La Spezia; A. Boldrini, Nogara (Vr); P. Ciofi, Sezze (Lt); S. Geraini, Padova; A. Geremicca, Matera; S. Morelli, Capo d'Orlando (Me); R. Musacchio, Napoli; L. Perelli, Alessandria; W. Veltroni, Udine; L. Violante, Verbania; V. Vita, Colleferro (Rm).

Convocazioni. I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di lunedì 19 dicembre e seguenti.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta antimeridiana di martedì 20 dicembre.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di martedì 20 dicembre e alle sedute successive.

Il comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per martedì 20 dicembre alle ore 18.

Mercoledì 21 dicembre alle ore 9.30 è convocato presso la Direzione del Pci il coordinamento nazionale dei ferrovieri. La riunione sarà introdotta da Lucio Libertini responsabile della commissione Trasporti, casa. Concluderanno la discussione Alfredo Reichlin responsabile dell'Ufficio del programma e Gianni Pellicani della segreteria nazionale del Pci.

Convegno della Cei sulla sperimentazione genetica

«Regole per la bioingegneria» Allarme di vescovi e scienziati

È in corso da ieri, presso la sede della Cei, la Conferenza episcopale italiana, un seminario sulla «Cultura della vita umana: dalla società tradizionale a quella postmoderna e oltre». Trenta studiosi, prevalentemente cattolici, affrontano i problemi del divario tra progresso scientifico e capacità dell'uomo di dominarne le conseguenze, soprattutto nella sperimentazione genetica. In regresso gli aborti e le nascite.

ALCESTE SANTINI

ROMA. Fino a pochi anni fa, i punti di riferimento certi per determinare la paternità o la maternità erano l'atto sessuale d'accoppiamento tra uomo e donna e la sicurezza che l'essere umano partorito da una donna era anche geneticamente figlio di lei (la madre sempre certa, il padre mai – diceva un detto latino). Ma nel caso, per esempio, di affitto di utero, può la pura e semplice derivazione genetica comportare per questo l'attribuzione di paternità? Si può, inoltre, considerare giuridicamente valido il contratto con cui vengono ceduti i gameti maschili o femminili o con cui si affitta un utero?

Questi sono alcuni degli interrogativi emersi da un seminario, iniziato ieri nella sede della Cei. Promosso da un comitato presieduto dal vescovo Fiorino Tagliaferri, il seminario, al quale partecipano circa trenta studiosi italiani ed europei prevalentemente cattolici, vuole essere una riflessione sugli squilibri, sui problemi che si sono aperti, negli ultimi dieci anni, tra cultura tradizionale e postmoderna, tra il progresso tecnologico e scientifico e la capacità per l'uomo di dominarne le conseguenze. Con approcci diversi (sul piano sociologico, psicologico, giuridico, antropologico, teologico) studiosi come Ardigò, Ancona, Agazzi, Lanternari, Fumagalli, Tettamanzi, Cottier ed altri si sono trovati d'accordo su una «autodelimitazione» che deve valere per evitare che i risultati delle sperimentazioni genetiche alterino le caratteristiche peculiari dell'essere umano.

Il dibattito, che ha fatto toccare agli intervenuti aspetti teorici e pratici, ha messo in evidenza che sono proprio gli ultimi dieci anni (nel 1978 nasceva in Inghilterra la prima bambina figlia della provetta, Luisa Brown, e in Italia veniva legalizzato l'aborto) ad aver impresso una accelerazione agli studi di bioetica proprio perché in tale arco di tempo si sono registrate novità rilevanti nella vita di coppia ma anche un aumento di handicappati. Basti dire che nel 1964 nascevano in Italia più di un milione di bambini l'anno e questo dato è stato costante sino al 1974. Ma dal 1976 (quando i bambini nati furono 800mila) le nascite sono andate diminuendo fino a divenire 546.265 nel 1987. Vi è oggi una media di 1,29 figli per donna. E, attualmente, il 20% delle famiglie sono senza nucleo (persone che vivono sole, per scelta o per necessità, abbandonati o singles). Inoltre, in Italia, su ogni mille abitanti ci sono venti handicappati. Ciò vuol dire che ogni anno nascono dai 15mila ai 20mila handicappati ed il loro numero aumenta, progressivamente, in seguito ad incidenti ed infortuni. Questi ultimi ammontano a un milione 700mila di cui 750mila gravi. L'altro aspetto messo in evidenza dal seminario riguarda il numero degli aborti che, divenuti 2 milioni dalla seconda metà del 1978, alla fine del 1986, sono ora in netto regresso e tale tendenza si registra costante negli ultimi due anni. È la prima volta che la Chiesa riconosce questo dato rilevando che nei 170 centri di aiuto alla vita operanti in Italia per sua iniziativa hanno fatto ricorso 14mila madri in difficoltà e nel 98% dei casi hanno rinunciato all'aborto. I gruppi che operano, in questi centri, in collegamento con le Caritas diocesane e con gli uffici per la pastorale della famiglia, hanno messo in rilievo l'importanza di un'azione preventiva che però pone alla Chiesa anche il problema di ripensare in termini più moderni la questione del controllo delle nascite, ovvero della paternità e maternità responsabili, rispetto a certe chiusure teologiche manifestate, per esempio, da un teologo come Caffarra, che in un precedente convegno paragonò la contraccezione ad un crimine, e non a caso assente dal seminario che si concluderà oggi.

Aperta a Fiuggi la convenzione nazionale del Pci sull'infanzia

«Bambine e bambini: oggetti di tutela ma anche soggetti di diritti»

Bambine e bambini: il tema è al centro della convenzione nazionale del Pci che si è aperta ieri a Terni. Tre giorni di dibattito e confronto per fotografare la condizione dell'infanzia e le politiche sinora portate avanti. Con una convinzione e un obiettivo: una società rinnovata e più giusta non può non «ripartire dai bambini», dall'affermazione dei loro diritti.

DAL NOSTRO INVIATO
CINZIA ROMANO

TERNI. La senatrice Giglia Tedesco confessa: «In realtà questa convenzione doveva intitolarsi "I bambini e il nuovo Pci", ma abbiamo pensato che sarebbe stato troppo impegnativo per i bambini». Così, più semplicemente, è stato scelto «Bambine e bambini». Un tema che i comunisti riaffrontano, con una convenzione nazionale, dopo vent'anni, per riconsiderare tutta la loro politica per l'infanzia tenendo conto dei mutamenti e delle novità avvenute in questi anni. Con una convinzione: l'infanzia non è un problema diverso dalla Politica, quella con la p maiuscola. Giglia Tedesco, nella relazione che ha aperto le tre giornate di discussione, è chiara: «Vogliamo verificare se, e come, gli indirizzi prospettati dal documento congressuale del Pci corrispondono ai problemi dei bambini, e nello stesso tempo come la tematica dell'infanzia ci solleciti e ci aiuti ad approfondire le scelte da noi compiute. Si tratta di un tema che per sua natura non è corporativo, bensì generale, ci stimola a considerare che la laicizzazione della politica non mortifica, ma accentua la necessità di un rapporto con la società e i suoi problemi». Discutere dei bambini significa quindi mettere a fuoco: la portata dei diritti di cittadinanza; l'orientamento delle risorse (investire su e per i bambini); l'idea della non violenza; il valore della differenza di sesso; la categoria del tempo; il ruolo delle autonomie locali; le caratteristiche della formazione; il rapporto tra pubblico e privato. La convenzione dunque entra nel vivo del dibattito congressuale, con un contributo decisamente nuovo, e lancia subito una prima proposta: il prossimo congresso dovrà garantire una presenza permanente e di lavoro del partito sui temi delle bambine e dei bambini.

Giglia Tedesco

La prima scelta, non poco ambiziosa, è quella di non dividere il mondo dell'infanzia tra bambini in difficoltà e no, considerando invece globalmente il problema, valutando le condizioni di uguaglianza e, insieme, la ricchezza delle differenze, a partire da quella del sesso. Con una premessa: i bambini sono soggetti di diritti e non solo oggetti di tutela e protezione. Il problema è quindi come rendere reale la fruizione di questi diritti e come agire per applicarli.

La convenzione ha puntato su due temi principali: i bambini e la città, i bambini e il diritto alla cura. Se bambine e bambini sono soggetti di diritti, la responsabilità pubblica resta primaria. La contrapposizione tra impegno pubblico e attività privata e associazionistica è un falso problema, «a meno che non si vogliano ricacciare nel privato – ha spiegato Giglia Tedesco – grandi questioni di politica dell'infanzia, come mira a fare il governo».

Ma oggi esiste una scienza in grado di conoscere il mondo e i problemi dell'infanzia? Soprattutto, esiste un uso sociale di queste conoscenze? È a disposizione dei bambini? L'infanzia è libera nelle sue diversità? Sconcertanti e preoccupanti le risposte di Carlo Frabboni, pedagogista, docente all'Università di Bologna. In Italia abbiamo un livello alto di elaborazione e di sapere. Ma l'uso sociale è inesistente o al minimo livello proprio per le scelte di politiche neoliberiste portate avanti in questi anni dai vari governi. L'immagine dell'infanzia che si proietta anche in Italia non è il frutto delle ricerche compiute, ma di altre agenzie, come i mass media, che ne hanno imposto una visione banalizzata e parziale. Un pericolo grande e da evitare: che si stampino sul bambino modelli affettivi e di conoscenza che non gli appartengono. Per Frabboni il bambino ha bisogno di autocostruirsi la sua capacità di apprendimento; di essere trasgressivo; di avere uguaglianza nelle opportunità, valorizzando le diversità sessuali e culturali. «Bisogna non aver paura del sapere, educando subito, dalla primissima infanzia, ad apprendere, ridare fiato e gambe all'associazionismo laico, dare programmi e orientamenti a servizi come i nidi e la scuola materna» ha concluso Carlo Frabboni, secondo il quale è su questi temi che si mette in moto la macchina della politica e si afferma una cultura dell'infanzia.

Domenica 18 dicembre

con l'Unità

REGALATI UN LIBRO ECCEZIONALE

Esclusiva dell'Unità per l'Italia

Grande successo in Francia

Un volume di 320 pagine

Giornale+libro lire 3.000

Il colloquio tra Usa e Olp

Americani e palestinesi si sono parlati a Cartagine in modo «pratico e costruttivo»

Yasser Arafat aveva minacciato di dare le dimissioni mercoledì a Ginevra?

A tu per tu per un'ora e mezza

Yasser Arafat, leader dell'Olp

L'ambasciator Usa Pelletreau

A Cartagine è avvenuto lo storico incontro. Da una parte una delegazione dell'Olp guidata da Yasser Abeb Rabbu, dall'altra l'ambasciatore americano in Tunisia Robert Pelletreau. Insomma americani e palestinesi si sono parlati. Il colloquio avvenuto ieri pomeriggio è durato un'ora e mezzo ed è stato poi definito «pratico e costruttivo». E questo dialogo «speriamo che porterà adesso davvero ad una pace globale».

■ TUNISI. Rabbu, membro del comitato esecutivo dell'Olp ed esponente del Fronte democratico di liberazione della Palestina, era accompagnato da Abdellatif Abu Hajla, indipendente, Abdallah Hurrani e Hakam Balavi rappresentanti dell'Olp a Tunisi. Il diplomatico americano aveva al suo seguito Edmund Hull consigliere politico dell'ambasciata. La sede dello storico incontro è stata la villa «Dar Maghrubia» di Cartagine. Robert Pelletreau si è seduto ad un tavolo rettangolare. Ad un altro tavolo di fronte, collocato a circa tre metri di distanza, ha preso posto la delegazione palestinese. «Siamo ancora troppo lontani», ha detto il rappresentante americano scherzando sotto i «flash» dei fotografi. Poi le porte di «Dar Maghrubia» si sono chiuse. Erano le 16 e 25 di ieri. Quando si sono riaperte erano da poco passate le 18. Entrambe le delegazioni hanno rilasciato dichiarazioni separate nelle quali comunque hanno detto che il colloquio ha avuto un carattere «pratico e costruttivo». «Le nostre discussioni – ha detto poi Pelletreau – sono stare caratterizzate dalla serietà degli intenti. Noi speriamo che questo dialogo a mano a mano che si sviluppa porterà a negoziati diretti che condurranno ad una pace globale».

Yasser Abeb Rabbu ha da parte sua tenuto a sottolineare che la delegazione da lui condotta rappresentava il comitato esecutivo dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina e che al tempo stesso esso assume il ruolo di governo provvisorio della Palestina. «L'Olp riafferma che questo dialogo ci porterà più vicini alla conferenza internazionale di pace per il Medio Oriente che dovrà vedere la partecipazione di tutte le parti interessate comprese Israele e la Palestina. Come ha detto Yassser Arafat a Ginevra questa conferenza è l'unica via per giungere ad una pace durevole». Il capo delegazione palestinese ha poi affermato che il dialogo che si è aperto dimostra «che c'è un nuovo approccio da parte di tutti i paesi del mondo e che soltanto Israele intende continuare nella sua politica di aggressione e terrorismo. Noi speriamo che questa apertura nella politica degli Stati Uniti eserciterà una vera pressione su Israele affinché cambi la sua politica di occupazione, terrorismo e oppressione del popolo palestinese. Siamo venuti qui in seguito all'intifada ed alla eroica lotta dei nostri figli e delle nostre donne ed il sacrificio dei nostri martiri per far sì che la bandiera palestinese venga innalzata sempre più in alto e per ottenere uno Stato palestinese indipendente con Gerusalemme come capitale».

Sugli argomenti discussi per un'ora e mezzo né l'ambasciatore americano né l'esponente palestinese hanno voluto dare particolari ai circa ottanta giornalisti che li avevano attesi fuori in un vento glaciale davanti alla palazzina adibita a foresteria governativa. Rabbu si è limitato a dire che vi saranno probabilmente altri incontri in un futuro non troppo lontano. Non si tratta di mesi – ha precisato – ma forse solo di qualche settimana. Il motivo per cui sono state fatte due dichiarazioni separate va probabilmente ricercato nel fatto che pure concordando sulla costruttività e franchezza dei colloqui, i palestinesi hanno dichiarato di presentarsi come rappresentanti del governo provvisorio palestinese cioè di uno Stato che gli Usa non hanno riconosciuto.

Intanto dal Kuwait arriva la notizia secondo la quale l'amministrazione americana si è risolta a modificare la propria posizione nei confronti dell'Olp dopo che Arafat aveva minacciato di dimettersi da capo dell'organizzazione. Lo riferisce il quotidiano «Al-Qabas» che cita imprecisate fonti arabe e afferma che Yasser Arafat intendeva annunciare le proprie dimissioni nel corso di una conferenza stampa in programma per mercoledì a Ginevra. Era stato a quel punto il ministro degli Esteri svedese Sten Andersson a convincerlo a soprassedere almeno fino a quando non fosse riuscito a mettersi in contatto con Washington. Arafat aveva accettato ammonendo però che «se gli americani non gradiscono la leadership moderata palestinese allora dovranno vedersela con un'altra».

Beirut Liberato il funzionario svizzero

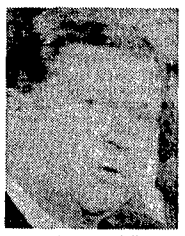
È stato liberato ieri nella serata Peter Winkler, il funzionario della Croce rossa rapito il 17 novembre nel Libano meridionale. Winkler è stato consegnato a Sidone ai miliziani dell'esercito popolare. Nel frattempo sembra che si stia trattando per la liberazione di Terry Anderson (nella foto), da quasi quattro anni sotto sequestro a Beirut. Potrebbe avvenire «per Natale». Lo ha annunciato questa mattina la radio «Voce del Libano», citando non meglio precisate «fonti diplomatiche». Secondo tali fonti, due della quindicina di ostaggi stranieri ritenuti tuttora in vita nel Libano verrebbero rilasciati in occasione delle feste. Anderson è un giornalista di un'agenzia americana, ed è l'ostaggio da più tempo sotto sequestro.

In Libano rapiti altri 3 «caschi blu»

Per la seconda volta in ventiquattro ore, tre «caschi blu» irlandesi sono stati rapiti ieri nel Libano mediorientale. L'annuncio è stato dato da Timor Goksel, il portavoce delle forze dell'Onu di stanza nel sud. Egli ha detto che i tre soldati irlandesi sono stati rapiti da uomini armati nella località di Tibnin, una decina di chilometri a nord della fascia del Libano meridionale militarmente controllata dagli israeliani. Altri tre «caschi blu» irlandesi erano stati rapiti giovedì, ma erano stati rilasciati dopo poche ore quando era stata data assicurazione che sarebbe stato anche liberato un esponente degli «hezbollah», Jawad Kasfi. Kasfi, è stato «prelevato» giovedì mattina con la forza da militari israeliani. Non è stato ancora liberato e ieri il governo musulmano del Libano ha chiesto al suo ambasciatore all'Onu di protestare contro il «rapimento» di Kasfi.

Piattaforma affonda nell'Atlantico Tutti salvi

Dall'altro ieri in balia dell'oceano Atlantico in tempesta, ma sani e salvi i una speciale «capsula di sopravvivenza», i 27 membri d'equipaggio di una piattaforma petrolifera rovesciatasi al largo del Canada attendono l'arrivo dei soccorsi che potrebbero però non giungere fino a oggi sul luogo dell'incidente. La piattaforma – che è di proprietà di una società petrolifera del Texas – si è rovesciata a causa del mare agitato ed è affondata ieri circa 800 chilometri a est della città di Halifax mentre veniva rimorchiata verso l'Inghilterra.



Bush designa Tower alla carica di segretario alla Difesa

George Bush ha annunciato di aver designato l'ex senatore John Tower (nella foto) alla carica di segretario alla difesa della nuova amministrazione. L'annuncio, atteso da settimane, era stato rinviato in attesa della conclusione di un'indagine a tappeto dell'Fbi sulla vita privata di Tower e sui suoi contatti con l'industria bellica americana. Texano, 53 anni, Tower è stato presidente della commissione difesa del Senato negli anni del primo mandato di Reagan. Tower si è distinto per una linea intransigente di difesa del bilancio militare contro ogni proposta di tagli.

Dimissioni in Gran Bretagna per le uova alla salmonella

Il sottosegretario britannico alla sanità Edwina Currie ha sorpreso tutti dando le sue dimissioni, poche ore dopo che i produttori di uova del Regno Unito l'avevano citata in giudizio per la sua crociata contro i tuorli alla salmonella. Neppure una settimana fa Margaret Thatcher aveva difeso la sua collaboratrice davanti alla camera dei comuni. Ma di fronte al crollo del mercato delle uova, con il 60 per cento del prodotto invenduto, il governo ha poi dovuto fare marcia indietro stanziando oltre un miliardo di lire per una campagna pubblicitaria a favore di uova al tegamino e alla coque.

Alla Cee nuova distribuzione degli incarichi

La nuova commissione europea, che entrerà in carica ai primi di gennaio, ha provveduto alla ripartizione delle competenze fra i suoi esponenti. Presidente e responsabile degli affari monetari e del servizio giuridico è stato confermato Jacques Delors, francese, socialista. Ai due commissari italiani, il dc Filippo Maria Pandolfi e il socialista Carlo Ripa di Meana, sono andate rispettivamente ricerca e scienza al primo, ambiente e sicurezza nucleare al secondo. Alle relazioni esterne e alla politica commerciale è stato nominato l'olandese Franz Andriessen, cristiano sociale.

Il Banco San Paolo taglia i fondi al regime razzista del Sudafrica

La campagna contro i finanziamenti al Sudafrica, iniziata due anni or sono dal Comitato piemontese contro l'apartheid, ha ottenuto un importante risultato: l'Istituto bancario San Paolo ha comunicato ufficialmente la decisione di sospendere ogni finanziamento al regime razzista di Pretoria, di rientrare dai crediti concessi, di non sostenere più le esportazioni nel paese sudafricano. Il Comitato contro l'apartheid e le organizzazioni sindacali hanno chiesto che analoga decisione venga assunta dalle altre grandi banche italiane.

VIRGINIA LORI

Bush invita alla cautela

Reagan: «Un risultato della nostra fermezza»

Bush invita a «non sopravvalutare» l'apertura all'Olp. Reagan dice che l'avvio del dialogo Usa-Olp è «un grande passo avanti verso la pace». E aggiunge: perché siamo stati duri fino in fondo. Dimenticandosi tutto lo straordinario e prolungato sforzo di mediazione venuto dall'Europa, dai paesi arabi e, nella volata finale, in particolare dalla neutrale Svezia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

■ NEW YORK. In quello che forse è il suo «testamento» di politica estera, l'ultimo discorso pronunciato ieri all'Università della Virginia, Ronald Reagan ha definito «un grande passo verso la pace» il dialogo Usa-Olp iniziato in una villa alla periferia di Cartagine. Ma il presidente uscente ha voluto insistere sul fatto che questo, come altri risultati recenti sul piano della distensione internazionale, compreso tutto quel che c'è di nuovo nei rapporti tra Washington e Mosca, sarebbero frutto della «forza e della risolutezza» mostrati dalla sua amministrazione. «Tutto quel che abbiamo fatto – ha ammonito – è ancora in forse, non dobbiamo dimenticarcelo». Insomma: abbiamo convinto Arafat e Gorbaciov, abbiamo avuto la pace nel Golfo perché non abbiamo mollato, continuiamo così.

Pochi minuti dopo, a Washington, con l'aria dell'allievo che rispettosamente accoglie la lezione del maestro, il suo successore George Bush ha accuratamente evitato di pronunciarsi sugli obiettivi e su dove può portare il «dialogo» con l'Olp e ha invitato a «non sopravvalutare» l'importanza dell'apertura «in termini di formulazione della nostra politica in Medio Oriente». «Non so ancora – ha detto – e nessuno sa dove il dialogo, o forse dovremmo chiamarlo "contatto", condurrà. Mi fa piacere che abbiate usato il termine "dialogo" perché ho visto da qualche parte che i nostri critici lo definiscono "negoziato". Questo è un inizio. Arafat ha accettato le tre condizioni. Quindi il presidente si è giustamente mosso a dire che apriamo il "dialogo". Ma onestamente non so dove condurrà. Sul Medio Oriente, così come sul controllo degli armamenti, noi cominceremo a programmare solo in gennaio».

Curiosamente, «negoziato» è il termine con cui il portavoce del Dipartimento di Stato si è riferito ai colloqui con l'Olp nella conferenza stampa di ieri. Redman ha rivelato che gli Stati Uniti sono fermamente decisi a dire no a quella che è la principale richiesta palestinese: il riconoscimento di uno Stato palestinese indipendente. «Questo è un negoziato – ha detto il portavoce di Shultz – le parti vi vengono con punti di vista diversi. Noi gli diciamo: non potete unilateralmente dichiarare uno Stato palestinese. Ma loro possono venire con le posizioni che ritengono, sono fatti loro».

Per accontentare coloro che sono ancora esterrefatti alla svolta americana, e in particolare Shamir, Reagan rilancia la filosofia della «fermezza» e Bush rinvia tutto a dopo il 20 gennaio. Ma tutte le ricostruzioni del tortuoso processo diplomatico che ha portato all'apertura ufficiale del dialogo, negoziato, contatto che si voglia chiamare, tra Washington e Arafat, rivelano elasticità, mediazioni, compromessi sollecitati e pazientemente costruiti. Nel corso dell'ultimo anno, e in particolare nella volata finale. A rivelare che, checché ne dica Reagan, più della rigidità ha dato frutto la volontà di giungere ad un accordo.

In una ricostruzione del ruolo svolto dalla mediazione della neutrale Svezia tra Washington ed Arafat, il ministro degli Esteri di Stoccolma Andersson rivela ad esempio al «New York Times» che anche l'ultima formulazione letta da Arafat alla conferenza stampa a Ginevra «non era al 100% quel che gli Stati Uniti volevano». Ma comunque più vicina alle «condizioni» americane del discorso all'Onu che «aveva le parole giuste ma nell'ordine sbagliato». Se ci si limita a considerare l'aspetto «semantico» c'era da superare – secondo Andersson – «il fatto che il modo arabo di dare una risposta è diverso dal nostro». Più che alla «durezza» americana il merito della svolta andrebbe attribuito a oscuri mediatori come il signor Ulf Hjertonsson, vicecapo missione dell'ambasciata svedese a Washington che mercoledì sera si era trovato ad un certo punto a parlare su una linea con il Dipartimento di Stato Usa e su un'altra linea telefonica, contemporaneamente, con un proprio collega in contatto con l'Olp. Se invece si vuole risalire alle radici del processo conclusosi mercoledì, bisognerebbe tornare molto più indietro e in particolare al modo in cui l'Europa ha «spinto» Washington.

L'attacco è scattato durante i funerali di un'altra giovane vittima

Eccidio israeliano a Nablus: uccisi 5 ragazzi dell'intifada

Mentre a Tunisi stavano per iniziare i colloqui fra Usa e Olp, nei territori arabi occupati esplodeva la rabbia di Israele. I soldati di Tel Aviv hanno sparato a Nablus contro una folla di ragazzi che accompagnavano la bara di un loro compagno ucciso. Il bilancio è drammatico, quattro giovani morti, più uno ucciso in un villaggio vicino. Cinicamente, un portavoce di Shamir dichiara: «È il risultato del dialogo fra Olp e Usa».

■ GERUSALEMME. Ahsrad Al Haj Daoud aveva 15 anni, come tanti suoi compagni dell'intifada. Il 25 novembre i soldati israeliani lo avevano colpito al petto durante una sassaiola. È morto la giovedì notte, mentre in altre parti del mondo maturavano eventi storici per la sua patria. Ieri mattina, appena la notizia della sua morte si è sparsa a Nablus, la gente è scesa in strada, mentre veniva proclamato lo sciopero generale. Poi, quando sono iniziati i funerali, e decine di bandiere a lutto sono apparse sui tetti delle case, i ragazzi che portavano a spalla la bara del compagno avvolta nella bandiera della Palestina indipendente hanno cominciato a gridare, rivolgendosi ai soldati israeliani che provocatoriamente affiancavano il corteo: «Vendicheremo il tuo sangue, Daoud».

Subito si è scatenato l'inferno. I soldati hanno cominciato a sparare contro i ragazzi che tiravano pietre, mentre la gente alzava barricate per difendersi. Nell'aria piena del fumo dei pneumatici bruciati, e squarciata dalle sirene delle ambulanze, gli scontri diventavano furibondi. Due ragazzi cadevano uccisi sotto le raffiche, altri due, ricoverati all'ospedale insieme a decine di feriti, morivano poco dopo. Un altro giovane veniva intanto ucciso a Beit Bejan all'uscita da una oschea. Tra i feriti gravi c'è anche il fratello di Daoud, il ragazzo morto l'altra notte, i cui funerali hanno dato luogo agli incidenti. I medici hanno definito disperate le sue condizioni.

Israele ha imposto il coprifuoco su tutta la zona, ma scontri ed incidenti si sono ripetuti all'interno di un campo profughi alla periferia di Nablus. Il cinico livore della destra israeliana, eccitato dal «tradimento» americano e dall'ammissione formale dello Stato di Palestina come osservatore all'Onu, è emerso senza pudori nelle parole con cui il portavoce di Shamir, Avi Pazner, ha commentato l'eccidio. Il bilancio delle vittime, ha detto Pazner, è «spiacevole e pesante», ma esso è «il risultato dell'interpretazione che i palestinesi danno del dialogo fra Olp e Stati Uniti. Credo che alcuni ambienti palestinesi vedono in questo dialogo un incoraggiamento alla violenza. Pensano cioè che essendo riusciti a ottenere il dialogo con la violenza, occorre continuare. Per questo crediamo che Washington ha fatto un errore... L'interpretazione degli estremisti palestinesi è che soltanto la violenza paga. Ecco già oggi un risultato». Il risultato, in realtà, sono quei cinque ragazzi palestinesi morti di pallottole israeliane: a dimostrare, se ancora ce ne fosse bisogno, da che parte sta la violenza.

Uno dei ragazzi feriti dai soldati israeliani negli scontri di Nablus

Sul terreno politico, Shamir tenta disperatamente di mettere insieme un abbozzo di iniziativa che gli permetta se non altro di sfuggire all'accusa di immobilismo lanciatagli da Peres. Secondo il quotidiano «Haaretz», il premier israeliano starebbe studiando di concedere una autonomia politica limitata al milione e mezzo di palestinesi che vivono in Cisgiordania e a Gaza. La mossa, che comunque arriverebbe in ritardo rispetto allo sviluppo degli avvenimenti, e che non risolverebbe il problema centrale posto dai palestinesi, quello della costituzione del loro Stato, è stata implicitamente confermata da Pazner.

Quanto a Shamir, che non ha finora pronunciato una sola parola ufficiale sugli avvenimenti degli ultimi giorni, la stampa israeliana lo descrive sconvolto dalla decisione di Reagan. Il fatto di essere stato informato solo pochi minuti prima che il presidente Usa pronunciasse il suo discorso lo ha umiliato: «È un comportamento inaccettabile fra alleati», avrebbe detto amaramente, secondo «Haaretz».

Cresce intanto il dissenso laburista: il ministro Ezer Weizman ha detto che la dichiarazione di Arafat «rende l'Olp un partner soddisfacente». «Si è aperta una nuova era, la nostra piattaforma politica deve essere rivista», ha aggiunto, e ha chiesto che la direzione del suo partito interrompa le trattative con il Likud per la formazione del governo.

Eccezionali offerte dei Concessionari e delle Vendite Autorizzate Citroën su tutte le AX disponibili:

- 6.900.000 al 6% di tasso fisso annuo in 42 rate da 199.000 lire*. Per avere una AX 10E per esempio (prezzo chiavi in mano 9.691.000) basta un anticipo di L. 2.791.000.
- 6.000.000 di finanziamento senza interessi in 12 rate da 500.000 lire*.
- Piani di finanziamento personalizzati.
- Straordinarie facilitazioni per chi paga in contanti.

Le offerte non sono cumulabili tra loro né con altre iniziative in corso.

SOLO FINO AL 31 DICEMBRE

* Salvo approvazione Citroën Finanziaria. Costo pratica finanziamento L. 150.000.

Intervista ad Andreotti

Il ministro degli Esteri ricostruisce le fasi del negoziato che ha portato al dialogo Usa-Olp

«Ora Israele deve andare alla trattativa diretta e ritirarsi da Cisgiordania Gaza e Gerusalemme»

Giulio Andreotti

«Shamir, lascia i territori»

Breve storia di un disgelo iniziato a marzo

«Io ho sempre creduto che l'Olp fosse il legittimo rappresentante del popolo palestinese. Non crederlo sarebbe stato come sostenere che l'Italia della Resistenza non fosse rappresentata dal Comitato di liberazione nazionale». Così parla Giulio Andreotti. Il giorno dopo aver discusso direttamente con George Shultz, il ministro degli Esteri racconta i retroscena della svolta americana.

JANIKI CINGOLI

La cronaca frenetica di questi giorni ginevrini, che hanno portato al colpo di scena dell'avvio del colloquio tra gli Stati Uniti d'America e l'Olp, ha creato certamente la sensazione di una modificazione totale e improvvisa dell'atteggiamento statunitense. Ricostruiamo come ci si è arrivati.

Gli americani già a marzo, con il piano Shultz, avevano introdotto modificazioni abbastanza profonde al loro approccio tradizionale al conflitto mediorientale. Pur con i suoi limiti essenziali questo piano, che forse prematuramente è stato da molti considerato morto, conteneva tuttavia alcuni approcci ed apriva spiragli profondamente innovativi. Primo fra tutti, il riconoscimento che «la pace generale» cui si tendeva doveva soddisfare, oltre alle esigenze di sicurezza di tutti gli Stati della regione, i «diritti legittimi del popolo palestinese».

Inoltre, si affermava, alla Conferenza internazionale per la pace in Medio Oriente dovevano essere invitate «le parti» (e non solo gli Stati) coinvolte nel conflitto, che per partecipare dovevano «accettare le risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite 242 e 338 e rinunciare alla violenza e al terrorismo». Una formulazione (come rilevava immediatamente Shamir, che di quel piano dichiarava di poter accettare esclusivamente il nome del firmatario, Shultz) che non chiudeva le porte ad una eventuale partecipazione dell'Olp, se quelle condizioni fossero state accettate.

Nelle settimane successive, Shultz arrivava a ricevere, a Washington, i docenti americani Edward Said e Valid Halidi Lugod, cittadini americani che sono membri del Consiglio nazionale dell'Olp, oltre che il giornalista palestinese Hanna Siniora e l'avvocato Fayez Abu Rahmeh, significativi esponenti delle zone occupate.

Il piano, accettato da Peres, si arenava poi di fronte all'intransigenza di Shamir, ma le ipotesi negoziali in esso contenute restavano in campo.

Significativo altresì tutto l'atteggiamento sovietico, che pur non accettando il piano Shultz, non assumeva nei suoi confronti un atteggiamento di condanna. Dovendo scegliere se considerare prioritariamente i limiti del piano, o i suoi elementi di novità, i sovietici, dopo una discussione interna profonda, sceglievano questa ultima via.

D'altro canto, come gli americani apparivano impegnati a riequilibrare la loro opposizione verso i palestinesi (oltre che ad esercitare il massimo di pressione sul governo israeliano per indurlo alla trattativa) i sovietici decidevano di riequilibrare la loro verso gli israeliani e di premere sull'Olp (e sulle sue diverse componenti) perché scegliesse chiaramente posizioni più articolate ed aperte, pur mantenendo la sua unità fondamentale.

Ricevendo Arafat in aprile, secondo quanto riportato da un comunicato della Tass, Gorbaciov, nel riconfermare la sua solidarietà con la lotta del popolo palestinese, invitava l'Olp a riconoscere lo Stato di Israele e a prendere atto degli interessi legati alla sua sicurezza.

Il diritto all'autodeterminazione del popolo palestinese, affermava il leader sovietico, va garantito, ma «nella stessa misura e nei limiti in cui è garantito al popolo israeliano». Quanto alla Conferenza internazionale, di cui si sottolineava l'importanza, egli affermava che la sua base giuridica doveva essere «il riconoscimento da parte di tutti i partecipanti delle risoluzioni 242 e 338 del Consiglio di sicurezza e dei diritti legittimi del popolo palestinese». Una coincidenza quasi testuale con le formulazioni del piano Shultz, che non poteva certo essere casuale.

Nello stesso periodo si moltiplicavano gli incontri di Shevardnadze, il ministro degli Esteri sovietico, con Peres e infine con lo stesso Shamir. Così come si succedevano gli incontri sovietico-americani dedicati all'argomento.

L'interruzione delle relazioni diplomatiche dell'Urss con Israele, decisa nel '67, veniva a più riprese da Gorbaciov definita un fatto non naturale, anche se il loro ristabilimento pieno poteva essere previsto solo nell'ambito del «processo di preparazione» della Conferenza internazionale. Intanto, nei fatti, le relazioni venivano ristabilite a livello consolare, con uno scambio di delegazioni (capeggiate da diplomatici di alto rango) nominate per risolvere questioni specifiche, ma il cui visto è rinnovato ad ogni scadenza.

Infine, anche sulla concessione dei visti agli ebrei sovietici che avevano chiesto di emigrare in Israele, nonché sul ristabilimento di condizioni favorevoli al mantenimento ed allo sviluppo dell'identità dei milioni di ebrei che vivono in Unione Sovietica, i passi in avanti sono stati ampi e decisi. E in questi ultimi giorni la vicenda del dirottamento dell'aereo sovietico e la mobilitazione dello Stato e della popolazione israeliana in soccorso alla popolazione dell'Armenia colpita dal terremoto, hanno fatto compiere ulteriori passi in avanti a questo processo.

Per quel che riguarda l'Europa, dalla dichiarazione di Venezia, alle prese di posizione assunte durante l'intifada, al discorso di Arafat a Strasburgo, alla presa di posizione di questi giorni del Consiglio europeo di Rodi, pur tra mille cautele e ambiguità, l'orientamento espresso appare favorevole ad una definitiva soluzione del conflitto, basatasul soddisfacimento del diritto all'autodeterminazione dei due popoli. Una posizione insufficiente, e che ora dovrebbe ricevere una spinta decisiva.

Le elezioni israeliane e le elezioni americane avevano rallentato tutto questo processo, così come i problemi interni al gruppo dirigente sovietico.

Ma l'elezione di Bush la prevedere sul nodo mediorientale una politica di continuità e di sviluppo rispetto all'impostazione di Shultz; ed il rafforzamento di Gorbaciov dovrebbe d'altro canto portare già nei prossimi mesi ad un deciso rilancio dell'iniziativa sovietica.

Decidendo di riconoscere le risoluzioni 242 e 338 del Consiglio di sicurezza dell'Onu, con la garanzia dei legittimi diritti nazionali del popolo palestinese, come base per la Conferenza internazionale, e condannando il terrorismo «in tutte le sue forme» il Consiglio nazionale palestinese di Algeri si è messo su questa lunghezza d'onda. Ed Arafat a Stoccolma prima e a Ginevra poi è andato ancora più avanti, arrivando a riconscere apertamente il diritto all'esistenza e alla sicurezza di Israele.

L'Olp si è imposta quindi come ineludibile protagonista di ogni processo negoziale in Medio Oriente, ed è riuscita a vincere e travolgere le incertezze e le resistenze interne alla amministrazione americana e dello stesso Shultz.

L'ostacolo viene ora da Israele, ove dopo le elezioni è in atto una difficile partita, che vede comunque un rafforzamento di Shamir e delle componenti più moderate. Ma qualsiasi sia il governo che dirigerà Israele, sarà difficile persistere in una linea di rifiuto puro, che ha portato all'isolamento totale, e limitarsi alla continuazione della repressione, di fronte all'eventualità, ormai non improbabile, di un possibile accordo e di una iniziativa comune sovietico-americana per la convocazione della Conferenza di pace, imperniata sull'Onu e con la partecipazione della stessa Comunità europea.

DAL NOSTRO INVIATO
PASQUALE CASCELLA

WASHINGTON. **On. Andreotti, si sente anche lei un po' vincitore?**

Io? Ma io sono un poveraccio, soltanto convinto che questa fosse l'unica strada.

Una strada che porterà presto alla pace in Medio Oriente?

La vera difficoltà non era e non è soltanto la ricerca dell'interlocutore. Il fondo del problema era ed è la restituzione dei territori occupati.

Gerusalemme compresa?

Secondo me, sì. Anche la risoluzione di Ginevra del '67 dice questo. Ma adesso è importante cercare di sbloccare l'incomunicabilità. Poi si potranno cercare attorno a un tavolo le soluzioni possibili.

Lei, allora, è convinto che Israele accetterà di trattare con l'Olp?

Una volta per convincere Shamir ho citato i versi della Bibbia che dicono: «Non volere la morte del peccatore, ma che si converta e viva». Ma il premier israeliano mi ha risposto che la Bibbia non si applica ad Arafat. Oggi sento dire da Peres che «è un giorno triste per Israele». Ma bisogna saper leggere tra le righe. Soprattutto bisogna vedere in che modo far progredire ulteriormente la situzione.

Per questo lei ha lanciato un appello alla calma ai palestinesi dell'intifada?

Gli americani mi hanno pregato di incoraggiare i palestinesi dei terroristi occupati a non raccogliere provocazioni, a non cedere a cattivi suggerimenti. Dopo un anno, il messaggio che arriva ai palestinesi è positivo, ma bisogna prevedere la reazione di chi vede tardare la soluzione, lì, con le scuole e i negozi chiusi, la vita di ogni giorno bloccata... Noi abbiamo fatto e faremo quel che è possibile. Bisogna che i contatti a Tunisi avvengano al più presto e senza pregiudiziali. E bisogna aiutare Israele e trovare una posizione ragionevole.

Lei parla quasi come un mediatore. Ma la mediazione ufficiale è stata svolta dalla Svezia. Perché non dall'Italia?

Perché noi facciamo parte della Cee e un tale ruolo avrebbe potuto creare qualche problema tra i 12, perché è meglio che la Comunità abbia iniziative comuni.

Lei, però, la conosce la vera storia di questa decisione americana ufficialmente così repentina?

Per fare la storia è presto: questa è una vicenda ancora molto aperta. Si può, però, riflettere sulle vicende di quest'anno, dall'impegno diretto di Shultz dopo una dichiarazione di Reagan al re di Giordania che definiva non più sostenibile lo status quo.

Perché?

Per vari motivi. Sia perché gli Usa hanno la comunità ebraica più grande del mondo. Sia perché nel 1979 a Camp David si erano assunti la responsabilità di mandare all'aria la conferenza di Ginevra per puntare tutto sui rapporti diretti tra israeliani e palestinesi, nonostante questi sembrassero impossibili: Israele, infatti, non accettava di avere contatti con l'Olp e i palestinesi proclamavano l'Olp come loro unico legittimo rappresentante.

Dunque, Shultz cominciò a correggere la linea di politica medio-orientale degli Usa?

Sì, pensava di poter risolvere diversamente il problema della rappresentanza palestinese. A Pasqua fece tappa a Roma nel suo viaggio verso Israele. Gli dissi: «Guarda che lavori per qualcosa che non potrà avere risultati: se non hai contatti con l'Olp non avrai punti di riferimento certi! Io ho un carteggio su questi risvolti, ma è presto per tirarlo fuori. Fatto è che Shultz cercò un contatto con i palestinesi dei territori occupati, i quali però non accettarono.

Insomma, l'iniziativa americana stava impantanandosi?

Emersero tutti i problemi. Anche quello dei territori occupati. Shamir diceva che l'Olp è fatta di terroristi, che l'Olp non riconosce Israele. Opponeva l'esempio di Sadat. Il leader egiziano era stato molto coraggioso a firmare la pace con Israele, però in cambio aveva ricevuto il Sinai. Se anche i palestinesi avessero avuto in mano una soluzione favorevole alla loro causa...

È a questo punto che l'Olp comincia a diventare un interlocutore anche per gli americani?

Sì, cominciarono molte pressioni su Arafat perché dichiarasse pubblicamente ciò che da anni diceva nei fatti: che Israele ha diritto di esistere; che la soluzione è in uno Stato palestinese confederato con la Giordania; che il terrorismo va ripudiato come mezzo di lotta; che è necessario inserirsi nella disciplina del diritto internazionale. Arafat era pronto a dichiararlo formalmente solo attorno a un tavolo dove anche l'Olp fosse riconosciuta. Diceva: «Non posso dare senza ricevere niente, sarebbe una rinuncia».

Un altro intoppo?

Fu allora che ci preoccupammo. L'Olp preparava il suo Consiglio nazionale per il mese di ottobre, prima delle elezioni sia israeliane che americane. C'era davvero il rischio che tutto si irrigidisse. Ma i suggerimenti ad Arafat furono produttivi.

Quando il Consiglio dell'Olp si è riunito ad Algeri, un mese fa, la risoluzione approvata diceva molte cose.

È stato un grande risultato. C'è stato, è vero, chi ha votato contro. Però quando sono andato ad Algeri, la domenica che precedeva il vertice di Bruxelles, il presidente algerino mi autorizzò a dire ai ministri degli Esteri dell'Europa che anche le minoranze accettavano quella decisione. Così a Bruxelles è stata legittimata l'esistenza dei due Stati, uno israeliano e l'altro palestinese, con il richiamo alla risoluzione del '47. Solo che allora Ben Gurion fu rapido, mentre gli arabi cominciavano a litigare.

Così si è mossa l'Europa. Ma gli americani?

Arafat venne a Roma il 2 novembre e mi chiese se fosse possibile una riunione del Consiglio di sicurezza dell'Onu (ne avevamo la presidenza in quel mese). Occorreva però la partecipazione di Israele, così l'8 novembre andai a Gerusalemme. La disponibilità del governo di Shamir non ci fu, e lo feci sapere ad Arafat. Allora non si sapeva che ci sarebbero stati anche problemi per il visto Usa.

E quando questi problemi sono emersi, l'Italia ha protestato duramente. Perché?

Lo spiegai direttamente a Shultz: «Tu non puoi chiudere una gestione molto positiva del Dipartimento di Stato con una posizione di tale contrasto fra gli Usa e l'Onu». Fu allora che Shultz mi assicurò: «Non ho mollato assolutamente».

Crede che il rifiuto del visto facesse parte di una trattativa segreta?

Credo che Shultz avesse bisogno di ottenere qualcosa di più, una controprova sulle condizioni poste dagli Usa per un dialogo con l'Olp.

Così, comincia la trattativa tra Usa e Olp. E poi?

Bisognerà individuare una procedura che porti Israele là dove sono arrivati gli Stati Uniti.

Il ministro ora è quasi sulla porta. Ancora una domanda, l'ultima: lei è davvero disposto a lasciare le grandi questioni internazionali per andare al vertice di piazza del Gesù? «Ma chi l'ha detto? Io non ho questa vocazione». Poi si volge verso la collega di «Repubblica» e dice: «Perché non va lei alla segreteria della Dc? Semmai, a me piacerebbe tornare a fare il delegato dei giovani. Ma non ho più l'età...».

Intervista a Gian Carlo Pajetta di ritorno, con la commissione Esteri della Camera, dall'Egitto
La pace? «Molto dipende dall'unità araba, moltissimo dalla distensione e dall'Europa»

«Un vento nuovo sul Medio Oriente»

«C'è un vento nuovo che soffia in Egitto e sul Medio Oriente», dice Gian Carlo Pajetta che assieme ad una delegazione della commissione Esteri della Camera è appena tornato dal Cairo. Dove ha vissuto questi giorni di passione incontrando il presidente Hosni Mubarak e molti altri esponenti politici egiziani. La pace? «Molto dipende dall'unità araba ma moltissimo dalla distensione e dall'Europa».

MAURO MONTALI

ROMA. «La delegazione della commissione Esteri della Camera è atterrata al Cairo pochi minuti prima che vi arrivasse, già atteso da un gruppo di personalità egiziane, Yasser Arafat, in viaggio verso Ginevra. Era lunedì. Ho chiesto se era uno scalo tecnico. Subito mi hanno risposto che il presidente Mubarak lo stava attendendo e che l'indomani si sarebbe data notizia dell'incontro».

E hai visto in questo un segno di buon auspicio?

L'abbiamo accolto immediatamente come una nuova testimonianza del ruolo assunto dall'Egitto non solamente per la questione palestinese ma più in generale nella politica araba.

Poi cosa è successo quando il leader dell'Olp ha parlato alla tribuna dell'Onu?

Mercoledì Hosni Mubarak ha voluto riceverci per un lungo incontro non formale dopo che il presidente del nuovo Stato palestinese aveva appunto parlato a Ginevra. E ha voluto dirci subito del suo totale accordo con Arafat. Ma al tempo stesso ha esternato a Flaminio Piccoli, a me a e agli altri della delegazione la preoccupazione, sperando che l'Italia potesse condividerla, circa il contenuto del messaggio ginevrino, che, contenendo tutto quello che era necessario e possibile per dimostrare la buona volontà dell'Olp, venisse accolto positivamente. Del resto il rifiuto ad Arafat del visto per la riunione dell'Assemblea a New York gli era sembrato incomprensibile ma era convinto che ci potesse essere ancora uno spazio per una trattativa.

A proposito dell'Italia. Il presidente egiziano cosa pensava e pensa della nostra posizione?

Mubarak ha dato un giudizio positivo dell'atteggiamento italiano. E tuttavia gli è parso di chiederci di poter fare ancora di più affinché la Comunità europea si muovesse decisamente in una direzione positiva.

E l'Egitto, dal canto suo, cosa pensava di fare di più?

C'è stata, infatti, una nostra richiesta in questo senso anche in relazione alla posizione internazionale di questo paese sia rispetto agli altri paesi arabi che agli Stati Uniti. Mubarak in in primo momento ha risposto: facciamo tutto il possibile. Ma poi ha lasciato intendere in qualche modo ciò che il giorno dopo i giornali egiziani avrebbero annunciato con titoli a tutta pagina: il presidente nella notte aveva telefonato al segretario di Stato Shultz dicendogli che quella era un'occasione estrema che sarebbe stata una sciagura per tutti perdere.

Insomma ti pare che in questa «settimana di passione» l'unità araba si sia rafforzata?

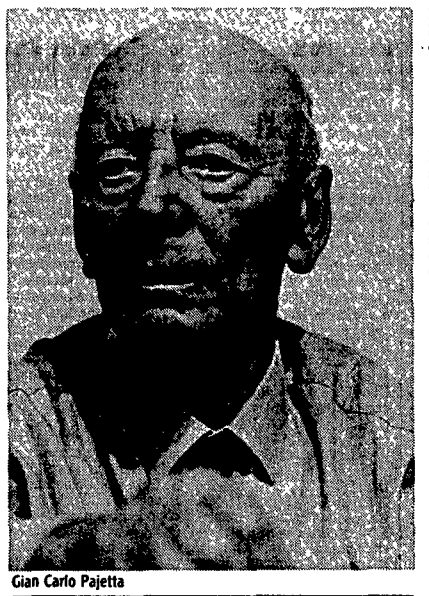
Gli egiziani in realtà mi sono parsi preoccupati. L'unità araba è ancora un processo in corso ma l'impressione che almeno io ho avuto dai molti colloqui in questo breve soggiorno è stata che si muove in un senso positivo e che dei passi avanti sono stati fatti. Questa è un'opinione personale di chi ha seguito, ormai da un quarto di secolo, queste vicende. L'Egitto non può rivivere il sogno di Nasser, il cui nome per fortuna non è più bandito come accadeva qualche anno fa, di una nazione egemone e nessun paese arabo può, d'altronde, pensare a una nazione comune in cui ogni paese non debba perdere qualcosa della sua identità. Ma una politica araba senza l'Egitto, che a Camp David si era illuso di far da solo, non è assolutamente pensabile. L'interesse che ci è stato dimostrato anche alla commissione Esteri dell'Assemblea egiziana alla quale erano presenti deputati dell'opposizione, per l'esperienza della unità europea non mi è parsa senza significato. L'avvenire ci dirà se, ancora una volta, in questa parte del mondo, sulla costa meridionale del Mediterraneo le speranze di pace, che almeno per quello che mi riguarda torno ad avere, saranno soltanto illusioni. È un dato di fatto però che un vento nuovo soffi in Egitto e si fa sentire in un mondo arabo ancora inquieto, in paesi ancora divisi, qualche volta dilaniati come il Libano.

Dicevi che senza l'Egitto non è ipotizzabile nessuna unità. E senza la Siria, che ancora non ha speso una parola per il discorso di Arafat e la svolta americana, dove si va?

Ho già detto che quest'unità non è facile. Non lo è stato e non lo è neppure per i palestinesi. Tu chiedi della Siria ma qualcosa si potrebbe dire per ogni paese. Ho trovato, per esempio, molta preoccupazione per il Sudan. Ci sono indubbiamente dei segnali nuovi come gli incontri fra americani e Olp che parevano impossibili e che tuttavia non sono sicuri nei loro risultati. E allora c'è bisogno anche della Siria. Perché non dovremmo sperare che i siriani capiscano? Perché dovremmo abbandonare l'idea di aiutarli a capire? Quel che è certo è che anch'essi da soli non possono certamente fare.

C'è un vento nuovo che soffia nel Medio Oriente, si è detto. Ma dipenderà solamente dal mondo arabo, dalle sue contraddizioni ma anche dalle nuove comprensioni, se questo alito non si spegnerà?

No, molto dovrà venire dalla distensione internazionale e dal fatto che le grandi potenze non cerchino basi militari per politiche contrapposte ma la possibilità di un'interdipendenza pacifica. Se gli Usa e l'Urss non avranno più bisogno di cercarsi, stavo per dire conquistarsi o comprarsi, delle postazioni contrapposte, se cercano la possibilità di una collaborazione economica, di una politica di sviluppo che gioverebbe anche a loro, ebbene questo sarà un passo decisivo. Ma molto dipenderà dall'Europa e in questo ambito l'Italia non può aspettare nessuno: bisogna non seguire supinamente la politica di altri ma sollecitare, prendere iniziative, avere la consapevolezza delle nuove responsabilità. Su questo punto occorre che gli italiani siano uniti.



Gian Carlo Pajetta

Tornando all'Egitto, hai potuto notare delle preoccupazioni circa l'influenza dei fondamentalismo islamico?

I nostri interlocutori sono stati molto cauti su questo aspetto. La politica che prevale mi pare che sia di non esasperare delle tensioni che forse non sono soltanto potenziali ma che già si manifestano come un pericolo.

Sei colpito dagli avvenimenti degli ultimi giorni? Davvero ci si sta avviando verso un qualcosa di nuovo?

Ho espresso tante volte speranze intravvedendo segni positivi e tante volte mi sono illuso. Non chiedermi, pertanto, profezie. Potresti domandarmi se sono tornato ottimista. E allora ti risponderei, per quel che vale un sentimento personale, che sono anche contento. E questo tuttavia non cancella il ricordo di esperienze amare né la preoccupazione che le difficoltà di oggi sono ancora gravi e pesanti.

De Mita negli Usa

Incontro con Shultz e Dan Quayle poi il rientro a Roma

WASHINGTON. Un brindisi all'amicizia tra Stati Uniti e Italia «per continuare a stare insieme come siamo stati per oltre 40 anni» ha concluso, a Villa Firenze, sede dell'ambasciata italiana a Washington, la visita del presidente del Consiglio Ciriaco De Mita che dopo una breve tappa a New York è rientrato a Roma. Dopo gli incontri con Reagan e Bush, De Mita ha incontrato nel pomeriggio e in serata, a Villa Firenze, il segretrio di stato Shultz e il vicepresidente eletto degli Stati Uniti Quayle. Con Shultz De Mita e il ministro degli esteri Andreotti si erano già incontrati in mattinata, alla Casa Bianca. Nel primo pomeriggio, però, De Mita e Andreotti hanno nuovamente incontrato Shultz per oltre un'ora. Un colloquio durante il quale sono stati affrontati i principali temi della politica internazionale e in particolare il rapporto Est-Ovest. Al centro della discussione, naturalmente, la novità Gorbaciov è una piena identità di vedute, in senso positivo, sul discorso pronunciato dal leader sovietico davanti all'assemblea delle Nazioni Unite. Naturalmente De Mita e Andreotti hanno parlato con Shultz anche della svolta nei rapporti tra Stati Uniti e Olp di Arafat e hanno affrontato anche il tema della lotta al terrorismo.

Alle 19,30, ora di Washington, è giunto a villa Firenze il vicepresidente eletto Quayle il quale nel corso di un breve colloquio con De Mita e Andreotti ha manifestato la volontà di venire in Italia. Intorno alle 20 sono giunti a villa Firenze i primi invitati alla cena offerta dall'ambasciatore Petrignani in onore del presidente del Consiglio.

Durante il suo discorso De Mita ha affermato che si ha la sensazione di essere di fronte a un momento straordinario nelle relazioni fra i popoli. La straordinarietà di questa situazione può essere sintetizzata in due punti: «Siccome siamo economicamente cresciuti, Stati Uniti ed Europa – ha detto De Mita –, ci dobbiamo porre il problema di come continuare a crescere. Mi riferisco al nuovo ministro dell'Agricoltura – ha continuato De Mita sorridendo a Yeutter e con un implicito riferimento alla rottura delle trattative tra Europa e Stati Uniti sul Gatt –: risolveremo i nostri problemi non se immaginiamo di proteggerci reciprocamente, perché in questo caso sbaglieremmo. Le barriere protezionistiche non proteggono ma segnano l'inizio della decadenza».

L'ALBA DEL 93

Tutti lo chiamano '92. Ma l'Europa integrata per la quale ci stiamo preparando muoverà i suoi primi passi all'alba del '93. Su questo appuntamento opinioni, interventi, interviste dal mondo politico-economico italiano ed europeo.

MERCOLEDÌ 21 DICEMBRE

l'Unità
con un rotocalco a colori di 100 pagine

A Parigi contro il razzismo

Nasce la «carta» europea per tutelare i diritti dei giovani immigrati

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Lo spettro da combattere è quello di un'Europa tecnocratica e sciovinista, la cui unità si costruisca sulle quote casearie e sui movimenti di capitali, e non sul terreno culturale e politico. Nel progetto di integrazione è ancora troppo assente la nozione di solidarietà, di quella «Europa sociale» di cui pur già parlano capi di Stato come Mitterrand. È un vuoto da colmare rapidamente e con combattività: è per questo che oggi e domani a Parigi si riuniscono per la prima volta quelli che sono stati chiamati gli «Stati generali europei della gioventù per l'uguaglianza». Duemila delegati da tutto il continente animeranno due giornate di discussione sui diritti civili, economici e sociali, sul riconoscimento di uno statuto europeo che comporti il diritto di soggiorno, d'asilo e di circolazione, sulle libertà culturali e religiose. Ne scaturirà una «carta dei cittadini d'Europa», che troverà la sua ispirazione primaria in una «dichiarazione dei diritti degli immigrati in Europa». Perché è nella condizione dei tredici milioni di immigrati che il nostro continente misurerà la sua capacità democratica e di sviluppo. «È inaccettabile – dice Harlem Desir, leader di Sos-racisme e animatore dell'iniziativa – che così tante persone, sfruttate per decenni, rimangano senza diritti e senza voce in capitolo». L'obiettivo è di accordargli il diritto di voto nelle elezioni locali, poiché «sarebbe parados-sale – continua Desir – che la costruzione dell'Europa si traduca in un incremento dei ghetti, dell'esclusione verso i non-europei. La Carta servirà a interpellare le istanze europee e i governi dei Dodici. In ogni paese saranno organizzate campagne, in particolare alla vigilia delle elezioni europee del giugno prossimo». Harlem Desir parla con cognizione di causa. È in Francia, prima che in Belgio e in Danimarca, che è venuto pericolosamente alla luce il rigurgito razzista politicamente rappresentato dal Fronte nazionale di Le Pen, è in Francia più che altrove che l'immigrazione nordafricana crea contraddizioni ancora non risolte: «Non è normale – dice Desir – che dopo il ritorno della sinistra al potere non vi sia stato alcun cambiamento nella politica verso gli immigrati, e un immobilismo che esige grande lavoro di pedagogia e spiegazione».

Oggi e domani dunque si ritroveranno a confronto tutte le organizzazioni antirazziste europee, le organizzazioni e i movimenti politici giovanili, i sindacati, gli organismi impegnati nella difesa dei diritti dell'uomo. Dall'Italia verranno Pietro Folena per il Pci e Gianni Cuperlo per la Fgci, e domenica mattina parteciperà ai lavori il segretario generale della Cgil Bruno Trentin. Sono attesi, tra gli altri, gli interventi Jacques Delors, di Jorge Semprun, oggi ministro della cultura spagnolo, di Svend Auken, presidente dei socialdemocratici danesi, di ministri francesi.

Lotta all'Aids in Francia

Il governo fa dietrofront Non saranno obbligatori i test per la sieropositività

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI. Il Comitato etico nazionale non era riuscito a elaborare una risposta, e aveva pubblicamente riconosciuto la sua impotenza. Il governo ha quindi deciso di tagliar corto: non ci sarà nessun test obbligatorio per l'Aids, né per le donne in stato di gravidanza, né per i pazienti in procinto di essere operati, né per i controlli prematrimoniali. Le autorità sanitarie preposte avranno invece il dovere di proporre gli esami di sieropositività con insistenza e metodicità, cercando così di conciliare il rispetto della libertà individuale e gli obblighi di controllo epidemiologico. Il provvedimento deciso non è di poco conto. Innanzitutto si rovescia il rapporto tra medico e paziente: sarà il primo, d'ora in poi, a chiedere al secondo il «permesso» di procedere agli esami di sieropositività e dovrà poi tenerlo informato sui risultati. Non accade ad esempio per gli esami di accertamento della presenza di sifilide, non accade per molti accertamenti biologici condotti negli ospedali. È naturalmente destinato a rimanere obbligatorio il test per i donatori di sangue e di sperma, oltre che per i donatori di organi.

La decisione del governo è destinata a provocare reazioni di contrarietà, soprattutto nell'ambiente medico. In molti ospedali, infatti, ha preso piede la pratica di effettuare i test all'insaputa del paziente, soprattutto nei reparti di ginecologia e ostetricia. Gli esami di sieropositività prescritti nel corso di un anno, oltre ai quattro milioni eseguiti sui donatori, ammontano ormai a circa un milione, buona parte dei quali voluti da medici generici al di fuori di situazioni di pericolo. Il ministro della Sanità nominato da Michel Rocard nel giugno scorso, era stato «dimissionato» dopo appena un mese in quanto fervente paladino del test obbligatorio, in particolare per le donne in stato di gravidanza. In verità il professor Schwarzenberg aveva dovuto lasciare l'incarico anche per non aver concordato con l'équipe di governo i suoi radicali orientamenti. Il suo successore, il socialista Claude Evin, si è rivolto a tre organismi prima di decidere: il Comitato etico (che ha dichiarato ufficialmente: «I suoi membri si sono divisi... e non sono dunque in grado, al momento, di proporre una scelta»); il Consiglio nazionale dell'Ordine dei medici e l'Accademia nazionale di medicina. «Nessuna di queste tre istituzioni – ha detto ieri il ministro – propone al governo, allo stato attuale delle conoscenze, di instaurare l'obbligatorietà degli esami». È stato così che si è deciso di tagliar corto, affidando il test alla capacità di convincere del medico e alla disponibilità del malato. □ *G.M.*

Smentita la notizia che le rovine di Spitak saranno coperte di calce «Prima estrarremo i corpi»

La «Pravda» racconta la battaglia nelle strade della capitale armena Minacce ai leader del Pcus

Bimbo salvato dopo nove giorni Gravissima tensione a Erevan

Un bimbo salvato dopo nove giorni a Spitak, la città armena totalmente distrutta dal terremoto. Smentita la voce che su macerie e cadaveri si sarebbe sparsa una gigantesca colata di calce e cemento. «Questo lavoro – dice Rizhkov – comincerà solo dopo l'estrazione di tutti i vivi e dei morti». Acutissima tensione ad Erevan. La «Pravda» ricostruisce gli incidenti di domenica scorsa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

Nella foto accanto: un bimbo armeno suona il pianoforte che si è salvato dal terremoto che ha ucciso almeno 55mila persone. In alto: un soldato sovietico si appoggia a una pila di bare

MOSCA. Il bimbo era sotto un altissimo cumulo di macerie. lo hanno trovato vivo dopo nove giorni i soccorritori che operano nella zona di Spitak, la città armena totalmente distrutta dal terremoto. Non si hanno altri particolari sul miracoloso recupero, solo una secca notizia dell'agenzia «Tass» che riferisce anche sui 509 corpi estratti, i 28 deceduti negli ospedali. Sinora il numero delle vittime recuperate ammonta a 22.312 e cresce di giorno in giorno. La commissione del Politburo, presieduta dal primo ministro Nikolaj Rizhkov, ha deciso che si dovrà lavorare incessantemente per recuperare «tutti i vivi e i morti». È stata dunque smentita la voce cinica, colma di orrore, secondo cui su Spitak ci si starebbe apprestando a calare un mare di cemento senza recuperare i corpi e restituirli alle famiglie. È stato volutamente esplicito lo stesso Rizhkov il quale ha annunciato l'imminente avvio di una «nuova fase nella rimozione delle rovine», con l'intervento degli artificieri. Ma il presidente del Consiglio ha precisato che questo lavoro comincerà «solo dopo che da sotto le macerie saranno stati estratti tutti i vivi e i morti». Poiché questa voce si era diffusa a macchia d'olio, al consueto appuntamento al «centro stampa» di ieri il rappresentante degli aiuti ai terremotati della Repubblica federativa russa, Tabeev, ha ripetuto che la «rimozione degli ammassi avverrà quando sarà stato estratto l'ultimo colpito, o deceduto. Solo dopo inizieranno i lavori».

La situazione sanitaria viene mantenuta sinora sotto controllo: paradossalmente è il freddo che aiuta e scongiura il diffondersi di epidemie. Sui luoghi del disastro sono state inviate, per un'azione di prevenzione, sedici brigate mediche ed un treno riadattato a bagno pubblico per le esigenze di abitanti e squadre di soccorso, composte da militari, volontari e specialisti stranieri (oltre duemila persone, questi ultimi). Dai resoconti ufficiali si apprende che l'organizzazione nelle zone disastrate è migliorata, dopo i giorni del caos, anche se gli appelli alla disciplina e all'onestà vengono rinnovati.

Tutt'altro che calmo il fronte dello scontro tra autorità sovietiche e gli attivisti del «Comitato Karabakh». La «Pravda» in una lunga corrispondenza da Erevan riferisce i particolari della battaglia di domenica scorsa per le strade. Si racconta di tre tentativi di comizi da parte di dirigenti del comitato indicati con nome e cognome. «Suvvia, sparateci addosso...», gridavano per scherno ai soldati. Al comizio dello scrittore Siradeghian «teppisti» – dice la «Pravda» – hanno dato l'assalto alle truppe con una fitta sassaiola. È stato in questa occasione che sono rimasti feriti dodici soldati ed altri cinque ricoverati in ospedale. «I militi hanno subito questa sorte – dice il giornale – per non aver voluto usare la forza». In verità dall'articolo dell'organo del Pcus balza evidente la assoluta ingovernabilità della situazione e l'incapacità di sconfiggere, soprattutto politicamente, il «Comitato Karabakh». Ricorre, nei confronti dei leader, l'appellativo di «demagoghi» i quali non si accorgerebbero di fare il gioco dei «padrini della mafia locale».

Il giornale del Pcus riconosce apertamente che la procura e la milizia locale non ce la fanno ad avere ragione degli agitatori del comitato per il Karabakh in quanto impegnate nelle zone degli scontri etnici. Si aggiungano, adesso, da dieci giorni a questa parte, le onerose incombenze legate al terremoto e si ottiene un quadro allarmante della attuale condizione armena. Acuita, peraltro, da un clima di minacce di morte ai dirigenti del partito e dello Stato. Rivela «Sovietskaja Rossija» che al partito armeno sono giunte tremila lettere in cui compare il «veleno del Karabakh». Fanno scrivere le lettere – dice il giornale – anche ai bambini per sostenere che i dirigenti sono dei «burattini nelle mani di Mosca». E il «Trud», l'organo dei sindacati, racconta dei volantini sui muri di Erevan a firma del gruppo «Vendicatori del popolo». In uno dei foglietti sta scritto: «Dirigenti, vi diamo tempo tre giorni per diventare dei veri armeni, poi la vendetta si scatenerà non solo sui vostri figli ma anche sui vostri nipoti». Ieri, parlando a Kirovakan, una delle città colpite dal sismo, Rizhkov ha chiesto: «Perché voi del popolo non respingete questi cialtroni?».

Rude Pravo

Anticomunista il viaggio di Dubček

PRAGA. Il viaggio di Dubček in Italia, per ricevere la laurea honoris causa dall'Università di Bologna, sarebbe stato «preparato da lungo tempo dalle centrali anticomuniste occidentali». Prova ne sarebbe «la campagna calunniosa orchestrata dai mezzi di informazione borghesi in Italia e in altri paesi della Nato». Di tale prosa è autore il «Rude Pravo», organo del partito comunista cecoslovacco che, rispondendo ad un lettore, ha dedicato ieri un articolo in quarta pagina al «viaggio privato in Italia» del leader della Primavera di Praga.

Dubček, «il fallito politico» del '68, l'uomo che non potrà mai essere riabilitato né «svolgere alcun ruolo significativo in politica», avrebbe approfittato del «viaggio privato» per istituire «paragoni fra la Primavera di Praga e la perestrojka» (opinione assai diffusa, all'Est come all'Ovest, che Praga tuttavia giudica un delitto), e per attaccare la direzione dello Stato e del partito cecoslovacchi. Non solo. L'ex segretario del Pcc si è perfino «arrogato il diritto di parlare a nome dei 486mila ex membri del partito (espulsi dopo l'intervento sovietico per aver partecipato alla Primavera, ndr) e di quanti vorrebbero rinnovare il socialismo».

Ma quali erano i veri obiettivi dell'invito a Dubček in Italia?, si domanda a questo punto il giornale, evidentemente non convinto che si sia trattato di ricevere una laurea ad honorem e, insieme, di vedersi manifestare la stima dei tanti che in Italia credono, con buona pace del «Rude Pravo», al rinnovamento del socialismo. E qui tornano «le centrali anticomuniste», che avrebbero cercato di presentare Dubček come «il precursore delle riforme sovietiche», o come «il riformatore la cui riabilitazione sarebbe necessaria per rimarginare la ferita cecoslovacca».

Consiglio dei ministri fiume sull'economia

A Madrid sfilano in 300mila ma Gonzalez temporeggia

Felipe Gonzalez temporeggia. Nessun comunicato è stato diffuso al termine di un estenuante Consiglio dei ministri protrattosi per oltre sette ore. Intanto i sindacati hanno respinto l'offerta del presidente del Consiglio che li aveva convocati ad una riunione con la Confindustria e in serata, a Madrid, 300mila persone hanno partecipato alla manifestazione contro la politica economica del governo.

OMERO CIAI

MADRID. Un pallidissimo sole tinge d'oro la facciata del palazzo del governo quando i ministri dell'esecutivo spagnolo lasciano alla spicciolata una riunione durata sette ore. Ma, per i cronisti, di guardia alla Moncloa dalla 9 del mattino, non c'è niente. Il ministro portavoce, Rosa Conde, lascia tutti a mani vuote con un largo sorriso, rinviando l'abituale conferenza stampa a questa mattina. All'ufficio stampa delle Commissioni operaie il commento è secco: «Non sanno cosa fare, così ci tengono sulle spine fino a domani». In effetti nelle sedi della Ugt e delle Commissioni operaie, il «pool» di sindacalisti che ha messo alle corde il governo socialista aspettava dal Consiglio dei ministri un segnale per capire le soluzioni che Gonzalez sta valutando per risolvere la crisi politica scaturita dallo scontro con il sindacato socialista e dallo sciopero generale.

In mattinata i due sindacati avevano respinto il primo approccio di Gonzalez per riaprire il dialogo. La proposta, un incontro a tre sponde – sindacati, governo, Confindustria – convocato dal presidente del Consiglio per il prossimo 22 dicembre, non è piaciuta a Redondo e a Gutierrez che preferiscono tenere lontani gli industriali almeno dalla prima fase dei negoziati con il governo. La Confindustria è indignata, ma è anche vero che le condizioni dettate dal movimento sindacale – più sussidi ai disoccupati, ritiro del piano per l'occupazione giovanile e recupero dei punti di contingenza nel pubblico impiego – non la riguardano troppo da vicino.

L'altra novità è il primo sondaggio che hanno pubblicato i giornali spagnoli sullo sciopero generale di mercoledì scorso. Secondo l'inchiesta, la percentuale di popolazione attiva che ha partecipato allo sciopero generale supera il 75% del totale e otto spagnoli su dieci si aspettano ora un cambiamento della politica del governo. Di questi il 53% crede che Felipe Gonzalez deve cedere alle richieste dei sindacati. Un 10%, invece, consiglia al governo di prendere tempo in attesa che si calmino gli animi.

Mentre il governo riflette, i sindacati hanno dato un'altra prova del consenso che sono riusciti a coagulare intorno alle rivendicazioni contro la politica economica. Anche il replay dello sciopero, la manifestazione di ieri sera a Madrid, è pienamente riuscito. Alle 7 di sera il percorso del corteo – poco più di 2 chilometri dalla stazione di Atocha alla piazza della Puerta del Sol, nel cuore antico della città – era completamente invaso da migliaia di persone, un fiume di gente che rompeva gli argini dettati dal governatore civile della capitale. La manifestazione, proibita in un primo momento dalle autorità civili preoccupate per gli ingorghi del traffico madrileno che avrebbe provocato, è stata autorizzata dopo una sentenza del tribunale amministrativo. In un clima festoso – sullo striscione di apertura del corteo c'era lo slogan «arrendirì», diretto al presidente del governo – i leader sindacali hanno così chiuso la prima tornata di mobilitazioni contro la politica economica. Oggi, la parola è al governo.

Usa, a cinque anni uccisa per «piacere»

NEW YORK. «È stato lui .. per il suo piacere, credo», dice la madre, 25 anni, quattro figli, finita in galera, anche lei con l'accusa di omicidio. Lui, Adnan Lopez, 25 anni, è il vicino di casa con cui la donna si era messa a convivere quando il marito era finito in galera per due omicidi. La vittima, Jessica Lopez, 5 anni, aveva, secondo il rapporto ufficiale della polizia, «numerosi lividi e scalfiture in tutto il corpo, la faccia e la testa, un braccio fratturato, una cicatrice in suppurazione sul labbro, segni di violenza sessuale e ferite nell'area genitale». L'hanno trovata sul letto, dopo essere intervenuti in seguito ad una telefonata dei vicini che l'avevano sentita urlare di dolore per tutta la notte. La bimba è morta mentre la portavano in ospedale. Solo 21 ore dopo, mentre procedevano gli accertamenti legali, gli inquirenti hanno trovato nello stesso appartamento, nella Brooklyn più degradata, un altro bimbo di 8 anni, anche lui ferito e seviziato, nascosto in uno sgabuzzino sotto una pila di vestiti e giocattoli.

La nuova storia d'orrore sconvolge New York anche perché è venuta fuori proprio nei giorni in cui la metropoli sta seguendo in diretta tv il processo per l'assassinio di Lisa Steinberg, la ragazzina di 6 anni massacrata a botte un anno fa. Quel caso aveva suscitato particolare scalpore perché non si trattava di una famiglia di poveracci, non si era verificata fra i neri e negli ispanici del Bronx o di Brooklyn, ma negli ambienti bene di Manhattan, nel prestigioso Greenwich Village, in una famiglia di intellettuali ebrei.

Adnan Lopez, la belva che ha seviziato e ucciso Jessica, meglio conosciuto nel giro degli spacciatori di droga di Brooklyn come «Pica», e portoricano, disoccupato. «Si sentiva sempre venire da quell'appartamento odore di crack», dicono i vicini. «L'abbiamo visto scudisciare con la cinta i bambini», aggiungono altri.

Joel Steinberg, che ha ucciso Lisa fracassandole la testa, è invece un avvocato. Al processo lo si vede in giacca e cravatta, seduto accanto alla sua avvocatessa a prendere diligentemente appunti. Sferrato il colpo mortale alla bimba è andato tranquillamente a cenare in un ristorante di moda. Sniffava cocaina, la droga dei banchieri e degli intellettuali, non il micidiale ed economico surrogato, la cocaina dei poveri, che invece si fuma nei quartieri dei disperati.

Sconvolgente è però che, mentre tanto clamore aveva suscitato il caso di Lisa, quello di Jessica viene riferito dal «New York Times» solo in cronaca. Ma l'impressione è che, in un caso e nell'altro, il pubblico di New York non può cavarsela con una catarsi a buon mercato. Le sevizie degli Steinberg alla figlioletta che avevano illegalmente adottato, tenendosela con sé dopo aver promesso alla madre di trovarle una sistemazione, erano andate avanti per molto tempo, erano a conoscenza dei vicini, di un ospedale, persino della polizia, e nessuno aveva mosso un dito fino alla tragedia irreparabile. Anche le torture alla povera Jessica erano andate avanti per mesi. Si sapeva che la bambina veniva violentata. La polizia era intervenuta più volte su chiamate dei vicini che sentivano le urla e le scudisciate. Avevano persino sottratto per incuria e affidato ad un'istituzione pubblica il più piccolo dei figli della donna, un anno appena.

auguri!

CONRATTO

conbipel
shearling pelle pellicce
la più grande fabbrica d'italia

il più grande punto vendita del centro sud
a roma!
domenica aperto
via cristoforo colombo 456
a 500 mt. dalla fiera di roma
TEL. 06-5411118

venti punti vendita in italia
sede-produzione e vendita cocconato d'asti str. bauchieri, 1 - tel. (0141) 907656

pellicce shearling pelle pellicce shearling pelle pellicce shearling pelle pellicce shearling pelle pellicce shearling pelle

Auguri, dott. De Mita Quanta fatica per quella laurea

MICHELE CIAFARDINI

Il consiglio di facoltà di economia e commercio dell'Università «D'Annunzio» di Pescara ha deciso di laureare «honoris causa» l'on. Ciriaco De Mita.

Questi non parla e incassa il «cadeau».

Dai giornali locali si apprende che in consiglio di facoltà si è discusso per oltre tre ore sulla opportunità di questa deliberazione e sulle motivazioni scientifiche e culturali della stessa.

Si apprende che non sono mancati interventi preoccupati di una lettura «politica» della decisione.

Alla fine si è raggiunta l'unanimità.

Sempre attenendoci alle cronache, l'unico merito scientifico attribuito all'on. De Mita è un libretto, edito da Bompiani e adottato dall'università, che raccoglie sotto l'altisonante titolo «Politica e Istituzioni nell'età repubblicana» le lezioni tenute anni fa a Pescara per contratto dallo stesso De Mita, chiamato a questo incarico dal prof. Di Giandomenico, titolare della cattedra di Diritto privato.

Secondo alcuni professori della facoltà, queste lezioni non sarebbero neppure autonome e originali, in quanto succo di uno studio più ampio del senatore Ruffilli, il consigliere del presidente assassinato dalle Brigate rosse.

Una specie di «Bignami» insomma!

Lo stesso professor Hernandez, direttore dell'Istituto di Studi giuridici, indicato come «sponsor» dell'operazione «laurea a De Mita», non è per nulla prodigo di esaltazioni scientifiche del ricordato libro, unico supporto della laurea.

Ecco, comunque, un «collage» di dichiarazioni e motivazioni pronunciate dagli autorevoli proponenti la laurea: «Il riconoscimento viene conferito ad una persona che, in questo momento, rappresenta il governo, non un partito».

«Se la facoltà ha offerto a De Mita un contratto di insegnamento, non vedo perché adesso non dovrebbe dargli una laurea».

«Non è l'università che si sottomette alla politica, ma è l'università che prevale sul fatto politico».

«Uno studio in cui si enucleano delle tesi discutibili, ma che nelle sue linee essenziali rappresenta un vero e proprio programma di legislatura che il presidente sta tentando di realizzare».

Come si può constatare, la scientificità trionfa e la politica non c'entra!

Ma la motivazione più «scientifica» è senza dubbio quella del preside della facoltà: «Ha sempre agito in coerenza con la sua visione delle istituzioni».

Una specie di premio di fedeltà!

Quanto ai dubbi che si tratti di una maldestra «captatio benevolentiae» verso il presidente in una fase di difficoltà dell'università, neanche a parlarne.

Si tratta di un riconoscimento del tutto scientifico e «disinteressato». Parola del prof. Di Giandomenico, l'uomo che chiamò De Mita a Pescara e – guarda caso – consigliere regionale e segretario regionale della Dc in Molise.

Sono solo strumentali, quindi, le critiche che pure ci sono state e le prese di posizione di quei deputati che, «un po' per celia, un po' per non morire», hanno rivolto una interrogazione allo stesso presidente del Consiglio per chiedere «se non giudichi un provvedimento di tal genere la manifestazione patologica di quella sindrome che Tacito definiva «libido adsentandi», ossia servilismo.

Qualche osservazione amara in questa atmosfera di commedia va, però, fatta.

In una sede, l'università, che – lo dice la parola stessa – è la sede dei valori universali, che dovrebbe essere la palestra dell'autonomia, del pluralismo, della scienza, nessuna voce alla fine si è levata a dire quello che in tanti pensano.

Sanno tutti che una laurea così conquistata non porta niente di più a De Mita.

E allora: «Cui prodest?».

Una amara riflessione autocritica deve pure essere fatta da tutta la sinistra, quella politica e quella intellettuale, quella di governo e quella di opposizione.

Le armi della ragione, della cultura e del buon senso sono state tenute nei foderi di fronte ad una operazione di «regime».

E intanto, mentre il capogruppo dc alla Regione in un comunicato «plaude» alla grande prova di autonomia e dignità del corpo docente della facoltà, fuori dei confini della pigra provincia certamente si dice con la sottile ironia del pescarese Flaiano: «La situazione è grave, ma non seria».

Auguri, dott. De Mita!

E' oggi assai diffusa una tendenza alla valorizzazione culturale degli spot quasi che la specificità artistica del loro messaggio potesse farne dimenticare il movente

Pubblicità, un mito borghese

Caro direttore, l'articolo di Renato Nicolini pubblicato giorni or sono suggerisce alcune considerazioni sul tema della pubblicità e della sua funzione all'interno dell'attuale sistema dei *media*. Viene proposta la tesi, ormai ampiamente divulgata, dell'esistenza di un vero e proprio «specifico pubblicitario», che darebbe allo *spot* piena dignità espressiva, tanto da proporlo come oggetto autonomo, fuori dalla fastidiosa interruzione dei film, come ha spiritosamente proposto una trasmissione della 3ª rete Rai.

Ora, dando per scontato che alcune volte gli *spot* sono meglio dei film che interrompono e che non si può che auspicare una tv nella quale *spot* e altri generi siano finalmente distinti, non rimane sempre da definire con accettabile chiarezza che cosa sono in fondo quelle interruzioni? Che valore, che interpretazione darne?

Su questo tema si è diffusa negli anni 80 una tendenza alla valorizzazione dello *spot*, quasi che la scoperta artistica del messaggio pubblicitario riuscisse a far dimenticare il «sordido» motivo, la merce, per il quale viene prodotto. Dalle condanne e dalle severità del decennio precedente si è passati alla dichiarata ammirazione per il «creativo», in quanto chi meglio di lui, così leggero e risolto, può rappresentare l'*esprit* dei nostri anni?

È stato detto che il *videoclip* rappresentava la nuova estetica, un nuovo alfabeto essenziale e tecnologico dal quale il racconto per immagini non poteva prescindere; ed infatti non pochi film sono stati concepiti («*Nove settimane e mezzo*» insegna) come giganteschi e mostruosi video. Poi la moda è andata in crisi e la ricerca del nuovo è passata ad altro (vedi comicità demenziale); l'importante è che i valori principali rimangano velocità e leggerezza, in apparenza così neutri, in realtà pieni di ideologia.

Se si ha voglia di andare oltre e si vuole dare una risposta, sia pure non esauriente, alle domande precedenti, non si può evitare di cogliere la mistificazione che, sotto l'egida di una ben più articolata operazione cultural-politica, viene portata avanti a proposito della pubblicità. Di nuovo in realtà non c'è nulla, i linguaggi e le tecniche sono desunti dal cinema e dalla letteratura, una delle forme più usate è la citazione e le stesse evidenti esigenze temporali e di utilità spesso rendono il messaggio banale nelle immagini se non razzista o involontariamente ridicolo nell'azione e nel testo (vedi pubblicità di liquori, profumi, sigarette).

D'altra parte il messaggio pubblicitario parte da un principio classico dell'arte occidentale, che è quello di rendere la fantasia realtà, o meglio dare all'immaginario nello stesso tempo la garanzia del reale e denunciarne la falsità (R. Barthes): in questo modo, la pubblicità si caratterizza come mito borghese per eccellenza, pienamente in grado di affermare come universali i valori che rappresenta.

Paolo Allegrezza. Roma

I reni artificiali ci sarebbero ma non ci sono gli infermieri...

Signor direttore, sono uno di coloro che sono soggetti ad essere dializzati per vivere. Con altre persone, sto per essere trasferito in un altro centro dialisi dal momento che all'ospedale di San Michele ci sono, sì, dei reni artificiali disponibili ma l'organico degli infermieri è troppo ridotto per farli funzionare.

È mai possibile che con tutti i disoccupati che ci sono in giro non si possono trovare dieci infermieri?

Ognuno di noi ha diritto di essere curato e assistito – secondo quanto dice la Costituzione – senza essere sballottato da un luogo all'altro come un pacco postale.

In uno Stato che i politici, al governo e non, vantano essere tra i più industrializzati del mondo, come si può calpestare così il più importante dei diritti umani, quello della salute?

Roberto Mangiantini. Samassi (Cagliari)

«Troviamo giusto ricordarlo insieme...»

Cara *Unità*, dieci anni fa, stroncato da un male improvviso, se ne andava Piero Lapiccirella. Noi, giovani comunisti di allora, degli anni Sessanta e Settanta, lo abbiamo conosciuto in occasioni e in momenti diversi. Qualcuno nel 1969, quando Piero si ritrovò a dover coordinare una disastratissima federazione giovanile comunista romana. Qualcun altro negli anni successivi, al quarto piano di via dei Frentani, dove c'era la direzione della Fgci, o al quinto, dove si faceva «Nuova generazione». Altri ancora più tardi, a Budapest, dove Piero fu presidente della Federazione mondiale della gioventù democratica.

Tutti gli volemmo egualmente bene. E tutti, in situazioni così diverse, imparammo ad amarne, con l'intelligenza sottile, l'ironia e la dolcezza. Tanto le apprezzammo che, quella sera di dicembre, quando sapemmo della sua morte, ognuno di noi, con il dolore per la perdita del compagno e dell'amico, provò la sensazione che anche un pezzo della sua giovinezza se ne fosse andato. E che adesso, dieci anni dopo e dopo che le nostre strade, in alcuni casi, si sono separate, non solo lo ricordiamo con malinconia e affetto, ma troviamo giusto ricordarlo insieme. E su queste colonne.

Federigo Argentieri, Gianfranco Borghini, Giampiero Borghini, Amos Cecchi, Antonello Falomi, Giuliano Ferrara, Paolo Franchi, Marco Giusti, Renzo Imbeni, Nanni Magnolini, Bruno Marasà, Ernesto Ottone, Valerio Veltroni, Roberto Vlezzi.

ELLEKAPPA

Quella tessera ha un valore (riduzioni) solo all'estero?

Caro direttore, domenica 11 settembre mi trovavo non a caso a Bologna per visitare la mostra dedicata a Guido Reni (situata nel cuore dell'Ateneo). Spinto da interessi personali ma, diciamolo pure, anche professionali (ricordo per chi non lo sapesse che esiste un insegnamento «fondamentale» nel corso di laurea in Lettere moderne, che va sotto il nome di «Storia dell'arte medievale e moderna») mi sono messo in fila per l'acquisto del biglietto di ingresso quando, ormai giunto di fronte alla cassa, ho letto incredulo: biglietto intero L. 10.000; ridotto meno di 14 anni e militari (ai sensi dell'art. 20 del Dpr 640/72) L. 8000; ridotto soci (Coop) L. 8000.

E gli studenti? Semplice la risposta: non vi è alcun tipo di riduzione né sul biglietto d'entrata né sul costo dei servizi che talvolta coronano più o meno felicemente tali mostre. Quanto ai testi in vendita non ne parliamo: cifre come al solito da capogiro, e per gli studenti non esistono riduzioni.

Questo è il rito che pressoché costantemente si compie in Italia in musei, mostre e non ultime nelle librerie. Nel 1988 occorre forse ricordare che non solo i «figli di papà» desiderano arricchirsi culturalmente?

Pare che la «Tessera di riconoscimento» rilasciata allo studente insieme al libretto universitario abbia un senso ed un valore solo all'estero, dove si hanno riduzioni pressoché su tutto.

Chi chiamo in causa è innanzitutto lo Stato (che non riconosce la figura dello studente) e di riflesso case editrici ed Atenei.

Magnifico Rettore di Bologna, il suo Ateneo sarà riconosciuto in tutto il mondo, ma io come studente non so proprio che farmene di un tale onore quando è qui in Italia che matura e prende corpo la mia formazione culturale; ed è qui in Italia che mi rendo amaramente conto di non trovare alcuna forma di riconoscimento.

Paolo Tonti, anche per **Alessandra Del Prete.** Cattolica (Forlì)

«Affidare quei compiti ad agenti più preparati»

Spettabile redazione, quello che segue è il resoconto di un'esperienza da me vissuta in Alto Adige, territorio citato, di norma, solamente per gli episodi di terrorismo irredentista. La cornice in cui si svolgono i fatti è la Val Venosta, al centro della quale sorge Silandro.

L'attività principale dei venostani è la produzione di mele, cosa che comporta una grande richiesta di braccianti nel periodo della raccolta, dagli inizi di settembre fin quasi a metà novembre. Sono ormai centinaia i giovani, provenienti da tutto il mondo, che approfittano di questa possibilità per guadagnare un po' di soldi. Il rapporto tra questi ultimi e la popolazione locale (totalmente di lingua tedesca, salvo rare eccezioni) è fondato sul rispetto reciproco nonché sullo scambio di opinioni ed esperienze di vita. Anche l'ospitalità e il trattamento non scontentano quasi mai nessuno e, praticamente, si vive per tutto il periodo della raccolta nella casa del contadino ospitante, mangiando allo stesso tavolo e dormendo sotto lo stesso tetto.

Una situazione buona, insomma, se non fosse per la costante, ossessiva azione repressiva attuata dai carabinieri locali. A Silandro ho potuto constatare nei fatti cosa significhi militarizzazione del territorio: girano per le strade fermando di continuo chi, secondo loro, ha un aspetto o atteggiamenti «irregolari». E i metodi non sono certo dei più democratici: intimidazioni, insulti e minacce del tutto gratuiti e ingiustificati, sono la norma.

Martedì 8 novembre è avvenuto l'episodio più grave cui ho potuto in parte assistere: cinque raccoglitori, quattro marocchini ed uno spagnolo, che si erano recati in centro durante la pausa per il pranzo, venivano spettacolarmente bloccati e portati in caserma per i soliti «accertamenti». Io, gli altri ragazzi e la famiglia ospitante stavamo mangiando in sala da pranzo quando, in flagrante violazione di domicilio, un agente entrava in casa e ordinava a tutti gli stranieri di seguirlo in caserma, chiedendo ripetutamente «*se non ci fossero altri negri in giro*» al padrone di casa, del quale si prendeva pure gioco.

Risultato della «retata»: tre inglesi e un'australiana immediatamente rilasciati; i marocchini e lo spagnolo accompagnati in questura a Bolzano dove ricevevano un foglio di via motivato dalla mancanza di permesso di soggiorno. Nel pomeriggio, poi, gli indesiderati venivano riportati in casa del contadino per mangiare e ritirare le proprie cose, piantonati da un carabiniere in borghese, anch'esso in aperta violazione di domicilio.

Ma se la situazione, per i giovani che chiedono semplicemente di lavorare e stare bene insieme, assume aspetti sconcertanti, per i ragazzi sudtirolesi che non si identificano nella formula «casa-lavoro-chiesa», si presenta in forme molto più gravi: per loro, infatti, qualcuno ha decretato una specie di coprifuoco (con pressanti «inviti» ad andare a letto attorno alla mezzanotte), pesanti insulti, soprattutto per le ragazze, ritiro immotivato di documenti, diffamazioni presso le famiglie e perfino botte.

Sappiamo tutti quali sono i problemi politici e sociali che travagliano il Sudtirolo, sappiamo anche quali loschi figuri sguazzino in queste acque agitate, raccogliendo consensi, come i fascisti del Msi, e alienandosi dal contesto sociale come gli anacronistici bombaroli. Non sarebbe quindi il caso di affidare il compito di far rispettare la legge a uomini quantomeno più preparati che, perlomeno, non si adoperino a gettare benzina sul fuoco, al riparo dell'impunità di cui gode chi vesta una divisa?

Mauro Bussini. Caprino (Bergamo)

«Il mio compito è scortarla; non è mio dovere spingerla...»

Signor direttore, viaggio volentieri anche se, da anni, sono su una sedia a rotelle. Viaggio volentieri, dicevo, da sola e con i mezzi pubblici non per un vezzo di sentirmi «normale» ma perché questi miei *tours*, e non solo per diletto, mi mettono a contatto con la gente: conosco e faccio conoscere.

Così giorni fa, per tornare dalla Riviera, prendo il pullman che traversa le montagne e mi riporta a casa, o quasi, perché ad Arezzo per Montevarchi, dove abito, devo cambiare mezzo di trasporto e prendere il treno.

L'autista, gentilissimo, mi rassicura ed arriva perfino a fermare il pullman proprio davanti alla stazione di Arezzo. Vorrei ringraziarlo ancora, prima di salutarci, ma è gentile e discreto e se ne va sorridendo, lasciandomi alla biglietteria.

Il più è fatto, penso. E mentre faccio il biglietto chiedo se, per favore, si può avvertire la Polizia ferroviaria perché mi accompagni al binario giusto. Al poliziotto che arriva subito dopo spiego la cosa e tutto sembra filare liscio. Senonché, visto che il mio accompagnatore non spinge la sedia ma mi cammina al fianco, gentilmente chiedo: «Per favore, può spingermi?». E mi sento rispondere: «Il mio compito è di scortarla fino al binario giusto; non è mio dovere spingerla. Eppoi lei ha le braccia, può farlo da sola...».

Rimango stordita un attimo. La prima cosa che mi viene da dire è: «Certo, se fossi focomelica sarebbe costretto», ma la ringoio, non voglio fare dell'ironia di dubbio gusto. E paziente spiego che le mie braccia non sono forti come sembrano e che ho bisogno ancora della sua forza e della sua gentilezza, superando l'*impasse* del vademecum dei compiti addetti.

Paola Nepi. Montevarchi (Arezzo)

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

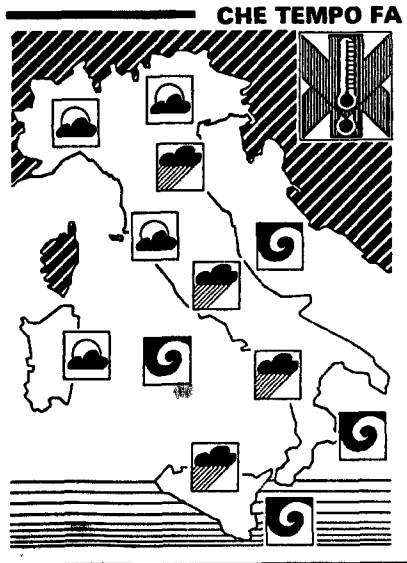
Marco Ferrando a nome dell'Esecutivo nazionale dei Cobas-scuola, Savona; Renzo Butazzi, Sesto S. Giovanni; Romolo Pezzi, Mantova; Romano Morgantini, Livorno; Paolo Puliti, Firenze; Stefano Bigi, Genova; Anna Marchi, Rimini; Luca Martinelli, Ronco; Marcello Liboni, Dro; Ercole Maggi, Milano; Michele Ippolito, Deliceto; avv. Vincenzo Giglio, Milano; Luciano Bareggi, Milano; Luigi Bonandin, Lavena; Paolo e Rosaria di Roma.

Diego Bigi, Parma; Rita Piano, Genova-Mignanego; Rosa Palumbo, Caivano; Cesare Di Giovanni, Fara Filiorum Petri; Dalmazio Visentin, Milano; Giancarlo Alonzo, Pineto; Diciassette docenti della scuola elementare «Gambaro» di Torino (aderiscono all'iniziativa dei colleghi del liceo scientifico «Galileo Ferraris» che hanno inviato al ministro della Pubblica istruzione una lettera sul problema della sovvenzione pubblica alla scuola privata).

Cesare Malagnini, Roma (in una lunga e articolata lettera, scrive: «*Per lungo tempo, nel nostro giornale, ha avuto credito una versione piuttosto ottimistica della realtà algerina, vista come potenzialmente – o, magari, compiutamente – progressistica. Le carneficine degli scorsi giorni, la "repressione feroce" denunciata da Ben Bella, le sparatorie sui giovani presi a bersaglio e uccisi a colpi di mitraglia, parlano chiaro e dissolvono, se ancora esiste, un mito, quello del "valore progressivo", ai nostri giorni, del regime erede della Rivoluzione algerina*»); Elvio Tempia «Gim», Biella (in una lunga e interessante nota sul documento della Fgci, tra l'altro scrive: «*L'apporto dei giovani all'impegno politico è determinante. Per andare avanti verso questa prospettiva bisognerà combattere aspre battaglie, anche in noi stessi, lotte dure, e per queste battaglie ci vuole il "coraggio di essere giovani"*»).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisi. Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate; così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: freddo intenso e maltempo insistono su tutta la fascia adriatica e ionica compreso il relativo tratto appenninico e sulle regioni meridionali. È questo il risultato della persistenza di un energico convogliamento di aria fredda che investe la nostra penisola attraverso i quadranti orientali. L'aria fredda contrasta con aria calda ed umida convogliata dalla depressione il cui minimo valore è localizzato sul Mediterraneo orientale. La temperatura si mantiene rigida su tutte le regioni italiane ma in particolare su quelle località esposte direttamente al flusso freddo provenienti da levante.

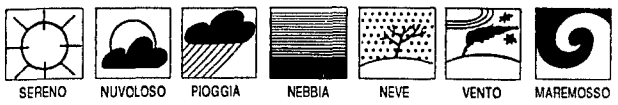
TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali alternanza di annuvolamenti e schiarite. Durante il corso della giornata aumento della nuvolosità e successive nevicate sull'arco alpino, specie il settore orientale. Formazioni di nebbia riducono la visibilità sulla pianura Padana. Tempo variabile anche sul Golfo ligure e sulla fascia tirrenica centrale. Sulle regioni adriatiche e ioniche e su quelle meridionali cielo generalmente nuvoloso con nevicate sulle zone appenniniche e localmente anche in pianura.

VENTI: moderati o forti provenienti dai quadranti orientali.

MARI: tutti mossi; molto mossi o agitati il medio-basso Adriatico e lo Ionio.

DOMANI: aumento della nuvolosità sulle regioni settentrionali con possibilità di precipitazioni anche nevose, specie sul settore nord-orientale. Lungo la fascia adriatica e ionica e sulle regioni meridionali il tempo sarà ancora caratterizzato da prevalenza di nuvolosità e basse temperature. Sulla fascia tirrenica centrale inizialmente variabilità ma durante il corso della giornata tendenza ad intensificazione della nuvolosità.

LUNEDÌ E MARTEDÌ: la probabile estensione di una fascia depressionaria dall'Europa centrale verso l'Italia potrebbe modificare l'assetto del tempo soprattutto con una nuova circolazione di masse d'aria che, a differenza di quelle attuali, potrebbero provenire dalle latitudini atlantiche. La realizzazione di questa ipotesi porterebbe come conseguenza più importante ad un allentamento della morsa del freddo.



TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	−6	5	L'Aquila	−6	−4
Verona	−2	6	Roma Urbe	−2	4
Trieste	0	3	Roma Fiumicino	−3	5
Venezia	−3	4	Campobasso	−7	−5
Milano	−2	5	Bari	1	4
Torino	1	2	Napoli	−3	1
Cuneo	−1	0	Potenza	−8	−5
Genova	4	11	S. Maria Leuca	0	3
Bologna	−3	5	Reggio Calabria	0	7
Firenze	−2	5	Messina	2	7
Pisa	1	7	Palermo	4	8
Ancona	2	4	Catania	1	8
Perugia	−3	−1	Alghero	5	7
Pescara	−1	4	Cagliari	6	10

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	6	7	Londra	7	10
Atene	4	7	Madrid	−3	8
Berlino	−5	3	Mosca	−7	−7
Bruxelles	6	9	New York	2	9
Copenaghen	−2	2	Parigi	6	9
Ginevra	−2	8	Stoccolma	1	3
Helsinki	−6	0	Varsavia	−6	2
Lisbona	4	12	Vienna	−3	2

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI

Programmi di oggi

Notiziari ogni mezz'ora dalle 6,30 alle ore 12 e dalle 15 alle 18.30.
Ore 7,30: rassegna stampa con Carmen Bertolazzi.
Ore 10.00: Francia 1979 cronaca della rivoluzione. In occasione del libro pubblicato da l'Unità, ne discutono F. Pitocco e C. Ricchini.
Il Pci e le questioni internazionali' Domenica 18 dicembre alle ore 10.00 filo diretto con A. Rubbi della Direzione.

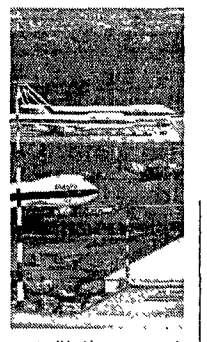
FREQUENZE IN MHz: Torino 104; **Genova** 88.55/94.250; **La Spezia** 97.500/105.200; **Milano** 91; **Novara** 91.350; **Como** 87.600/87.750/96.700; **Lecco** 87.900; **Padova** 107.750; **Rovigo** 96.850; **Reggio Emilia** 96.250; **Imola** 103.350/107; **Modena** 94.500; **Bologna** 87.500/94.500; **Parma** 92; **Pisa, Lucca, Livorno, Empoli** 105.800; **Arezzo** 99.800; **Siena, Grosseto** 104.500; **Firenze** 96.600/105.700; **Massa Carrara** 102.550; **Perugia** 100.700/98.900/93.700; **Terni** 107.600; **Ancona** 105.200; **Ascoli** 95.250/95.600; **Macerata** 105.500; **Pesaro** 91.100; **Roma** 94.900/97/105.550; **Roseto** (Te) 95.800; **Pescara, Chieti** 104.300; **Vasto** 96.500; **Napoli** 88; **Salerno** 103.500/102.850; **Foggia** 94.600; **Lecce** 105.300; **Bari** 87.600; **Ferrara** 105.700; **Latina, Frosinone** 105.550; **Viterbo** 96.800/97.050; **Pavia, Piacenza, Cremona** 90.950; **Pistoia** 95.800/97.400; **Trento, Rovereto** 103/93; **Alessandria, Asti** 90.950.

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

Borsa
+0,42%
Indice
Mib 1185
(+18,5 dal
4-1-1988)

Lira
In forte
ripresa
tra le
monete
dello Sme

Dollaro
Ha guadagnato
parecchio
terreno
(in Italia
1299,15 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Borsa
È guerra tra agenti e Consob

DARIO VENEGONI

MILANO. Gli agenti di cambio sono sul piede di guerra. Sotto pressione per l'accusa rivolta alla società da loro posseduta – il Ced Borsa – di essersi opposta pretestuosamente a una inchiesta della Consob nel caso delle lampanti irregolarità avvenute in Borsa negli scambi sulle società telefoniche, gli agenti hanno deciso di passare al contrattacco, annunciando lo «stato di agitazione» della categoria. La decisione è del Consiglio nazionale degli Ordini degli agenti, riunito a Roma: stanco di non essere preso adeguatamente in considerazione nelle discussioni sulla riforma della Borsa, il Consiglio minaccia addirittura la chiusura del mercato borsistico. Dove non è arrivato il grande *crash* dell'anno scorso potrebbero dunque arrivare questi miliardari «Cobas» *sui generis*.

La questione è seria e merita di essere seguita con attenzione, richiamando in un sol momento una lunga serie di circostanze, tutte di per sé decisamente notevoli.

Il punto di partenza è lo scandalo delle quotazioni dei titoli telefonici negli ultimi due mesi. Si parlava da tempo dell'ipotesi di una Superstet, che fondesse in un'unica entità tutte le «energie» telefoniche pubbliche, a cominciare da Stet, Italcable e Sip, che sono società quotate in Borsa. Improvvisamente il mese scorso le azioni Stet e Sip sono state oggetto di una tremenda pressione rialzista, con rivalutazioni tra il 60 e il 70%. Al contrario, l'Italcable ha perso un buon 10% in pochi giorni.

Si è scoperto poi che una perizia commissionata dalla Stet al presidente degli agenti Ettore Fumagalli e al rettore della Bocconi Luigi Guatri sui rapporti di concambio ipotetici in caso di fusione tra le diverse società era arrivata qualche settimana prima esattamente agli identici risultati a cui era giunto «spontaneamente» il mercato. Qualcuno evidentemente sapeva e ha operato con larghezza di mezzi, realizzando favolosi guadagni.

Si tratta in altre parole di un caso classico di *insider trading*, di operazioni moralmente deprecabili e – in alcuni paesi esteri – persino penalmente perseguibili.

La Consob, sommersa da una valanga di segnalazioni e di reclami, ha pensato a una scorciatoia: invece di chiedere conto delle loro attività, come ha l'autorità di fare, agli intermediari autorizzati, si è rivolta al Ced Borsa, la società privata – di esclusiva proprietà degli agenti, e neanche di tutti – che gestisce le operazioni informatiche della Borsa.

La richiesta è caduta in un momento delicato, con gli agenti impegnati nel rinnovo dei propri organismi dirigenti (circostanza che in tutte le organizzazioni sollecita i candidati a dar prova di rigore e di determinazione). Fatto sta che come noto è stata respinta. Il Ced – lo ha confermato ancora ieri il suo consiglio di amministrazione – è tenuto per statuto alla riservatezza dei dati e non li molla a nessuno senza autorizzazione degli utenti.

Si torna quindi a zero. C'è – lo riconoscono tutti – un forte sospetto di gravissime irregolarità, ma la società privata che gestisce il sistema elettronico che governa gli scambi si rifiuta di collaborare con l'organismo di controllo perché il suo statuto lo impedisce. E nasce un quesito di fondo: è compatibile questo statuto con le esigenze di trasparenza del mercato e con la funzionalità della Consob? Non è nostalgia di statalismo; vengano avanti i privati, ma a patto che i loro interessi – privati, appunto – non prevalgano su quelli di tutti.

Il marco si deprezza sul dollaro
La manovra della Bundesbank
ha ottenuto effetti contrari
Gli Usa non si accodano?

In Italia lo «sconto» immutato
Amato smentisce De Michelis:
«Da noi il denaro è già caro»
Ma tutto è ancora provvisorio

La lira reagisce, tassi fermi

Giuliano Amato

L'Italia non rialza i tassi, la lira si è persino apprezzata sul marco. Ma il fronte internazionale dei tassi resta in movimento per il diffondersi dell'onda creata dal rialzo sul marco. Il dollaro torna a sfiorare le 1300 lire sulla aspettativa che anche gli Stati Uniti rialzino i tassi: se ciò avvenisse, una ondata di ritorno degli aumenti ripartirà in direzione dell'Europa?

RENZO STEFANELLI

ROMA. La sorpresa è venuta di primo mattino, all'apertura dei mercati asiatici, quando il dollaro ha raggiunto i 124 yen. L'aumento dei tassi d'interesse sul marco ha prodotto l'effetto contrario a quello atteso, il marco (oltre allo yen) si è indebolito sul dollaro. Tanto è vero che la Bundesbank ha dovuto vendere dollari nel corso della giornata per evitare un deprezzamento marco-dollaro troppo evidente.

L'interpretazione corrente è l'attesa di rialzo dei tassi negli Stati Uniti. Una decisione così gravida di implicazioni – per la spesa federale Usa come del possibile instaurarsi di un clima deflazionistico a livello internazionale – dipende ormai dalle valutazioni congiunte Riserva federale-Casa bianca. Poiché la politica di bilancio degli Stati Uniti è indefinita, in attesa del cambio della guardia alla presidenza, il rialzo dei tassi creerebbe un fatto compiuto.

Resta il fatto che il dollaro sale. E che la lira, imprevedibilmente, recupera sul marco col cambio a 738 lire, collocandosi in una fascia di stabilità nel Sistema monetario europeo. Il ministro del Tesoro Giuliano Amato si dice sicuro che questa tenuta durerà. Amato cita «il giudizio del mercato internazionale», il fatto cioè che la lira tiene senza sostegni interni. Altrimenti detto, che non c'è fuga di capitali e depauperamento delle riserve.

Più ovvia l'osservazione di Amato che i tassi italiani sono già abbastanza alti. Vero, però restano molti fattori di instabilità propriamente monetari, troppa volatilità (eccesso di liquidità e di scadenze a breve); incremento di credito bancario elevato e perciò sconnesso da un reale sviluppo degli investimenti.

La politica finanziaria del governo non tenta nemmeno di incidere su questi fattori che possono mettere in gioco, a breve termine, la stabilità della lira. La spesa per interessi è ora la più grossa voce di spesa corrente nel bilancio dello Stato e tale resterà, con tutte le conseguenze patologiche, fino a che non si uscirà dal terreno delle ritorsioni polemiche fra «spendaccioni» e «rigorosi» per modificare le strutture di entrata e di spesa.

Il ministro Amato ha chiarito tuttavia che le dichiarazioni di Gianni De Michelis a favore dell'aumento dei tassi non erano concordate con altri membri del governo. Così abbiamo anche il vicepresidente del Consiglio che parla a vanvera: non resta che sperare negli operatori finanziari, cioè che imparino a non tener conto delle dichiarazioni di certi ministri.

L'Europa monetaria ha finito intanto di allinearsi al marco con l'aumento del tasso in Svizzera (+0,50%) e di nuovo in Belgio (un altro 0,25%). La Banca di Francia ha difeso il franco con operazioni di sostegno. La Gran Bretagna registra un altro aumento mensile dei prezzi dello 0,50 (novembre) collocandosi al tasso annuo d'inflazione 6,5%. La stretta creditizia ha gelato la produzione industriale ma non i prezzi.

Tariffe
Aumenti al massimo del 3%

ROMA. Non potranno aumentare in media più del tre per cento, nel 1989, le tariffe ed i prezzi amministrati di competenza delle amministrazioni regionali, provinciali e comunali e dei comitati provinciali dei prezzi, con la sola esclusione delle tariffe dell'acqua potabile. Lo ha stabilito il ministro dell'Industria Adolfo Battaglia con una delibera della giunta del Cip (Comitato interministeriale prezzi) pubblicata ieri sulla «Gazzetta ufficiale». La delibera stabilisce le direttive alle quali si dovranno attenere le amministrazioni pubbliche nell'adeguare le tariffe nel corso del 1989, considerando le variazioni che si sono avute nel 1988, per rispettare il tasso minimo di inflazione fissato al quattro per cento dal governo.

L'unico caso in cui gli enti locali potranno aumentare le tariffe senza rispettare i vincoli del Cip è quello degli acquedotti gestiti dagli enti locali che, dovendo assicurare il cento per cento dei costi di gestione, potranno essere riviste con incrementi più consistenti.

Il governo annuncia un decreto: aumentare del 14% le rendite catastali

Aumentano le tasse sulle abitazioni Lunedì il voto sulla Finanziaria

Per chi possiede case o fabbricati denunciati al fisco il 1989 si aprirà con un'amara sorpresa: la rendita catastale di queste unità immobiliari subirà un aumento del 14%. Gli indici catastali erano fermi da due anni: quest'aggiornamento supera comunque l'inflazione accumulata nel biennio. L'introito – salvo i riflessi su altre imposte – si aggirerà intorno ai 1.300 miliardi.

GIUSEPPE F. MENNELLA

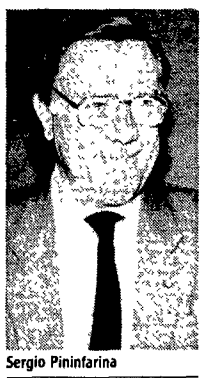
ROMA. L'incremento degli indici catastali rientrerà in uno dei decreti legge che il governo si appresta a varare fra Natale e Capodanno. Quali e quanti saranno questi decreti nessuno lo sa con certezza. Neppure i ministri. Amato ha detto che ci penserà il prossimo week-end. Non c'è dubbio che sulle attuali persistenti indecisioni pesi l'assenza dall'Italia del presidente del Consiglio. Ma è anche vero che pesa l'incertezza sulla sorte della complessiva manovra economica in discussione in Parlamento (che fine fanno le 14 leggi di accompagnamento della legge finanziaria, alcune delle quali in grande difficoltà?), pesano gli sfondamenti del deficit pubblico 1988 non ancora quantificati dal ministro del Tesoro; pesano le difficoltà del negoziato con il sindacato che non sembra per nulla disposto a subire l'aumento dell'Iva (per 3-4.000 miliardi) senza contropartite: sgravi Irpef certi dal 1° gennaio, interventi immediati sulla fiscalizzazione degli oneri sociali, misure certe contro l'elusione fiscale. A proposito di Irpef, ieri in Senato il ministro della Funzione pubblica, Paolo Cirino Pomicino, parlava di disegno di legge (e non di decreto) ma con decorrenza dal 1° gennaio.

Insomma, difficoltà, incertezze, anche confusione: si pensi alle accese discussioni intorno al condono fiscale per i lavoratori autonomi e alle insicurezze di gettito che provvedimenti di quel tipo comportano.

Quest'anno, dunque, rischia di chiudersi come tutti gli altri: con decreti buttati giù per rastrellare risorse dirette a tamponare i vistosi buchi della funzione pubblica. Senza un disegno di riforma fiscale, anzi riducendo gli spazi per riforme incisive, eque e razionali. Un esempio è proprio l'aumento delle rendite catastali, uno dei settori più sgangherati dell'amministrazione fiscale. L'incremento del 14% lo pagherà infatti chi è in regola con il fisco, cioè chi ha denunciato il patrimonio immobiliare. Cioè la metà di quelli che ne avrebbero il dovere. L'aumento avrà poi riflessi su altri tipi di imposte o tasse: la rendita aggiornata comporta un aumento dell'imponibile Irpef con la possibilità – ovviamente non per tutti i contribuenti – di cadere in uno scaglione di reddito con aliquota marginale superiore. C'è poi l'incidenza sull'Ilor, sull'acquisto o la vendita dell'immobile, sulla successione o la donazione, sul registro, sugli atti notarili.

Tornando alla manovra economica, ieri la conferenza dei capigruppo di palazzo Madama ha deciso che il voto finale sulla legge finanziaria sarà espresso dall'assemblea lunedì sera. Poi – nei due giorni seguenti – si discuteranno in aula i disegni di legge d'accompagnamento della Finanziaria eventualmente approntati dalle commissioni. Per almeno due c'è poca o nulla speranza. Il provvedimento sui trasporti aerei, ferroviari, stradali e marittimi è stato rinviato dalla commissione al 10 gennaio quando si aprirà un nutrito pacchetto di audizioni. È un risultato dell'iniziativa del Pci – ha commentato Lucio Libertini al termine di una riunione della commissione con gli amministratori delle grandi città, rappresentati dagli assessori di Bologna, Sassi, e di Milano, Castagna. Lo stesso presidente della commissione, Bernardi, ha lasciato intendere che il progetto del governo sarà ampiamente rivisto. Problemi anche sul disegno di legge per il pubblico impiego: c'è un parere molto critico della commissione Bilancio relativo alla copertura della spesa in rapporto alle assunzioni.

In aula, intanto, è venuto allo scoperto il disagio della maggioranza. Il Pci – con un emendamento di Angelo Dionisi e Luigi Mariggi – ha proposto un'equa quantificazione del fondo sanitario nazionale, tradizionalmente sottostimato. Due senatori di maggioranza – il dc Giovanni Azzaretti e il socialista Antonio Natali – si sono alzati per annunciare di essere totalmente d'accordo con i comunisti e che solo la disciplina di gruppo e di maggioranza impediva loro di votare con il Pci. Apriti cielo: s'è scatenato il ministro Carlo Donat Cattin – bersaglio delle critiche – fino a contestare il fatto che ai due fosse stato concesso diritto di parola. E c'è il malessere – denunciato in aula – per il blocco alle modifiche della Finanziaria imposto dal governo. Ne parla perfino un membro dell'ufficio politico della Dc, Sandro Fontana, in un articolo sulla «Discussione». La critica è diretta. «In tal modo l'abolizione del voto segreto s'è risolta in una ghigliottina», il Parlamento «è stato ridotto a sede di ratifica».


Sergio Pininfarina

Presentato il Rapporto di previsioni dell'economia italiana

«Un anno di occasioni perdute» La Confindustria «boccia» il governo

La Finanziaria è in dirittura d'arrivo al Senato ma gli industriali credono ben poco ai conti presentati dal governo. Sotto accusa è in particolare la finanza pubblica giudicata «uno dei principali fattori di incertezza». Sono soprattutto i conti dello Stato a condizionare gli scenari dei prossimi anni. La nuova denuncia della Confindustria è venuta ieri in occasione della presentazione del rapporto sull'economia.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Non sono né la guerra dei tassi né le relazioni industriali a turbare i sonni degli imprenditori italiani. Le preoccupazioni per un nuovo rincaro del denaro (De Michelis aveva auspicato un rialzo del tasso di sconto) che in altri tempi avrebbero suscitato amari commenti negli uffici della Confindustria si sono limitate stavolta a qualche frase d'occasione buttata là quasi per obbligo. Anche i rapporti con i lavoratori sembrano potersi impostare con meno tensioni che nel passato. Proprio giovedì il presidente della Confindustria Pininfarina ha affermato, in risposta ai segnali giuntigli da Bruno Trentin, che gli industriali sono pronti ad aprire già da gennaio un confronto per mettere a punto un nuovo sistema di rapporti sindacali. Vorremmo raggiungere un'intesa – ha auspicato Pininfarina – entro febbraio: «Abbiamo fretta, non vogliamo perdere tempo». No, le preoccupazioni degli imprenditori non vengono né dal fronte produttivo (proprio ieri l'Istat ha annunciato che l'indice del fatturato industriale a settembre è cresciuto di un altro 12%) né dai rapporti col sindacato. A suscitare timori è piuttosto la politica del governo. Non tanto per quel che promette, quanto per quel che fa o meglio non fa per rimettere in sesto i conti pubblici.

Un'ulteriore conferma è venuta ieri mattina in occasione della presentazione del rapporto del Centro studi confindustriale sull'economia italiana «Il più importante fattore di incertezza della nostra economia è senza dubbio la finanza pubblica» ha insistito il direttore del Centro, Franco Micossi «Il 1988 è stato un anno di occasioni perdute, in particolare nell'avviare definitivamente la finanza pubblica su un sentiero di sicuro equilibrio». Del resto, la Confindustria mostra di non credere ai conti del governo. Le stime più recenti, si legge nel rapporto, fanno prevedere per il 1988 un fabbisogno di cassa di 122mila miliardi rispetto alla stima ufficiale di 118mila miliardi resa nota appena un paio di mesi fa. Un dato che «mette in questione la credibilità del piano di rientro del governo».

Non viene ritenuta realistica nemmeno la stima sul fabbisogno per il settore statale fissato dal governo in 117.350 miliardi come obiettivo per il 1989. «Si regge sull'ipotesi che una parte consistente degli stanziamenti di spesa non si traducano in esborsi effettivi». In altre parole, il governo fa quadrare i conti puntando sui residui passivi. Ma l'esperienza, denuncia la Confindustria, va in tutt'altra direzione: «La dinamica della spesa sembra sfuggire ad ogni controllo. Anche se le entrate tendono a superare le previsioni grazie ad evoluzioni cicliche migliori delle attese, non riescono mai a colmare il divario con le spese»

Governo spendaccione, dunque, ma anche incapace di programmare «Si consolida la tendenza – rileva ancora l'associazione degli industriali – a rispondere ad ogni sfondamento di spesa con una polverizzazione di nuove imposte che finiscono spesso col colpire in modo arbitrario e distorto le realtà produttive». Sotto accusa, dunque, la politica fiscale. «Stiamo assistendo a provvedimenti a pioggia e a meccanismi che sostanzialmente gravano su chi già pagava e decentrano in una varietà di livelli ed organismi le decisioni di nuove imposte col rischio che il sistema tributario italiano si sviluppi in modo ancora più distorto ed arbitrario, mentre viene continuamente rinviato l'obiettivo centrale del perseguimento di un sistema effettivamente equo ed insieme capace di favorire l'efficienza e la crescita».

Da queste premesse alla bocciatura della Finanziaria il passo è breve. Ed infatti il Centro studi della Confindustria sembra credere ben poco alle cifre del governo. Tanto che il suo quadro di previsioni per il biennio 89-90 prevede due scenari. Uno «pessimistico» (crescita del Pil del 3% nel 1989 e del 2,7% nel 1990 con inflazione rispettivamente al 4,9% e al 6%) ed uno più «ottimistico» (Pil al 3,1% e 3,3% ed inflazione al 4,6% e 4,5%) Nell'incertezza di quelle che saranno le scelte del governo Confindustria non sceglie. Ma si capisce che propende per il quadro meno positivo

Scioperi trasporti, è tregua fino al 7

Trasporti: è scattata dalla mezzanotte di ieri la tregua prevista dal codice di autoregolamentazione per le festività natalizie che terminerà il 7 gennaio. Ieri intanto si è svolto l'ultimo degli scioperi proclamati dai piloti dell'Anpac e dell'Appl in lotta per il rinnovo del contratto. L'Alitalia ha cancellato 44 voli. A Fiumicino anche ieri grossi ritardi per arrivi e partenze. Le compagnie aeree li hanno attribuiti al fatto che gli uomini radar della Licta precettati si sono limitati ad attuare il regolamento. La Licta si difende: è colpa dell'intasamento delle aerovie. Ieri, intanto, Pierre Carniti ha proposto che i disagi causati dagli scioperi si possano combattere con particolari strumenti negoziali da inserire nei contratti di lavoro in modo da prevenire i conflitti.

La Funzione pubblica Cgil: un patto con gli utenti

La proposta verrà ufficialmente illustrata il 20 dicembre al Residence Ripetta a Roma. La Funzione pubblica Cgil parla di una vera e propria convenzione tra i pubblici dipendenti e gli utenti. Convenzione in base alla quale le associazioni degli utenti verrebbero preventivamente e tempestivamente informate sulle piattaforme contrattuali e le iniziative di lotta sulle quali sono chiamate a esprimere pareri.

Pistella (Enea) sarà il nuovo direttore delle Fs?

Secondo insistenti indiscrezioni, Fabio Pistella, attualmente direttore generale dell'Enea, di area Dc, potrebbe essere nominato nei prossimi giorni da Schimberni all'incarico di direttore generale delle Fs. Quel ruolo che in un primo momento si diceva avrebbe dovuto ricoprire il direttore dell'Italstat Felice Santonastaso. Sembra tramontata la candidatura a direttore generale delle Fs di Silvio Rizzotti, attuale responsabile del dipartimento controllo e gestione, e particolarmente gradito ai socialisti, o meglio a De Michelis.

Statali, varata la piattaforma contrattuale

È stata varata la piattaforma per il rinnovo del contratto dei 255 000 lavoratori statali (si tratta dei dipendenti dei ministeri). Le richieste unitarie di Cgil-Cisl-Uil prevedono un aumento medio mensile di 360 000 lire, di cui 260.000 lire di aumento del minimo tabellare. I sindacati pongono al centro della piattaforma «voci» come efficienza, produttività, valorizzazione della professionalità.

Medici Cgil contro Pomicino «Siamo più del 6%»

«I medici della Cgil rappresentano ben oltre il 6% della categoria e rivendicano pertanto il diritto inalienabile e imprescrittibile alla contrattazione collettiva per la definizione del nuovo contratto di lavoro e per ogni altra materia di interesse sindacale». Lo ha detto Massimo Cozza, dell'esecutivo medici Cgil, polemizzando con alcune dichiarazioni fatte dal ministro Pomicino sulla rappresentatività dei sindacati medici confederali e sulle sue tanto contestate «soglie».

Individuati 2500 evasori nell'88

Ottomila miliardi di lire di redditi sottratti all'imposizione diretta e 1025 miliardi di violazioni all'Iva; 2500 evasori individuati. È il bilancio dei primi dieci mesi di attività della Guardia di finanza nel 1988. È stato tracciato ieri nel corso di una conferenza stampa in cui sono sono stati annunciati potenziamenti degli organici che prevederebbero l'ingresso di circa 10.000 uomini di cui il 60% dovrebbe essere destinato alle verifiche fiscali.

PAOLA SACCHI

FILLEA-CGIL REGIONALE LOMBARDIA

«I lavoratori edili verso il rinnovo degli integrativi territoriali»

CONSIGLIO GENERALE APERTO
20-21 dicembre 1988

CIRCOLO DELLA STAMPA
Corso Venezia 16 - MILANO (MM Palestro)

★

MARTEDI' 20 DICEMBRE 1988

Relazione: G. VANACORE
Segretario generale Fillea Lombardia

Interventi programmati:
L. DE CARLI, V. DIAN, M. DI GIROLAMO, A. GALLI, C. TOMBARI, G. VANOLI

Dibattito

Conclusioni: R. TONINI
Segretario generale Fillea nazionale

★

MERCOLEDI' 21 DICEMBRE 1988

Tavola rotonda
«L'avvio di un sistema di osservatori territoriali per lo sviluppo della contrattazione e il governo del mercato del lavoro in edilizia»

Intervengono:
I. CICCONI, G. GASBARRI, G. SALLUZZO, A TEODORO, O. TRONCONI

Coordina: M. CUCCHI
Segretario generale aggiunto Fillea Lombardia

Conclusioni: G. COVA
Segretario generale Cgil Lombardia

Imprese italiane in Urss

Una valanga di commesse Ma potrebbero aumentare se Mosca esporta più gas

ROMA. Le relazioni commerciali fra Italia e Urss sono in piena evoluzione: è questa l'opinione del ministro delle relazioni economiche con l'estero sovietico, Konstantin Katuscev, in visita in Italia per seguire i lavori della commissione mista italo-sovietica. In una conferenza stampa, ieri, il ministro sovietico ha ricordato che sono attualmente in corso trattative per 5000 miliardi di lire (2,5 miliardi di rubli) che vedono impegnate imprese italiane di diversi settori produttivi, fra i quali macchine per l'industria leggera, concerie, maglieria e calzature. A queste trattative, in corso di avanzata negoziazione, bisogna aggiungere contratti già in corso per altri 7000 miliardi di lire (3,5 miliardi di rubli). Katuscev ha poi ricordato che le nuove norme sovietiche per quel che riguarda le imprese miste potranno aiutare il processo in corso: infatti le quote azionarie fra i partner delle «joint venture» potranno essere in futuro negoziate delle stesse imprese (la legge obbligava sino ad oggi una maggioranza sovietica) e anche il management potrà essere italiano. Misure vantaggiose saranno prese anche per quel che riguarda la possibilità del rimpatrio degli utili. I sovietici, a sostegno di questo sviluppo dei commerci con l'Italia, chiedono al nostro paese un aumento delle importazioni di gas naturale: attualmente vengono importati dall'Italia 9 miliardi di metri cubi di gas sovietico all'anno, ma il gasdotto che è in funzione ha un potenziale di 15 miliardi di metri cubi annui. Con opportuni interventi, il gasodotto siberiano potrebbe raggiungere i 18-20 miliardi annui. È quello che, appunto, chiedono i sovietici, anche per poter ottenere quella valuta necessaria alla crescita del commercio fra i due paesi. La giornata conclusiva dei lavori della commissione mista ha visto la firma di otto nuovi contratti fra imprese italiane ed enti sovietici per complessivi 700 miliardi di lire. «L'Italia vuole esportare di più in Urss – ha commentato il ministro Renato Ruggiero – e prende atto che l'Unione Sovietica ha necessità di incrementare gli introiti in valuta per sostenere questa crescita dell'interscambio». Il riferimento è appunto al gas sovietico.

Proposta del Pci sull'elettronica dopo il fallimento della Rel

Tv color: un futuro Iri?

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. C'è un futuro per il tivu color made in Italy? Assediato dalle grandi multinazionali, europee e giapponesi, afflitto da cronico ritardo tecnologico e asfissia finanziaria il settore della cosiddetta «elettronica di consumo» (comprende oltre alle tv anche radio, autoradio, registratori ecc.) è arrivato al redde rationem. I comunisti Silvano Andriani e Vito Consoli al Senato, Gianfranco Borghini e Renato Strada alla Camera, che con Antonio Montessoro hanno presentato un progetto di legge per la riorganizzazione del settore, fanno un'analisi spietata del decennio trascorso: più di 500 miliardi dello Stato sparsi a pioggia tra aziende che spesso non hanno saputo ammodernarsi, aggregarsi e specializzarsi. Una struttura di intervento, la Rel, Ristrutturazione elettronica Spa, puramente finanziaria che non ha saputo imporsi alle logiche privatistiche. Una politica occupazionale di feroce risparmio (da 22.000 posti a 8.000 in sei anni) senza la contropartita di significative ristrutturazioni. Salvo alcuni risultati fortemente positivi come quello della Seleco che s'è imposta sul mercato, per il resto minacce di chiusure e fallimenti. Di fronte a tutto ciò il governo non pare sappia far di meglio che riproporre il sistema Rel per un altro quinquennio. Tanto varrebbe, dicono i comunisti, affidare alle leggi di mercato la sopravvivenza delle parti vitali e risparmiare risorse pubbliche. Ma è giusto? O si finirebbe per lasciare in mano ai giapponesi o all'emergente multinazionale finlandese Nokia anche i gioielli come la Seleco, punta di diamante per le ricerche sull'alta definizione?

In realtà il settore dell'elettronica di consumo, che a prima vista appare maturo e sovraffollato, se visto con occhio strategico si rivela ricco di prospettive non solo dal punto di vista quantitativo (alta definizione, videoregistrazione e sostituzioni fanno prevedere nei prossimi sei anni un raddoppio del parco mondiale) ma soprattutto per le connessioni crescenti tra formazione, informazione, trattenimento che nei prossimi anni trasformeranno il tv color nel terminale familiare di una rete complessa. Ecco allora che ha senso ricollocare l'elettronica di consumo nel settore complessivo delle telecomunicazioni, un settore che già oggi impegna il 2% del Pil dei paesi industrializzati, ma che nel '90 arriverà al 5%. Dunque chi meglio dell'Iri, che già oggi con Italtel, Selenia, Elsag, svolge una funzione trainante nelle telecomunicazioni, anche dal punto di vista manifatturiero, può promuovere il rilancio? Chi meglio può gestire e contrattare alleanze tecnologiche e accordi internazionali, comunque necessari per dare all'industria italiana dimensioni competitive? E anche negli ambienti interessati, dalla Zanussi proprietaria della Seleco al presidente dell'Ania Clavarino fino al ministro dell'Industria Battaglia la cosa è vista con interesse. È tempo dunque di passare al concreto.

E l'industria italiana è assediata dall'estero

MILANO. Una tenuta sempre più affannosa. Questa in sintesi la diagnosi dell'Anie, l'associazione delle industrie elettrotecniche ed elettroniche sull'anno che si sta concludendo. Mentre vanno a gonfie vele produzione, vendite ed esportazione di elettrodomestici bianchi e impianti di illuminazione, si accentua la sofferenza in molti altri settori: della elettronica di consumo diciamo in questa stessa pagina, ma poi siamo invasi dalla produzione giapponese e americana nell'elettronica professionale, soffriamo della paralisi decisionale nei trasporti e nella produzione d'energia, e dei ripensamenti sulla produzione bellica.

Giò Batta Clavarino, presidente dell'associazione, che presenta la relazione sullo stato del settore è incerto tra la speranza (fatturato cresciuto del 10,6%) e i timori (il passivo di bilancia commerciale salito da 654 a 931 miliardi in un anno). Importazioni cresciute a dismisura perché alla crescita della domanda interna non ha fatto fronte una adeguata risposta delle aziende nazionali: il progetto Europa della Sip, a lungo sbandierato e deciso di colpo, senza gradualità, ha messo in sofferenza le aziende nazionali.

A questo punto gli industriali chiedono programmazione, certezze, scelte. Un piano energetico definitivo, un piano ferroviario magari meno faraonico, ma concreto, regole chiare sull'esportazione dei «sistemi elettronici di difesa». E che di una politica industriale ci sia bisogno lo dicono le cifre della bilancia commerciale: in quattro anni siamo passati da un attivo di 1827 miliardi a un passivo di 931. □ *S.R.R.*

Convegno Confcooperative

La divisione non paga: le coop agricole bianche in cerca di strategia

ROMA. La richiesta al governo di modificare la legislazione cooperativa per favorire la ricapitalizzazione delle imprese agricole, un appello ai propri soci per affermare le sinergie e la logica di gruppo sulla frammentazione aziendale, un ammonimento – senza citarlo esplicitamente – a Lobianco a non voler decidere in campi che non gli competono: Alessandro Sandra, presidente della Giunta agricola della Confcooperative, ha delineato così i binari lungo cui si muoverà nei prossimi mesi l'iniziativa della cooperazione bianca. Che la situazione com'è oggi non regga più, Sandra non lo nega. Le risposte tradizionali, tutte interne alla singola impresa, sono perdenti in un mondo di trasformazioni velocissime. Così come «non sono più sufficienti le tutele tradizionali, affidate al potere politico e capaci di garantire sostegni e interventi». Non è un distacco, ma in qualche modo è la constatazione che il tradizionale rapporto con la Dc è un pilastro incrinato. Eppure, a differenza di quanto si sente ad esempio dire in Lega, il rapporto con la «modernizzazione» viene vissuto con una presa di distanze: «Le ristrutturazioni non producono risultati se mancano del consenso e della partecipazione dei protagonisti; non bisogna procedere per strappi; il punto di riferimento devono essere sempre i soci non il mercato». Tutte frasi che acquistano un loro spessore se si inseriscono nel confronto in corso nel mondo agricolo bianco. Il presidente della Coldiretti, Lobianco, sta cercando, per usare una sua immagine, di fare una flotta di una pletora di navi che se ne vanno per rotte diverse. È sulla plancia di comando dell'ammiraglia vorrebbe la Coldiretti, cioè se stesso. Ma le cooperative, strumento decisivo in questa difficile opera di riorganizzazione e accentramento, nicchiano. A parole si dicono disponibili ad un «operare sinergico di questo sistema di imprese», ma – puntualizzano – «è irrinunciabile garantire alle scelte di strategia economica una sede propria del settore agricolo». Nel mondo dell'agricoltura bianca lo scontro è dunque ancora concluso. □ *G.C.*

BORSA DI MILANO

MILANO. Iniziata con un tono piuttosto fiacco tanto che il Mib alle 11 era ancora inavviato, la seduta ha poi preso quota grazie a un riaffiorare della domanda su alcuni titoli specie assicurativi come Lloyd, Latina e Ausonia. Il Mib ha così potuto chiudere la seconda seduta dell'89 con un lieve recupero (+0,42%). Il mercato comunque non dà segni di grande vitalità. La speculazione arranca. Il rialzo dei tassi di interesse che sta investendo tutti i paesi non è di incentivo al gioco speculativo che domina il nostro e gli altri mercati. Il credito è l'arma essenziale per speculare in Borsa e se il denaro rincara mette in discussione le trame già avviate o da avviare. I titoli maggiori registrano perciò frazionali oscillazioni. Le Fiat perdono lo 0,31% (ma recuperano nel dopolistino), le Cir lo 0,7%, le Pirellone l'1,4%; recuperano invece Generali (+0,63%), Montedison, Agricole e Olivetti (+1,5%). Balzano agli occhi, fra i titoli a scarso flottante, i vistosi recuperi delle Lloyd (5,48%) e delle Pirelline (+4,35%). La matricola Fata perde invece il 2,4%. Gli scambi sarebbero ai livelli di giovedì, attorno ai cento miliardi. Quando la Borsa segna il passo ci si accorge da parte di molti che diverse cose non vanno in questo mercato che manca soprattutto di trasparenza. La Consob infatti è alle prese in questi giorni con presunti casi di «insider trading» (giochi speculativi che si fanno sulla base di informazioni riservate) relativi alla ipotizzata operazione di fusione in una superholding di tutte le società telefoniche. Ma sembra che essa trovi ostacoli anche nella richiesta di notizie alle fonti degli intermediari. Di «insider» se ne parla da decenni e non se ne fa mai nulla così come di Opa e altro. □ *R.G.*

AZIONI

Titolo	Chius.	Var. %
ALIMENTARI AGRICOLE		
ALIVAR	9.100	-4.21
B. FERRARESI	23.510	-2.04
BUITONI	—	—
BUITONI R NC	—	—
ERIDANIA	5.290	-0.19
ERIDANIA R NC	2.770	0.36
PERUGINA	—	—
PERUGINA R NC	—	—
ZIGNAGO	5.450	2.83
ASSICURATIVE		
ABEILLE	95.900	0.00
ALLEANZA	38.900	-0 24
ALLEANZA RI	37.300	-1.82
ASSITALIA	16.550	0.42
AUSONIA	2.270	1.57
FATA ASS	12.950	-2.41
FIRS	1.841	0.88
FIRS RISP	805	0.75
GENERALI	43.900	0.62
ITALIA	11.470	-0.17
FONDIARIA	73.250	0.62
PREVIDENTE	25.610	1.67
LATINA	16.550	1.41
LATINA R NC	5.085	0.69
LLOYD ADRIA	18.480	5.48
LLOYD R NC	10.340	7.60
MILANO	24.880	0.40
MILANO R NC	13.250	1.45
RAS	42.200	-0.45
RAS RI	18.050	1.12
SAI	21.350	1.67
SAI RI	7.895	0.06
SUBALP ASS	29 200	-0.34
TORO	22.400	2.05
TORO PR	14.040	0.86
TORO R NC	8.452	1.22
UNIPOL PR	18.210	0.06
BANCARIE		
B AGR MI	13.500	8.00
CATT VE RI	2.805	-0.36
CATT VENETO	4.780	3.80
COMIT R NC	2.820	2.32
COMIT	3.110	3.63
B. MANUSARDI	1 195	2.14
B MERCANTILE	8.800	0.23
BNA PR	3.550	2.87
BNA R NC	1.894	-0.32
BNA	8.500	0.35
BNL R NC	11.410	1.24
B. TOSCANA	4.300	0.12
B. CHIAVARI	3.730	0 81
BCO ROMA	7.100	0.42
BCO LARIANO	3.690	0.00
BCO NAPOLI	14.700	0.00
B SARDEGNA	9 760	1.24
CR VARESINO	3.680	0 55
CR VAR R	2.070	1.47
CREDITO IT	1.624	0.56
CRED IT NC	1.531	0.99
CREDIT COMM	2.608	0 35
CREDITO FON	3.950	1.49
CREDITO LOM	2.560	-1.16
INTERBAN PR	27.800	-0 89
MEDIOBANCA	19.515	0.03
NBA R NC	1.255	-3.39
NBA	3.050	0 99
W B ROMA 7%	39.000	0 00
W ROMA 6,75	39.000	0 00
CARTARIE EDITORIALI		
DE MEDICI	1.580	0 00
BURGO	13.610	0 07
BURGO PR	9 710	0.10
BURGO RI	13.700	0 51
CART. ASCOLI	3.950	-0.88
FABBRI PR	2.000	0 50
L'ESPRESSO	25.490	3.51
MONDADORI	23.000	-1.08
MONDADORI PR	11.650	2.64
MONDAD. R. NC	7.594	-0.08
POLIGRAFICI	4.361	1.42
CEMENTI CERAMICHE		
CEM AUGUSTA	4.729	-0.02
CE BARLETTA	7.990	-0 87
CEM. MERONE R NC	2.830	2.91
CEM MERONE	4.950	0.00
CEM SARDEGNA	6.337	0.11
CEM SICILIANE	8.750	0.46
CEMENTIR	3.690	0.00

ITALCEMENTI	124.350	0.16
ITALCEMENTI R NC	43.000	-0.23
UNICEM	24.160	-0.37
UNICEM R NC	9.820	0.00
CHIMICHE IDROCARBURI		
AUSCHEM	1.848	-0.22
AUSCHEM R N	1.590	-0.93
BOERO	6.890	2.07
CAFFARO	1.093	1.02
CAFFARO R	1,091	0.00
CALP	3.080	0.98
ENICHEM AUG	1.335	-0.07
FAB MI COND	2.205	2.56
FIDENZA VET	7.180	0.00
ITALGAS	2.009	0.00
MANULI R NC	2.175	9.30
MANULI CAVI	4.400	6.60
MARANGONI	6.450	0.78
MIRA LANZA	43.300	0.70
MONTEDISON	1.951	0.41
MONTEDISON R NC	941	-0.69
MONTEFIBRE	1.528	2.00
MONTEFIBRE R NC	998	-0.10
PERLIER	1.190	-0.42
PIERREL	1.815	0.28
PIERREL R NC	948	-0.11
PIRELLI SPA	2.795	-1.41
PIRELLI R NC	1.605	-1.83
PIRELLI R	2.755	-1.08
RECORDATI	10.240	-0.05
RECORDATI R NC	4.205	-0.83
SAFFA	8.290	0.00
SAFFA R NC	4.890	-0.20
SAFFA R	8.070	-1.34
SAIAG	3.770	2.42
SAIAG R	1.619	3.78
SIOSSIGENO	33.100	2.00
SIO R NC	24.200	0.62
SNIA BPD	2.680	-0.92
SNIA R NC	1.175	0.00
SNIA R	2.659	-1.15
SNIA FIBRE	1.343	-0.74
SNIA TECNOP	5.560	2.96
SORIN BIO	9.390	0.11
VETR ITAL	5.200	0.58
COMMERCIO		
RINASCENTE	4.702	-0.38
RINASCEN PR	2.501	0.04
RINASCEN R NC	2.625	0.57
SILOS	—	—
SILOS 1LG87	—	—
SILOS R NC	—	—
STANDA	18 120	0.67
STANDA R NC	6.205	0.08
COMUNICAZIONI		
ALITALIA A	2.025	0.75
ALITALIA PR	1.269	-0.63
AUSILIARE	11.440	-0.09
AUTOSTR PR	1.250	0.00
AUTO TO-MI	12.010	-0 34
ALITAL R NC	1.200	-0,83
ITALCABLE	11.240	-0.20
ITALCAB R P	8 975	0.39
SIP	2.860	1.38
SIP R NC	2.285	1.56
SIRTI	9.770	0.21
ELETTROTECNICHE		
ABB TECNOMA	1.591	0.06
ANSALDO	5.090	0.00
GEWISS	10.840	8.35
SAES GETTER	7.135	-2.13
SELM	1.450	1.40
SELM R	1.450	0 07
SONDEL	769	0.39
TECNOMASIO	—	—
FINANZIARIE		
ACQ MARC R AP87	210	-0 24
ACQ MARCIA	433	6.91
ACQ MARC R	246,5	0.20
AME	8.450	-1 86
AME R NC	3.510	0 00
AVIR FINANZ	6.460	-0 39
BASTOGI	291,75	-0 43

BON SIELE	29.480	3.44
BON SIELE R NC	9.450	-3.57
BREDA	4.375	1.27
BRIOSCHI	775	-0.77
BUTON	2.560	0.00
CAMFIN	2.170	0.14
CIR R NC	1.975	-0.20
CIR R	5.600	-1.98
CIR	5.635	-0.79
COFIDE R NC	1.650	3.84
COFIDE	5.730	6.31
COMAU FINAN	2.650	2.71
EDITORIALE	2.904	1.89
EUROGEST	—	—
EUROG R NC	—	—
EUROG R	—	—
EUROMOBILIARE	6.400	-0,08
EUROMOB R	1.970	2.66
FERRUZZI AG	1.765	0.63
FERRUZZI WAR	810	1.50
FERR AGR R	1.919	-0.87
FERR AGR R NC	900	0.56
FERRUZZI FI	2.830	1.04
FER FI R NC	1.168	1.39
FIDIS	6.620	1.38
FIMPAR	758	-0.92
FIMPAR SPA	1.470	-0.68
CENTRO NORD	12.800	0.00
FIN POZZI	1.232	0.00
FIN POZZI R	1.165	0.00
FINARTE	3.740	-0.13
FINREX	1.049	-0.10
FINREX R NC	641	-1.38
FISCAMB R NC	1.679	1.14
FISCAMB	6.540	-0.91
FORNARA	2.201	0.50
GAIC	28 800	0.88
GEMINA	1.705	0.35
GEMINA R	1.657	-1.78
GEROLIMICH	85.75	-1.15
GEROLIM R NC	79	0.00
GIM	7.550	-1.95
GIM R NC	2.500	6.38
IFI PR	18.230	-0.16
IFIL FRAZ	4.130	0.98
IFIL R FRAZ	1.960	0.00
ISEFI	1.520	1.33
ITALMOBILIA	146.000	0.69
ITALM R NC	58.500	4.46
KERNEL ITAL	470	-2.08
MITTEL	3.815	0.13
PART R NC	1.630	1.88
PARTEC. SPA	4.460	1.36
PIRELLI E C	7.200	4.35
PIRELLI E C R NC	2 885	3.04
RAGGIO SOLE	4.045	0.17
RAG SOLE R NC	2.470	0.82
REJNA	13.250	0.00
REJNA R	22.700	0.00
RIVA FIN	9.990	2.20
SABAUDIA R NC	—	—
SABAUDIA	—	—
SAES R NC	992	0.00
SAES	1.790	-0.28
SCHIAPPARELLI	940	0.00
SERFI	5.450	0.93
SETEMER	18.800	-1.67
SIFA	2.400	5.49
SIFA R NC	1.360	0.82
SISA	2.190	-0.23
SME	3 500	-1.55
SMI-METALLI	1 010	-2.88
SMI RI POLI	955	-0 31
SO PA F	3.155	0 00
SO PA F RI	1.551	2.38
SOGEFI	4.300	-1.15
STET	3.700	0 68
STET WAR 9%	700	1.45
STET R NC	2 835	1.54
TERME ACQUI	1.930	-0.26
TER ACQUI R	590	0 17
TRENNO	2 790	2 95
TRIPCOVICH	6.900	-1.57
TRIPCOVICH R NC	2.745	-0.36
UNIONE MAN	3.100	-0.16
IMMOBILIARI EDILIZIE		
AEDES	13.300	2.31
AEDES R	5.560	-0.71
ATTIV IMMOB	4.090	0.49
CALCESTRUZ	10.630	0.28
COGEFAR	4.780	0.63
COGEFAR R	2.580	3 20
DEL FAVERO	4 200	0.72
GRASSETTO	11.800	0.43

IMM METANOP	1.094	0.83
RISANAM R P	12.250	-0.81
RISANAMENTO	20.100	2.03
VIANINI	3.230	2.47
VIANINI IND	1.139	1.52
VIANINI LAV	3.040	0.53
VIANINI R	2.550	0.00
MECCANICHE AUTOMOBIL.		
AERITALIA	3.100	1.31
ATURIA	—	—
ATURIA R NC	—	—
DANIELI	7.750	0.65
DANIELI R NC	3.415	1.64
DATA CONSYST	9.860	-0.40
FAEMA	2.650	0.00
FIAR	16.940	0.30
FIAT	9.620	-0.31
FIAT PR	6.017	-0.53
FIAT R NC	5.773	0.05
FOCHI	2.250	-1.10
FRANCO TOSI	18.950	0.26
GILARDINI	11.800	0.00
GILARD R NC	9.070	0.00
IND. SECCO	1.194	-2.21
MAGNETI R P	2.861	-1.38
MAGNETI MAR	2.905	-0.34
MERLONI	2.930	0.34
NECCHI	3.030	0.40
NECCHI R NC	3.130	0.97
N PIGNONE	4.370	0.00
OLIVETTI	9.080	1.45
OLIVETTI PR	5.350	0.94
OLIVETTI R NC	4.080	0.25
PININFARINA R	9.350	2.41
PININFARINA	9 430	-0.21
RODRIGUEZ	9.450	0 00
SAFILO R	5.735	2.41
SAFILO	6.600	5.60
SAIPEM	2.305	0.00
SAIPEM R	2.250	0.00
SASIB	4.300	1.90
SASIB PR	4.300	2.38
SASIB R NC	2.290	-0.43
TECNOST	2.520	2.23
TEKNEC LGB7	—	—
TEKNECOMP	1.195	0.00
TEKNEC R RI	955	0.53
VALEO SPA	6.380	0.47
W AERITALIA	491.000	1.87
NECCHI RI W	352	0.28
SAIPEM WAR	410	-3.30
WESTINGHOUSE	28.500	1.79
WORTHINGTON	1.659	0.55
MINERARIE METALLURGICHE		
CANT MET IT	4.585	1.89
DALMINE	254	0.40
EUR METALLI	1.032	-0.10
FALCK	8.510	0.71
FALCK R	8.400	1.20
MAFFEI	5.250	0.57
MAGONA	12.000	-12.41
TESSILI		
BENETTON	10.580	0 09
CANTONI R	4.629	0.00
CANTONI	5 320	-1.48
CUCIRINI	1 890	3 85
ELIOLONA	3.270	0.00
FISAC	3.895	-3.11
FISAC R NC	4.390	1.86
LINIFICIO	1.765	3.76
LINIF R NC	1.605	1.01
ROTONDI	21.650	-0 23
MARZOTTO	6.760	0.90
MARZOTTO R NC	4.312	0.00
MARZOTTO R	6 625	0.00
OLCESE	2 790	-1.38
SIM	4 079	-0.51
STEFANEL	7 050	-0.70
ZUCCHI	6 450	0.00
DIVERSE		
DE FERRARI	5.950	3.48
DE FERRARI R NC	2.178	-1.00
CIGAHOTELS	4 430	2.31
CIGA R NC	1.551	1 04
CON ACQ TOR	6.880	-0 29
JOLLY HOTEL	10 800	0 00
JOLLY HOTEL R	10 900	0 00
PACCHETTI	476	-0 21

CONVERTIBILI

Titolo	Cont	Term
AME FIN. 91 CV 6,5%	90,30	90,20
BENETTON 86/W	—	—
BIND-DE MED 84 CV 14%	—	—
BIND-DE MED 90 CV 12%	103,00	102,00
BREDA FIN 87/92 W 7%	98,40	98,30
BUITONI-81/88 CV 13%	—	—
CCV	—	—
CENTROB BINDA-91 10%	100,00	100,90
CIR-85/92CV 10%	103,90	105,00
CIR-86/92CV 9%	93,00	93,40
EFBDCV	—	—
EFIB-85 IFITALIA CV	99,40	—
EFIB-86 P VALT CV 7%	96,80	95,60
EFIB FERFIN CV 10,5%	103,50	—
EFIB-SAIPEM CV 10,5%	98,50	98,90
EFIB-W NECCHI 7%	92,60	92,00
EFIM-BREDA CV 12%	—	—
ERIDANIA-85 CV 10,75%	124,50	125,00
EUROMOBIL-86 CV 10%	93,70	93,80
FERFIN 86/93 CV 7%	83,00	83,10
FERRUZZI A F 92 CV 7%	86,00	86,20
FERRUZZI AF EX SI 7%	83,00	83,10
FMC-86/91 CV 8%	92,40	92,90
FOCHI FIL-92 CV 8%	96,00	95,50
GEMINA-85/90 CV 9%	—	—
GENERALI-88 CV 12%	—	—
GEROLIMICH-81 CV 13%	101,80	102,40
GILARDINI-91 CV 13,5%	—	—
GIM-85/91 CV 9,75%	112,00	112,50
GIM-86/93 CV 6,5%	85,00	85,10
IMI-CIR 85/91 IND	—	—
IMI-UNICEM 84 14% 111,30	—	
INIZ META-86-93 CV 7%	—	—
IRI-SIFA-86/91 7%	90,10	90,80
IRI-AERIT W 86/93 9%	137,10	137,60
IRI-ALIT W 84/90 IND	103,50	—
IRI-B ROMA 87 W 6,75%	92,70	92,40
IRI-B ROMA W 92 7%	94,00	94,15
IRI-CREDIT 91 CV 7%	93,70	94,70
IRI-S. SPIRITO 83 IND	—	—
IRI-SIFA-86/91 7%	—	—
IRI-STET 73/88 CV 7%	—	—
IRI-STET 86/91 CV 7%	99,50	99,50
IRI-STET W 84/89 IND	153,80	—
IRI-STET W 84/91 IND	154,10	—
IRI-STET W 85/90 9%	116,00	115,00
IRI-STET W 85/90 10%	—	—
ITALGAS-82/88 CV 14%	—	—
KERNEL IT-93 CV 7,5%	—	—
MAGN MAR 95 CV 6%	100,80	100,95
MEDIOB-BARL 94 CV 6%	81,00	81,10
MEDIOB-BUIT RISP 10%	—	—
MEDIOB-BUITONI CV 8%	—	—
MEDIOB-CIR ORD CV 8%	330	329
MEDIOB-CIR RIS NC 7%	83,70	83,80
MEDIOB-CIR RIS 7%	86,20	85,20
MEDIOB-CIR RISP 10%	130,00	134,50
MEDIOB-FIBRE 88 CV 7%	—	—
MEDIOB-FTOSI 97 CV 7%	82,00	82,50
MEDIOB-ITALCEM CV 7%	162,50	162,00
MEDIOB-ITALG 95 CV 6%	87,95	87,90
MEDIOB-ITALMOB CV 7%	127,00	131,00
MEDIOB-LINIF RISP 7%	93,00	93,20
MEDIOB-MARZOTTO CV 7%	135,00	135,00
MEDIOB-METAN 93 CV 7%	87,55	87,75
MEDIOB-PIR 96 CV 6,5%	81,90	83,20
MEDIOB-SABAUD RIS 7%	—	—
MEDIOB-SAIPEM 5%	82,25	83,80
MEDIOB-SICIL 95 W 5%	82,35	82,30
MEDIOB-SIP 88 CV 7%	—	—
MEDIOB-SIP 91CV 8%	106,00	107,20
MEDIOB-SNIA FIBRE 6%	79,50	80,00
MEDIOB-SNIA TEC CV 7%	102,80	102,90
MEDIOB-SPIR 88 CV 7%	—	—
MEDIOB-UNICEM CV 7%	90,80	90,80
MEDIOB-VETR CV 7,5%	111,30	111,50
MERLONI 87/91 CV 7%	90,50	90,60
MONTED SELM-META 10%	96,85	96,80
OLCESE-86/94 CV 7%	85,00	85,50
OLIVETTI-94W 6,375%	77,90	78,10
OPERE NBA-87/93 CV 6%	80,90	81,00
OSSIGENO-81/91 CV 13%	373,00	372,00
PERUGINA-86/92 CV 9%	—	—
PIRELLI SPA-CV 9,75%	133,15	137,00
PIRELLI-81/91 CV 13%	—	—
PIRELLI-85 CV 9,75%	103,80	103,80
RINASCENTE-86 CV 8,5%	95,90	95,90
SAFFA-87/97 CV 6,5%	99,00	99,60
SELM-86/93 CV 7%	88,00	88,10
SILOS	—	—
SMI MET-85 CV 10,25%	98,05	99,10
SNIA BPD-85/93 CV 10%	134,25	137,00
SASIB-85/89 CV 12%	—	—
SO PA F-86/91 CV 9%	—	—
SO PA F-86/92 CV 7%	88,20	88,40
STSIP2	—	—
STET 83/88 STA 2 IND	—	—
TRIPCOVICH-89 CV 14%	—	—
ZUCCHI 86/93 CV 9%	97,90	98,20

TERZO MERCATO

(PREZZI INFORMATIVI)

BAVARIA	1.570/1 585
FERROMETALLI	—/—
BCO S SPIRITO	1.440/1 500
CARNICA	12.050/13 000
TIBURTINA 1/7	—/—
CBM PLAST	1.790/—
ESPRESSO 1-1-88	—/—
BCA LOMBARDA DD.CC	—/—
FATA	—/—
PIRELLI 1/7	—/—
BPM LEASING	2.190/—
NORDITALIA ORO	1 590/1.640
NORDITALIA PRIV.	1.180/1 250
BCA POP. SONDRIO	60 500/—
CR ROMAGNOLO	23 600/23 800
CR PISA	215 000/—
CR BOLOGNA	232.700/234 400
ELECTROLUX	57 800/—
FINCOM	3 025/—
BCO S. GEM.-S. PROSPERO	95.800/96.000
SCEI	—/—
VILLA D'ESTE	—/—
B S. PAOLO BS	2 690/2.710
IST. FIN. MILANESE	—/—
BAI	—/—
WAR FERFIN	—/—
BCO MARINO	—/—
PRI.MA	1.320/—
CASSA RISP PARMA	18.500/—
SIFIR	—/—

OBBLIGAZIONI

Titolo	Ieri	Prec.
MEDIO-FIDIS OPT. 13%	100,50	100,50
AZ. AUT. F.S. 83-90 IND	102,65	102,80
AZ. AUT. F.S. 83-90 2ª IND	102,85	102,85
AZ. AUT. F.S. 84-92 IND	103,10	103,10
AZ. AUT. F.S. 85-92 IND	102,10	102,10
AZ. AUT. F.S. 85-95 2ª IND	101,00	101,10
AZ. AUT. F.S. 85-00 3ª IND	100,60	100,55
IMI 82-92 2R2 15%	191,50	191,50
IMI 82-92 3R2 15%	184,50	184,50
CREDIOP D30-D35 5%	86,65	86,65
CREDIOP AUTO 75 8%	78,80	78,80
ENEL 82-89	100,05	100,05
ENEL 83-90 1ª	102,95	103,25
ENEL 83-90 2ª	102,35	102,55
ENEL 84-92	103,75	103,55
ENEL 84-92 2ª	104,25	104,25
ENEL 84-92 3ª	106,35	106,15
ENEL 85-95 1ª	101,80	101,80
ENEL 86-01 IND	100,80	100,90
IRI - SIDER 82-89 IND	100,30	100,25
IRI - STET 10% EX	97,80	97,85

I CAMBI

	Ieri	Prec.
DOLLARO USA	1297,95	1286,91
MARCO TEDESCO	738,16	741,5
FRANCO FRANCESE	215,76	216,95
FIORINO OLANDESE	653,18	657,43
FRANCO BELGA	35,253	35,367
STERLINA INGLESE	2355,745	2358,475
STERLINA IRLANDESE	1972,375	1981,45
CORONA DANESE	190,78	191,785
DRACMA GRECA	8,852	8,907
ECU	1531,6	1537,35
DOLLARO CANADESE	1074,35	1071,95
YEN GIAPPONESE	10,432	10,474
FRANCO SVIZZERO	874,75	878,65
SCELLINO AUSTRIACO	104,817	105,28
CORONA NORVEGESE	198,7	199,095
CORONA SVEDESE	212,495	213,255
MARCO FINLANDESE	312,65	313,2
ESCUDO PORTOGHESE	8,869	8,898
PESETA SPAGNOLA	11,399	11,39
DOLLARO AUSTRAL.	1099,5	1103,7

ORO E MONETE

	Denaro
ORO FINO (PER GR)	17.450
ARGENTO (PER KG)	260.200
STERLINA V.C.	128.000
STERLINA N.C. (A. '73)	131.000
STERLINA N.C. (P. '73)	128.000
KRUGERRAND	555.000
50 PESOS MESSICANI	650.000
20 DOLLARI ORO	600 000
MARENGO SVIZZERO	106.000
MARENGO ITALIANO	106.000
MARENGO BELGA	100.000
MARENGO FRANCESE	102.000

MERCATO RISTRETTO

Titolo	Quotazione
AVIATUR	2.699
BCA SUBALP	4.480
BCA AGR MAN	99.000
BRIANTEA	11.610
CRED. AGR. BRESCIANO	3.640
P. SIRACUSA	7.300
BANCA FRIULI	18.350
B LEGNANO	3.980
GALLARATESE	14.400
P. BERGAMO	16 450
P COMM. IND.	15.200
P. CREMA	32.710
P. BRESCIA	6.280
B. POP. EMILIA	87.600
P. INTRA	10.350
LECCO RAGGR.	12 100
P. LODI	14.220
P LUINO VARESE	8.850
P. MILANO	9.800
P NOVARA	17.600
P. CREMONA	8.500
PROV. NAPOLI	5.725
B. TIBURTINA	5.440
B PERUGIA	1 080
BIEFFE	7.800
GALLAR AXA	—
PR LOMBARDA	2.800
PR LOMBAR P	2 680
CITIBANK IT	5.350
CREDITO BERGAMASCO	30.000
CREDITWEST	8.150
FINANCE	30.800
FINANCE PR	15.690
FRETTE	8.210
ITAL INCEND	199.000
VALTELLIN.	14.450
BOGNANCO	530
ZEROWATT	2.999

TITOLI DI STATO

Titolo	Chius.	Var. %
BTP-2FB90	98,15	-0.05
BTP-15AP90 10,5%	98,45	0.00
BTP-15MZ90 10,5%	98,45	0.05
BTP-18MG90	98,35	0.00
BTP-1AG90 10,5%	98,95	-0.05
BTP-1AP89 12%	100,55	0.05
BTP-1AP90 12%	101,80	0.05
BTP-1AP90 10,5%	98,50	-0.05
BTP-1AP90 9,15%	97,50	-0.20
BTP-1AP92 11%	96,75	-0.05
BTP-1FB89 12,5%	100,10	0.05
BTP-1FB90 12,5%	102,80	0.00
BTP-1FB92	94,25	-0.05
BTP-1FB92 11%	96,40	-0.31
BTP-1GE89 12,5%	99,95	-0.05
BTP-1GE90 12,5%	102,25	0.00
BTP-1GN90 10%	99,85	0.00
BTP-1GN90 9,15%	97,50	-0.10
BTP-1GN92 9,15%	96,25	0.00
BTP-1LG90 10,5%	99,05	-0.05
BTP-1LG92 10,5%	98,10	-0.10
BTP-1MG89 10,5%	100,30	0.05
BTP-1MG90	98,40	0.00
BTP-1MG90 10,5%	100,00	-0.05
BTP-1MG92	96,80	0.36
BTP-1MZ89 12,5%	100,30	-0.05
BTP-1MZ90 12,5%	102,35	0.00
BTP-1MZ90 10,5%	98,50	0.00
BTP-1MZ91 12,5%	103,40	0.00
BTP-1NV90 9,25%	96,75	0.00
BTP-1OT90 11,5%	99,75	0.00
BTP-1ST90	98,90	-0.15
BTP-2GE90	98,55	0.10
BTP-2MG90	97,60	-0.15
BTP-AG90	98,70	0.10
BTP-AP92	94,40	0.05
BTP-DC90	96,60	0.00
BTP-GE92	94,50	0.00
BTP-LG90	98,60	0.10
BTP-MG92	94,70	0.21
BTP-MZ90	98,00	0.00
BTP-MZ92	94,40	-0.11
BTP-OT90	96,75	0.05
BTP-ST90	97,90	0.15
P 1MG90	—	—
P 1MG92	—	—
P 3GN90	98,30	-0.05
CASSA DP-CP 97 10%	96,60	0.00
CCT ECU 82/89 13%	104,50	-0.19
CCT ECU 82/89 14%	100,65	-0.15
CCT ECU 83/90 11,5%	104,95	-0.14
CCT ECU 84/91 11,25%	105,80	-0.14
CCT ECU 84/92 10,5%	106,80	-0.37
CCT ECU 85/93 9%	101,00	0.00
CCT ECU 85/93 9,6%	103,60	-0.19
CCT ECU 85/93 8,75%	101,80	-0.20
CCT ECU 85/93 9,75%	103,90	-0.10
CCT ECU 87/94 7,75%	94,80	-0.26
CCT-10LG92 IND	97,45	0 10
CCT 17GE91 IND	99,20	0.00
CCT 17LG93	95,10	-0.26
CCT 17LG93 8,75%	91,50	0.00
CCT 18AP92 10%	96,65	-0.15
CCT 18DC90 IND	99,95	-0.15
CCT 18FB91 IND	99,20	0.10
CCT18FB97	94,40	0.00
CCT-18GN93 CV IND	94,85	-0.05
CCT-18MZ91	99,15	0.05
CCT-18NV93 CV IND	97,85	-0.10
CCT-18ST93 8,5%	100,00	0.00
CCT-18ST93 CV IND	95,20	0.00
CCT-19AG92	97,55	0.15
CCT-19AG93	95,00	0.00
CCT-19AG93 8,5%	103,00	0.00
CCT-19DC93	96,45	-0.16
CCT-19MG92	95,40	0.00
CCT-83/93 TR 2,5%	85,90	-0.46
CCT-AG90 IND	99,15	-0.10
CCT-AG91 IND	99,65	0.15
CCT-AG95 IND	94,30	0.00
CCT-AG96	93,85	0.05
CCT-AG97 IND	94,10	0.27
CCT-AP91 IND	100,05	-0.05
CCT-AP92	96,75	-0.15
CCT-AP93 IND	97,00	0.00
CCT-AP95 IND	93,10	0 00
CCT-AP96	93,90	0.00
CCT-AP97	93,55	0.00
CCT-DC90 IND	101,50	-0.05
CCT-DC91 IND	99,60	0.10
CCT-DC92	97,95	0.00
CCT-DC95 IND	95,80	0.00
CCT-DC96 IND	95,65	0.00
CCT-ECU 87/91 8,75	99,80	0 60
CCT-ECU FB94	100,90	-0.20
CCT-ECU MG94	93,50	-0.27
CCT-FB91 IND	101,05	0.00
CCT-FB92 IND	97,90	0.00
CCT-FB92 9,8%	100,00	0.00
CCT-FB93 IND	96,85	0 00
CCT-FB95 IND	97,70	0.10
CCT-FB96	94,70	-0.26
CCT-FB97 IND	94,45	0.00
CCT-GE90 BA 12,5%	102,15	0.00
CCT-GE90 BB 12 5%	102,20	0.00
CCT-GE90 USL 12,5%	101,65	0.05
CCT-GE91 IND	101,30	0.10
CCT-GE92 IND	99,80	0 00
CCT-GE92 11%	100,05	-0.15
CCT-GE93 EM88 IND	96,95	-0 05
CCT-GE96	95,10	0 16
CCT-GE96 CV IND	97,50	0.72
CCT-GE97 IND	94,95	-0 05
CCT-GN91 IND	100,45	0.15
CCT-GN93	94,70	0 00
CCT-GN95 IND	92,85	0.00
CCT-GN96 IND	93,80	0.16
CCT-GN97 IND	93,50	-0.21
CCT-INAM GE89 12,5%	100,00	0.15
CCT-LG90 IND	99,20	-0.10
CCT-LG91 IND	99,80	0.10
CCT-LG95 IND	94,35	-0.16
CCT-LG96	93,60	-0.05
CCT-LG97 IND	93,35	-0.05
CCT-MG91 IND	100,15	0.00
CCT-MG92	96,25	0.00
CCT-MG93	98,25	-0.05
CCT-MG95 IND	92,90	0 05
CCT-MG96	93,70	0.00
CCT-MG97 IND	93,50	-0.11
CCT-MZ91 IND	100,10	-0.15
CCT-MZ93 IND	96,85	0.00
CCT-MZ95 IND	93,10	0.00
CCT-MZ96	93,90	0.00
CCT-MZ97 IND	94,10	-0.11
CCT-NV90 IND	99,70	0.10
CCT-NV90 EM83 IND	101 40	0.10
CCT-NV91 IND	99,65	0.05
CCT-NV92 IND	97,25	-0.05
CCT-NV95 IND	94,90	-0.37
CCT-NV96 IND	94,40	-0.16
CCT-OT93 IND	96,10	-0 05
CCT-OT90 IND	99,25	0 05
CCT-OT91 IND	99,65	0.10
CCT-OT94 IND	97,75	-0.26
CCT-OT95 IND	94,30	0.05
CCT-OT96 IND	93,60	-0.11
CCT-ST91 IND	99,65	0.10
CCT-ST96 IND	93,95	-0.16
CCT-ST97 IND	96,90	0.00
REDIMIBILE 1980 12%	106,40	0 05
RENDITA-35 5%	74,00	0.00

FONDI D'INVESTIMENTO

ITALIANI	Ieri	Prec.
AZIONARI		
IMICAPITAL	24.336	24.291
PRIMECAPITAL	24.293	24.258
F. PROFESSIONALE	29.285	29.240
INTERB. AZIONARIO	17.557	17.548
FIORINO	23.091	23.069
ARCA 27	9.748	9.732
IMINDUSTRIA	9.636	9.624
PRIMECLUB AZ.	9.772	9.770
CENTRALE CAP	10.882	10.867
LAGEST AZ.	11.601	11.583
INVESTIRE AZ.	11.068	11.057
AUREO PREV.	11.382	11.373
RISP. ITAL. AZ.	10.265	10.252
ADR. GLOB. FUND.	10.248	10.234
EUROALDEBARAN	10.080	10.066
SOGESFIT BLUE CHIPS	10.310	10.315
SANPAOLO HAMBROS IND	10 043	10.038
SANPAOLO H. INTERC.	10.070	10.065
EUROMOB. RISK F.	10.209	10.221
GEPOCAPITAL	10.288	10.271
BILANCIATI		
FONDERSEL	25.635	25.593
ARCA BB	19.554	19.532
PRIMEREND	18.401	18.372
GENERCOMIT	17.145	17.142
EURO-ANDROMEDA	16.074	16.052
AZZURRO	16.858	16.823
LIBRA	17.100	17.062
MULTIRAS	17.071	17.044
FONDATTIVO	11.066	11.043
VISCONTEO	15.152	15.122
FONDINVEST 2	14.425	14.407
AUREO	16 017	16.001
NAGRACAPITAL	14.680	14.641
REDDITOSETTE	15.417	15.414
CAPITALGEST	14.629	14.592
RISP. ITALIA BILANC.	16.572	16.548
FONDO CENTRALE	14.530	14.519
BN MULTIFONDO	11.208	11.203
CAPITALFIT	12.722	12.705
CASH M. FUND	12.904	12.893
CORONA FERREA	n.p.	11.139
CAPITALCREDIT	10.459	10.438
GESTIELLE B	10.171	10.157
EUROMOB.RE CF	10.549	10.547
EPTACAPITAL	10.587	10.558
PHENIXFUND	10.251	10.234
FONDICRI 2	10.382	10.367
NORDCAPITAL	10.068	10.057
GEPOREINVEST	10.436	10.442
FONDO AMERICA	11.831	11.821
FONDO COM. TURISMO	9.819	9.814
SALVADANAIO	10.818	10.812
ROLOMIX	10.398	10.390
VENTURE-TIME	11.398	11.367
PROMOFONDO 1	10.373	10.359
INVESTIRE B	10.781	10.769
CENTRALE GLOBAL	10.139	10.116
INTERMOBILIARE	11.218	11.205
CISALPINO B.	10.588	10.603
GIALLO	10.481	10.457
NORDMIX	10.348	10.348
SPIGADORO	10.149	10.163
CHASE MANHATTAN AME	10 087	10.057
EUROMOB. STRATEGIC	10.056	10.067
GRIFOCAPITAL	10 081	10.075
MIDA BILANCIATO	10.034	10.035
OBBLIGAZIONARI		
GESTIRAS	10.147	10.122
IMIREND	14.426	14.407
ARCA RR	11.834	11.826
PRIMECASH	12.648	12.643
INTERB. OBBLIGAZ.	14.594	14.587
INTERB. RENDITA	15.011	15.009
NORDFONDO	12.237	12.231
EURO-ANTARES	13.333	13.322
EURO-VEGA	11.000	10.997
VERDE	11.552	11.543
ALA	12.097	12.094
FONDICRI 1	11.454	11.445
SFORZESCO	11.535	11.524
FONDINVEST 1	12.333	12.339
NAGRAREND	12.668	12.660
RISP. ITALIA REDDITO	14.045	14.025
RENDIFIT	11 752	11.749
BN RENDIFONDO	11.287	11.285
RENDICREDIT	11.224	11.216
GESTIELLE M	10 761	10.757
EPTABOND	11.707	11.693
IMI 2000	11.812	11.800
GEPORENO	10 416	10.411
GENERCOMIT REND.	10 661	10.658
FONDIMPIEGO	11.661	11.660
CENTRALE REDDITO	11.270	11.266
ROLOGEST	11.104	11.093
PRIMECLUB OB.	11.008	11.002
MONEY-TIME	10 540	10.537
EUROMOB. REDD.	10.901	10.912
LAGEST OB.	10.856	10.847
CASHBOND	10.652	10.644
FUTURO FAMIGLIA	10.748	10.745
SOGESFIT DOMANI	10.524	10.526
AUREO RENDITA	10.881	10.888
CISALPINO REDD.	10.416	10.422
RENDIRAS	10.404	10.399
ADRIATIC BOND FOND	10.231	10.211
AGRIFUTURA	10.251	10.248
FIDEURAM MONETA	10.176	10.172
IMIBOND	10 062	10.024
CHASE MANHATTAN INT.	10.164	10.163
PRIMEBOND	10 270	10.251
PRIMEMONETARIO	10.333	10 330
AGOS BOND	10 373	10.372
GRIFOREND	10.132	10.127
MIDA OBBLIG	10.062	10.063
PROFESSIONALE REDD.	10.013	10.016
ESTERI	**Ieri**	**Prec.**
FONDITALIA	92.587	92.467
INTERFUND	47.462	47.393
INT. SECURITIES	34.106	34.099
CAPITAL ITALIA	41.781	41.781
MEDIOLANUM	46.197	46.109
ROMINVEST	42.753	42.768
ITALFORTUNE	53 061	53.061
ITALUNION	30.097	30.097
FONDO TRE R	37.196	37.196
RASFUND	36.384	36.384

INDICI MIB

Indici	Valore	Prec.	Var. %
INDICE MIB	1.165	1.180	0.42
ALIMENTARI	1.401	1.411	-0.71
ASSICURAT.	1.126	1.119	0.63
BANCARIE	1.134	1.120	1.25
CART. EDIT.	1.317	1.306	0.97
CEMENTI	1.208	1.207	0.08
CHIMICHE	1.292	1.290	0.16
COMMERCIO	1.225	1.223	0.16
COMUNICAZ.	1.247	1.237	0.81
ELETTROTEC.	1.083	1.079	0.37
FINANZIARIE	1.282	1.271	0.87
IMMOBILIARI	1.185	1.171	1.20
MECCANICHE	1.169	1.167	0.17
MINERARIE	1.442	1.467	-1.70
TESSILI	1.093	1.091	0.18
DIVERSE	1 081	1.068	1.22

Angelo Airoldi

Airoldi, Fiom, contrario alla maxi trattativa Confindustria-Confederazioni

«Trattiamo noi le nuove regole»

«Nuove regole del gioco» da contrattare con la Federmeccanica. Nuove relazioni sindacali che deve trattare la Fiom e non la Cgil. Parte da qui un'intervista ad Angelo Airoldi, segretario generale dei metalmeccanici Cgil al termine dell'assemblea nazionale di Chianciano. Un'assemblea che secondo il segretario «non è riuscita come ci eravamo immaginato».

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO BOCCONETTI

CHIANCIANO. Il segretario generale della Fiom non è soddisfatto. Sta per terminare l'assemblea nazionale dei metalmeccanici Cgil, in aula ancora si vota sulle mozioni, ma Airoldi continua ad essere scettico: «Qualcosa non ha funzionato qui a Chianciano – dice –. Questa assemblea l'abbiamo indetta per dar modo proprio ai delegati delle fabbriche di parlare, di discutere. Di uscire, insomma, dalla fase del mugugno. E, invece, mi pare che non ci sia stata troppa discussione».

È vero: non ce n'è stata. Ma qualche decisione l'avete presa. Per esempio sulla contrattazione, sulle «nuove regole del gioco» – come le chiamate – che volete sottoporre alla Federmeccanica.

Sì, le decisioni le abbiamo prese. Noi pensiamo a nuove relazioni sindacali che cambino i rapporti tra il contratto nazionale e la contrattazione decentrata. Noi vogliamo che molte più risorse siano destinate alle vertenze di fabbrica, anche se, con qualche articolazione al nostro interno, riconfermiamo la validità del contratto nazionale Contratto che vogliamo riempire di contenuti: fin dal prossimo noi chiederemo la riduzione a 35 ore.

D'accordo. Ma questa assemblea è la prima dopo l'accordo sofferto all'Olivetti. Che cosa avete detto del salario?

Noi rivendichiamo il fatto che il salario debba essere legato ad elementi certi, come la produttività, gli obiettivi produttivi, l'efficienza. All'Olivetti. Beh, lì si è legato il salario a qualcosa di più – come dire? – aleatorio, i risultati aziendali. Ecco noi siamo molto cauti su questo tema. Un conto è la Olivetti che ha i bilanci certificati, un altro conto sono altre imprese. Ti ripeto: ci andiamo con cautela. La stessa che mi pare abbia espresso anche Trentin su questo tema.

Mentre eravate riuniti a Chianciano è esploso il caso del Sida, il sindacato autonomo che Fim e Uilm hanno fatto partecipare alle commissioni previste dalla Fiat. Avete accettato la loro presenza?

Ma neanche per idea.

Eppure l'altro giorno avete trattato insieme a loro.

Consentimi una battuta: l'altro giorno, quando s'è presentato il Sida alle commissioni, noi siamo stati solo educati. La presenza del sindacato autonomo, che sia chiaro noi non vogliamo escludere affatto, non può avvenire senza un chiarimento Ecco perché abbiamo chiesto spiegazioni a Fim e Uilm. E se queste spiegazioni non ci saranno, bene noi diremo di no alla partecipazione del Sida...

Ma sei preoccupato?

Sì. Sono molto preoccupato che qualcuno – non c'è bisogno che indichi chi – voglia cambiare partner in corsa. La Fiom non gli sta bene e allora cercano sul Sida. Ma stiamo scherzando...

Ma di cosa vorreste discutere con Fim e Uilm?

Di tutto. Soprattutto delle regole e dei rapporti che devono esistere tra le nostre organizzazioni. Lo sai che ancora oggi, nonostante un documento firmato, ci sono ancora centinaia di consigli di fabbrica da rinnovare?

Insomma, le «cose» con Cisl e Uil vanno male?

Purtroppo devo aggiungere che in due difficili vertenze la Comau e la Gilardini (del gruppo Fiat) si rischia un'altra volta l'accordo separato. Noi non ci possiamo permettere che passi la logica del salario legato alla presenza individuale o che passi la logica della delega completa all'azienda per i turni di notte. No, su queste basi non ci stiamo. E rifiutiamo il prendere o lasciare.

Volete nuove regole con le controparti. Ma la vostra controparte sembra intenzionata ad affidare alla Confindustria la discussione sulle nuove relazioni sociali. Voi sareste d'accordo se la trattativa su questo tema la facesse la Cgil?

No. Scrivilo pure a lettere maiuscole: no. Anzi, dico alla Cgil, che deve adottare subito un atto formale perché chiarisca senza il minimo equivoco che la confederazione non è disposta a trattare con la Confindustria questi temi. Le nuove relazioni sociali sono un argomento che si vedono i metalmeccanici con la Federmeccanica. Nessuna intrusione, che provocherebbe solo confusione.

E il contratto dell'industria, proposto dai chimici Cgil, ti piace?

Neanche un po'.

Un'ultima battuta: sulla Cgil. Sulle ultime vicende che hanno portato all'elezione di Bruno Trentin. Un tema che non dovrebbe esserti estraneo, visto che tu sei stato fra i firmatari della famosa «mozione dei dodici» che spaccò in due la confederazione nell'ultimo direttivo...

Cosa posso dirti? Mi sembra che all'ultimo consiglio generale, il primo al quale Trentin ha partecipato da segretario, si sia – come dire? – liberata la ricerca, che altre volte mi era sembrata un po' soffocata da una eccessiva litigiosità del gruppo dirigente. Ora però dobbiamo andare alla conferenza di programma, che non deve occuparsi dell'universo, ma neanche del contingente. Deve «aprire» la nostra linea ai problemi emergenti.

Assemblea Fincooper

La Finanziaria della Lega cerca capitali freschi per attuare i programmi

Fincooper vuole chiarezza. Questo il senso della relazione allegata al bilancio annuale 87/88 fatta ieri dalla finanziaria della Lega delle cooperative di fronte a circa 400 persone. Alla applaudita relazione del presidente uscente Adriano Leonardi, sono poi seguiti diversi interventi tra i quali quello di Lanfranco Turci e di Pietro Verzelletti il presidente di Banec, neonato istituto di credito di proprietà della Lega.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO CURATI

BOLOGNA. Una relazione problematica, questa, lunga circa 23 cartelle nelle quali Adriano Leonardi, presidente uscente di Fincooper, ha cercato soprattutto di ottenere delle risposte strategiche sul ruolo che la finanziaria deve svolgere all'interno della Lega. Davanti ai rappresentanti delle principali cooperative socie, il presidente del consiglio di amministrazione ha insistito su una cosa: che il consorzio finanziario della Lega (Fincooper appunto) sia individuato come riferimento all'interno del sindacato di blocco composto dalle principali società del movimento, fornendo soprattutto garanzie di non scalabilità.

Per far questo Fincooper ha bisogno di riscrivere le sue strategie, ha bisogno che le cooperative socie comincino ad usarla in modo diverso, pretende fino in fondo di essere ed agire come finanziaria che investe in funzione dell'utilità e non per altri scopi.

Detto questo Leonardi ha sollecitato un aumento di capitale urgente e necessario anche perché il bilancio (l'assemblea della finanziaria si riferisce infatti al periodo 30 giugno '87 - 30 giugno '88) dice chiaramente che l'attuale valore delle partecipazioni ha raggiunto i 120 miliardi contro una voce «mezzi propri» ferma a 70, creando un conseguente squilibrio di 50 miliardi. Insomma secondo il consiglio di amministrazione l'operazione non è più rinviabile: «...o si capitalizza o il consorzio rientra dalle risorse investite cedendo ad altri le partecipazioni e l'impegno di sottoscrivere capitali di rischio».

Per il Fincooper il programma di ricapitalizzazione già predisposto va attuato ed in fretta altrimenti occorre attuare smobilizzi e, quindi, ridimensionare gli impegni strategici circa nuovi strumenti di promozione e di sostegno al movimento.

Sui rapporti esistenti tra il consorzio e le altre finanziarie della Lega (Finec, merchant banking; Unipol, assicurazioni; e Banec, banca) Leonardi ha insistito nel dire che non vi sono doppioni di sorta e che ognuno sta svolgendo il proprio ruolo senza interferenze. Insomma, come ha detto anche Oronzo De Santis, amministratore delegato del Fincooper: «...una sottolineatura fatta per ricordare ai presenti un disagio; che se siamo finanziaria lo dobbiamo essere fino in fondo».

Tornando ai dati di bilancio il Fincooper ha chiuso l'esercizio 87/88 risentendo dei terremoti avvenuti nella piazze finanziarie mondiali con il famoso *bloody monday* ed anche delle specificità milanesi. L'utile di bilancio è stato di 1.059 milioni e dopo diversi anni non verrà distribuito nessun dividendo. Sul piano dell'attività ordinaria la raccolta da soci ha superato i 640 miliardi e gli impieghi, sempre verso i soci, hanno raggiunto i 324. In termini reddituali, nonostante la congiuntura negativa che influenza sensibilmente l'utile d'esercizio, l'attività verso i soci ha prodotto un margine di 9,3 miliardi, tanto che la cosiddetta attività di servizio ha registrato un saldo positivo netto di 1.437 milioni.

Lanfranco Turci, presidente nazionale della Lega delle cooperative, intervenendo sul tema della finanza in Lega ha concluso dicendo: «...Vogliamo andare nella finanza con le nostre idee e i nostri progetti per difendere i nostri valori...». Ma per far questo «...occorre riformare la Borsa con una nuova legge sulle Opa e una legge antitrust». Lunedì prossimo il neo Cda dovrebbe eleggere i nuovi dirigenti.

Riforma Cig

Marini: ritardi gravissimi

ROMA. Il segretario generale della Cisl, Franco Marini, ha definito, in una dichiarazione, «non accettabile» da parte del sindacato «qualsiasi cedimento del governo alla pretesa della Confindustria di stravolgere la riforma della cassa integrazione». Marini inoltre giudica «molto grave» l'aver rinviato alla prossima settimana l'approvazione del provvedimento da parte della commissione Lavoro del Senato. «Esigiamo coerenza – ha aggiunto il sindacalista – con il risultato del lungo e complesso confronto con il ministro del Lavoro». «Ogni ulteriore ritardo – ha spiegato Marini – non è sopportabile sia per le sempre maggiori difficoltà di proroga dei trattamenti di cassa integrazione in atto, sia per la scadenza, al 31 dicembre prossimo, del nuovo regime di disoccupazione ordinaria, varato la scorsa primavera». Secondo Marini, la Confindustria non vuole un mercato del lavoro trasparente, un sistema più razionale e giusto di sostegno al reddito dei disoccupati ed il superamento di un assistenzialismo esasperato.

Tra i delegati al congresso della categoria

I prof della Cgil riflettono «Trentin parla chiaro ma...»

DAL NOSTRO INVIATO
ROSANNA LAMPUGNANI

FIUGGI. Il giorno dopo il discorso di Trentin, nel salone dei congressi di Fiuggi, circondato dalla neve. Si discute animatamente e si sottolinea che il segretario generale ha ripreso il progetto politico sulla scuola proposto da Gianfranco Benzi nella sua relazione introduttiva. Ma si va oltre nell'analisi dell'intervento di Trentin, che è stato accolto da un applauso reticente. Perché?

Non ha convinto del tutto la parte critica sulla vicenda contrattuale e in particolare sulle lotte che molti iscritti hanno scelto di seguire al di fuori delle indicazioni del sindacato. «Non va bene criminalizzare il blocco degli scrutini – spiega una delegata siciliana – perché non si può dare un giudizio univoco su una cosa così complessa. Bisogna ragionare sulla regolamentazione dello sciopero e sulla autoregolamentazione, ma sapendo che è una cosa difficilissima. E bisogna ragionare anche su chi ha partecipato a quella forma di lotta, chi erano gli insegnanti che sono scesi nelle piazze. Sono davvero tutti corporativi? Così non condivido nemmeno la proposta, che giudico vecchia, dell'altro modo di scioperare pur restando in classe per far lezioni alternative sulla mafia, sul voto al Movimento sociale di Bolzano, insomma sui temi di attualità generale».

È questa una questione spinosa per una categoria che si è trovata nelle piazze in maniera massiccia per la prima volta su parole d'ordine dettate dal movimento, ma sempre per un contratto più equo economicamente e più avanzato politicamente e culturalmente. Quanti dei seicento delegati di Fiuggi hanno fatto il blocco degli scrutini e quanti hanno partecipato alla manifestazione di primavera a Roma indetta da Cobas e Gilda? Certo questi delegati vogliono fare i conti anche con queste cose, guardando però ai risultati che sono poi seguiti a quel movimento, un contratto modesto che se ha portato qualcosa di più nelle tasche degli 850.000 insegnanti e 300.000 non docenti e dirigenti, non ne ha spostato granché la qualità in avanti.

Dunque discutiamo dello sciopero, dicono, parliamo del contratto, di quella firma arrivata in ritardo rispetto alle altre organizzazioni sindacali «gestita male», come ha detto Trentin. «Però – aggiungono una delegata siciliana e un'altra veronese – Trentin e gli altri dirigenti confederali dov'erano in quelle ore cruciali?». «Sappiamo che la scuola finora non è stata molto al centro delle attenzioni di corso d'Italia, però ora Trentin ci ha dato un segnale di inversione di tendenza, anche se ha criticato la nostra struttura ha fatto pure un discorso di largo respiro».

«Non condivido l'impostazione del discorso sulle donne – dice una delegata di Firenze –. Ha usato un linguaggio vecchio da veterofemminismo. E così non mi convince nemmeno il discorso che alcune sindacaliste fanno sulla percentuale di donne nei posti dirigenti». Uguale opinione arriva dall'estremo lembo d'Italia, dove le donne del comprensorio di Palermo hanno stilato un documento in cui si esprimono perplessità e in cui a chiare lettere si dice che la percentuale deve essere «intesa come strategia iniziale di accesso ai momenti decisionali del sindacato e va in ogni caso coniugata alla capacità di portare avanti il progetto politico delle donne». «Sia chiaro – precisa una dirigente sindacale – che non permetteremo che venga eletta una donna *debole* che possa essere manipolata dagli uomini in nome delle componenti o delle suddivisioni di comprensorio o altro ancora. Trentin ci ha detto che si deve cambiare, e ne sono convinta e apprezzo molto questo, si deve cambiare nel fare i contratti e perciò il suo discorso vale per tutto il sindacato, per le altre categorie che stanno per rinnovare i propri contratti; e si deve cambiare anche nel rinnovo dei dirigenti».

Borletti

Vince il «sì» all'accordo

MILANO. Sono in corso le operazioni di voto per l'approvazione o meno dell'ipotesi di accordo siglato nei giorni scorsi presso l'Assolombarda per la Veglia Borletti, azienda del gruppo Fiat. L'ipotesi di accordo è stata siglata da Fiom e Uilm che giudicano l'intesa raggiunta dopo molti mesi di una dura lotta importante perché riapre al sindacato spazi di controllo e assicura strumenti di contrattazione nelle fabbriche. La Fim ha fortemente criticato l'intesa e anche la scelta di sottoporre l'ipotesi di accordo al referendum. «Il referendum – dice una nota della Fim – si è svolto senza le dovute garanzie e limpidezza necessarie».

La Fiom dà notizia che i si hanno raggiunto il 63 per cento. La Fim fornisce dati in parte discordi, attribuendo alla vittoria dei sì il 60,4 per cento. Le operazioni di voto sono in corso anche nello stabilimento milanese, che occupa 370 dipendenti.

Uil

Galbusera segretario in Lombardia

MILANO. Walter Galbusera, segretario nazionale della Uil, torna in Lombardia come segretario generale regionale. Proprio a Milano aveva fatto i suoi primi passi nella carriera sindacale da segretario dei metalmeccanici. Nella segreteria nazionale della Uil entra Antonio Foccillo, attuale segretario generale della Uil Lombardia. «Una staffetta» l'ha definita Giorgio Benvenuto ieri mattina in una conferenza stampa, in attesa del congresso che si terrà l'anno prossimo a Venezia.

La nomina di Walter Galbusera sarà definitiva solo dopo le riunioni del comitato centrale della Uil e del comitato regionale lombardo, convocati rispettivamente il 12 e il 13 gennaio prossimi. Quella di ieri è stata dunque un'investitura anticipata. La proposta è stata fatta unitariamente dalla segreteria, ha tenuto a sottolineare Giorgio Benvenuto. In effetti importanti categorie della Uil milanese, fra cui metalmeccanici e chimici, si erano pronunciate contro la candidatura Galbusera.

RITORNA IL NATALE D'ORO, PIU' D'ORO CHE MAI.

Il Grande Concorso Natale d'Oro Melegatti si fa sempre più grande. Quest'anno mette in palio ben 3000 splendidi premi! Come vincerli? Ecco l'occorrente: assicuratevi una delle tante delizie Melegatti. Fatto questo, la cartolina è già nelle vostre mani. Dopo averla compilata, aggiungete un pizzico di fortuna e spedite il tutto entro il 15 febbraio 1989. Voilà, il gioco è fatto!

Adveness Cooper

Aut. Min. 4/71601/88

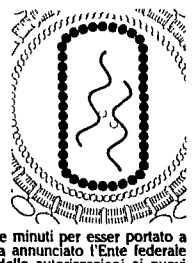
«Inchiesta» Nasa sull'ozono nell'Artico

Scienziati americani ed europei, utilizzando una versione moderna del famoso aereo spia americano U-2 si prefiggono di accertare se lo strato d'ozono diminuisce anche sull'Artico come sull'Antartico. La ricerca, del costo di 10 milioni di dollari (13 miliardi di lire) organizzata dalla Nasa, avrà inizio ai primi di gennaio andando avanti fino alla metà di febbraio, il periodo in cui secondo alcune prime indicazioni si apre un pericoloso buco nello strato protettivo di ozono sopra il pianeta. La maggior parte dei circa 150 scienziati che partecipa all'indagine, per lo più americani, partecipò alla spedizione del 1987 che accertò l'esistenza di un buco d'ozono sull'Antartico durante l'inverno australe causato dai prodotti chimici dell'uomo. Ma il dr. Adrian Tuck, chimico e meteorologo di origine inglese, ha fatto presente che le condizioni del tempo saranno cruciali per il successo della ricerca che comporta l'invio di un jet, in grado di volare ad altissime quote, nelle nubi che normalmente attraversano l'Artico assorbendo un certo quantitativo di ozono per misurarlo. Come si sa l'ozono è un gas prodotto dall'ossigeno che negli alti strati dell'atmosfera forma un sottile strato che assorbe i raggi ultravioletti del sole che bombardano la Terra. Gli scienziati ritengono che l'ozono sia stato l'elemento determinante della nascita dei primi esseri viventi sulla Terra e continua a proteggere dalle radiazioni solari la vita sul pianeta dell'uomo, degli animali e delle piante.

Brite Euram e Joule, due programmi europei

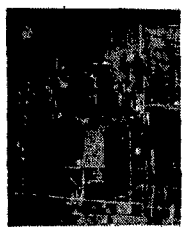
Il Consiglio dei ministri della Cee, responsabile per la Ricerca, ha adottato la «posizione comune» su due nuovi programmi di ricerca europei: Joule, nel settore dell'energia non nucleare, e Brite Euram, nel settore delle tecnologie industriali e dei nuovi materiali. La delegazione italiana era guidata dal ministro della Ricerca prof. Antonio Ruberti. Il programma Joule ha un finanziamento di 122 milioni di Ecu per il periodo 1989-92 ed ha i seguenti obiettivi: aumentare la gamma delle fonti di energia e ridurre le dipendenze dai derivati del petrolio; proseguire lo sviluppo delle capacità tecnologiche e della competitività dell'industria comunitaria nel settore della tecnologia energetica; ridurre l'onere economico costituito da una utilizzazione inefficiente dell'energia; ridurre gli effetti sfavorevoli sull'ambiente della produzione e dell'utilizzazione dell'energia. Il programma Brite Euram ha un finanziamento di 500 milioni di Ecu per il periodo 1989-92. L'obiettivo principale del programma è quello di stimolare la ricerca sulle tecnologie industriali e di nuovi materiali necessari per lo sviluppo di prodotti e di processi innovativi.

Nuovo test super rapido per l'Aids



Le autorità sanitarie americane hanno dato la loro formale approvazione a un nuovo metodo per verificare la presenza dell'Aids che costa solo dieci dollari e richiede non più di cinque minuti per esser portato a termine. Secondo quanto ha annunciato l'Ente federale competente per il rilascio delle autorizzazioni ai nuovi prodotti medici, il test impiega una nuova proteina sintetica e dei microscopici corpuscoli per rilevare la presenza nel sangue degli anticorpi che derivano dal contagio della mortale sindrome da immunodeficienza acquisita. Denominato «Recombigen Hiw-1», il nuovo test è soprattutto destinato a quelle regioni del mondo dove mancano le attrezzature mediche per i tradizionali esami sulla presenza dell'Aids.

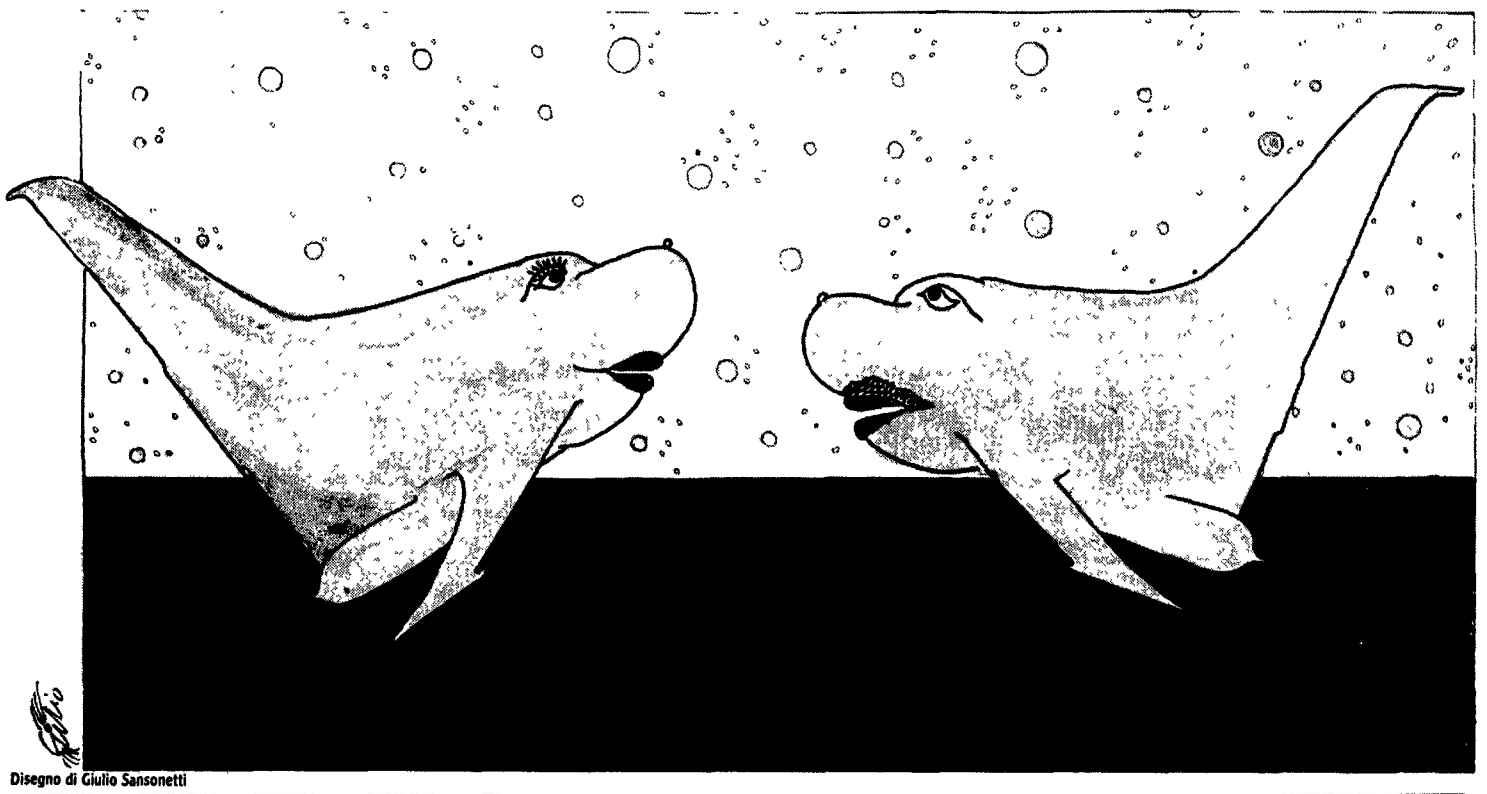
Nuovi guai per la centrale nucleare di Savannah



Una serie di crepe scoperte nel sistema di raffreddamento di uno dei reattori nucleari della centrale di Savannah, nella Carolina del Sud, rischiano di provocare, se non la definitiva chiusura, quanto meno nuovi ritardi nella rimessa in funzione dell'impianto, che è l'unico negli Stati Uniti a produrre i materiali fissili necessari per le bombe atomiche. Secondo quanto ha riferito ieri il «Washington Post» citando non meglio identificate «fonti governative», le crepe non sono delle comuni imperfezioni nelle saldature dei tubi per il raffreddamento del reattore, ma un più serio «problema strutturale» dovuto a difetti di fabbricazione o cedimenti del metallo sotto sforzo. Il giornale ha scritto che il problema – che è solo l'ultimo in ordine di tempo scoperto nell'impianto nucleare, già chiuso dall'estate scorsa – è talmente serio da far temere che non possa esser superato e possa invece provocare la definitiva chiusura della centrale. Con i suoi tre reattori, la centrale di Savannah è l'unica degli Stati Uniti a produrre il trizio, un isotopo radioattivo dell'idrogeno indispensabile per la fabbricazione delle bombe atomiche, e che deve essere periodicamente sostituito anche nelle testate nucleari già pronte perché ha un periodo di decadimento relativamente rapido.

NANNI RICCOBONO

I sovietici hanno raggiunto gli americani
Ormai le tecnologie dei due contendenti sono molto simili
L'automazione di «Buran» e i programmi futuri



Disegno di Giulio Sansonetti

A colpi di shuttle

La mattina del 15 novembre scorso l'Unione Sovietica ha sperimentato per la prima volta un nuovo sistema di trasporto spaziale analogo allo Space Shuttle americano. Al di là della competizione tra le due superpotenze, che non è mai venuta meno anche dopo lo sbarco dei primi uomini sulla Luna quasi venti anni fa, il volo della navetta Buran ha segnato una tappa importantissima per i programmi spaziali dell'Urss. Infatti tutte le realizzazioni spaziali compiute dall'Unione Sovietica negli ultimi tempi erano basate su tecnologie fondamentalmente vecchie di 15-25 anni.

LUCIANO ANSELMO

L'Urss sino al lancio di Buran continuava ad essere in ritardo tecnologico nei confronti degli Stati Uniti, e era stata superata, in aree importanti, come quella della propulsione, anche da Europa occidentale, Giappone e Cina. Oggi sappiamo che così non è stato. Nel giro di un paio d'anni sono stati sperimentati con successo due nuovi razzi vettori (non accadeva dagli anni sessanta). Uno di questi, chiamato Energia, è il più potente lanciatore operativo oggi nel mondo, in grado di mettere in orbita un carico di 100 tonnellate in un colpo solo. È proprio il razzo Energia, sperimentato per la prima ed unica volta nel maggio 1987, è stato utilizzato per lanciare la prima navetta spaziale sovietica.

I dati disponibili su queste nuove realizzazioni non sono molti: qualche fotografia, poche immagini televisive e le interviste rilasciate da alcuni esponenti del programma spaziale sovietico. Anche un osservatore distratto non ha comunque potuto fare a meno di notare la grande somiglianza tra la navetta sovietica e quella americana (detta *Orbiter*): somiglianza talmente spinta che solo un addetto ai lavori sarebbe probabilmente in grado di distinguere i due velivoli.

Un'analisi comparativa dei due sistemi non può prescindere dai rispettivi apparati di lancio e dai preparativi connessi. Come è noto il sistema americano consiste di un gigantesco serbatoio per il propellente (ossigeno ed idrogeno liquidi a bassissime temperature) bruciato dai tre motori principali della navetta, al quale sono attaccati due razzi ausiliari a propellente solido e lo stesso *Orbiter*. Il complesso, alto 56 metri, viene montato verticalmente in un gigantesco edificio e trasportato, sempre verticalmente, alla rampa di lancio. Qui viene assistito da una struttura fissa ed una girevole, quest'ultima consente di caricare la stiva della navetta anche pochi giorni prima della partenza. Il sistema sovietico è invece costituito da un razzo centrale, completo dei serbatoi e di 4 motori a idrogeno e ossigeno liquidi, al quale sono fissati lateralmente quattro razzi ausiliari ad ossigeno liquido e kerosene, oltre alla navetta. Il complesso, lungo 61 metri, viene montato e trasportato orizzontalmente ed issato in assetto di lancio direttamente sulla rampa. Non pare che a questo punto sia più possibile caricare qualcosa nella stiva della navetta.

Le diverse filosofie di montaggio e di trasporto non hanno però nulla a che vedere con i sistemi in questione, si tratta piuttosto di scelte fatte più di 30 anni fa in base alle quali gli americani hanno privilegiato il montaggio verticale dei razzi e i sovietici quello orizzontale.

L'unica differenza sostanziale nei rispettivi sistemi di lancio sembrerebbe dunque quella dei razzi ausiliari. I razzi a propellente solido adottati dallo Shuttle americano hanno il vantaggio di essere più semplici da operare, oltreché recuperabili e riutilizzabili; ma hanno numerosi difetti tra cui quello di essere pericolosi, di non poter più essere spenti una volta che siano stati accesi, di richiedere una tecnologia molto specializzata, di pretendere estreme cautele durante la costruzione e il montaggio, e di essere molto inquinanti. Ancora una volta è possibile quindi constatare come considerazioni economiche e operative abbiano influenzato le scelte americane, mentre i sovietici, che tra l'altro sono sempre stati cronicamente in ritardo nel campo dei razzi a propellente solido, hanno alla fine ripiegato su soluzioni classiche, più collaudate e sicure.

In base a quanto detto finora è possibile evidenziare una maggiore flessibilità del sistema di lancio sovietico. Mentre infatti il sistema americano può lanciare solo la navetta, sulla quale sono montati i 3 motori a propellente liquido indispensabili al decollo, il razzo Energia può lanciare al posto della navetta anche un carico di 100 tonnellate, poiché tutti i motori usati alla partenza sono montati direttamente sul lanciatore. Ma anche in questo cao la differenza è più apparente che reale. Sin dai primi anni settanta la Nasa pensò a due configurazioni del suo nuovo sistema di lancio: quella che tutti conosciamo ed un'altra, denominata Shuttle-C, capace di lanciare al posto della navetta un carico utile di 100 tonnellate munito di un modulo di coda recuperabile con 2 o 3 motori. I tagli di fondi decisi dal Congresso Usa hanno finora impedito alla Nasa di finanziare le modifiche necessarie, anche se lo Shuttle-C continua ad essere riproposto anno dopo anno. Il fatto paradossale è che i sovietici hanno realizzato il concetto della Nasa prima degli americani stessi. Le mancate analogie tra i sistemi di lancio si trasformano in una somiglianza pressoché totale allorquando si confrontino le due navette vere e proprie. Ricordando infatti che i tre grossi motori che spuntano dalla coda della navetta americana di fatto non svolgono alcuna funzione sul velivolo stesso, ma servono solo in fase di decollo, è facile arrivare alla conclusione che i due grossi astroplani sono praticamente identici.

I sovietici, all'inizio del loro programma una decina di anni fa, si sono trovati di fronte al seguente dilemma: meglio rifare tutto daccapo, o non piuttosto utilizzare l'esperienza americana, risparmiando tempo, danaro e fallimenti? Come spesso accade in questi casi, fu scelta la seconda opzione, con il vincolo di dover poi arrivare ad un progetto che non poteva più discostarsi da quello statunitense. Tuttavia, come sa bene chiunque si intenda un poco di tecnologie avanzate, disponendo di tutti i dati e di tutte le riviste di questo mondo non è detto che poi si riesca a costruire effettivamente qualcosa. Nonostante la Nasa avesse indicato le soluzioni, per i sovietici si trattò di superare difficoltà enormi, anche perché per la prima volta avrebbero dovuto introdurre, e tutte assieme, decine di tecnologie completamente nuove: gallerie del vento avanzate per la progettazione, nuovi sistemi informatici, sistemi di guida per mezzo di calcolatori, un largo impiego dell'automazione, celle a combustibile per la produzione di energia elettrica a bordo, un sistema complesso ed efficace di protezione termica, la stessa propulsione ad idrogeno ed ossigeno liquidi. Tutti questi sviluppi sono ormai patrimonio di molti paesi occidentali, ma per l'Unione Sovietica si trattava di sfide mai sostenute in precedenza. Ecco perché la sperimentazione con successo della navetta Buran ha suscitato l'ammirazione di tutti gli ambienti tecnici, e in primo luogo di quelli americani. Soprattutto ha sorpreso il fatto che il velivolo abbia volato senza equipaggio, atterrando, dopo poco più di due orbite e 205 minuti di volo, su una pista a 12 km dal poligono di lancio.

La mancanza di equipaggio umano può aver consigliato la breve durata della missione, visto che anche nel caso dello Shuttle americano l'uomo interviene prevalentemente quando qualcosa non va. Di norma quasi tutte le operazioni sono automatizzate, compreso il rientro, che viene guidato dal computer. Solo all'ultima virata il comandante prende di solito i comandi per fare atterrare il grosso aliante sulla pista. L'assenza dell'equipaggio da un veicolo progettato per portarne uno comporta quindi essenzialmente una ridotta capacità di reagire agli imprevisti: se tutto procede secondo i piani, l'automazione è un problema superabile senza eccessive difficoltà. La cosa che più ha sorpreso del volo di Buran non è stata pertanto la completa automazione (o teleguida) delle operazioni, quanto l'assenza di qualsiasi imprevisto.

È certo che una seconda navetta, battezzata Ptichka *(uccellino)*, è stata ultimata, mentre altre 3 sarebbero in costruzione. Non è dunque azzardato affermare che sin dal 1990 il nuovo ambizioso sistema di trasporto potrebbe diventare pienamente operativo, facendo compiere un decisivo salto di qualità al già impressionante programma spaziale sovietico.

Uno studio di «Science»
Cellule alterate geneticamente inibiscono il cancro?

Ricerche condotte in due laboratori dell'università della California a San Diego hanno fornito l'indicazione che cellule alterate geneticamente possono contribuire a limitare la crescita di alcune forme tumorali ed a correggere disturbi cerebrali quali il morbo di Alzheimer.

Negli esperimenti i ricercatori hanno usato cellule che erano state alterate geneticamente e iniettate o impiantate in animali di laboratorio.

In uno studio sul cancro, spiega il dottor Wen-Hwa Lee, docente di patologia medica all'università della California, un gene con proprietà cancero-inibitorie è stato inserito nel sistema genetico di un retrovirus, un tipo di virus che controlla lo schema genetico della cellula normale.

Il retrovirus con inserito il gene retinoblastoma (Rb) cancero-inibitore è stato quindi trapiantato in cellule tumorali. Contemporaneamente, al fine di avere un termine di confronto, un altro tipo di gene, chiamato luciferase o «Lux», è stato trattato nello stesso modo. I due tipi di virus così alterati, spiega il dottor Lee, sono stati iniettati in topi nudi, un tipo di roditori che mancano di difese immunologiche e sono quindi altamente suscettibili a sviluppare il cancro. I due virus alterati sono stati iniettati nelle regioni intercostali delle cavie, un tipo a destra e uno a sinistra.

Dopo un mese, la regione che aveva ricevuto l'iniezione di virus Lux aveva sviluppato una forma di cancro, mentre la regione opposta, che aveva ricevuto le cellule infettate con Rb cancero-inibitore, erano libere da formazioni tumorali.

Scoperti due nuovi virus della meningite

Quali sono le relazioni tra le trasformazioni ambientali e le malattie? Su questo interrogativo si è basato il convegno che si è svolto a Firenze nei giorni scorsi, a cui hanno partecipato infettivologi di tutta Italia. Intanto la Divisione malattie infettive di Firenze ha presentato un'interessante scoperta: due nuovi virus responsabili della meningoencefalite da Tbe e della meningite da virus Toscana. È il risultato di dodici anni di ricerche per risalire alla causa di diffusione di malattie provocate da virus che non erano diffusi in Italia. Intervistiamo il professor Pietro Paci, della Divisione fiorentina.

MARINELLA MANNELLI

FIRENZE. **Professor Paci ci vuol raccontare come la Divisione di Malattie Infettive di Firenze è arrivata alla scoperta di questi nuovi tipi di meningite e dei virus che ne sono responsabili?**

Le nostre ricerche sono cominciate dodici anni fa, quando si presentò alla nostra divisione il primo caso di meningoencefalite da Tbe. Proveniva da Vaglia, un paese vicino a Firenze. La malattia non era conosciuta in Italia, mentre invece era nota nel centro Europa. Cominciarono, con il finanziamento della Regione Toscana, le ricerche. Il virus responsabile di questo tipo di meningite è veicolato dalle zecche e cominciammo a far sorvegliare gli animali nella zona di provenienza del caso. Scoprimmo così che la malattia era arrivata nel nostro paese con le lepri importate dall'Austria e dalla Germania dove la malattia era già presente. Se non avessimo sospettato subito, e quindi cercato, non avremmo scoperto questo nuovo tipo di meningoencefalite e preso, di conseguenza, le misure necessarie.

Chi cerca trova dunque. Continuando a cercare avete anche scoperto il virus Toscana responsabile della meningite che porta lo stesso nome?

È stato proprio durante le ricerche del Tbe che abbiamo scoperto questo virus, che a differenza dell'altro scovato in Italia per la prima volta dagli infettivologi fiorentini ma conosciuto in Europa, era invece sconosciuto nel mondo.

Un grande risultato scientifico quindi?

Senza dubbio, ma abbiamo anche adottato un metodo di lavoro che ci sentiamo di proporre come possibile modello. Ma per il momento torniamo al virus. Il Toscana è stato localizzato nella nostra regione in diversi casi nello stesso liquor di malati, ossia nel liquido contenuto nel canale midollare e nelle cavità cerebrali. Il liquor di questo gruppo di pazienti fu inviato ai virologi dell'Istituto Superiore di Sanità ed è stato classificato in America. I casi di patologia nervosa data da questo nuovo virus sono ad oggi, in Toscana, settantuno. Si tratta del 22% circa di tutta la patologia nervosa osservata, in altre parole 22 meningiti su 100 sono causate da questo virus. Il virus Toscana è veicolato da insetti piccolissimi che si chiamano flebotomi e pappataci, presenti in aree urbane e rurali, quando comunque le condizioni igieniche sono precarie. Casi di meningite da virus Toscana sono stati poi segnalati in turisti svedesi che avevano contratto la malattia in Portogallo e questo ci dice che anche in quel paese il virus è presente. Alcuni casi sono stati segnalati negli Stati Uniti, in pazienti americani provenienti dal Chianti.

Al convegno di Firenze sono stati presentati anche altri virus scoperti dalla Divisione fiorentina di Infettivologia?

Infatti. L'Hantanvirus responsabile di una nefropatia che provoca in alcuni casi una grossa insufficienza renale e il virus Arbia che prende il nome dall'omonimo torrente e che è l'unico che al momento non risulta patogeno.

Finora abbiamo parlato di nuove malattie, ma voi avete segnalato anche un altro fenomeno non meno interessante, e se vogliamo preoccupante, quello delle malattie riemergenti.

Sì, e sempre in conseguenza delle trasformazioni ambientali. È il caso della tularemia. Una malattia con una decina di casi descritti in Italia fino al 1982, mentre da allora ad oggi sono stati individuati 350 casi solo tra il Casentino e la Val Tiberina, ed altri in Campania, Liguria e Lombardia. Questa malattia che si è manifestata in vere e proprie epidemie negli Stati Uniti e in Unione Sovietica è provocata da un batterio che colpisce soprattutto animali che vivono in grandi spazi, lepri, scoiattoli, conigli selvatici.

Voglio ora, professor Paci, ritornare al metodo della ricerca, cui lei accennava e che ha portato a risultati così importanti dal punto di vista scientifico e consentito la prevenzione e il controllo.

Voglio dire subito che bisogna sempre sospettare, cercare. I fatti da soli sono muti e dunque non bisogna fermarsi al conosciuto ma sondare tutte le possibilità e verificare. Ma non basta. In tutte queste malattie *sono in gioco* il degrado urbano e rurale, l'inquinamento delle acque, le modificazioni della flora e della fauna. Di fronte a tutte queste trasformazioni ambientali l'infettivologo deve necessariamente uscire dalle mura dell'ospedale ed allargare il suo campo di attività.

Un vizio italiano, quello della non interdisciplinarietà, che va dunque superato se si vuol arrivare a qualcosa veramente proficuo.

Sì, e se oltre a questo si vuol procedere ad opere di sanità pubblica che sono importanti quanto gli schemi scientifici di riferimento. È sempre più importante rimuovere le cause, o parte di esse, che provocano queste malattie. È questo in Toscana si è fatto.

Locatelli
parla del rilancio di Raidue: «Il pubblico premia il nostro anticonformismo. E noi punteremo ancora su Arbore e Ferrara»

Ecco
il «Diario di bordo» di Altan: è composto di 250 disegni, dalla satira al «Cristoforo Colombo», in mostra a Venezia

Vedi retro

L'inquietudine di Lelio

Dieci anni fa moriva Basso: dalla rottura col liberalismo paterno all'approdo socialista

Marxista non dogmatico, ha segnato la storia della sinistra italiana guardando al mondo

MARIO SPINELLA

Ricordare Lelio Basso a dieci anni dalla morte, avvenuta il 16 dicembre 1978, significa ripercorrere, sia pure sinteticamente, un lungo e sofferto itinerario entro la storia del socialismo italiano tra le due guerre e dopo la Liberazione.

Basso era nato a Varazze, nel 1903, in una famiglia dove il padre, convinto liberale, era un sostenitore di Giolitti e della sua politica, e con il padre nacque il primo contrasto, che indusse il giovane studente adolescente a impiegarsi, a sedici anni, come stenodattilografo, per marcare, anche attraverso la ricerca dell'indipendenza economica, il pieno diritto a professare le proprie idee socialiste.

Nel 1921 si iscrive al partito socialista, e inizia una intensa attività pubblicistica su l'*Avanti*, la *Rivoluzione liberale* di Gobetti, *Quarto Stato* di Nenni e Rosselli, e su *Pietre*, la rivista della quale assumerà la direzione nel 1928, pochi mesi prima del suo arresto da parte della polizia fascista e della condanna a tre anni di confino a Ponza.

Si era laureato in giurisprudenza nel 1925, con una tesi su «La concezione della libertà in Marx», un autore che aveva cominciato a studiare sin dal liceo, sotto la guida di Ugo Guido Mondolfo. Lo considererà sempre come l'ispiratore diretto delle proprie posizioni teoriche e delle proprie scelte politiche di fondo, e gli dedicherà numerosi scritti nel corso di tutta la sua vita. Un Marx, quello di Basso, non letto dogmaticamente, ma interpretato nel vivo del movimento storico, e della successiva esperienza teorica e pratica dei suoi continuatori, prima tra tutti, nel pensiero di Basso, Rosa Luxemburg, che fu per lui oggetto di particolare attenzione critica ed editoriale (si vedano, della Luxemburg, gli *Scritti politici*, a cura di Lelio Basso, pubblicati dagli Editori Riuniti nel 1967, e più volte ristampati, e, della stessa, le *Lettere alla famiglia Kautsky*, quelle a Leo Jogiches, e infine le *Lettere 1893-1919*: un lavoro prezioso per la conoscenza della grande rivoluzionaria polacca)

Rientrato a Milano dal confino nel 1930, acquisisce una seconda laurea in filosofia, esercita, pur tra molte difficoltà, l'avvocatura, e dirige, con Rodolfo Morandi, Lucio Luzzatto, Eugenio Colorni, il Centro interno del partito socialista. Egli stesso sottolineerà – nell'articolo «Vent'anni perduti?» su *Problemi del socialismo*, novembre/dicembre 1963 – quali fossero in quegli anni le sue posizioni ideali e politiche, la sua «visione generale» «Non doversi considerare il fascismo semplicemente come una parentesi dopo la quale avremmo ripreso la vita politica di un tempo al contrario, sostenevo, bisogna capire storicamente il fascismo come un prodotto della società italiana e delle sue contraddizioni, e in questa società, in queste contraddizioni insolute bisogna trovare la risposta al fascismo, una risposta nuova, socialista, e non soltanto democratico-parlamentare Da ciò derivava una mia costante polemica con la mentalità e con l ideologia prevalente fra i fuorusciti, derivava la persistente richiesta che il partito avesse i suoi centri in Italia, che dalla realtà italiana quale era di fatto e non dal passato traesse i suoi motivi di lotta inserendosi nella situazione in sviluppo e non limitandosi a contrapporre democrazia a dittatura, come se solo di questo si trattasse e come se dietro la dittatura fascista non vi fosse una struttura classista che doveva essere abbattuta se si voleva colpire veramente il fascismo»

E da ciò anche la sua concezione dell unità delle sinistre tutta da costruire come quindi unità d'azione concepita come alleanza fra socialisti e comunisti per difendersi contro il fascismo, ma tendenza a un partito nuovo che raggruppasse tutte le forze del lavoro per una lotta offensiva contro la società capitalistica in vista di una soluzione socialista»

Si è voluto riportare questa citazione perché in quanto Basso vi scrive non è difficile individuare la chiave di volta di tutti i suoi successivi comportamenti politici, che lo indussero a una tormentata esperienza politica all interno del suo partito e con lo stesso partito comunista, prima e dopo la Liberazione

Così, dopo un nuovo arresto e ancora un anno di confino, quando Basso, nel 1940, riprende la sua attività politica, si orienterà verso la costituzione di un movimento che vuole porsi, sin dal nome, come espressamente classista, il Movimento di unità proletaria (Mup) che si fonderà con il Psi nel 1943, dando, appunto, vita al Psiup (Partito Socialista di unita proletaria) che del Mup – nel progetto di Basso – avrebbe dovuto raccogliere le istanze fondamentali, e del quale, nel 1945, diverrà vice segretario, segretario nel gennaio 1947

Deputato, intanto, alla Costituente, Basso si adopera per la formulazione dell'articolo 3 «È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del paese» Sulla rilevanza di questo articolo e sulla sua mancata applicazione, Basso insisterà particolarmente nel libro *Il principe senza scettro*, del 1958 Si tratta infatti di una dizione che, pur nel compromesso formale del dettato, richiama fortemente al pensiero di Marx per l'accenno al «pieno sviluppo della persona umana» (che è del Marx dei *Manoscritti economico-filosofici del 1844*) e per quello della «effettiva partecipazione dei lavoratori», oltre che alla «organizzazione politica e sociale», anche a quella «economica» del paese

Dopo la pesante sconfitta elettorale del Fronte democratico popolare, nel 1949, Basso viene sostituito come segretario del Psi al Congresso di Genova da Pietro Nenni, verrà sempre più emarginato, sino alla sospensione dal partito nel 1963 per la sua pubblica opposizione al governo di centro-sinistra, e fonderà, nel 1964, il nuovo Partito socialista di Unità proletaria, dal quale, tuttavia, messo in minoranza sul giudizio sulla occupazione della Cecoslovacchia da parte delle truppe del Patto di Varsavia, si dimetterà nel 1968

Da allora i suoi interessi politici si spostano decisamente sul terreno internazionale, partecipando con funzioni primarie al Tribunale Russell, e promuovendo la Lega internazionale per i diritti dei popoli, la Carta di Algeri, la fondazione Lelio e Lisli Basso, «luogo di studio e di formazione di giovani, e, insieme, sede di incontri, di dialogo, di discussione permanente interpartitica e interdisciplinare tanto per i politici puri quanto per gli uomini di cultura». In pari tempo Basso partecipa attivamente ai lavori parlamentari in qualità di senatore della Sinistra indipendente

Non è qui il luogo per ripercorrere, anche criticamente, il suo pensiero Ciò che è certo è che l'elaborazione teorica e la prassi politica di Lelio Basso costituiscono parte integrante della cultura e della storia del movimento operaio italiano un patrimonio sul quale tornare particolarmente nella fase attuale di ripensamento delle idee della sinistra italiana e europea Ma per chi voglia accostarsi alla figura di questo militante e dirigente socialista italiano, tra i maggiori del secolo, si rimanda alla mostra che, aperta sino al 7 gennaio, la Fondazione Lelio e Lisli Basso unitamente all'assessorato alla Cultura del Comune di Milano gli hanno dedicato nello spazio espositivo della Rotonda della Besana (e che certo sarà portata in altre città), nonché al bel catalogo dell'editore Mazzotta, curato da Enzo Collotti, dal quale abbiamo tratto molti spunti e notizie per questo ricordo

Condannato a sei anni il cantante James Brown

James Brown (nella foto), uno dei padri del soul, è stato condannato a sei anni di carcere dal tribunale di Aiken. Dopo tre ore di camera di consiglio, Brown è stato ritenuto colpevole di aggressione a pubblico ufficiale per non essersi fermato all'alt della polizia stradale dopo un drammatico inseguimento A nulla è servito ricordare, nella sua accorata difesa, l'adolescenza difficile e il suo grande amor patrio L'avvocato ha subito presentato ricorso.

Il tribunale di Los Angeles concede il divorzio a Springsteen

Il matrimonio tra Bruce Springsteen e la fotomodella Julianne Phillips è definitivamente sciolto Il tribunale di Los Angeles ha infatti concesso il divorzio. Da tempo il «boss» della musica rock è sentimentalmente legato a Patti Scialfa, la chitarrista e seconda voce del suo complesso La sentenza fissa per il primo marzo del prossimo anno la decorenza del divorzio Seguiranno presto nuove nozze?

Johnny Cash, re del country, dovrà operarsi al cuore

Il cantante country Johnny Cash sarà sottoposto lunedì prossimo ad un delicato intervento chirurgico al cuore Gli è stata infatti riscontrata una pericolosa occlusione Johnny Cash ha 56 anni, ha vinto sette premi Grammy e ha visto ben trenta suoi album nelle classifiche dei dischi più venduti Un'impresa riuscita, nel country, solo a lui

Un curatore italiano al Guggenheim di New York

Il critico d'arte Germano Celant entrerà a far parte dello staff del museo Guggenheim di New York quale curatore di arte contemporanea. La nomina è stata annunciata da Thomas Krens, direttore della Fondazione Solomon Guggenheim Celant, nato a Genova dove tuttora risiede, divenne noto come fondatore e sostenitore del movimento italiano *arte povera*. Tra i progetti che gli verranno affidati anche una mostra d'arte italiana contemporanea a New York

Beni culturali La Regione può venderli ai privati

I beni immobili di interesse storico e artistico appartenenti a enti pubblici territoriali possono essere venduti ai privati L'ha stabilito il Consiglio di Stato chiamato ad esprimersi sulla vendita, a privati appunto, della villa Pojana, uno delle tante appartenenti alla Regione Veneto. L'autorizzazione era stata negata dal ministero dei Beni culturali. Ma il Tar del Veneto aveva accolto il ricorso dell'acquirente. Ora la decisione del Consiglio di Stato che ha ritenuto sufficiente che dalla vendita non derivi danno alla conservazione del bene e al suo pubblico godimento.

Un concorso internazionale per il forte di Bard

Il massiccio forte costruito nel nono secolo da Ottone di Bard nel bel mezzo della Valle d Aosta passerà alla Regione L'avvocatura dello Stato ha dato infatti parere favorevole alle cessione della proprietà da parte del Demanio Per decidere cosa fare e come utilizzare questo vero e proprio capolavoro dell'architettura militare sarà indetto un concorso internazionale Nel 1242 il forte fu conquistato da Amedeo quarto dei Savoia che lo trasformò in fortezza Nell'800 fu raso al suolo dai francesi ma fu subito ricostruito dai piemontesi

La Discoteca di Stato passa al compact

Saranno presentati il 21 dicembre i primi compact disc prodotti dalla Discoteca di Stato. Si tratta di due cd dedicati alle musiche italiane del Sei-Settecento Molti gli autori poco noti (alcuni brani sono del tutto inediti) Tra questi Vitali, Mei, Saracini Le incisioni risalgono agli anni Cinquanta e Sessanta. L'iniziativa sarà presentata dallo stesso ministro dei Beni culturali

ALBERTO CORTESE

I libri e i sogni nel cassetto di Leonardo

«Estromesso» dalla Mondadori l'editore scende in campo proponendo un nuovo marchio e tanti argomenti diversi, da George Bush all'ultimo Busi

ORESTE PIVETTA

MILANO. Non si può dire che l'editoria italiana dorma pigramente A tratti sembra addirittura colta dalla frenesia, come se il suo ingresso, dopo anni di gavetta post-artigianale, nella modernità industriale (con ovvi legami cine-televisivi) potesse dispensare chissà quali ricchezze per tutti (anche se il fatturato, esclusa la scolastica, arriva appena ai seicento miliardi) Concentrazioni (vere o sospettate), nuovi arrivi, nascite e, in mezzo, la festa tricolore alla Fiera di Francoforte hanno segnato le più recenti stagioni Francoforte ha anzi aperto la strada. Così il nome più pronunciato dopo quello, solo pochi mesi fa, di Carlo De Benedetti, è diventato quello del «gigante» inglese Maxwell pronto a balzare sulla preda italiana per concederle, complici Berlusconi e Rusconi un alto tasso di internazionalità

Per ora è fantaeditoria forse Invece una cosa certa è la nuova casa editrice alla quale Leonardo Forneron Mondadori ha prestato il suo nome, chiusa la vicenda non proprio felice della lite in casa con l altra parte della famiglia, i Formenton e l abbandono della casa madre, dopo ben diciotto lunghi anni di collaborazione

Leonardo Mondadori ha messo in piedi rapidamente una *holding* di cui detiene il 66 per cento (l altro 34 per cento spetta a Silvio Berlusconi, con un piede in due scarpe, confermando la sua società, se pure in ruolo di minoranza, nella Mondadori), ha raccolto collaboratori (molti ex), e ha messo in cantiere una serie di progetti, che vanno dai libri alla televisione e al cinema (co produzioni con Reteitalia), ai periodici (un settimanale di economia diretto da Giuseppe Turani)

Il battesimo, dopo pochissime indiscrezioni ed evidentemente tanto lavoro è avvenuto l altra sera tra molta eleganza e tanti begli scrittori, da Busi a Castellaneta, un foltissimo pubblico, stucchi dorati di un palazzotto signorile milanese e finalmente i primi titoli presentati con molto orgoglio dal neo presidente e amministratore delegato, che si lascia alle spalle i parenti cattivi Senza ambizioni o presunzioni di vendetta o di rivalità, perché la Mondadori è un colosso mentre «Leonardo editore» è una via di mezzo un azienda che per sopravvivere dovrà darsi gestioni molto prudenti e scelte molto caratterizzanti, battendo la strada della qualità, nella speranza di indovinare anche il best seller

Tra i primi titoli forse il best-seller non ci sarà Ma alcuni colpi sembrano riusciti Esordire con autobiografie presidenziali non è da poco in marzo arriverà quella di George Bush (compilata in realtà dal giornalista Victor Gold), un mese dopo toccherà alla più esotica e lontana Benazir Bhutto Un altro colpo (o un dispetto?) viene con Busi che tradisce Mondadori per Leonardo, con *Altri abusi* Un altro ancora con l austriaco Christoph Ransmayr, inseguito e strapagato a Francoforte con *Il mondo estremo* annunciato per l autunno prossimo

La nuova casa editrice vuole procedere tra la saggistica e la narrativa con attenzione per la «scrittura creativa» pensieri narrati o raccontati, oppure romanzi di pensieri senza *fiction*, con una prevalenza per ora di autori stranieri (scelta quasi obbligata – spiega Leonardo Mondadori – perché gli italiani pronti con testi pubblicabili non sono poi tanti e facilmente reperibili da una casa editrice giovane e partorita soprattutto così alla svelta)

Citiamo finalmente le opere dei primi mesi L esordio e ad dirittura poriposo e istituzionale *L arte italiana del XX secolo* Cioè il catalogo della mostra che si inaugura il 12 gennaio alla Royal Academy di Londra con scritti di Asor Rosa Bertelli, Calvesi, Celant, De Micheli

Seguiranno – e siamo nella *Scrittura creativa* – Giorgio Manganelli con *Improvvisi per macchina da scrivere* corsivi di una paginetta di costume e politica e Philip Roth con *I fatti*, autobiografia dello scrittore, composta per frammenti e per lettere immaginarie indirizzate al suo personaggio più famoso Nathan Zuckerman Proseguendo in disordine nei mesi più avanti troviamo *In cerca di J D Salinger*, sorta di investigazione secondo i canoni del poliziesco nella vita dell autore del *Giovane Holden* condotta da Ian Hamilton quindi *Per ordini superiori* del nuovissimo sudafricano anti apartheid Mike Nicol ancora la guerra nel Vietnam con *A time of war* dell'americano Mike Peterson e *Going after Cacciato* («Al l inseguimento di Cacciato»), di Tim O Brien, vicenda almeno insolita di un soldato Usa che decide di raggiungere Parigi dal Vietnam a piedi

Secondo capitolo la saggistica Qui il panorama è vasto Ma lo domina il *Progetto seconda guerra mondiale*, impresa davvero mondiale, visto che da qui al 1995, cinquantesimo anniversario della fine del conflitto, verranno presentati tanti testi sul tema, tra i quali i commenti giornalistici di George Orwell ci sembrano i più stimolanti

Poi comparirà *Cristianesimo tolleranza e omosessualità* di John Boswell, un po' alla moda (vedi l esperienza del Saggiatore e di Laterza, con sprechi di sessualità) *Lipstick traces* («Tracce di rossetto») di Greil Marcus «analisi della presenza anarchica nella creatività novecentesca dal Dada ai Sex Pistols», politicamente controcorrente, ma nella traccia catastrofista, *Urss l imminente bancarotta* di Judy Shelton che analizza la politica economica di Gorbaciov, preconizzando sciagure

Non mancheranno i tascabili, con opere in prima edizione (una introduzione alla storia dell arte, curata dalla Cambridge University Press) e i classici (esordio con una collana sull arte d Oriente) Restano da citare tra gli altri Chastel (un saggio sulla Gioconda), Clair (su Picasso e Klimt), Boulez, Starobinski, Artaud ed altre proposte ancora

Le copertine, studiate dalla Landor Associates, saranno «segnalate» da una banda laterale rossa per la «scrittura creativa», azzurra per la saggistica, alla cui base è riprodotta la facciata di un «tipico palazzo rinascimentale» (infiocchettato però da un tetto postmoderno)

Leonardo Mondadori, con i suoi collaboratori (Francesco Durante, Giordano Bruno Guerri, Davide Tortorella), si è mosso, per la sua «Leonardo», alla grande, in barba alla politica delle «nicchie» da conquistarsi tra i rivali consolidati, Mondadori, Rizzoli, Fabbri e Bompiani, come si legge dal dispiegamento di titoli, di generi, di stone, di collane e di autori I soldi evidentemente non mancano (Berlusconi sborserà 160 miliardi da qui al '91 per le azioni Mondadori ancora in possesso di Leonardo e della madre Mimma) e si può sempre vendere una bella concorrenza di mercato per un sano pluralismo culturale

Una grande famiglia per la scuola
ITALIANO • INGLESE • FRANCESE
in edizione maggiore e minore

DIZIONARI GARZANTI

Funghi Peyote e curanderos
Cura e magia.
ESSERE
secondo natura
ESSERE
Con te. In edicola.

RAIUNO ore 20,30

E dopo la tv sanguinaria a «Fantastico» arriva anche Topo Gigio

«Il venditore dei biglietti è Topo Gigio: ma per carità, non pensate che sia una scelta per calmare le acque dopo Giucas Casella! Avevamo deciso da tempo di affidare la vendita dei biglietti della Lotteria Italia al pupazzo di Maria Perego...»: Enrico Vaime, che firma il programma insieme a Italo Terzoli, vuol chiudere con le polemiche. Stasera è una nuova puntata, lo spettacolo continua. Il dodicesimo appuntamento con *Fantastico* si aprirà sulle note di un classico flamenco ballato da Enrico Montesano e Anna Oxa. E loro saranno i grandi protagonisti della trasmissione, quasi a riscattare l'eccessiva passerella di ospiti della scorsa settimana.

Montesano è «Tadeo Rufus», un nuovo personaggio esperto in bricolage, per il mini-telefilm dello sponsor; Montesano è «Felice Allegria» nel monologo sull'inquinamento e il traffico (un secondo monologo, invece, prenderà spunto da tre sonetti di Cesare Pascarella); Montesano è il padrone di casa che ha tentato di sedurre la sua colf, in uno sketch con Carlo Verdone (è lui, la colf). Anna Oxa, invece, oltre al numero durante la presentazione dei miti (questa settimana super sfida tra Beatles e Rolling Stones), interpreterà *È tutto un attimo*.

Ospiti, comunque, ce ne saranno: da Ornella Muti, «valletta» per la Lotteria, a Tracie Spencer, rock star americana e Jovanotti, nuovo idolo dei giovanissimi. Torna poi la Banda Osiris, che si esibirà in una performance comico-musicale. In sala, invece, ci sarà Charles Aznavour, in questi giorni in Italia per testimoniare sulla tragedia che ha colpito l'Armenia, regione della quale è originario.

Due star per Raidue '89: sono Arbore e Ferrara

Renzo e il professore

Arbore, quando vuole. Ferrara raddoppia. Baudo non c'è, ma se si adegua c'è posto. Un giorno dedicato alle donne. Uno ai «belli»: Belmondo e Delon. Raidue 1989, la «terza tv» (dopo Raiuno e Canale 5), è quasi a punto. E il direttore Luigi Locatelli fa il bilancio di 20 mesi e illustra i risultati di una ponderosa indagine sul «nuovo look» della rete: «Abbiamo fatto centro: il pubblico ci ha capiti...».

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. L'azienda Rai all'inizio dell'anno ha commissionato alla Mesomark un'indagine conoscitiva su Raidue: una tv difficile, sulla quale gli scorsi anni si erano addensate nubi, i magazzini erano rimasti vuoti mentre i soldi (160 miliardi, come suggerisce l'assistente del direttore, Agostino Saccà) restavano fermi nelle casse. Così, nell'anno di Arbore e di *Indietro tutta*, di Giuliano Ferrara e di *Il testimone*, un «campione» di telespettatori ha detto la sua. È stata definita una tv di successo (83%), simpatica (78%), ottimista (74%), progressista (53%), nuova (51%). E il 13 per cento degli intervistati ha dichiarato che è la tv che preferisce (contro il 20% per Raiuno e il 4% per Raitre).

Luigi Locatelli, che nella primavera dell'87 ha sostituito Pio De Berti Gambini alla direzione della tv – una successione a lungo contrastata – ieri, presentando le novità per l'89, commentava questi dati con toni euforici: «Ci siamo stupiti anche noi. Quando sono diventato direttore avevo detto che il mio obbiettivo era raggiungere un pubblico colto, non i grandi numeri di Raiuno ma quella parte esigente dei telespettatori. E ci siamo riusciti». Nonostante alcune cadute di gusto nella programmazione – dalle trasmissioni di Jocelyn a quelle di Sandra Milo, da *Incredibile* di Maria Rosaria Omaggio a *Mezzogiorno è...* di Funari – è stata in realtà la tv che ha suscitato due veri «casi» televisivi, quelli appunto di Arbore e Ferrara. E i magazzini sono tornati a riempirsi (anche se il budget '88, di 195 miliardi, è stato «sforato» di 20 miliardi).

Su Arbore e Ferrara Raidue continua a puntare. «Renzo lo sa: quando vuole, quando è pronto... Ogni tanto mi telefona per dirmi che ha un'idea. Io ho completa fiducia in lui, gli devo molto – spiega Locatelli –. Ferrara invece sta preparando due programmi per noi, uno di attualità e uno storico. *Il calendario* (ma chissà se avrà questo titolo) andrà in onda subito, nel nuovo anno, appena avremo stabilito se deve essere un programma quotidiano o settimanale, se trasmetterlo alle 20,30 o alle 22,30: è quello a cui tengo di più. *Il professore*, invece, sarà un racconto della storia del mondo, per il quale sono al lavoro esperti internazionali, che metteremo in produzione dopo giugno».

Non sono le uniche novità: arrivano su Raidue anche Roberto Roversi e Syusy Blady con *Politistrojka*, edizione riveduta e corretta per la tv del gioco portato in giro quest'anno per le Feste dell'*Unità*. Da febbraio, in collaborzione col Tg2, in seconda serata ci sarà un programma il cui tema portante è la qualità della vita. Ed anche la scienza e la medicina avranno nuovi spazi: *Tecnos*, rubrica scientifica, e *Il medico in diretta* (da gennaio) per permettere al pubblico di esprimere via telefono i suoi dubbi sulla salute.

«Confermiamo *Mixer*, che continuerà a presentarsi come marchio per iniziative diverse: dopo gli scrittori i danzatori, che raccontano quattro diverse città. Arriveranno poi due nuove trasmissioni, *La macchina della verità* e *Il sicario* di Jocelyn». Il giovedì di Raidue sarà dedicato alle donne: da gennaio, infatti, vanno in onda le *Quattro storie di donne*, film di Lizzani, Risi, Giraldi e Sherman (*Emma, Carla, Luisa* e *Rosa*), seguiti da *Una donna tutta sbagliata* con Ombretta Colli, *Come stanno bene insieme* con Stefania Sandrelli e *Una lepre con la faccia da bambina* con Franca Rame. Il sabato, invece, arrivano i belli: un ciclo di film con Jean Paul Belmondo e Alain Delon.

Renzo Arbore, una delle colonne della stagione di Raidue

RAITRE ore 20,30

Nell'«Arca» Louganis e Deneuve

Catherine Deneuve sarà l'ospite d'onore della puntata di stasera di *Alla ricerca dell'Arca*, il programma condotto da Mino Damato su Raitre a partire dalle 20,30. La Deneuve sarà intervistata da Damato e parlerà del suo recente viaggio in Cina. Saranno presentati i risultati di un'inchiesta sulla carne trattata con estrogeni condotta dall'équipe di *Alla ricerca dell'Arca*. Ricca la presenza di ospiti in studio: ci saranno Greg Louganis, uno dei più grandi tuffatori della storia, che parlerà della sua decisione di dedicarsi alla recitazione e al ballo e il vicepresidente mondiale della Cartier che presenterà una collezione di gioielli.

SPOT

La risposta del Pci all'Anica

La proposta di legge del Pci, sulla regolamentazione degli spot pubblicitari durante la trasmissione dei film in tv, continua a far discutere. In un comunicato diffuso ieri, il responsabile del settore comunicazioni di massa del Pci Vincenzo Vita definisce «molto deboli» le argomentazioni con cui l'Anica e la Federazione radio e televisioni hanno replicato alla proposta. Secondo Anica e Frt, gli spot nei film sono «giusti e inevitabili», e consentirebbero al cinema di «vivere e di svilupparsi». Vita fa notare la contraddittorietà di tale affermazione, visto che proprio gli esponenti del mondo del cinema sono in prima fila nel sostenere la «pulizia» del film in tv.

Torna Gianni Cavina, piedipiatti in provincia

Gianni Cavina in una scena di «Un poliziotto, una città»

Gianni Cavina e Bologna. Un detective di casa nostra e una capitale della grande «provincia europea». *Un poliziotto, una città*, come recita il titolo di una serie di tredici telefilm prodotti da Leo Pescarolo per Raidue e diretti da Maurizio Rotundi. Le riprese, iniziate a giugno a Bologna, si sono in questi giorni trasferite a Roma dove termineranno alla fine di gennaio.

DARIO FORMISANO

ROMA. Antonio Sarti ha passato da qualche stagione i quarant'anni. È un ispettore di polizia e lavora alla squadra investigativa della Questura di Bologna. Non ha l'asciutta fermezza di un tenente Sheridan né l'acculturato *aplomb* del commissario Ambrosio. Non assomiglia a Derrik né a Koster. Non fa il poliziotto per vocazione ma, forse, solo perché non saprebbe fare altro. Gianni Cavina che gli darà voce e volto per tredici settimane in prima serata sulla seconda rete (probabilmnte nel prossimo autunno) lo descrive come un «poliziotto italiano, che vive in una provincia che conosco molto bene». «Uno che usa la memoria e che non ama la violenza, che si arrabbia e sa essere tenero». Che i suoi casi li risolve fortunosamente e qualche volta neppure ci riesce. Un perdente, insomma, «soprattutto nei confronti della donna che ama e questo, ne sono sicuro, ne farà un personaggio popolare».

Modelli illustri? «Non mi sono ispirato a nessuno in particolare – risponde Cavina –. Mi piacerebbe ricreare la stessa bonomia di Gino Cervi nei panni di Maigret. E vorrei che la provincia che c'è dietro il mio personaggio assomigliasse un po' a quella raccontata splendidamente dai film di Pietro Germi».

Intorno all'ispettore Sarti si muove un piccolo stuolo di personaggi fortemente caratterizzati: Leda (interpretata da Cristiana Borghi), venticinquenne inquieta e improbabile sua compagna; Rosas (Tino Schirinzi), intellettuale rivoluzionario alla deriva, una strana specie di amico disponibile ad aiutare Sarti nelle indagini difficili più per suo gusto che non per generosità. Poi Raimondi, il commissario capo (Paolo Maria Scalondro), Cantoni (Salvatore Calasciura) spericolato e violento giovane poliziotto e un mucchio di altre figure che occasionalmente compariranno nel corso delle tredici puntate.

Un poliziotto, una città nelle intenzioni di Andrea Tarquini, responsabile della struttura Rai che lo produce, è un serial «completamente all'italiana». Che ha appreso la lezione americana quanto a razionalizzazioni produttive (ciascun episodio di 60 minuti costerà 670 milioni) senza tuttavia lasciarsene sopraffare. Nazionali e tutt'altro che omogeneizzati vogliono essere i personaggi e le situazioni, tratte da racconti e romanzi di Loriano Machiavelli, «dotate però di quell'universalità di significati che spero ci consentirà di vendere la serie anche a televisioni di altri paesi».

Il lavoro di sceneggiatura è stato composito e faticoso (firmano i copioni, insieme con il regista, Antonio Tagliolini, Domenico Matteucci, Dardano Sacchetti, Elisa Briganti, Graziano Diana e Dino Audino) e la scelta di una regia unica per tutti i telefilm, differentemente da quanto accade per molti serial americani, esplicitamente perseguita. Maurizio Rotundi, del resto, non vuole scimmiottare i polizieschi d'oltreoceano. «La mia regia – dice – non concede nulla al linguaggio televisivo-pubblicitario. Ho preferito esprimermi in modo più piano, meno scioccante ma più attento alla narrazione». Rotundi assicura che non ci sarà neppure un inseguimento d'auto e «del resto – aggiunge Cavina – con il traffico delle nostre città sarebbe stato impossibile». *Un poliziotto, una città* sarà insomma un giallo atipico, che sceglie «una diversa angolazione dell'enigma». Storie e situazioni «credibili e riconoscibili, rispettose degli stereotipi del genere ma in cui ciascuno si può identificare».

RAIUNO

- 8.30 **DSE: PORTE OUVERTE**
- 9.00 **DSE: REGIONI DI FRANCIA**
- 9.30 **GLI ANTENATI.** Cartoni animati
- 10.00 **LA BAIA DEI CEDRI.** Telefilm
- 10.25 **SCI.** Coppa del mondo
- 11.55 **CHE TEMPO FA. TG1 FLASH**
- 12.05 **AUDITORIUM.** Programma musicale
- 12.30 **CHECK-UP.** Programma di medicina
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Tg1 tre minuti di...
- 14.00 **PRISMA.** Settimanale del Tg1
- 14.30 **VEDRAI.** Settegiorni tv
- 14.45 **SABATO SPORT.**
- 16.30 **SETTEGIORNI AL PARLAMENTO**
- 17.00 **IL SABATO DELLO ZECCHINO**
- 18.00 **TG1 FLASH**
- 18.05 **IL VANGELO DELLA DOMENICA**
- 18.15 **ESTRAZIONI DEL LOTTO**
- 18.20 **SENZA CONFINI.** di M. Alessandri
- 19.40 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA. TG1**
- 20.00 **TELEGIORNALE**
- 20.30 **FANTASTICO.** Spettacolo abbinato alla Lotteria Italia con Enrico Montesano e Anna Oxa. Regia di Luigi Bonori
- 23.00 **TELEGIORNALE**
- 23.20 **Rodolfo Valentino.** Premio cinema internazionale
- 23.45 **OLIVER TWIST.** Film con George C. Scott, Tum Curry. Regia di Clive Donner

RAIDUE

- 8.00 **WEEK-END.** Con Giusy Amato
- 9.00 **DSE: L'ELETTRONICA E MARCONI**
- 9.30 **GIORNI D'EUROPA**
- 9.55 **SCI.** Coppa del mondo
- 10.50 **TG2 TRENTATRÈ**
- 12.00 **SERENO VARIABILE.** (1ª parte)
- 13.00 **TG2 ORE TREDICI**
- 13.15 **TUTTOCAMPIONATI**
- 13.30 **ESTRAZIONI DEL LOTTO**
- 13.35 **SERENO VARIABILE.** (2ª parte)
- 14.00 **SARANNO FAMOSI.** Telefilm
- 14.45 **TG2 NON SOLO NERO**
- 15.00 **VIAGGIANDO VIAGGIANDO**
- 16.00 **DSE: BLOCK NOTES**
- 16.30 **VEDRAI.** Settegiorni tv
- 16.40 **ROTO SPORT.** Biliardo: da Montecatini; Sci: Coppa del mondo
- 17.30 **TG2 SPORTSERA**
- 17.45 **PALLACANESTRO.** Partita di campionato
- 18.45 **CUORE E BATTICUORE.** Telefilm
- 19.35 **METEODUE. TG2**
- 20.15 **TG2 LO SPORT**
- 20.30 **IL BOSS È MORTO.** Di R. Fleischer
- 22.15 **TG2 STASERA**
- 22.30 **NOTTE DEI CASCHI D'ORO**
- 23.10 **TG2 SPORTSETTE.** Pugilato: Parrini-Sorgentini, titolo italiano pesi super leggeri

RAITRE

- 11.45 **VEDRAI.** Settegiorni tv
- 12.00 **MAGAZINE 3.** Di M. De Marchis
- 12.25 **SCI.** Coppa del mondo
- 13.20 **MAGAZINE 3**
- 14.00 **RAI REGIONE.** Telegiornali regionali
- 14.30 **ITALIA DELLE REGIONI**
- 15.00 **TENNIS.** Coppa Davis
- 17.25 **SEPOLTO VIVO.** Film con Ray Milland, Hazel Court. Regia di Roger Corman
- 18.45 **TG3 DERBY.** Di Aldo Biscardi
- 19.00 **TG3. METEO**
- 19.30 **TELEGIORNALI REGIONALI**
- 20.05 **SPETT.LE RAI**
- 20.30 **ALLA RICERCA DELL'ARCA.** In studio Mino Damato
- 23.00 **APPUNTAMENTO AL CINEMA**
- 23.05 **TG3 NOTTE**
- 23.20 **LA DOMENICA DELLA BUONA GENTE.** Film con Sophia Loren; regia di A. Maiano

«Vestito per uccidere» (Odeon 21,30)

TELEMONTECARLO

- 12.25 **SCI.** Coppa del mondo
- 13.00 **TENNIS.** Finale Coppa Davis
- 16.30 **Hockey ghiaccio.** Canada-Svezia
- 18.50 **TELEGIORNALE**
- 19.00 **JUKE BOX**
- 20.30 **FOOTBALL AMERICANO**
- 22.30 **SCI.** Coppa del mondo
- 24.00 **ROTOCALCO DI BASKET**

TMC

- 13.00 **TELEGIORNALE**
- 13.10 **SPORT SHOW.** Tennis, da Londra
- 17.30 **CACCIATORI DI FRONTIERA.** Film con R. Scott
- 19.00 **AUTOSTOP PER IL CIELO**
- 20.30 **GANG.** Film con K. Carradine
- 22.40 **GINNASTICA ARTISTICA**
- 0.15 **PAUL SIMON.** Concerto

CANALE 5

- 8.30 **UNA FAMIGLIA AMERICANA.** Telefilm con Ralph Waite
- 9.30 **GLITTER.** Telefilm con D. Birney
- 10.35 **CANTANDO CANTANDO.** Quiz
- 11.15 **TUTTI IN FAMIGLIA.** Quiz
- 12.00 **ANTEPRIMA.** con F. Pierobon
- 12.35 **IL PRANZO È SERVITO.** Quiz
- 13.30 **CARI GENITORI.** Quiz
- 14.15 **GIOCO DELLE COPPIE.** Quiz
- 15.00 **LA MIA SIGNORA.** Film con Alberto Sordi
- 17.00 **FIFTY FIFTY.** Telefilm
- 18.00 **MAC GRUDER E LOUD.** Telefilm
- 18.55 **IL GIOCO DEI NOVE.** Quiz
- 19.45 **TRA MOGLIE E MARITO.** Quiz
- 20.30 **ODIENS.** Varietà con Gianfranco D'Angelo. Regia di Antonio Ricci
- 22.30 **SCHERZO DEL DESTINO IN AGGUATO DIETRO L'ANGOLO COME UN BRIGANTE DA STRADA.** Film con Ugo Tognazzi
- 0.35 **SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA.** Telefilm «Gioco d'azzardo»

RETE 4

- 9.45 **FLIPPER.** Telefilm
- 10.10 **LA DONNA BIONICA.** Telefilm
- 11.05 **TARZAN.** Telefilm
- 12.00 **RIPTIDE.** Telefilm
- 13.00 **CIAO CIAO.** Cartoni animati
- 14.00 **1, 2, 3 JOVANOTTI.** Musicale
- 15.00 **MUSICA È!** Varietà
- 16.00 **BIM BUM BAM.** Con Paolo e Uan
- 18.30 **MAGNUM P.I.** Telefilm «Il ritorno di Mac», con Tom Selleck
- 19.30 **HAPPY DAYS.** Telefilm
- 19.55 **VIAGGIAMO CON SENJAMIN**
- 20.30 **PUGILATO.** Francesco Damiani-Manfred Jassman. Campionato europeo pesi massimi
- 22.30 **SUPERSTARS OF WRESLING**
- 23.15 **TROPPO FORTE.** Telefilm
- 23.45 **GRAND PRIX**
- 0.55 **STAR TREK.** Telefilm

CANALE 5

- 9.45 **I SETTE FALSARI.** Film
- 11.30 **CANNON.** Telefilm
- 12.30 **AGENZIA ROCKFORD.** Telefilm
- 13.30 **NATIONAL GEOGRAPHIC**
- 15.30 **JESS IL BANDITO.** Film
- 18.00 **NEW YORK.** Telefilm «La verità»
- 19.00 **DENTRO LA NOTIZIA**
- 19.30 **GLI INTOCCABILI.** Telefilm
- 20.30 **OLTRE IL DESTINO.** Film con Glenn Ford, Eleanor Parker. Regia di Curtis Bernhardt
- 22.30 **ALFRED HITCHCOCK.** Telefilm
- 23.00 **PARLAMENTO IN.** Con F. Damato
- 23.45 **REBUS PER L'ASSASSINO.** Film con James Coburn. Regia di Herbert Ross

ODEON

- 13.00 **DOPPIO GIOCO A SAN FRANCISCO.** Film
- 14.00 **FORZA ITALIA**
- 15.45 **CARTONI ANIMATI**
- 19.30 **MEZZANOTTE O POCO DOPO.** Film
- 21.30 **VESTITO PER UCCIDERE.** Film
- 24.00 **E IL TERZO GIORNO ARRIVÒ IL CORVO.** Film

RETE 4

- 15.00 **IL TESORO DEL SAPERE**
- 17.00 **L'INDOMABILE**
- 19.30 **UNA DONNA.** Telefilm
- 21.15 **VICTORIA.** Telenovela
- 22.00 **IL PECCATO DI OYUKI**

TELE 7

- 13.00 **I RYAN.** Sceneggiato
- 14.00 **UNA VITA DA VIVERE**
- 17.30 **CARTONI ANIMATI**
- 20.30 **LA SUPPLENTE VA IN CITTÀ.** Film
- 22.25 **COLPO GROSSO.** Quiz
- 23.25 **HANNO BISOGNO D'AMORE.** Film

MONTECARLO

- 7.15 **VIDEOMATTINA**
- 13.30 **I SUCCESSI DEL GIORNO**
- 16.30 **INTERMEZZO MUSICALE**
- 18.30 **A RIGOR DI SPOT**
- 19.15 **GOLDIES AND OLDIES**
- 24.00 **LA LUNGA NOTTE ROCK**

RADIO

RADIONOTIZIE

6.30 GR2 NOTIZIE; **7** GR1; **7.20** GR3; **7.30** GR2; RADIOMATTINO; **8** GR1; **8.30** GR2 RADIOMATTINO; **9.30** GR2 NOTIZIE; **9.45** GR3; **10** GR1 FLASH; **10** SPECIALE GR2; **11.30** GR2 NOTIZIE; **11.45** GR3; **12** GR1 FLASH; **12.10** GR2 REGIONALI; **12.30** GR2 RADIOGIORNO; **13** GR1; **13.30** GR2 RADIOGIORNO; **13.45** GR3; **15.30** GR2 EUROPA; **16.30** GR2 NOTIZIE; **18.30** GR2 NOTIZIE; **18.45** GR3; **19** GR1 SERA; **19.30** GR2 RADIOSERA; **20.45** GR3; **22.30** GR2 RADIONOTTE; **23** GR1.

RADIOUNO

Onda verde: 6.03, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57. **9** Week-end; **12.30** Enrico Caruso era mio nonno; **14** Spettacolo; **15** Varietà Varietà, bis; **16.30** Musicalmente; **19.20** Al vostro servizio; **21** Dottore, buonasera; **22.27** Il museo rubato.

RADIODUE

Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.40, 19.26, 22.37. **6** L'udienza è aperta; **12.45** Hit Parade; **14.15** Programmi regionali; **15** ... Quel sogno di un valzer; **19.50** Questione di stile; **21** Stagione sinfonica pubblica.

RADIOTRE

Onda verde: 7.18, 9.43, 11.43. **6** Preludio; **7.30** Prima pagina; 8.30-11.15 Concerto del mattino; **12** Robert Schumann; **15** La parola e la maschera; **19.15** Il «suon» dei Caraibi; **21** «Norma». Musica di Vincenzo Bellini.

SCEGLI IL TUO FILM

15.00 LA MIA SIGNORA
Regia di Mauro Bolognini, con Alberto Sordi, Silvana Mangano. Italia (1964)
Film in cinque episodi che ironizza sul «ménage» matrimoniale degli italiani. Sordi è quasi al suo meglio e la Mangano lo asseconda alla grande. Divertente.
CANALE 5

15.30 JESS IL BANDITO
Regia di Henry King, con Tyrone Power, Henry Fonda. Usa (1939)
È il Jesse James più classico. Gli presta il volto Tyrone Power, mentre il fratello Frank (più anziano e meno eroico) è uno splendido Henry Fonda. Film sul mito del fuorilegge galantuomo, nello stile della Hollywood più tradizionale.
RETEQUATTRO

17.25 SEPOLTO VIVO
Regia di Roger Corman, con Ray Milland, Hazel Court. Usa (1962)
Un uomo ha il terrore di essere seppellito ancora in vita. E, come capita sia al cinema che nella vita, l'incubo si avvera. Stravagante (e affascinante) trascrizione di Poe in cui un divo della vecchia Hollywood (Milland) si mette al servizio del re dell'«underground» Corman. Molto curioso.
RAITRE

20.30 OLTRE IL DESTINO
Regia di Curtis Bernhardt, con Glenn Ford, Eleanor Parker, Roger Moore. Usa (1955)
Giovane cantante lirica sposa affascinante medico. Poi le viene la poliomielite. L'amore basterà a farla guarire?
RETEQUATTRO

20.30 IL BOSS È MORTO
Regia di Richard Fleischer, con Anthony Quinn, Fredric Forrest. Usa (1973)
Muore un «padrino» famoso, il figlio del defunto si allea con un altro boss ma i due finiscono per litigare a causa di una donna. Scoppia una guerra per bande. Il resto è prevedibile.
RAIDUE

21.30 VESTITO PER UCCIDERE
Regia di Brian De Palma, con Michael Caine, Angie Dickinson. Usa (1980)
Bella donna esce di casa, entra in un museo e incontra un assassino che la fa a fettine. I sospetti cadono su una ragazza squillo, ma la donna frequentava anche uno psicoanalista poco raccomandabile. Uno dei migliori thrilling di De Palma.
ODEON

22.30 SCHERZO
Regia di Lina Wertmüller, con Ugo Tognazzi, Piera Degli Esposti. Italia (1983)
Ministro degli interni, a Roma, resta bloccato dentro la sua auto corazzata. Si cerca di liberarlo senza far scoppiare ridicoli scandali. In mano a Bufuel un soggetto così sarebbe stato un capolavoro. In mano alla Wertmüller no.
CANALE 5

23.20 LA DOMENICA DELLA BUONA GENTE
Regia di Anton Giulio Majano, con Sofia Loren, Renato Salvatori. Italia (1953)
È domenica, c'è Napoli-Roma e intorno alla partita si giocano i destini di vari personaggi, tra cui un pensionato che spera in un 13 risolutore e un giocatore che sogna di diventare allenatore. Raro film italiano sul calcio, da una commedia di Vasco Pratolini.
RAITRE

Il concerto. Schumann a Milano

Orchestre Rai povere ma belle

RUBENS TEDESCHI

MILANO. La Rai ha un bilancio di 2.000 miliardi. Ne regala 26 tra premi e gettoni d'oro in giochetti spesso poco intelligenti e ne spende 40 per le orchestre e i cori di Milano, Torino, Roma e Napoli. Alla cultura musicale vanno soltanto le briciole. Ma anche le briciole sembrano eccessive alla direzione romana. Infatti, bloccando da anni le nuove assunzioni, la Rai persegue in pratica l'obiettivo di liquidare quelle orchestre e quei cori.

È questo il campanello d'allarme suonato vigorosamente dai complessi di Milano che hanno documentato alla stampa e al pubblico del conservatorio la gravità della condizione. Mancano, nelle quattro città, 94 tra orchestrali e coristi sui previsti 550 posti, sostituiti da pensionati o ragazzi con contratti a termine. Di questo passo, in un quadriennio, ne mancheranno 160. Contemporaneamente viene ridotta al minimo l'utilizzazione dei complessi che, se non suonano per il Papa, non compaiono più in tv.

La situazione, purtroppo, è sempre la stessa, trascinata da anni, grazie alla politica della Rai che, ancorata alle cifre dell'Auditel, abbassa costantemente la qualità delle prestazioni, mentre si fa pagare il canone per alzarla. E in ciò, va aggiunto, segue la politica governativa che, nel bilancio nazionale, mette la cultura all'ultimo posto.

Dopo avere esposte con forza le loro rimostranze, l'orchestra e il coro di Milano si sono impegnati a dimostrare l'assurdità del sistema nel modo più convincente: con un concerto di alta qualità.

Il programma, in effetti, era uno dei più impegnativi della stagione: le *Otto scene dal Faust*, completate da Robert Schumann del 1854, poco prima della morte. Due ore di musica in cui il sogno faustiano di un mondo libero, illuminato dalla ragione, si innalza dalle voci e dagli strumenti sino alla grandiosa conclusione. È l'ultimo grido del romanticismo che, dopo lo slancio del primo Ottocento, non vuole ancora accettare la delusione, ma già l'avverte nel profondo. Lo stesso Schumann, destinato alla follia e alla fine precoce, è il simbolo dello slancio e del disinganno del secolo eroico.

Non vorremmo certo che i complessi della Rai, in lotta per la sopravvivenza, si identificassero con questo melanconico eroe. Ma non v'è dubbio che, sotto la guida di Vladimir Delman – uno dei migliori direttori della stagione milanese – siano riusciti a rendere stupendamente il clima crepuscolare della «malattia del secolo». Schumann-Faust ne è il profeta ferito e Delman lo fa ben comprendere ottenendo dall'orchestra e dal coro (integrato dalle voci bianche dei Minipolifonici di Trento) una sonorità stupendamente sommessa, venata di folgoranti sussulti. Ottima esecuzione, insomma, completata da un eccellente gruppo di solisti tra cui ricordiamo almeno Wolfang Schöne, Cristina Rubin, Boris Bakov, Horst Laubenthal, scusandoci con gli altri che non possiamo citare. Tutti, comunque, compensati dal trionfale applauso del pubblico.

In una mostra a Venezia 250 disegni di Altan, dalla satira politica a «Cristoforo Colombo»

In un «Diario di bordo» vent'anni di navigazione della barca Italia e dei suoi tanti nocchieri

Cipputi il navigatore

Un «Diario di bordo» in 250 disegni nel quale Altan rappresenta la barca Italia nella sua navigazione procellosa. Una mostra a Venezia allestita presso la Fondazione Querini Stampalia da Silvano Mezzavilla, all'interno delle manifestazioni intitolate ai «Vent'anni di desideri», dal '68 ad oggi. Un «popolo di navigatori» alla prova della matita più intelligente e crudele d'Italia.

DAL NOSTRO INVIATO
MARIA NOVELLA OPPO

VENEZIA. La nave dell'88 sta per entrare in porto col suo carico di aspirazioni come sempre deluse. Una è stata quella, per esempio, di ripensare il '68 alla luce magari fioca di vent'anni di mutazioni e di pentimenti. Aspirazione neanche tanto velleitaria, alla cui realizzazione hanno lavorato con dedizione, insieme ai reduci mai pentiti, tutti quelli che ci hanno intravisto qualche comodo pretesto, e anche qualcuno che ha scovato qualche intelligente chiave di lettura.

«Vent'anni di desideri» si intitola acutamente la rassegna organizzata da Arcinova Veneto, che ha visto mostre, concerti, spettacoli e dibattiti e ora si conclude con il folgorante «Diario di bordo» di Altan. Una rassegna (aperta da ieri alla Fondazione Querini Stampalia di Venezia, fino all'8 gennaio) di disegni, anzi di vignette e storie illustrate, 250 immagini scelte a cura di Silvano Mezzavilla e divise in sezioni dai significativi titoli: Un popolo di navigatori, Si va dove tira il vento, Naufraghi, I padroni della barca, Quelli della ciurma, Un clandestino a bordo, Ancorati alla fede, Santabarbara, Un mare sporco e agitato. Fin dalla prima vignetta (una donna nuda e avvolta nel tricolore dice: «L'italiano è un popolo straordinario. Mi piacerebbe tanto che fosse un popolo normale») si capisce senza ombra di equivoco che il «Diario di bordo» è un taccuino italiano sul quale un terricolo come Altan, uno che non vuole navigare seguendo il vento che tira, ha segnato i suoi appunti sul mare di merda (per dirla tutta) nel quale siamo più o meno immersi.

Più che di navigazione, perciò, si tratta di osservazione, di sguardo assolutamente fermo ma non distaccato su figure, eventi, movimenti e immobilità che hanno fatto grande no, ma terribile sì, questo ventennio di travolgenti passioni e di satira (tanto per parafrasare *Tango*).

La mostra veneziana è un libro aperto, un libro nero sul quale la perfidia di Altan ha segnato il dare e avere di Cipputi e del padrone con la faccia da porco, delle donnine ignude e pensanti, delle loro figliolette già rampanti, dei poveri naufraghi e dei «forti nocchieri». Una sezione dedicata interamente a Craxi lo vede rappresentato con tracotante verismo mentre minaccia: «Disfatta l'Italia, bisogna disfare gli italiani».

Ma a parte le figure e i figuri della quotidiana scena politica (ci sono anche i vari Caltagirone) non mancano le immagini fantastiche di un mondo che va alla deriva (è sempre l'Italia, ovviamente) nelle storie coloratissime di Casanova e di Colombo, uomini di mare vero, con la bussola dentro lo stomaco per guidarli al loro scopo. E poi i nuovi giovani (come se ce ne fossero mai stati di vecchi), con le loro creste e giacche a vento squillanti, l'orecchino e le ansie cielline. Ragazzi della ciurma che in qualche caso interrogano crudelmente i padri sessantottini dall'alto della loro neonata coscienza verde. Mentre generali pieni di medaglie e senza guerra esclamano: «Dobbiamo essere pronti ad attaccare, nel caso che a qualcuno gli venga in mente di difendersi». Ma per fortuna c'è ancora e sempre Cipputi, un Colombo senza America, che nel «mare sporco e agitato» si tiene stretto alla sua macchina come un marinaio alla barca, cercando di salvare tra i flutti almeno il proprio filosofico punto di vista. Cipputi, l'ultimo nostromo, nella grande commedia disumana inscenata da ben più di vent'anni.

Uno dei disegni di Altan esposti alla mostra di Venezia

Primeteatro. Collettivo di Parma

Desiderio di vaudeville

MARIA GRAZIA GREGORI

Niente da dichiarare?
di Charles Maurice Hannequin e Pierre Weber. Traduzione di Sandro Bajini. Regia di Gigi Dall'Aglio. Scene e costumi di Nica Magnani. Interpreti: Giancarlo Ilari, Roberto Abbati, Paolo Bocelli, Pino L'Abbadessa, Giorgio Gennari, Carlo Cantini, Marcello Vazzoler, Cristina Cattellani, Tania Rocchetta, Laura Cleri, Elvira Pallone, Francesca Mora, Milena Metitieri.
Parma: Teatro Due

PARMA. Si può mettere in scena un *vaudeville*, e pensarlo con occhio un po' stravolto e grottesco, poco tranquillizzante, anche se si ride egualmente e molto. È con quest'occhio che il Collettivo di Parma presenta in questi giorni con successo *Niente da dichiarare?* dei due specialisti del genere Hannequin e Weber.

Rifiutate le oleografiche scene realistiche, dunque, Gigi Dall'Aglio, che firma una regia divertente ma passata all'acido prussico dell'ironia, situa questa vicenda di corna, di tradimenti, di corruzione, di impotenza coatta maschile, di voglie femminili, di cocottine, di giovani *viveur* in una scena per certi versi astratta: la facciata di una casa nella quale si aprono, si chiudono, si sbattono, porte finte e porte vere, con un gran andirivieni di persone e cameriere. Succede dunque che il Collettivo, posto di fronte a un testo abbastanza desueto nel suo repertorio, mostra di averlo scelto proprio come genere, perché gli attori lo indagassero dal punto di vista della «corda pazza» dei personaggi, grazie anche alla bella e complice traduzione di Sandro Bajini; e il merito è quello di mostrarci un po' svecchiato questo gran tormentone che si morde continuamente la coda.

Niente da dichiarare? è una storia fitta di travestimenti, un gran mettersi e togliersi i vestiti. È una vicenda d'alcova con quel matrimonio che un ex *viveur* pentito non riesce a consumare durante il viaggio di nozze su di un treno, per l'apparizione del controllore che, sul più bello, gli si è presentato chiedendogli «niente da dichiarare?». Lo choc è stato grande e soprattutto si ripete ogni volta che si trova di fronte la moglie, tanto che se ne serve anche un pretendente respinto per impedirgli di consumare l'amplesso. Per fortuna c'è una cocotte, finta pittrice frequentatissima dei maschi di casa che mette a posto le cose...

Di scena, dunque, in questo balletto che prende in giro i riti di una società assurda, tutti i tipi possibili: il padre magistrato gaudente che Giancarlo Ilari interpreta con irresistibile verve; la madre pruriginosa e preoccupatissima per le proprie figlie che Tania Rocchetta ci propone con gusto dell'ironia; il *viveur* nevrotico e buffo diventato marito di Roberto Abbati; la sua giovane moglie (Laura Cleri), una bamboletta dalle guance rubizze ma con le mutandine sempre bene in vista, divorata dalla curiosità e la sorella di lei (Elvira Pallone) che non le è da meno; il pretendente respinto che Paolo Bocelli interpreta spassosamente travestendosi in continuazione; la *cocotte* che Cristiana Cattellani propone come una maschietta anni Trenta; un nano pittore, che sputa bucce e sentenze, una specie di fool reso con gusto del mimetismo da Marcello Vazzoler; due cameriere assatanate e allocchite (Francesca Mora e Milana Metitieri); un venditore di cammelli (Giorgio Gennari) che cerca la moglie e perde continuamente i pantaloni; fidanzati creduloni (Carlo Cantini), amici compiacenti (Pino L'Abbadessa).

Una scena della «Cena delle beffe» allestita a Foggia

La famosa «Cena delle beffe» di Sem Benelli divenne nel 1924 un'opera di Umberto Giordano. Foggia l'ha riproposta

«E chi non canta con me...»

ERASMO VALENTE

FOGGIA. C'è un bel monumento qui, ad Umberto Giordano (1867-1948), in bronzo, con il musicista tutto intero, circondato dalle sue opere più importanti. Così è anche a Catania, per Bellini. Senonchè, il bronzo non utilizzato per Giordano si va già sbriciolando. Un bronzo così antico come quello di Marco Aurelio in Campidoglio, ma molto più logorato e destinato a polverizzarsi se non intervengono urgenti restauri. Si vede che il tempo oggi corre più in fretta, per cui quarant'anni dalla scomparsa di Giordano e sessantacinque anni dalla *Cena delle beffe*, sua penultima opera riproposta qui a Foggia, sembrano caricarsi di un peso di secoli.

Per quanto abbia cercato di ammodernare il suo linguaggio di fine secolo, Giordano è rimasto impigliato nel vecchio mondo nel quale, a maggior ragione, si dibatte la *pièce* teatrale di Sem Benelli: *La cena delle beffe* (1909), calata nel gusto (pessimo, per la verità) di un teatro esteriormente spiccio, internamente torbido, ma guai – dicono – a collocare Sem Benelli in un clima dannunziano di second'ordine. *La cena*, del resto, fu un successo «mondiale». Sarah Bernhardt ne fu protagonista *en travesti*, mentre il decennale della spietata commedia fu celebrato a New York da tutta la famiglia dei Barrymore, impegnata nella realizzazione. Giordano che dal 1915 *(Madame Sans Gêne)* si teneva lontano dal melodramma, vi ritornò con quella *Cena* di Sem Benelli, rappresentata a Milano (dirigeva Toscanini) nel 1924. In una situazione, però, del tutto diversa da quella che quindici anni prima aveva coinvolto il mondo intorno al lavoro di Sem Benelli.

Di che si tratta? Di un Gianetto che, al tempo di Lorenzo de' Medici, viene continuamente mortificato dal rozzo e grosso Neri Chiaramantesi che gli ha rubato l'amata Ginevra, lo ha calato in un sacco nell'Arno, punzecchiandogli «le parti morbide» con il pugnale. Si organizza una cena per riappacificare i due, ma da essa nascono nuove complicazioni con l'ansia di Giannetto deciso a vendicarsi. Provoca il Neri e lo manda, ubriaco, in giro per Firenze, facendolo poi arrestare come un pazzo. Gli prende il mantello verde, va a casa di Neri, s'infila nel letto con Ginevra che, soltanto nel tardo mattino, vedrà con chi aveva trascorso la notte. Ottima occasione per un duetto amoroso, che mette tutto a posto. Promettendo al fratello di Neri, Gabriello, di facilitargli un incontro con la stessa Ginevra, Giannetto sfida il Neri, assicurandogli che si farà trovare in casa con Ginevra, e venga pure a vedere se ne ha voglia. Presta a Gabriello il suo mantello rosso, contro il quale si scaglierà il Neri. Quando saprà di aver ucciso il fratello, impazzisce davvero. C'era tutto quel che serviva per dare al teatro lirico la svolta che, con un testo del primo Ottocento, aveva ad esempio già compiuto Berg con il *Wozzeck*. Ma Giordano non si sposta da un ambito ancora wagneriano (i gradassi incombono come i giganti nell'*Oro del Reno*) e anche un tantino pucciniano. Non pensa a un rovescio della medaglia sentimentale, a un dèmone che tormenti i personaggi i quali, convenzionalmente, si ritengono appagati dallo sfogo melodico che finisce, così indifferenziato, col depositarsi sulla partitura come la patina del tempo sul bronzo del suddetto monumento.

Notevoli i pregi dell'esecuzione musicale, affidata a Gian Paolo Sanzogno, figlio di Nino che continua a vivere nel gesto del giovane direttore, e al bell'impegno dei cantanti. Intorno alla più matura esperienza di Rita Lantieri (Ginevra), c'era un bel ventaglio di belle voci: quelle di Fabio Armiliato (Giannetto), Marco Chingari (Neri), Francesco Piccoli (Gabriello), Giovanna Manci, Patrizia Gentile, Guido Mazzini, Enrico Marini. Non particolare la regia di Dario Micheli, e inopportuna l'enfatica lettura, ad ogni inizio d'atto, del nassunto della vicenda. Frequenti gli applausi anche a scena aperta, che hanno consacrato nel nome di Umberto Giordano, nel Teatro Giordano, la stagione lirica 1988. Seguirà un *Rigoletto* con la regia di Giuseppe Di Stefano, poi si andrà avanti con concerti, balletti e operette fino a novembre del prossimo anno.

Primeteatro. «La patente»

Tragicomico Flavio Bucci

Flavio Bucci interpreta Pirandello alle Arti di Roma

AGGEO SAVIOLI

Cecè e **La patente**
di Luigi Pirandello. Regia di Flavio Bucci. Scene di Bruno Garofalo, costumi di Nicoletta Ercole. Musiche di Stefano Marcucci. Interpreti: Flavio Bucci, Donato Castellaneta, Micaela Pignatelli, Giancarlo Cortesi, Tatiana Dessi, Stefano Bonfili.
Roma: Teatro delle Arti.

Accoppiata di atti unici pirandelliani, tale da offrire all'attore protagonista (nel caso Flavio Bucci, che firma anche la regia) l'occasione di dare forma, nella stessa serata, a due personaggi assai differenti tra loro. *Cecè* è un'operina scritta nel 1913 e rappresentata nel 1915: vi campeggia la figura d'un bellimbusto dissipato, che, attraverso la mediazione d'un appaltatore di lavori pubblici (cui ha pur reso qualche servizio), riesce ad avere indietro tre cambiali già consegnate nelle mani d'una mondana di lusso; e a guadagnarci sopra, in ogni senso.

Di ben maggior peso *La patente*, che si data al 1917-'18, ma deriva da una novella pubblicata nel 1911. In quell'arco di tempo, il teatro di Pirandello annovera ormai titoli di grande importanza, in dialetto e in lingua, quali *Liolà* e *Così è (se vi pare)*. E in dialetto (come sembra provato) fu composta la stesura originale della *Patente*, affidata all'astro straripante di Angelo Musco. Se ne ebbero poi, dopo la morte del drammaturgo, altre varianti vernacolari, genovese (Govi), napoletana (Viviani), veneziana (Micheluzzi). Ma si ricorderà, soprattutto, la forte intepretazione cinematografica di Totò nel film a episodi *Questa è la vita*, del 1953.

Legata ai temi di fondo dell'autore (e al respiro sociale della sua problematica, che spesso si tende a sottacere) è certo la tragicomica vicenda del povero Chiàrchiaro che, perseguitato dalla fama di menagramo, querela due dei suoi detrattori, ma istiga il comprensivo giudice a fargli perdere la causa. Solo così, infatti, ottenuto dalla legge il certificato ufficiale di iettatore, potrà usarlo come arma per sopravvivere.

Entrando in scena «a passo di marcia funebre» (come da didascalia), Flavio Bucci, nei panni di Chiàrchiaro, lascia quindi libero sfogo al proprio temperamento stralunato e grottesco. Nei tratti più riflessivi e dolenti, si avverte tuttavia quanto più ampio, e insieme controllato, potrebbe essere il suo registro gestuale e vocale. Nell'altro testo, egli schizza una caricatura fin troppo colorita (ma Cecè, in sostanza, non è molto di più). In entrambe le situazioni, Donato Castellaneta è una buona, solida spalla. Lodevole la concisione globale dello spettacolo, che, intervallo incluso, supera di poco l'ora e mezza.

Un film e sei registi per i misteri di Gramsci

Si è conclusa all'Istituto Gramsci di Roma la rassegna «Gramsci e il cinematografo», organizzata in collaborazione con l'Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico. Sono stati presentati quasi tutti i film e i documentari disponibili sulla figura del grande dirigente comunista e, in conclusione, una proposta: un film collettivo sulla vita di Antonio Gramsci, con sei registi come Scola, Maselli, Montaldo, Giannarelli, Giraldi e Gregoretti. Un film che tutti sognano di far uscire nel '91, quando ricorrerà il centenario della nascita. Si attende una risposta della Rai...

ALBERTO CRESPI

ROMA. Gramsci e il cinema. Un rapporto in qualche modo incompiuto. Perché il grande film su Gramsci deve essere ancora fatto. E perché, sembrerà strano a dirsi, si pensava fino a poco tempo fa che la cinepresa non avesse mai colto Antonio Gramsci nei pochi momenti pubblici della sua vita. Ora Paola Scarnati, dell'Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico, ha scoperto in qualche archivio moscovita una rapidissima immagine che, in un documentario sovietico del 1922 sul IV congresso dell'Internazionale comunista, sfiora Gramsci, confuso fra gli altri delegati. Solo un attimo. Un documento «involontario», quindi ancora più emozionante.

Forse, è da lì che bisogna partire. Dall'*invisibilità* del personaggio. Che in qualche modo viene ribadita nel progetto di film collettivo, presentato l'altra sera nella sede dell'Istituto Gramsci di Roma, a conclusione della rassegna «Gramsci e il cinematografo». Un film che Michelangelo Notarianni, che del progetto è un po' il coordinatore, sogna così: «Sarebbe bello se Gramsci non si vedesse mai...». E c'è un precedente cinematografico molto bello di questa idea: *1860* di Blasetti, con Garibaldi invisibile, sempre di spalle, sullo sfondo, mentre i veri eroi del film sono i picciotti siciliani...

Se si farà, quando si farà, il film sulla vita di Gramsci sarà a dodici mani. Ci stanno lavorando, in ordine rigorosamente alfabetico, Ansano Giannarelli, Franco Giraldi, Ugo Gregoretti, Francesco Maselli, Giuliano Montaldo e Ettore Scola. Per il momento, tutto è racchiuso in cinque cartelle dattiloscritte che sono state proposte alla Rai (che non ha detto di no, ma – per ora – nemmeno di sì) e che ipotizzano sei episodi che dovrebbero configurarsi come dei «misteri»: dove la parola «mistero» vorrebbe fondere il giallo con la liturgia. «...ogni episodio della vita di Gramsci – scrivono gli autori – ha dato luogo e dà luogo a incertezze fattuali e interpretative dovute in larga misura al lungo silenzio dei testimoni diretti e alla loro successiva scomparsa... dunque l'unità dell'insieme potrebbe essere nella domanda rivolta al passato, nel carattere in qualche modo ipotetico della ricostruzione e nello stile necessariamente non illustrativo di tutta l'impresa».

Insieme a Notarianni, a Paola Scarnati e ad Antonio Santucci c'erano, a parlare di questo film da farsi, Francesco Maselli e Giuliano Montaldo. Il soggetto è nato da una serie di chiacchierate informali in cui, come racconta Montaldo, i sei hanno già intrapreso l'ardua impresa di dividersi i compiti. Non sarà facile: «Scola e Giraldi volevano occuparsi entrambi del periodo giovanile in Sardegna, sia pure con approcci diversissimi... e anche il periodo del carcere, a Turi, era molto "appetito"... io sarei contento di fare l'ultimo capitolo, quello sulle lettere, senza mettere in scena l'uomo, limitandomi a far sentire la sua presenza culturalmente così potente, ma senza vederlo». Secondo Maselli, la forza di un simile film sarebbe soprattutto – e giustamente – politica: «Non so che episodio farei, né come lo farei. So che mi interessa parlare del conflitto fra la ragione politico-militare e il pensiero speculativo, creativo che è tipico di Gramsci. È un conflitto fra teoria e prassi che è centrale in Gramsci e in ogni pensiero politico. E che racchiude un po' la storia del comunismo. Un dissidio che ha dato origine anche ad atrocità monumentali... Io vedo Gramsci, che è un pensatore puro, come un personaggio tragico. Non esiste altra chiave».

Le «stazioni» del «mistero» Gramsci dovrebbero essere la Sardegna, Torino (la guerra, la scoperta della civiltà industriale), Mosca, Vienna, Roma, il carcere. Il sogno di tutti è che il film si faccia per il '91, anno del centenario della nascita. L'altro sogno, è che sia un film collettivo ma anche molto «segnato» dalle personalità degli autori. Perché, come dice Maselli, «quando si parla di Gramsci, ognuno parla di sé».

I comunisti propongono:

■ Dimezzare il periodo di leva ■ Far svolgere il servizio nella regione di appartenenza del giovane ■ Integrare l'addestramento alla difesa con quello della protezione civile ■ Istituire un servizio civile nazionale parte integrante del modello di difesa ■

PCI-FGCI

Il sorteggio delle coppe di calcio

«Beffate» le italiane nell'Uefa: dal 1° marzo al 2 aprile le due squadre rimaste in gara si incontreranno tre volte

Il temibile Werder Brema per il Milan nella Coppa Campioni e big-match tra Real e Psv La Samp trova la Dinamo Bucarest

Napoli-Juve, trenta giorni di sfida

A Zurigo c'è stato ieri il sorteggio delle Coppe europee. Dall'urna è venuto fuori un gioco delle coppie sottilmente perfido, specie in Coppa Uefa, dove le due squadre italiane rimaste in corsa, Napoli e Juventus, sono state messe una difronte all'altra. Quello che si temeva alla vigilia, anche se l'eventualità appariva piuttosto remota, è puntualmente accaduto. E a rimetterci sarà il calcio italiano, che giocoforza dovrà perdere una sua valida rappresentante. Ma non è stato l'unico scherzo maligno della sorte. In Coppa dei Campioni, per esempio, ci sarà lo scontro tra due grandi favorite del torneo: il Real Madrid e il Psv Eindhoven. Un vero peccato, considerando le potenzialità delle due squadre, degne entrambe della finalissima. Sempre restando in Coppa dei Campioni, la fortuna non ha certo aiutato il Milan, che dovrà vedersela con i campioni di Germania del Werder Brema, attualmente secondi in classifica. Un turno estremamente delicato per i rossoneri, che per ben figurare dovranno subito riprendersi dall'attuale difficile momento. Per la Sampdoria, in Coppa delle Coppe, un turno non impossibile. La Dinamo Bucarest è una squadra alla sua portata.

Boniperti: «Non è possibile, è uno scherzo!»

VITTORIO DANDI

TORINO. «Non è possibile, ditemi che è uno scherzo!». Al geometra Giampiero Boniperti è venuto un attacco d'ira quando ha saputo dal suo emissario a Zurigo, il d.s. Morini, che il sorteggio di Coppa Uefa aveva riservato alla Juve il Napoli. Subito dopo ha avuto i sudori freddi. Il ricordo di quanto è avvenuto in campionato è ancora freschissimo. «Che brutta cosa, antipaticissima. Per il calcio italiano è una sfortuna questo accoppiamento perché eravamo in grado di andare avanti tutti e due insieme, così invece una delle due si dovrà fermare» ha poi concluso il presidente bianconero, smoccolando per quell'urna maledetta che gli ha rovinato la difficile vigilia del match con l'Inter.

Il 5-3 con cui il Napoli ha battuto di recente la Juve a Torino evoca paure legittime. Al momento la Signora parte sfavorita. Ed è raro che accada nelle Coppe. «Neppure a Napoli gioiranno – ha commentato però Dino Zoff –, perché anche noi in Coppa siamo una brutta razza e quanto è successo in campionato non ha la minima importanza; non credo che sia stato un risultato attendibile perché loro sono andati in vantaggio subito ed è stata una partita pazza. Sono sicuro che già adesso saremmo nella condizione di affrontare il Napoli con le loro stesse possibilità di passare il turno».

Contro il Napoli la Juventus è convinta che sarà un quarto di finale gagliardo, con grande cornice di folla. «Peccato che sembrerà di giocare la Coppa Italia – dice Altobelli –. Pronostico? Alla pari, però noi potremmo ancora migliorare perché siamo ancora in rodaggio, mentre il Napoli ormai si è capito cosa può dare». È un'opinione alla quale si uniscono in molti. «Questa volta non si illudano di segnare cinque gol – afferma Marocchi – dalla partita di campionato abbiamo imparato molto, la Juventus ha imparato ad essere più pratica e più attenta». E Zavarov? «Sarebbe stato meglio trovare la Real Sociedad, ma si può giocare anche contro il Napoli». Per il sovietico non sarà un rientro «soft» nelle Coppe europee che finora era stato costretto a saltare. Intanto a Torino è scattata la corsa ai biglietti, che saranno messi in vendita solo a fine gennaio. Ieri pomeriggio erano già arrivate le prenotazioni di una decina di club, entro il 15 gennaio dovranno arrivare tutte le richieste. L'incasso previsto è di un miliardo e mezzo.

Diego Maradona

Quarti di finale

Andata: 1 marzo 1989. Ritorno: 15 marzo

COPPA DEI CAMPIONI

Ifk Goteborg-Steaua Bucarest
Werder Brema-MILAN
Psv Eindhoven-Real Madrid
Monaco-Galatasaray Istanbul

COPPA DELLE COPPE

Eintracht Francoforte-Malines
Sredets Sofia-Sv Roda
Dinamo Bucarest-SAMPDORIA
Aarhus-Barcellona

COPPA UEFA

Victoria Bucarest-Dinamo Dresda
Stoccarda-San Sebastian
Heart of Midlothian-Bayern Monaco
JUVENTUS-NAPOLI

Francesco Morini, direttore sportivo della Juve, dopo il sorteggio di Zurigo

Giuliani allarmato: «Troppe attenzioni per i bianconeri»

LORETTA SILVI

NAPOLI. La reazione più allarmistica è quella del portiere Giuliani. Lui la Juventus in Europa l'ha già affrontata, in Coppa Campioni con il Verona: «Ebbene, a Torino con l'arbitro Wurtz successe di tutto, compreso un rigore nettissimo a nostro favore per un fallaccio di Serena che videro tutti tranne che lui. Uno scandalo, insomma. Per questo oggi posso dire che la Juve è molto più considerata del Napoli a livello Uefa e quindi di arbitri. Spero che si faccia il possibile per evitare il ripetersi di certi episodi e per fare questo occorrerà che il Napoli faccia valere le sue ragioni. Non vogliamo regali però dovremo stare attenti».

A Giuliani l'accoppiamento tra Napoli e Juve per i quarti della Coppa Uefa non piace anche per altre ragioni: «Nelle trasferte internazionali ci divertiamo di più, poi è bello confrontarsi con il calcio degli altri paesi. C'è il rischio inoltre di rimanere abbagliati dalla vittoria in campionato. Il valore della Juve invece non ci spaventa, a questo punto della manifestazione le squadre rimaste sono tutte probabili vincitrici».

Careca a Torino segnò una tripletta ma la notizia di una nuova sfida con la Juve non sembra coinvolgerlo eccessivamente: «Quella partita è passata, basta, non pensiamoci più. In Coppa è tutto diverso. Io ho sempre detto che una avversaria valeva l'altra e continuo a pensarla così».

Il Napoli incontrerà la Juve tre volte in un mese: il 1° e il 15 marzo ed in campionato il 2 aprile: «Purtroppo sono questi gli aspetti singolari degli accoppiamenti – ha detto Bianchi, a letto con la febbre –. La Juve era l'unica squadra che non avremmo voluto incontrare anche perché in tal modo una italiana rimarrà certamente fuori dalle semifinali. Tutte le squadre presenti hanno valore elevatissimo ma il nostro ostacolo mi pare particolarmente impegnativo», ha concluso Bianchi.

Sugli stessi toni anche Ferlaino. «Non è certo un sorteggio favorevole per noi – ha detto il presidente che a Zurigo era rappresentato da Moggi –, la Juve è una squadra in crescendo. Sono tra l'altro molto dispiaciuto per l'accoppiamento di due formazioni italiane».

Sacchi perplesso: «Avrei preferito il Galatasaray»

DARIO CECCARELLI

MILANO. Poteva andarci meglio. Ridotto al nocciolo questo è il giudizio che hanno espresso giocatori e dirigenti del Milan alla notizia che il prossimo avversario di Coppa dei Campioni sarà la squadra tedesca del Werder Brema. «La Germania, per Milano pallonara, è un po' indigesta di questi tempi», ha commentato l'allenatore Arrigo Sacchi appena è stato informato dell'esito del sorteggio. «È una squadra difficile, che ho visto giocare in settembre contro l'Atletico Madrid: in quella occasione, anche senza cinque titolari, disputò ugualmente una buona partita. È una formazione dura, che si può paragonare al Psv Eindhoven. Mi consola una cosa: che ora di marzo avremo tempo per smaltire tutti gli infortuni che ci hanno colpito in questo periodo. E quindi potremo giocare contro di loro con un po' più di tranquillità».

Evitando altri giudizi tecnici, Sacchi ha sottolineato con una battuta che, tutto sommato, avrebbe preferito come avversari i turchi del Galatasaray. «Tutti li avrebbero voluti, peccato che possono giocare contro un solo avversario... Una preferenza? Beh, mi sarebbe piaciuto un accoppiamento con il Goteborg, ma solo perché non sono mai stato in Svezia...»

Anche Franco Baresi è preoccupato dal valore dei tedeschi. «Gente che corre per novanta minuti, senza mai perdersi d'animo. Sono molto forti fisicamente e anche tecnicamente hanno poco da imparare. Certo, con il Psv Eindhoven il rischio sarebbe maggiore».

Il Werder Brema è abbastanza conosciuto in Italia. L'anno scorso, sempre nei quarti di finale, incontrò, eliminandolo, il Verona in Coppa Uefa. Quest'anno il curriculum dei tedeschi è di tutto rispetto avendo superato, nei turni precedenti, la Dinamo Berlino e gli scozzesi del Celtic. Il Werder Brema, nella sua storia, ha vinto due scudetti e una Coppa di Germania; attualmente occupa il secondo posto nella classifica del campionato tedesco dietro alle spalle del Bayern. In Europa il suo miglior risultato l'ha conseguito l'anno scorso in Coppa Uefa giungendo in semifinale dove fu poi eliminato dai connazionali del Bayer Leverkusen. Lo stadio del Werder Brema si chiama «WeserStadion» e ha una capienza di 40.000 persone. Curiosità: il Werder Brema è una delle squadre più corrette della Germania, l'anno scorso soltanto tre suoi giocatori sono stati espulsi.

Werder Brema

Burgsmuller un «nonnetto» col vizio del gol

ZURIGO. Per il secondo anno consecutivo, i tedeschi occidentali del Werder Brema affronteranno una squadra italiana nei quarti di finale d'una coppa europea. L'anno scorso Borowka e compagni eliminarono il Verona dalla Coppa Uefa, ora troveranno di fronte, in Coppa dei Campioni, il Milan, dopo aver eliminato nei turni precedenti Dinamo Berlino e Celtic. Nella scorsa primavera il Werder Brema (l'ex squadra di Rudy Voeller) ha vinto il secondo titolo di «Bundesliga» della sua storia. Dopo aver sfiorato per tre volte negli ultimi cinque anni la grande impresa. Punto di forza della squadra si è rivelato il portiere Oliver Reck, che incassando soltanto 22 reti nel corso dell'intero campionato, ha stabilito il nuovo record della Bundesliga. Altri personaggi di spicco del Werder sono Karl-Heinz Riedl, con 18 gol l'anno scorso capocannoniere della squadra, ed il «nonnetto» terribile Manfred Burgsmuller, che a 38 anni compiuti recita ancora una parte importante nei successi della sua squadra, e che vanta un ruolino di marcia di 206 gol in 407 partite di campionato tedesco occidentale. Allenatore è Otto Rehagel, prussiano e «sergente di ferro».

Dinamo Bucarest

L'ex ct Lucescu alla guida dei «poliziotti»

ZURIGO. Dodici titoli nazionali e sei coppe di Romania; questo l'albo d'oro della Dinamo Bucarest, la squadra della polizia che è stata fondata nel 1948. Allenatore è Mircea Lucescu, ex selezionatore della nazionale. In campo europeo la Dinamo Bucarest, avversaria della Sampdoria nei quarti della Coppa delle coppe, ha ottenuto il suo miglior risultato nella stagione '83-'84, giungendo in semifinale della Coppa dei campioni, dove fu eliminata dal Liverpool. Contro le squadre italiane ha quattro precedneti: nel '64-'65 affrontò l'Inter in Coppa dei campioni perdendo per 6-0 e per 1-0; nel 65'-'66 sempre in Coppa dei campioni, di nuovo l'Inter, vise per 2-1 all'andata ma perse per 2-0 al ritorno. Nel '76-'77 in Coppa Uefa trovò il Milan, 0-0 all'andata e 2-1 per i rossoneri al ritorno. Infine nell'81-'82 in Coppa Uefa affrontò l'Inter, sua rivale ormai tradizionale, e finalmente riuscì ad eliminarla, pareggiando 1-1 a S. Siro e vincendo in casa per 3-2. Complessivamente ha eliminato i finlandesi del Kuusysi Lahti e gli scozzesi del Dundee United.

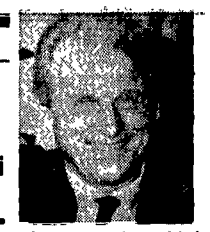
«Possiamo farcela» Alla Samp Boskov impone l'ottimismo

SERGIO COSTA

GENOVA. Dinamo Bucarest. Proprio l'avversario che si voleva evitare. L'ultimo della lista. La notizia arriva a Bogliasco quando i giocatori della Sampdoria sono ancora in campo. Una telefonata da Zurigo. È il filo diretto installato con il presidente Paolo Mantovani. E le reazioni sono subito poco incoraggianti. A Gianluca Pagliuca, il più accanito tra gli antiromeni, sfugge un'imprecazione. È in porta, Pietro Battara, vecchia gloria blucerchiata e attuale mister dei portieri, lo sta martellando da almeno mezz'ora, alternandolo con la «riserva» Bistazzoni. «La Dinamo Bucarest?», chiede Pagliuca con una faccia da funerale. Risposta affermativa. E subito distinto: «Il peggio che ci potesse capitare». I compagni sono al centro del campo. Stanno giochicchiando con la palla. Questione di un attimo. Pagliuca rimbalza immediatamente la notizia. Boskov allarga le braccia, Mancini alza gli occhi al cielo. Solo Vialli cerca di far prevalere la ragione sull'istinto. E chiede: «Dove la prima?». «A Bucarest», risponde il magazziniere. E il pessimismo cessa d'incanto. Cominciano i cori favorevoli. «Possiamo farcela – commenta Vialli – perché a Marassi siamo in grado di ribaltare il risultato». Qualcuno però è ancora scettico. Ci vuole una doccia per schiarire le idee. E difatti con abiti borghesi è tutta un'altra storia.

È Boskov a dare il via al «dietrofront». Considerava la Dinamo una «mina vagante». E invece dice: «È una squadra forte, ma battibile. Meglio di Malines e Barcellona. Sono contento (fino a pochi minuti prima aveva smoccolato abbondantemente ndr), ci è andata bene. La Dinamo Bucarest pratica la zona. Un vantaggio per noi. Il suo è un calcio pratico, essenziale, tutto di prima, poco valido atleticamente. E anche in fatto di tecnica non sono dei mostri».

Il mister traccia il solco. I giocatori gli vanno dietro. Dinamo in fuga nel campionato romeno? Poco importa. 33 punti come lo Steaua in 20 partite? Scrollata di spalle. E Mateut che comanda la classifica cannonieri con 17 gol? Per tutti Vierchowod: «Non sappiamo nemmeno chi sia. E poi anch'io, se gioco centravanti in Romania, faccio gol a raffica». Insomma qualificazione in tasca o quasi.



Trapattoni si morde le mani: «Saremmo arrivati in semifinale»

Giovanni Trapattoni (nella foto) si è morso le mani ieri pomeriggio, appena appresa la notizia dei sorteggi per il prossimo turno di Coppa Uefa: «Lo sapevo, lo sapevo – ha esclamato –, se avessimo passato il turno saremmo andati in semifinale». Ovviamente si riferiva al Bayern Monaco e all'avversario toccato ai tedeschi. Quindi più forte che mai è stato il rammarico per come sono andate le cose in quei fatali 7' a San Siro (segnarono 3 gol). Per quanto riguarda le italiane, nessuna meraviglia, nemmeno per l'accoppiamento Juventus-Napoli: «Ragazzi, era scritto, era scritto».

E contro la Juve ha intenzione di rinunciare a Matteoli

Se domenica scorsa contro il Milan il Trap lasciò il segno giocando la «carta» Fanna, per domani, con la Juventus, ha in mente qualche altra... diavoleria. Dopo aver annunciato che rientrerà Diaz, sta studiando qualche accorgimento per quel che riguarda difesa e centrocampo. Insomma, potrebbe esserci l'utilizzazione di Mandorlini terzino senza escludere Baresi e nemmeno Verdelli. Perciò più marcatori per affrontare i «solisti» della Juventus, mentre il sacrificato dovrebbe essere Matteoli.

Ruud Gullit non recupera il rientro contro la Samp

Notizie poco confortanti giungono dal Milan per quanto riguarda Ruud Gullit. Quasi certamente l'olandese non giocherà domani contro il Torino. Dovrebbe rientrare nella partita con la Samp dopo la sosta natalizia (31 gennaio). Gullit era guarito dallo stiramento alla coscia sinistra, ma durante gli ultimi allenamenti ha avvertito qualche doloretto alla gamba destra, per cui dovrebbe restare a riposo. Migliorate invece le condizioni di Rijkaard che era influenzato. Ieri si è allenato e quindi domani ci sarà contro i granata; stessa cosa per Donadoni e Maldini.

Sospesi i sette atleti Usa che gareggiarono in Sudafrica

La Federazione americana di atletica leggera ha usato il pugno di ferro. I sette atleti che presero parte, diversi mesi fa, ad alcune riunioni in Sudafrica, sono stati sospesi a tempo indeterminato. Essi non potranno gareggiare né in patria né all'estero. Tra gli atleti figurano Tom Petronoff, ex primatista mondiale del giavellotto; l'ostacolista Milan Stewart ed il lanciatore del peso Dave Laut, bronzo alle Olimpiadi di Los Angeles del 1984. Dovranno inoltre restare lontani dalle piste i velocisti Cedric Gilder e James Andrews ed il mezzofondista Keith Thibodeaux.

Boniperti felice di Gramsci juventino

Giampiero Boniperti ha commentato la notizia, data l'altro giorno dall'*Unità*, secondo cui Gramsci è stato un tifoso juventino. «Ci fa piacere sapere – ha detto – che tra i nostri tifosi ci sono personaggi che hanno segnato un'epoca dal punto di vista politico, economico ed intellettuale. Questo dimostra che la Juventus ha davvero un fascino particolare». Il presidente juventino ha poi aggiunto di aver saputo solo l'altra mattina dell'esistenza delle due lettere pubblicate dalla rivista *Lancillotto e Nausica*, in cui Gramsci divide il proprio tifo con l'amico economista Pietro Sraffa. E aggiunge di non essere a conoscenza di una richiesta d'acquisto di queste lettere, alludendo, evidentemente, ad Agnelli. Ci dispiace buttare un po' di acqua sul fuoco juventino del presidente, ma l'articolo dell'*Unità* che riportava la notizia, avanzava anche dei dubbi – tutti da sciogliere – sull'autenticità di quelle lettere.

In Svezia la fase finale degli Europei di calcio del '92

La Svezia è stata preferita alla Spagna per l'organizzazione della fase finale degli Europei di calcio del 1992. A sfavore della candidatura spagnola ha pesato in parte il fatto che lo stesso anno Barcellona ospiterà le Olimpiadi. L'Uefa ha precisato che le otto finaliste si affronteranno in giugno, negli stadi di Stoccolma, Goeteborg, Malmoe e Norrkoeping. Il sorteggio dei gironi eliminatori dovrebbe aver luogo l'inverno prossimo e i turni di qualificazione svolgersi fra il '90 e il '91.

ENRICO CONTI

LO SPORT IN TV

Raiuno. 10,15 Sci di fondo, dalla Val di Sole (Trento); 14,45 Sabato sport.
Raidue. 9,55 Sci, da Kranjska Gora (Jug), speciale maschile (1ª manche) 16,40 Rotosport-Basket: Wiwa Cantù-Knorr Bologna (secondo tempo) sportsette.
Raitre. 12,25 Sci, da Kranjska Gora, speciale maschile (2ª manche); 15 Tennis, da Göteborg, finale coppa Davis: Svezia-Germania; 18,45 Tg3 Derby.
Italia 1. 20,30 Boxe, da Sassari, Damiani-Jassman per il campionato europeo dei massimi 23,45 Grand Prix.
Tmc. 9,55 e 12,55 Sci, da Kranjska Gora, speciale maschile 1ª e 2 manche); 13,10 Sport show; 22,40 Ginnastica artistica, da Bruxelles.
Odeon. 14 Forza Italia; 23,30 Top motori.
Capodistria. 9,55 e 12,25 Sci, da Kranjska Gora, speciale maschile (1ª e 2ª manche); 13 Tennis, da Göteborg, finale coppa Davis: Svezia-Germania; 16,30 Hockey su ghiaccio, da Mosca, Izvestjia Cup; 19 Juke box; 19,30 Sportime; 20 Juke box; 20,30 Football americano; 22,15 Sportime magazine; 23 Hockey (sintesi); 24 Sottocanestro.

Vicini ripesca Serena e Crippa promuove Marocchi, boccia Rizzitelli

MILANO. Forse consapevole che all'Olimpico con l'Olanda la sua Nazionale ha visto crollare drasticamente il livello di simpatia e di entusiasmo da parte del pubblico, Vicini ha deciso di rimescolare un po' le sue carte in vista della amichevole prenatalizia con la Scozia in programma giovedì prossimo a Perugia. Nell'elenco di convocati si scopre infatti un po' di tutto, ripescaggi come quelli di Aldo Serena che in parte rovesciano quelle che parevano delle regole di scelta irrinunciabili, ripensamenti sorprendenti, come l'esclusione di Borgonovo e nuove nomination: Marocchi.

Non siamo alle svolte storiche, ma sono certamente segnali che indicano la necessità di provare effettivamente nuove strade per dare corpo ad una squadra che ultimamente è apparsa anemica, più di quanto la straordinaria vena di Vialli può aver mascherato. E le cose nuove non sono solo quelle appena segnalate, perché nell'elenco spunta di nuovo il nome di Crippa che fino all'ultima volta pareva definitivamente accantonato, quasi a sancire la incompatibilità di carattere con Berti mentre si segnalano le assenze di De Agostini, legata alle non buone condizioni fisiche, e quella di Rizzitelli che invece ha ben altro peso: resta da chiedersi a quali interessi era legata la chiamata del giocatore l'ultima volta con l'immediato impiego in uno schieramento del tutto improbabile. Manca anche Ancelotti, ma questa decisione era stata anticipata affermamdo che nelle prossime gare tutta l'attenzione sarebbe stata concentrata sulla ricerca di soluzioni nuove.

Tenendo conto del rientro di Donadoni e della conferma di Baggio per non parlare di Mancini che si ripresenta dopo l'improvviso forfait «da fischio all'orecchio», è indubbio che questo raduno azzurro si annuncia non privo di spunti interessanti. Si tratterà ora di capire cone Vicini intenderà schierare la squadra e se le «novità» si limiteranno all'elenco dei convocati così composto: Baggio (Fiorentina), Baresi (Milan), Bergomi e Berti (Inter), Crippa e De Napoli (Napoli), Donadoni (Milan), Ferrara (Napoli), Ferri (Inter), Francini (Napoli), Giannini (Roma), Maldini (Milan), Mancini (Samp), Marocchi (Juve), Serena (Inter), Tacconi (Juve), Vialli (Samp), Zenga (Inter).

Per colpa dei Pontello, campo della Fiorentina squalificato

FIRENZE. Una giornata di squalifica al campo per responsabilità oggettiva, la perdita temporanea della qualità di socio ai tre fratelli Claudio, Flavio e Ranieri Pontello: queste sono le severe pene che la Commissione disciplinare ha inflitto ieri alla società viola per le pesanti accuse rivolte dai Pontello all'arbitro salernitano D'Elia al termine della partita tra i gigliati e la Sampdoria. Una sanzione a sorpresa e nello stesso tempo nuova, motivata dalla Disciplinare con l'applicazione dell'articolo 9 del codice di giustizia sportiva nel quale vengono sancite le punizioni anche a carico dei soci che si rendono responsabili di violazione dello statuto e dei regolamenti federali. Non ha importanza ha sostenuto la Disciplinare che le dichiarazioni non siano state fatte nel corso di un'intervista, ma durante la partita. Il contenuto denigratorio delle stesse ha dimostrato la volontà di trascendere nei confronti dell'arbitro. I Pontello, in effetti, in quella circostanza, hanno superato il limite di guardia. E la Disciplinare ha volutamente usato la mano pesante per stroncare un pericoloso precedente. Naturale il disappunto in casa viola, che ha giudicato la sentenza della Disciplinare come un madornale errore di diritto, una sentenza iniqua per la gravità della sanzione mai praticata nella storia della giustizia sportiva. Per quanto riguarda la punizione inferta al Pontello, è intervenuto l'avvocato Ugolini che, in pieno contrasto con la Disciplinare, ha precisato «che il semplice socio non è destinatano delle norme che riguardano le dichiarazioni lesive nei confroti di un tesserato. L'unica eccezione è che il socio persegua un interesse per la società». Ora la Fiorentina presenterà ricorso alla Caf, sostenendo la tesi della non punibilità ai sensi del codice sportivo.

TOTOCALCIO

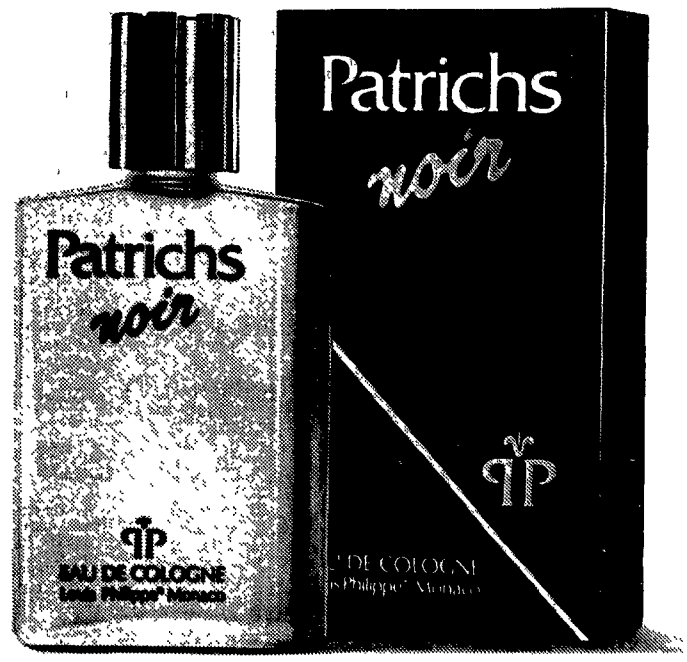
ASCOLI-ROMA	X 2
CESENA-ATALANTA	1
COMO-FIORENTINA	X
INTER-JUVENTUS	1
LAZIO-PESCARA	1
NAPOLI-BOLOGNA	1
PISA-VERONA	1 X
SAMPDORIA-LECCE	1
TORINO-MILAN	X 2
BARI-AVELLINO	1 X 2
SAMBENED.-BRESCIA	1 X 2
PERUGIA-PALERMO	1
TRAPANI-CAMPANIA P.	X 2

TOTIP

PRIMA CORSA	X X
	1 2
SECONDA CORSA	2 X
	X 2
TERZA CORSA	2 1 2
	2 2 X
QUARTA CORSA	2 2
	1 X
QUINTA CORSA	2 1 2
	1 1 X
SESTA CORSA	X 2
	2 X

Patrichs Noir, impossibile dimenticarti.

Dove ti ho incontrato
Patrichs Noir?
È stato oggi
o ti conosco da sempre?
Di certo non potrò mai
dimenticare il tuo profumo.
E tu conosci Patrichs Noir?
È la nuova irresistibile
fragranza di Patrichs.
Eau de toilette e after shave
per non farsi dimenticare.



Patrichs Noir pour homme.

Francesco Damiani difende questa sera a Sassari l'europeo contro il tedesco Jassmann e continua ad inseguire un sogno

«Sono pronto a rischiare anche se sarebbe meglio evitarlo; a 30 anni sono già vecchio e ho dieci mesi di tempo per il mondiale»

Prigioniero nel labirinto di Tyson

Un altro gong europeo per Francesco Damiani. Questa sera è il turno del tedesco Manfred Jassmann. Una tappa di avvicinamento verso Mike Tyson. Il match con il «mostro» prima sussurrato, poi voluto e infine temuto, non è però dietro l'angolo. Ma il gigante romagnolo vuole ad ogni costo il mondiale. «Certo se potessi evitarlo sarebbe meglio, ma io sono pronto...».

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO MAZZANTI

SASSARI. Il labirinto di Damiani si chiama Tyson. Alla ricerca come Dedalo di una via di uscita, infila i guantoni per una nuova sfida europea. Il passe-partout per arrivare al campione dei massimi finora non ha funzionato. La corona continentale e le graduatorie mondiali di eccellenza non sono state sinora sufficienti per concretizzare l'incontro con «Iron Man», l'uomo d'acciaio che dopo aver mandato al tappeto tanti avversari è finito fuori combattimento con l'avvenente moglie. Damiani è costretto ancora a sognare l'America, intrappolato in una gabbia che gli va sempre più stretta.

«Non mi sono fissato con Tyson, voglio un'occasione mondiale. Sono solo sfortunato che sia lui il campione del mondo. Con lui i rischi sono immensi. So bene che il novanta per cento della gente è convinto di una mia sconfitta: io sono pronto e fiducioso. Anche se finissi ko al primo round non brucerei la mia immagine e tutto quello di buono che ho fatto rimarrebbe».

Damiani, trenta anni, una medaglia d'argento alle Olimpiadi di Los Angeles, imbattuto da prof, guarda al futuro. Non gli interessano gli oroscopi, vuole il titolo e sa che è iniziato un inesorabile conto alla rovescia. La carta di identità non permette molte illusioni e con tutti i traguardi alle spalle vuole solo questa cintura dei massimi che fu di Rocky Marciano e di Mohammad Ali. «È un pensiero dentro la mia testa: entro l'89 devo chiudere il conto. Ho davanti a me dieci mesi decisivi. Comincio ad essere vecchio e devo sbrigarmi».

Francesco, ancora assonnato, sorseggia un caffè. La «pennichella» pomeridiana fa parte del rito della vigilia. La dura preparazione in palestra è ormai alle spalle. A poche ore dal match servono solo concentrazione, serenità e calma. La montagna di ciccia e muscoli indossa una tuta e un paio di ciabatte. Manca solo una vestaglia per un perfetto look casareccio. In fondo la sua immagine è basata, nonostante i cazzotti e la forza bruta, su un impasto di simpatia, disponibilità e da quel sorriso che sa nascondere il naso sformato e le cicatrici sulle sopracciglia. Le «stimmate» del boxeur. In fondo se non avesse sudato sul ring – come egli stesso confessa – avrebbe fatto l'elettricista nella quieta provinciale di Bagnocavallo. È stato il fratello a trascinarlo in palestra. «È pensare che all'inizio non ero per nulla convinto: ero pigro e sempre stanco». Ora è una star televisiva, un uomo di successo, ricco quanto basta e con progetti imprenditoriali per il domani.

A trenta anni è ad un crocevia. «Gli ultimi otto sono volati via: la voglia è ancora quella di allora, ma mi accorgo di essere vecchio. Per questo voglio disputare prima possibile il mondiale. A quel punto potrò staccare. Dopo, per me sarà come l'anno zero. No, non mi condiziona nessuno e neppure l'idea di mettere da parte tanti soldi. Me lo sento dentro. Questi momenti bisogna viverli sino in fondo. Magari tra tre anni sarò dimenticato dal grande pubblico e così non voglio avere rimpianti. Non ho mai avuto modelli, ho solo la fortuna di avere attorno veri amici; e questo mi basta. Con il tempo la boxe è diventata un lavoro e io cerco di farlo meglio possibile. Non ho mai creduto ai superuomini e ai superatleti: l'unica "cotta" che ho preso in vita mia è stata per Ulisse. In prima media sognavo ad occhi aperti quando leggevo le sue avventure. È l'unico personaggio che mi ha veramente affascinato. Sul ring nei momenti difficili, quando pieghi le ginocchia e soffri, non ti aiuta nessuno. La forza la trovi dentro il tuo cervello».

Nella vita il pugno che gli fa più male si chiama invidia. «È il sentimento che racchiude in sé la parte peggiore dell'uomo: l'invidia non ti fa amare la vita, ti rende arrogante, egoista e chiuso verso gli altri».

«Ho fatto questa vita perché la sentivo. Certo che quando ho visto ad Atlantic City il grande Clay malato e tremante ho avuto un po' di paura. Magari sarà un caso isolato, magari il morbo di Parkinson non è una conseguenza dei colpi subiti ma è brutto vederlo così».

E se tra quindici anni tuo figlio ti chiedesse di accompagnarlo ad una palestra di pugilato? «Gli direi di giocare a pallavolo...».

E il «Tifone» sfiderà Bruno a Las Vegas

LOS ANGELES. Ormai non si potrà più fare marcia indietro. Dopo cinque rinvii Mike Tyson dovrà difendere il titolo mondiale dei massimi affrontando il 25 febbraio prossimo all'Hilton Hotel di Las Vegas lo sfidante inglese Frank Bruno. Per salire sul ring di Las Vegas, Mike Tyson, che vanta 35 vittorie su altrettanti combattimenti sostenuti e 31 prima del limite, riceverà una borsa di sette milioni di dollari, pari a nove miliardi di lire contro i 3,6 milioni di dollari, circa quattro miliardi e 600 milioni di lire percepiti da Frank Bruno.

Harvis Astaire, responsabile dello stadio londinese di Wembley in cui il mondiale dei massimi avrebbe dovuto originariamente disputarsi, ha fatto presente che lo sfidante guadagnerà il doppio di quello che avrebbe percepito combattendo tra le mura di casa. L'organizzazione del combattimento tra Tyson e Bruno sarà curata dall'Hilton di Las Vegas. I proprietari della grande catena alberghiera americana hanno infatti «finanziato» il mondiale stanziando per esso 7 milioni di dollari, vale a dire proprio la cifra che intascherà Tyson. L'arena dell'Hotel Hilton di Las Vegas in cui sarà allestito il ring può contenere diecimila spettatori. Il prezzo dei biglietti oscillerà dai cento ai novecento dollari, dalle 130 mila lire ad un milione.

Sci. Oggi slalom speciale

E' Tomba il superfavorito ma la Slovenia sogna il ritorno di Petrovic

DAL NOSTRO INVIATO
REMO MUSUMECI

KRANJSKA GORA. Ha deciso – anche perché non sa più cosa dire, intrappolato com'è nell'obbligo quotidiano di informare la stampa – di usare strategie di gara di volta in volta diverse. «A Madonna di Campiglio – dice Alberto Tomba con la sua voce bolognese – ho corso la prima discesa con cautela e la seconda a tutta benzina. Qui correrò esattamente al contrario». Tomba è il naturale favorito di questa gara di slalom speciale, anche se gli sloveni sognano il ritorno di Rok Petrovic. Il bolognese è in grandi condizioni, ma sostiene di essere al settanta per cento e che al cento per cento non ci arriverà mai perché se ci arrivasse non ci sarebbe più gusto.

Oggi dunque slalom, su una striscia di monte innevata coi cannoni spareneve. Ma accanto alla pista c'è l'erba e quindi avremo una corsa con quel tanto che ci vuole per organizzarla e proporla. Il cielo è terso e non fa nemmeno freddo. La Slovenia è la terra slava dello sci. Qui sono cresciuti i grandi dello sci jugoslavo: Bojan Krizaj, Rok Petrovic, Jure Franko, Joze Kuralt – un povero ragazzo morto due anni fa in un incidente d'auto –, Boris Strel, un magnifico sciatore figlio di un pilota che combatté con la Royal Air Force inglese la seconda guerra mondiale. È slovena anche Mateja Svet, la bmabina che tenta la disperata impresa di spezzare il dominio delle ragazze svizzere.

Gli sloveni sono maestri di slalom e oggi sognano che Rok Petrovic sia tanto bravo da sconfiggere Alberto Tomba. Rok nella stagione 1985-86 era quasi imbattibile tra i pali stretti. Ma aveva un padre oppressivo e ossessivo che pretendeva di gestire e di amministrare il figlio meglio di un allenatore. Risultato? Rok non ha più vinto. Il ragazzo ha avuto la forza di dire a papà, docente universitario a Lubiana, di occuparsi dei suoi allievi e lasciar perdere lo sci del quale non capisce niente.

Il giovane sloveno durante gli allenamenti sulla poca neve della zona è parso assai più forte del giapponese Tetsuya Okabe e del tedesco Armin Bittner e si sono dunque riaccese le speranze slovene di riavere il grande erede del delizioso Bojan Krizaj.

Ad Altenmarkt, in Austria, la svizzera Vreni Schneider ha vinto la prova di slalom valida per la Coppa del mondo, aggiudicandosi anche la combinata grazie al piazzamento nella libera di giovedì scorso.

Mats Wilander

Grossa sorpresa a Göteborg: in Coppa Davis la Germania conduce sulla Svezia. Oggi a rimontare ci proverà Edberg

Cinque ore di lotta, Wilander ko

Clamoroso a Göteborg: in Coppa Davis la Germania è in vantaggio sulla Svezia dopo il primo singolare. Dopo cinque ore di lotta accanita Carl Uwe Steeb ha battuto in cinque set Mats Wilander, leader della squadra svedese e numero uno del mondo. Adesso tocca a Stefan Edberg cercare di pareggiare le sorti nell'incontro che lo vede opposto al numero uno tedesco Boris Becker.

Clamoroso a Göteborg: all'esordio in Coppa Davis, Carl Uwe Steeb, numero due tedesco e numero 73 nella classifica mondiale, ha causato la più grande sorpresa che ci si potesse aspettare: in cinque ore di lotta accanita e in cinque set, 8-10, 1-6, 6-2, 6-4, 8-6 il risultato, ha battuto Mats Wilander leader della squadra svedese nonché numero uno del mondo. Alla fine dell'incontro «Uli», com'è affettuosamente chiamato il tedesco Steeb, ha alzato le braccia al cielo verso la volta dello Scandinavium, il palasport di Göteborg, ed è stato letteralmente sommerso dai suoi compagni e per primo dal selezionatore tedesco, lo jugoslavo Nik Pilic.

Il successo di Steeb è nell'ardua scelta operata dal tecnico tedesco che lo ha preferito al più quotato Kuhnen. E quanto visto dopo gli ha dato ragione. Steeb ha avuto il grande merito, pur sotto di due set a zero e contro un tennista del calibro e la potenza di Wilander, il quale – è bene sottolinearlo – è un giocatore che abitualmente dopo la quarta ora specie in Coppa Davis non demorde mai e non ha mai perso, contro Wilander dicevamo Steeb non ha mai «lasciato» ed è riuscito a riagguantare il forte svedese. Il quale ha manifestato durante l'incontro le perplessità che già erano emerse al recente Masters di New York.

Wilander in Coppa Davis aveva disputato finora 41 incontri vincendone 32 e perdendone soltanto 9. Contro Steeb, Wilander aveva avuto sul quinto set nell'undicesimo gioco un match-point, ma il tedesco è stato addirittura strepitoso nel saperlo annullare e, passato il pericolo, addirittura andare all'attacco dello svedese, strappargli il servizio nel 13esimo gioco e servire nel 14esimo con tale autorità e freschezza, soprattutto mentale, considerate le cinque ore di gioco. E dire che all'inizio della quinta partita il tedesco aveva accusato un indolenzimento ai muscoli di una gamba che sembrava ne pregiudicasse il rendimento. Ma così non è stato. E Wilander ne ha fatto le spese.

Adesso toccherà allo svedese Stefan Edberg cercare di rimontare e rimettere in sesto un incontro che soltanto alla vigilia appariva se non una formalità quantomeno una partita con una storia abbastanza relativa. Dall'altra parte vi sarà Boris Becker, numero uno tedesco e già protagonista della finale dell'85 a Monaco contro gli stessi svedesi, cui non parrà vero di potersi prendere una rivincita e guarda caso render la pariglia agli svedesi. E chissà che non gli riesca il colpaccio proprio a casa loro.

□ *B.L.*

BREVISSIME

A Cabrini targa d'argento. Antonio Cabrini, il terzino della Juventus, ha ricevuto ieri sera, in una libreria del centro di Milano, la targa d'argento «Italia 90» per iniziativa del Comitato organizzatore dei Mondiali di calcio del 90.

La corsa Tris. Combinazione vincente della Tris: 10-17-12. La quota: Lire 4.772.343. Le altre corse vinte da Lampedusa, Lord Gramy, Piazze, Gramme d'Or, Sensibleries e Fiery Dancer in parità, Crimgate, Nilo River.

Tennis, «Continental Cup». L'Italia affronterà l'Argentina nella prima delle due semifinali della «Continental Cup» donne a Delray Beach, in Florida. Nella seconda Usa-Una.

Nuoto a Toronto. L'italiana Annalisa Nisiro si è classificata terza nei 200 rana nel meeting di Toronto, prima prova di Coppa del mondo in vasca da 25 metri.

Boxe, no a Kalambay-Nunn. Sumbu Kalambay, campione mondiale Wba dei pesi medi, non ha avuto l'autorizzazione per incontrare il campione Ibf, lo statunitense Michael Nunn.

Thompson ferito. Il pivot americano Cornie Thompson, della Pallacanestro Varese, è rimasto leggermente ferito in un incidente stradale e non potrà giocare domani.

Boxe, oggi Sorgentone-Parrino. Stasera, sul ring di Roseto degli Abruzzi, Rino Sorgentone e Nicola Parrino si contenderanno il titolo italiano dei superleggeri, vacante dopo la rinuncia di Efrem Calamati.

Tennis, «Sunshine Cup». Italia-Olanda l'incontro dei quarti di finale della «Sunshine Cup», il torneo internazionale di Boca Raton, in Florida, per rappresentative juniores maschili di tennis.

Boxe, La Rocca-Laing a Bordighera. Quasi certo che l'Europeo dei welter, attualmente vacante, dopo l'abbandono dello svizzero Mauro Martelli, tra Nino La Rocca e l'inglese Kirkland Laing, si farà il 25 gennaio 1989 a Bordighera.

Basket. Anticipo Wiwa-Knorr

A Cantù duello infinito per Villalta e Marzorati

ROMA. Anticipo di lusso nella dodicesima giornata del campionato di basket. Oggi pomeriggio, per esigenze televisive (diretta del secondo tempo su Raidue alle ore 17,30), la Knorr Bologna gioca al Pianella di Cantù contro la Wiwa Vismara. Un incontro tra due grandi storiche della nostra pallacanestro e una festa per due giocatori che sono considerati le «bandiere» delle rispettive squadre: Pierluigi Marzorati e Renato Villalta. Il 36enne play canturino raggiungerà oggi le 600 presenze in serie A mentre il gigante di Maserada, che di primavere ne ha «solo 33», toccherà quota 500. I due amici-nemici, rivali da sempre nelle squadre di club, sono stati compagni nella nazionale dei primi anni 80 che conquistò la medaglia d'argento alle olimpiadi di Mosca e il titolo europeo a Nantes.

Nell'incontro odierno, arbitrato dai napoletani Baldi e Giordano, gli uomini di Recalcati si presentano caricatissimi per il recente successo in coppa Korac contro i temibili sovietici dello Streitel di Kiev. Botte da orbi sotto i tabelloni tra Kent Benson e Clemon Johnson, due vecchie conoscenze dell'Nba. Duello tra solisti, invece, nel reparto guardie tra Zucchero Richardson e Antonello Riva, pienamente recuperato dopo l'infortunio subito durante la trasferta della nazionale azzurra a Siviglia. Una sfida che vale il terzo posto in classifica alle spalle della Philips e dell'Enichem, di fronte l'una contro l'altra domani a Milano in un entusiasmante testa a testa.

□ *L.L.*

Pallavolo. Maxicono a Catania

Sfida sulla via Emilia tra Panini e Camst

La pallavolo è giunta quasi alla metà del cammino della sua stagione regolare. Stasera, infatti, si disputa la penultima giornata del girone d'andata all'insegna del derby emiliano tra Panini Modena e Camst Bologna. È una verifica importante delle condizioni dei campioni d'Italia, gli unici, sulla carta, che potranno impensierire l'imbattuta Maxicono Parma nei playoff. E, in attesa dello scontro diretto di mercoledì prossimo (il campionato infatti anticiperà causa il Natale), Modena dovrà darsi da fare contro una Camst in via di rinnovamento ma sempre pericolosa. Sul chi vive anche Parma: a Catania, dopo aver battuto la Panini, ci terrebbero a ripetersi contro gli attuali capoclassifica.

Questi gli incontri di oggi in A/1 maschile (ore 17.30): Odeon Falconara-Petrarca Padova, Conad Ravenna-Eurostyle Montichiari, Pozzillo Catania-Maxicono Parma, Panini Modena-Camst Bologna, Virgilio Mantova-Opel Agrigento, Venturi Spoleto-Sisley Treviso.

Classifica: Maxicono 18; Sisley 14; Conad, Panini e Camst 12; Petrarca 10; Pozzillo ed Eurostyle 8; Odeon e Venturi 6; Virgilio 2; Opel 0.

A/1 femminile (ore 20.30): Assovini Bari-Mapier S. Lazzaro, Telcom Milano-Pescopagano Matera, Lagostina Reggio Calabria-Stefanel Noventa, Albizzate-Conad Fano, Yoghi Ancona-Braglia Reggio Emilia, Teodora Ravenna-Civ e Civ Modena.

Classifica: Braglia 18; Telcom 14; Teodora, Matera e Yoghi 12; Mapier e Assovini 10; Civ, Stefanel e Lagostina 6; Conad 2; Albizzate 0.

CUBA. EL CARIBE A TODO SOL.

7 GIORNI DA L. 1.370.000

Libertà per sentirti il re di sabbie bianche e d'acque limpidissime: spiagge soleggiate dove abbronzarsi e respirare la brezza tropicale, come quelle di Cayo Largo, l'isola solitaria dei Canarreos. Vieni al passato coloniale sulle strade di pietra di Trinidad e della Città Vecchia dell'Avana. Vai dappertutto. Scopri. Conosci. C'è molto da fotografare. Sei in casa, sicuro. Se cerchi gioia e divertimento allora devi venire alle feste popolari, alle serate pazze del Tropicana. Si sta bene, ballando salsa e bevendo rhum. In libertà.

Sei il re o la regina delle tue vacanze. A tutto sole. A Cuba.

cuba
Alegre como su sol

Cuba è offerta da: EPITOUR, GRAND SOLEIL, GRANTOUR, ITALTURIST, PRESS TOURS, VENTANA, VIAJES ECUADOR, VIAGGI MERAVIGLIOSI, VISITANDO IL MONDO, ZODIACO.

UFFICIO DI PROMOZIONE ED INFORMAZIONE TURISTICA DI CUBA. Via General Fara, 30, 20124 Milano. Tel.: 66981469. Telex: 320658. Fax: 6690042.

Barilla

CHICCHI STELLE a 3

★★★ *Le vendite di pasta al vertice del mercato europeo. La linea Mulino Bianco dei prodotti da forno leader in Italia. E in più 23 miliardi di investimenti nella ricerca per assicurare qualità e salubrità, dai campi al consumatore.*

Solo un ticchettio sommesso. Poi il computer inizia a stampare dati su dati. Adriano Landi, 46 anni, uno dei responsabili della Ricerca in Barilla, sorride soddisfatto. Sono arrivati i risultati delle prove di confronto sui grani duri coltivati nei campi sperimentali. Il rapporto è top secret. Nomi in codice, giudizi sul valore in molitura, in pastificazione e sul glutine.

"Il nostro interesse è rivolto a capire e verificare, nei grani duri proposti, quali sono le caratteristiche che creano la qualità", spiega Landi. "Ci serve per indirizzare le strategie di approvvigionamento. Il consumatore è diventato molto esigente, e noi facciamo di tutto per andare incontro ai suoi bisogni".

È questo uno dei tanti esempi che il management di Parma ha istituito nell'ambito delle nuove strategie. Non più solo controlli ispettivi finali ma un'assicurazione della qualità progettata in totale funzione del consumatore. È verificata, con un approccio più ampio, ritornando a monte, fino "in casa" dei fornitori o direttamente sui campi a salvaguardare le spighe da additivi indesiderati. Ogni anno, per la pasta, si acquistano 7 milioni di quintali di grano duro. Come dire 25 mila camion con rimorchio: una fila ininterrotta da Milano fino alle porte di Roma. È in più oltre 1 milione di quintali di farina di grano tenero, composto da oltre 20 tipi diversi, uno per ogni specialità dei prodotti da forno Mulino Bianco. Il ruolo giocato dalla materia prima nella produzione di un'industria alimentare è oggi fondamentale. Qualità e costi sono infatti le grandi risultanti nel quadro economico. L'attenzione di Barilla, per questo problema, è guidata da due orientamenti basilari della cultura aziendale: tradizione e innovazione al servizio della qualità. Già dai primi anni 60 è stato dato un forte impulso alla ricerca genetica sui grani duri e alla conseguente sperimentazione agronomica per espandere la coltivazione. Oggi, tra ingegneri, chimici, agronomi e altri addetti alla ricerca collaborano 140 persone. Tutte in stretto contatto con il mondo scientifico, non solo in Italia ma anche all'estero, grazie a un "telefono rosso" che le collega ai grandi centri di Montpellier, Arles e Parigi in Francia o Phoenix in Arizona, per i cereali.

"Da un lato, la scelta delle qualità migliori ci consente l'esplorazione di nuove frontiere per i prodotti finiti, allargandone così le occasioni d'uso", sottolinea l'amministratore delegato Manfredo Manfredi. "Dall'altro, solo più alti standard qualitativi possono consentire all'agricoltura di superare alcuni nodi della politica comunitaria"

COLORE: GIALLO AMBRATO PROFUMO: BOUQUET DI GRANO DURO. NERVO. VIVACE E CONSISTENTE. SCIOLTEZZA: GUIZZO PRONTO E DECISO. UNO SPAGHETTO DOC È COME UN GRANDE VINO A PARMA 30 ASSAGGIATORI PROFESSIONISTI LAVORANO PER FORNIRE PRODOTTI MIGLIORI.

Pasta D'AUTORE

Una modernissima cucina attrezzata a laboratorio, da far invidia al centro spaziale di Houston. Una serie di piatti di pasta anonimi e 30 tecnici, in camice bianco, che assaggiano, degustano e infine discutono come se fossero critici d'arte. Sono loro, forse le 30 persone più vezzeggiate e coccolate della Barilla, i responsabili della "sensory evaluation". Un gruppo di assaggiatori professionisti che l'azienda ha selezionato e addestrato per sette lunghi mesi. Obiettivo: avvicinarsi sempre più ai gusti del consumatore e nello stesso tempo analizzare tutte le note che compongono l'aroma, i sapori e la struttura di un qualsiasi prodotto alimentare.

L'analisi sensoriale famosa con il nome di "flavor profile" o profilo del sapore, arriva direttamente dagli Stati Uniti ed è composta da tre diversi test. L'ultimo, quello descrittivo, e tra i più sofisticati sia a livello di addestramento sia a livello di risultati finali. In pratica, di uno spaghetto, che passa per le papille gustative di ognuno dei 30 tecnici si può arrivare a sapere con che grano è stato fatto. Come per lo Champagne dove i sommelier riescono a individuare il vitigno e ad analizzare nelle sue componenti aromatiche, anche il bouquet più complesso.

"L'analisi sensoriale è ben più della sofisticata tecnica necessaria per analizzare le note dei prodotti alimentari", spiega Carla Alfieri, 30 anni, parmigiana, con una laurea in chimica che le ha aperto le porte del Centro di Ricerca di Pedrignano. "È piuttosto una nuova filosofia che, al centro dell'attenzione aziendale, pone il prodotto quale patrimonio da custodire e ottimizzare nel tempo. Con questi test ne esaminiamo le caratteristiche dal punto di vista della percezione del consumatore. Si possono fare confronti con la concorrenza per aiutare a migliorare i nostri prodotti e svilupparne di nuovi".

Il lavoro degli esperti è utile anche per accertare che vengano mantenuti nel tempo entro i termini di conservabilità previsti tutti i gusti, i sapori e la consistenza, per esempio di una merendina o di una torta fresca.

Negli Stati Uniti l'analisi sensoriale viene accettata come mezzo di prova per dirimere controversie sorte in tema di "promesse" pubblicitarie. La legislazione americana opera infatti una distinzione fra l'efficacia reale dei prodotti e quella percepita dal consumatore. È proprio quest'ultima che, negli ultimi anni, è divenuta sempre più importante da essere strettamente collegata alle promesse pubblicitarie. È obiettivo delle aziende più serie e infatti quello mantenere queste promesse, in modo da essere sempre più vicini alle esigenze del consumatore.

Sempre al dente

Un marchio a tutela della pasta di grano duro e l'etichetta con la composizione del prodotto. Queste le proposte per fronteggiare l'invasione estera delle paste miste di qualità inferiore.

L'etichetta tricolore è molto semplice: semola di grano duro e acqua. Sono questi i semplici ingredienti che devono comparire in ogni confezione di pasta prodotta in Italia. Nel nostro Paese, a difesa del consumatore, vige infatti la "legge di purezza".

In Europa siamo in buona compagnia. Anche Francia e Grecia ne tutelano la qualità. La pasta è infatti importante per l'economia agroalimentare di queste tre nazioni che, da sole, coprono l'87% di tutta la produzione del Mercato Comunitario.

In Germania, Inghilterra, Belgio e Olanda invece è possibile fabbricare e chiamare pasta alimentare anche un prodotto che contiene farina di grano tenero. Inoltre, negli ultimi due Paesi i formati destinati a minestra possono essere colorati con l'obbligo però di dichiarare tutto in etichetta.

In Danimarca non c'è una regolamentazione precisa. Così come in Portogallo dove le paste possono essere prodotte sia con grano duro sia con grano tenero (in genere si utilizza il 40% del primo e il 60% del secondo).

Da qui le preoccupazioni dei consumatori italiani dopo la recente sentenza emessa dalla Corte di Giustizia di Lussemburgo sulla libera circolazione nella Cee delle paste miste. Queste ultime hanno infatti un costo di produzione inferiore del 40% a quello della pasta di grano duro.

Non si pensa tanto alla concorrenza, ma soprattutto al rischio che questa "invasione delle qualità scadenti" possa colpire le categorie più deboli, e quindi più esposte, dei consumatori. Basti pensare agli acquisti effettuati nelle mense, negli ospedali o nelle scuole, dove spesso vige solo la legge del prezzo più basso.

Per tutelare il consumatore il ministro dell'Agricoltura Calogero Mannino ha presentato un disegno di legge, già passato al Senato. Obiettivo: istituire un marchio di tutela della pasta di grano duro e rendere nota nell'etichetta la composizione del prodotto.

Si arriverà, come per il vino, a una pasta Doc, a denominazione di origine controllata? Sembra proprio di sì, o almeno questa è l'intenzione dei produttori.

"L'unica via possibile è quella della chiarezza", puntualizza Giuseppe Menconi, direttore dell'Unione Industriali Pastai Italiani (Unipi). "I consumatori devono essere avvertiti delle diverse qualità di prodotto che in futuro si troveranno di fronte. I devono sapere che la nostra pasta è migliore non solo perchè tiene bene la cottura, ma anche perchè ha un più elevato contenuto proteico"

Hurwin Marsicky